REGIONE DEL VENETO

LA QUALITÀ EDUCATIVA IN VENETO

2011

La cultura del lavoro, lo spirito di sacrificio e il forte legame con la famiglia - valori che fondano lo spirito stesso della nostra comunità regionale - muovono necessariamente da percorsi e strumenti di istruzione e formazione che riescono a dare risposte concrete agli stimoli della società e al fabbisogno del mercato del lavoro, in particolare in un momento di crisi economica, come quello attuale, in cui la qualificazione culturale e professionale appare determinante.

La Regione, investita in questo settore di competenze programmatorie di notevole impatto strategico, da tempo lavora per costruire una realtà fatta di opzioni scolastiche vicine allo specifico contesto sociale e territoriale, coinvolgendo attivamente le famiglie, gli enti locali e tutte le agenzie educative operanti nella nostra società, allo scopo di superare il modello centralizzato e monolitico del passato.

In particolare, una delle priorità per sfruttare appieno le potenzialità del sistema educativo regionale è l'attuazione di un federalismo scolastico che consenta un'utilizzazione efficace e una gestione integrata delle strutture e delle risorse, allo scopo di incrementare la quantità e soprattutto la qualità dei servizi resi ai cittadini, e specialmente ai più giovani.

In questo contesto così ricco di opportunità, la monografia "La qualità educativa in Veneto" offre un importante contributo oggettivo e scientifico di conoscenza sui bisogni e sulla domanda di istruzione e formazione presenti nella comunità regionale, con riferimento all'ambito scolastico della scuola media superiore e della formazione professionale regionale.

Luca Zaia
Presidente della Regione del Veneto

Le informazioni statistiche presenti nella monografia consentono di disegnare una mappa della stato di salute della scuola veneta, evidenziando le forze e le lacune del sistema, lasciando spazio a molteplici letture interpretative e suggerendo aree di intervento, e rappresenta un importante strumento conoscitivo per orientare le scelte future di politica e programmazione scolastica.

Come si evince dalla lettura del testo, uno degli scogli che il sistema scolastico si trova a dover affrontare è la garanzia di percorsi di sviluppo dei talenti potenziali, attraverso stimoli educativi personalizzati ed efficaci, al fine di contrastare gli ostacoli e i vincoli, presenti nel contesto familiare e comunitario, che si manifestano maggiormente nei periodi di crisi economica.

Il contenuto progettuale della politica scolastica veneta prevede la garanzia del diritto allo studio, come previsto dalla Costituzione, promuovendo un approccio ampiamente partecipato e sensibile alla domanda di educazione che proviene dalle diverse componenti della società.

Il sistema educativo può essere considerato come una "rete", a sua volta integrata nella più ampia rete dello sviluppo sociale, e quindi dev'essere caratterizzata da una forte e sinergica interazione tra gli attori, pubblici e privati, operanti nel settore dell'educazione.

Occorre sottolineare con forza che l'apprendimento di competenze utili per progettare il proprio futuro passa necessariamente attraverso un sistema scolastico aperto al mondo esterno, centrato su efficaci e continui percorsi di orientamento, che sono il vero valore aggiunto in società sviluppate come la nostra.

In questo senso, appare confortante l'alto livello di soddisfazione, sia personale che lavorativa, manifestato da coloro che si sono diplomati in Veneto a tre anni dal conseguimento del diploma.

Da ultimo, ci auguriamo che i contenuti di analisi e di valutazione dello studio rappresentino uno stimolo per scelte di politica educativa finalizzate alla valorizzazione di competenza qualificate e alla promozione di percorsi educativi coerenti.

Elena Donazzan
Assessore
all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro
Regione del Veneto

Marino Zorzato
Vice Presidente e Assessore al Territorio,
alla Cultura, alla Statistica e agli Affari Generali
Regione del Veneto

L'implementazione di efficaci politiche dell'educazione e della formazione costituisce una priorità politica ad ogni livello di governo territoriale. In questo senso, è significativo che la stessa Unione europea, attraverso la strategia "Europa 2020", miri a rilanciare lo sviluppo socio-economico del Vecchio Continente attraverso le priorità della crescita intelligente, sostenibile e inclusiva: è evidente, infatti, che la crescita intelligente presuppone un sistema di istruzione scolastica in grado di rappresentare un volàno per migliorare l'occupazione, la partecipazione sociale e la qualità della vita.

Anche la Regione aspira a ricoprire un ruolo rilevante in questo processo, candidandosi come luogo istituzionale di coordinamento, integrato e non gerarchico, di tutti i soggetti e che partecipano a vario titolo alle azioni di risposta alla domanda educativa della società.

In altri termini, la Regione cerca di promuovere un approccio alle tematiche scolastiche all'insegna della responsabilità e della sussidiarietà, in cui tutte le agenzie educative devono fare la loro parte.

Inoltre, il presente volume - che è disponibile anche sul sito della Giunta (http://www.regione.veneto.it/Statistica/) - assume un valore particolare, perché costituisce il primo approfondimento monografico pubblicato in attuazione del Programma statistico regionale, il quale focalizza l'attenzione sulla qualità della vita nella realtà regionale e sui suoi differenti aspetti della qualità; ad esso seguiranno a breve anche le monografie dedicate alla qualità dell'abitare, della mobilità e della sicurezza.

Sergio Trevisanato
Segretario regionale per l'Istruzione, il Lavoro
e la Programmazione

Indice

1. Introduzione: sostegno alle scelte di politica educativa *pag.* 15
1.1. Apprendere ed orientarsi per la vita ed il lavoro 15
1.2. Il quadro europeo di riferimento 16
1.3. Quale modello per la rete educativa 17
1.4. Quale modello per le decisioni di sviluppo del sistema educativo 19
1.5. Quali conoscenze per le scelte di politica educativa 22

2. Orientarsi all'ingresso: una scelta incerta 27
2.1. Quale modello del sistema dell'orientamento 29
2.2. Scelte e prime iscrizioni 30
2.3. Il primo anno 35
2.4. Scegliere la scuola paritaria 38
Risposte ai quesiti 40

3. L'accessibilità scolastica: opportunità e limiti 43
3.1. L'accessibilità territoriale 43
3.2. Muoversi per andare a scuola 47
3.3. La spesa delle famiglie per l'istruzione 51
3.4. La partecipazione scolastica 53
3.5. L'integrazione scolastica degli stranieri 55
3.6. La partecipazione scolastica dei disabili 60
Risposte ai quesiti 61

4. Il percorso scolastico: un impegno educativo per ridurre la dispersione 65
4.1. Il percorso scolastico 66
4.2. Le difficoltà lungo il cammino scolastico 69
4.3. La qualità percepita da ragazzi e genitori 72
Risposte ai quesiti 79

5. Stili di vita e comportamenti in età scolare: un arduo impegno per la prevenzione *pag.* 83
5.1. Il bullismo 84
5.2. Comportamenti a rischio 85
Risposte ai quesiti 98

6. Verso l'uscita dalle scuole superiori: luci e ombre 101
6.1. Livelli cognitivi raggiunti 101
6.2. Arrivare al diploma 116
Risposte ai quesiti 122

7. Le scelte dopo il diploma: una decisione sul proprio futuro 127
7.1. La scelta universitaria 128
7.2. L'entrata nell'università 136
7.3. Gli stranieri nelle nostre università 141
7.4. La scelta lavorativa 146
7.5. I giovani Neet 151
Risposte ai quesiti 156

8. La soddisfazione dei diplomati: più gioie che dolori 161
8.1. La soddisfazione per l'esperienza scolastica 161
8.2. La soddisfazione dei diplomati lavoratori 175
Risposte ai quesiti 186

9. L'influenza dello status sociale: nascita o talento? 191
9.1. L'influenza della famiglia d'origine sui livelli cognitivi 192
9.2. Il background familiare 194
9.3. Le differenze nei percorsi formativi 198
Risposte ai quesiti 204

10. La formazione professionale regionale: molti percorsi alternativi 207
10.1. I giovani e i percorsi educativi 207
10.2. La partecipazione ai corsi di formazione professionali 212
10.3. La formazione professionale e il mondo del lavoro 218
Risposte ai quesiti 226

11. Conclusioni: punti di forza e criticità per le scelte di politica educativa 229

Appendici

1. Indicatori statistici *pag.* 239

1.1. Coefficiente di transizione 239

1.2. Percentuale di diplomati su iscritti al quinto anno 240

1.3. Percentuale di iscritti al primo anno che arriva al diploma 242

2. Procedure statistiche 245

2.1. Indagine PISA (Programme for International Student Assessment) 245

2.2. Indagine HBSC (Health Behaviour in School-aged Children) 249

2.3. Indagine Istat "I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati" 253

3. Metodi statistici 257

3.1. Analisi delle relazioni tra variabili 257

3.2. Analisi fattoriale 259

Glossario 269

Bibliografia 275

Sitografia 276

Elenco pubblicazioni Direzione Sistema Statistico Regionale 281

Introduzione: sostegno alle scelte di politica educativa

1 Introduzione: sostegno alle scelte di politica educativa

1.1 Apprendere ed orientarsi per la vita e il lavoro

"Difendersi dall'ignoranza" è da sempre un bisogno fondamentale dell'uomo.
Già nella Bibbia, definito il libro dei libri, troviamo i pilastri esistenziali di questo bisogno: centralità della persona, della libertà della persona, delle decisioni che vengono dal cuore, della sapienza e della saggezza senza limiti di età, dei valori dello spirito.
Nel suo significato più ampio, per sistema educativo si intende un complesso di fenomeni riguardanti la persona, il cittadino, il lavoratore/professionista, che assumono grande rilievo nell'ambito del più ampio sistema della qualità della vita e dei fattori strumentali che la determinano.
Dal lato dei fini, vanno considerate le variabili concernenti la crescita:

- del cittadino come persona
- del cittadino come lavoratore/professionista
- della persona e del lavoratore negli specifici contesti sociali e lavorativi;

crescita globale rispetto alle varie dimensioni del potenziale umano:

- cognitiva, affettivo - motivazionale, relazionale
- conoscenze, abilità, atteggiamenti
- competenze intellettuali, psico-motorie, comunicative.

Una crescita che avviene attraverso processi di apprendimento sempre individuali e personali, auto-diretti o variamente stimolati dagli ambienti di vita e di lavoro e dai sistemi educativi organizzati ed attivi nell'ambito della società.
Apprendere durante tutto l'arco della vita, apprendere in tutte le esperienze di vita, crescere continuamente sul piano cognitivo, relazionale ed affettivo-motivazionale, apprendere cultura e competenze utili per realizzarsi come persona e per partecipare attivamente allo sviluppo sociale, sono ancora, più che mai, sfide impegnative ed affascinanti per l'uomo d'oggi.
Il diritto all'istruzione e allo studio, anche come premessa per poter di fatto usufruire di molti altri diritti civili e sociali, è ormai istituzionalmente affermato a tutti i livelli: Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 (art.26) delle Nazioni Unite; UNESCO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Decennio dell'alfabetizzazione 2003-12); Carta Sociale Europea del Consiglio d'Europa (1961);

Strategia di Lisbona dell'Unione Europea (2000) e a seguire Strategia Europa 2020 (2010); Costituzione della Repubblica Italiana del 1948 (art. 33 e 34).
C'è ormai consapevolezza diffusa sul fatto che negare il diritto all'educazione vuol dire negare la persona stessa. Il problema rimane ancora quello di come fare per garantire a tutti i cittadini in modo soddisfacente tale diritto. Il percorso è ancora in salita, anche in Italia e nel Veneto.
Nel Libro Verde della Regione del Veneto, "Veneto 2020. Il sistema educativo di Istruzione e Formazione", è presentato un ampio quadro dei punti di forza e debolezza della situazione e delle prospettive venete del processo attuativo del diritto all'educazione nel più generale contesto italiano ed europeo.

1.2 Il quadro europeo di riferimento

A partire dall'ultimo decennio del secolo scorso le economie e il modus vivendi di gran parte delle popolazioni cominciano a trasformarsi per effetto di due grandi evoluzioni: la globalizzazione e la rivoluzione tecnologica di cui ha beneficiato in particolar modo l'economia USA, migliorando in efficienza e produttività.
Di conseguenza i leader politici europei, riunitisi a Lisbona nel marzo 2000, nel definire le priorità per un'Unione Europea competitiva nei confronti degli USA e degli altri grandi protagonisti mondiali, stabiliscono l'obiettivo strategico di "*diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*".
Per poter raggiungere tale obiettivo individuano la necessità di adottare una strategia globale di intervento con azioni coordinate e integrate in campo economico e sociale; in particolare, riconoscono come per sostenere l'economia sia indispensabile modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale.
Nonostante siano visibili i numerosi obiettivi raggiunti con le politiche individuate attraverso la Strategia di Lisbona 2000/2010, molti progressi sono stati neutralizzati dalla crisi degli ultimi anni. Inoltre, in un contesto di rapide trasformazioni economiche, sociali e demografiche, le sfide di lungo periodo, la globalizzazione, la pressione sulle risorse e l'invecchiamento della popolazione, si accentuano.
L'Unione europea è quindi chiamata nuovamente a definire una strategia (Europa 2020) per i prossimi dieci anni per combattere gli effetti della crisi, rilanciare il sistema economico e trasformare l'Unione in un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva.
A tal fine nella strategia Europa 2020, come si evince dalla Comunicazione della Commissione Europa 2020 - Bruxelles, 3.3.2010, sono individuate tre priorità chiave:

- favorire una crescita intelligente, ovvero sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;

- favorire una crescita sostenibile, ovvero promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- sviluppare una crescita inclusiva, ovvero promuovere un'economia con alti livelli di occupazione che favoriscano la coesione sociale e territoriale.

In concomitanza, come per la Strategia di Lisbona, vengono fissati anche dei target da raggiungere entro il 2020, rappresentativi delle tre priorità.

Si ribadisce quindi il ruolo fondamentale dei sistemi di istruzione e di formazione e il miglioramento della qualità di essi, così da garantire maggiori benefici e possibilità ai giovani, e non solo, nella prospettiva di migliorare il livello della qualità dell'occupazione e l'inclusione sociale. In questo senso, tra le azioni da intraprendere sono considerate prioritarie: combattere l'abbandono scolastico prematuro[1], che deve ridursi al 10% entro il 2020, e innalzare la quota di giovani 30-34enni laureati ad almeno il 40% in questi dieci anni.

E' il caso di sottolineare che a fronte di paesi europei che hanno già raggiunto gli obiettivi indicati dalla strategia o di altri che si avvicinano di molto, le regioni italiane partono da livelli più bassi tali per cui il governo italiano ha riflettuto su quali potessero essere i target più realistici per l'Italia da raggiungere entro il 2020; al tal fine hanno deciso che gli obiettivi italiani da perseguire siano quelli di raggiungere il 26-27% per l'istruzione terziaria e il 15-16% per gli abbandoni scolastici.

Infine, per favorire maggiormente la realizzazione degli obiettivi fissati, la Commissione propone sette iniziative faro, tra cui quella "Youth on the move" che intende migliorare l'efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

1.3 Quale modello per la rete educativa

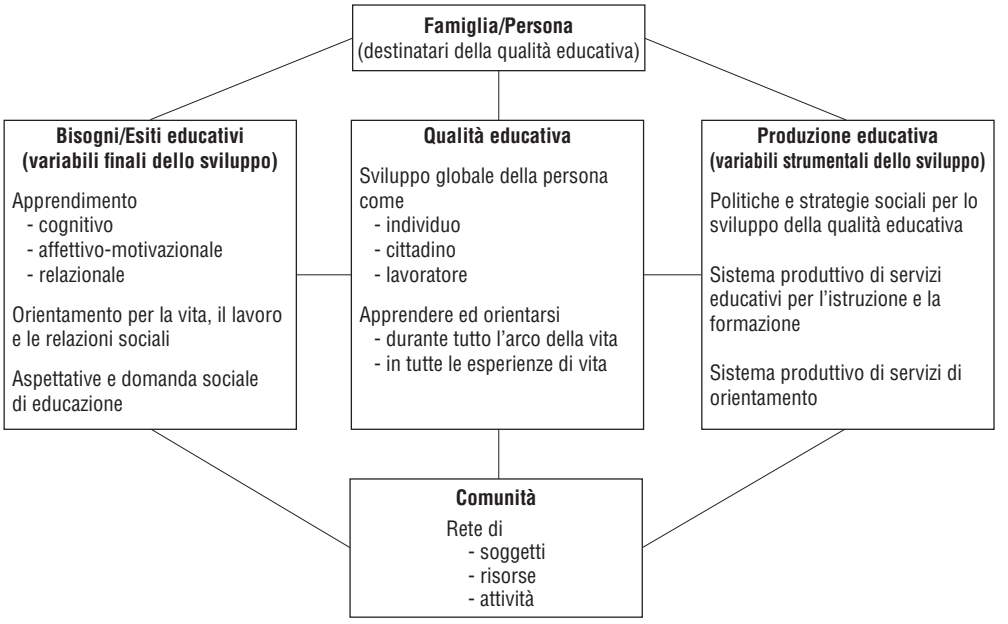
E' difficile rappresentare sinteticamente la dimensione "educativa" della persona, considerata come componente del più ampio e complesso fenomeno della qualità della vita. Nello schema presentato di seguito figura un tentativo di individuare i macro-nodi della rete educativa, considerata come un articolato sistema, composto da una moltitudine di fenomeni e influenzato dall'interazione continua di svariati soggetti.

Il nodo centrale riguarda i fini ultimi del sistema educativo complessivo, cioè la sua capacità di garantire alle persone (come individui, cittadini e lavoratori) pieno, globale e continuo sviluppo della personalità attraverso efficaci processi di apprendimento ed orientamento lungo tutto l'arco della vita e in tutte le esperienze di vita.

In questo nodo è sintetizzato in forma essenziale il concetto di "qualità educativa".

[1] Percentuale di giovani in età 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni.

Fig. 1.3.1 - Un modello per la rete educativa



Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale

Sull'asse verticale, rispetto al nodo centrale, figurano i due nodi della "persona/famiglia" e della "comunità". Le persone e le aggregazioni in famiglie sono i titolari fondamentali del diritto all'educazione e rappresentano gli ambiti in cui nascono e si sviluppano i bisogni e le domande di educazione.

La comunità, intesa come rete di soggetti, risorse e attività, è l'ambito in cui trovano la loro radice aspetti importanti dei bisogni e della domanda educativa (diritto di cittadinanza e del lavoro) in cui soggetti individuali e collettivi assumono decisioni rilevanti di politica (fini) e di strategia educativa (mezzi) e in cui operano le strutture preposte alla produzione di prestazioni educative.

Il nodo di sinistra è dedicato in particolare al complesso sistema dei bisogni educativi, della domanda di educazione e di orientamento, delle aspettative delle persone rispetto al mondo dell'educazione.

I bisogni educativi vanno intesi in senso ampio, riguardando la crescita della persona in senso globale, rispetto alle varie dimensioni del potenziale umano (aree cognitiva, affettivo-motivazionale, relazionale; conoscenze, abilità, atteggiamenti; competenze intellettuali, psico-motorie, comunicative). Crescita che avviene attraverso processi di apprendimento sempre individuali e personali, auto-diretti o variamente stimolati dagli ambienti di vita familiare, sociale e di lavoro e dai sistemi educativi organizzati ed attivi nella comunità.

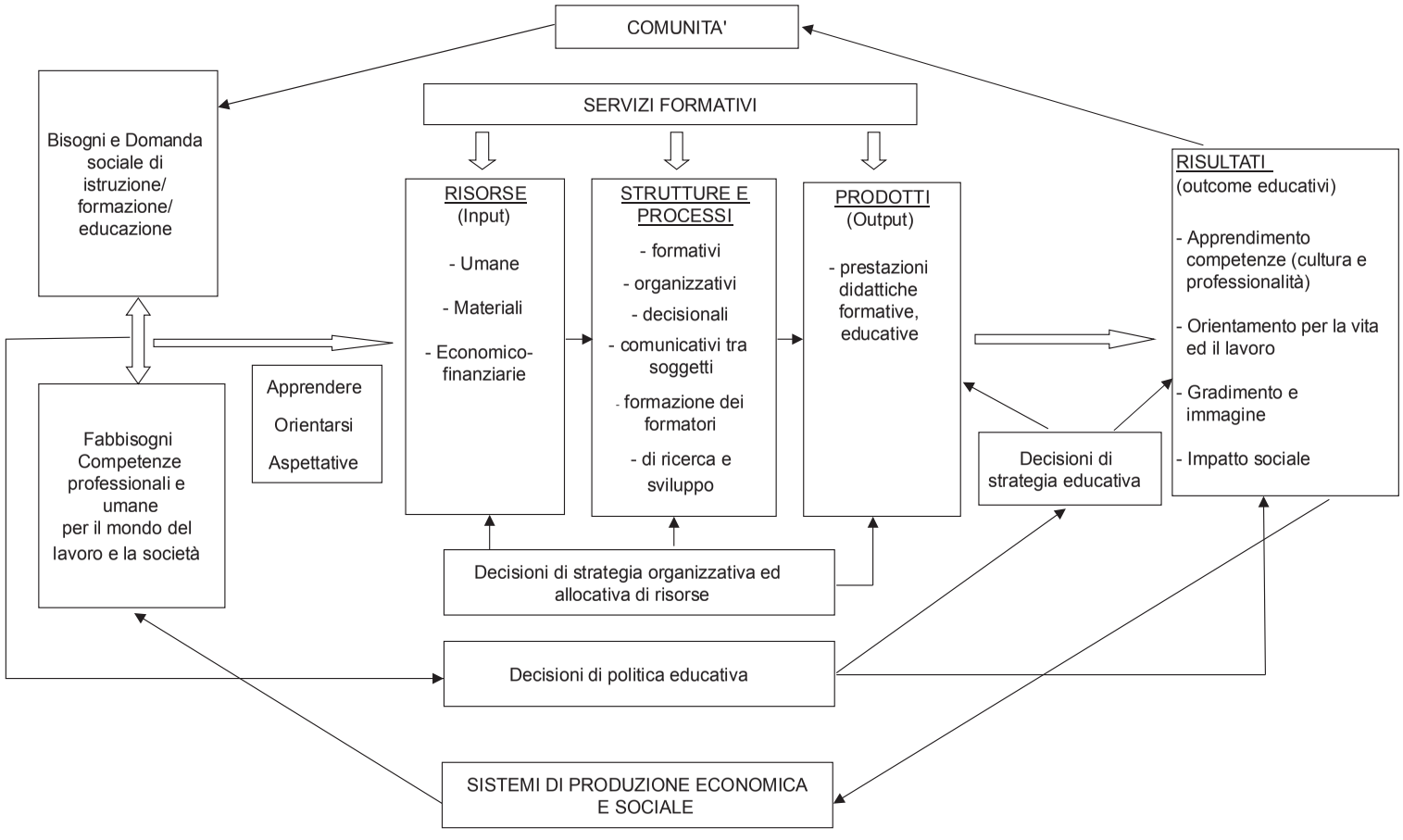
Nel nodo di destra della rete sono rappresentati i fenomeni relativi alla produzione educativa in senso stretto, ovvero decisioni di politica e di strategia, strutture, processi

e prodotti educativi del complesso sistema mirato a favorire e a sostenere i processi di apprendimento della persona (scuole per l'infanzia, scuola dell'obbligo comune, corsi professionalizzanti e scuola secondaria di secondo grado, università, sistemi e servizi della formazione permanente e dell'educazione degli adulti).
I nodi sono tutti collegati tra di loro, direttamente o indirettamente attraverso il nodo centrale "qualità educativa".

1.4 Quale modello per le decisioni di sviluppo del sistema educativo

Nello schema alla pagina seguente sono rappresentati i macrofenomeni fondamentali di struttura e di funzionamento di un sistema educativo e i relativi collegamenti con la tipologia di decisioni di sviluppo da assumere nella pianificazione scolastica.
Le variabili sono classificate in due blocchi.
Il primo comprende i fenomeni riguardanti i bisogni educativi in senso lato e gli esiti da garantire ai destinatari, cioè variabili che hanno a che fare direttamente con i "fini" del sistema. Si tratta dell'ambito decisionale della "politica educativa", intesa come traguardi o tendenze evolutive di miglioramento degli esiti educativi garantiti dal sistema (livelli di apprendimento e di orientamento per la vita ed il lavoro dei destinatari, gradimento per i servizi educativi ricevuti, immagine sociale del sistema educativo, impatto sociale derivato dal miglioramento degli esiti).
Il secondo blocco di variabili riguarda, invece, la produzione educativa, cioè il complesso di strutture, risorse, processi e prodotti che caratterizzano in senso strumentale il sistema educativo.
Si tratta di fenomeni che hanno la natura di "mezzi", attraverso i quali si realizzano i fini del primo blocco.
Le decisioni di sviluppo in questo ambito sono perciò scelte di "strategia", cioè cambiamenti da apportare ai mezzi, mirati alla realizzazione dei traguardi e delle tendenze della politica educativa.
Dalle scelte di strategia conviene operare una classificazione ulteriore, distinguendo tra "strategie tecnico-educative" e "strategie organizzative ed allocative di risorse": le prime riguardano cambiamenti al sistema dei prodotti educativi in senso tecnico-pedagogico (quantità e qualità degli stimoli offerti), le seconde si riferiscono, invece, a modifiche delle strutture, dei processi, e di impiego ed allocazione delle risorse.
La classificazione in due blocchi è motivata dall'esigenza di non confondere nelle analisi, valutazioni e decisioni di sviluppo, i fini con i mezzi, rischio tutt'altro che assente nella attuale realtà della cultura progettuale scolastica (centralità dei mezzi, subordinazione dei fini ai mezzi).
La distinzione delle scelte sui mezzi tra strategie tecnico-educative e strategie organizzative

Fig. 1.4.1 - Schema di modello generale di struttura e di funzionamento di un sistema educativo e tipologia di decisioni di sviluppo



Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale

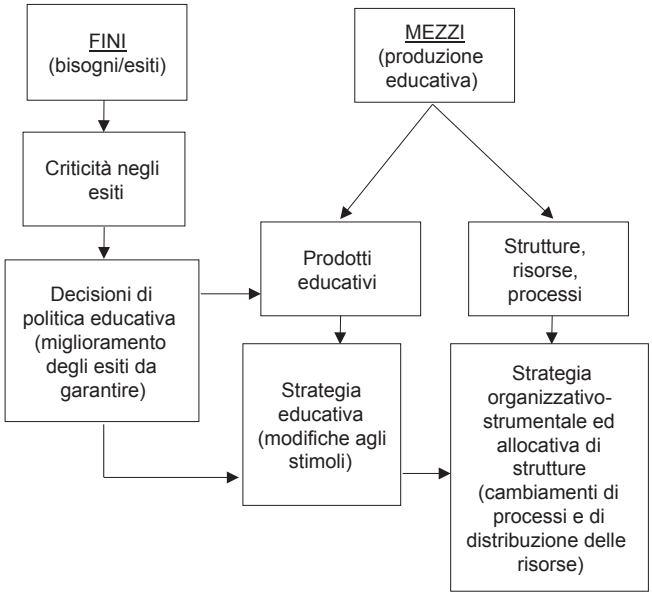
ed allocative di risorse assume rilievo oggi, in quanto le decisioni di secondo tipo sembrano prevalere sulle prime: cambiamenti organizzativi e allocativi di risorse, non mirati a modifiche sostanziali negli stimoli educativi offerti ai destinatari, non contribuiscono al miglioramento degli esiti.

La strategia tecnico-educativa deve perciò essere direttamente mirata agli obiettivi di miglioramento degli esiti; le strategie organizzative ed allocative di risorse devono a loro volta sostenere i cambiamenti degli stimoli educativi.

In questa panoramica i formatori, e la formazione dei formatori, sono uno dei più importanti strumenti su cui porre attenzione per centrare gli obiettivi educativi.

In sintesi, il sistema decisionale dello sviluppo educativo può essere rappresentato come segue:

Fig. 1.4.2 – Sintesi del modello decisionale di riferimento



Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

Nel successivo prospetto sono esemplificate tipologie di decisioni progettuali classificate secondo lo schema proposto. Sono solo degli esempi del complesso sistema decisionale riguardante il futuro dell'educazione.

La classificazione proposta dei fenomeni del sistema educativo da misurare su base statistica assume rilievo anche ai fini della definizione dei contenuti conoscitivi della monografia; mirati a sostenere soprattutto i soggetti decisori impegnati nelle scelte di politica educativa.

Fig. 1.4.3 – Esempi di "prescrizioni" (decisioni progettuali) di piano educativo

Politica Educativa (obiettivi generali di sviluppo della qualità dell'apprendimento: traguardi e tendenze)	**Strategie Educative** (modifiche al sistema degli stimoli educativi in senso lato)
1) Aumento delle garanzie di sviluppo globale della persona 2) Crescita dei livelli di apprendimento della competenza di base > imparare ad imparare > progettare > comunicare > collaborare a partecipare > agire in modo autonomo e responsabile > risolvere problemi > individuare collegamenti e relazioni > acquisire ed interpretare l'informazione 3) Crescita dei livelli di apprendimento delle capacità emotivo-relazionali e delle motivazioni per la vita ed il lavoro 4) Studenti meglio orientati a "progettare con consapevole concretezza il loro futuro" 5) Riduzione dell'incidenza del disagio e dell'emarginazione scolastica 6) Riduzione dell'incidenza del "bullismo" 7) Riduzione dell'incidenza di stili di vita a rischio (fumo, alcol, droghe) in età adolescenziale e giovanile	a) Tecnico formative (azione educativa in senso stretto) > estendere l'utilizzo di metodi didattici interattivi > sviluppo della formazione "sul campo" > stimoli educativi più integrati > orientamento con e attraverso le discipline b) Organizzative (modifiche all'organizzazione scolastica) > estendere la partecipazione degli stakeholder al governo della scuola > istituire "sportelli di ascolto" e referenti di scuola sul disagio scolastico > integrare le agenzie e i soggetti che a vario titolo partecipano ai processi educativi > potenziare e migliorare il sistema valutativo della scuola c) Strumentali (investimenti sulla qualità del sistema) > formazione degli insegnanti e del personale ATA, orientata a sostenere le nuove sfide dello sviluppo della qualità educativa > attivare progetti di ricerca educativa a sostegno delle iniziative più innovative di sviluppo della qualità educativa d) Allocative di risorse (modifiche quali-quantitative al sistema delle risorse) > più risorse alla formazione del personale e alla ricerca educativa > integrazione e coordinamento delle risorse umane, materiali e finanziarie, disponibili o attivabili, di tutti i soggetti che, a vario titolo, partecipano ai processi educativi

Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale

1.5 Quali conoscenze per le scelte di politica educativa

Non è possibile in questa monografia documentare statisticamente, sia pure in forma sintetica e generale, tutti i fenomeni educativi richiamati nei modelli descritti in precedenza. I contenuti conoscitivi riguardano prevalentemente il blocco di variabili "Bisogni/esiti educativi" con riferimento all'ambito della formazione dopo l'obbligo comune, cioè la formazione professionale regionale e soprattutto la scuola secondaria di secondo grado.

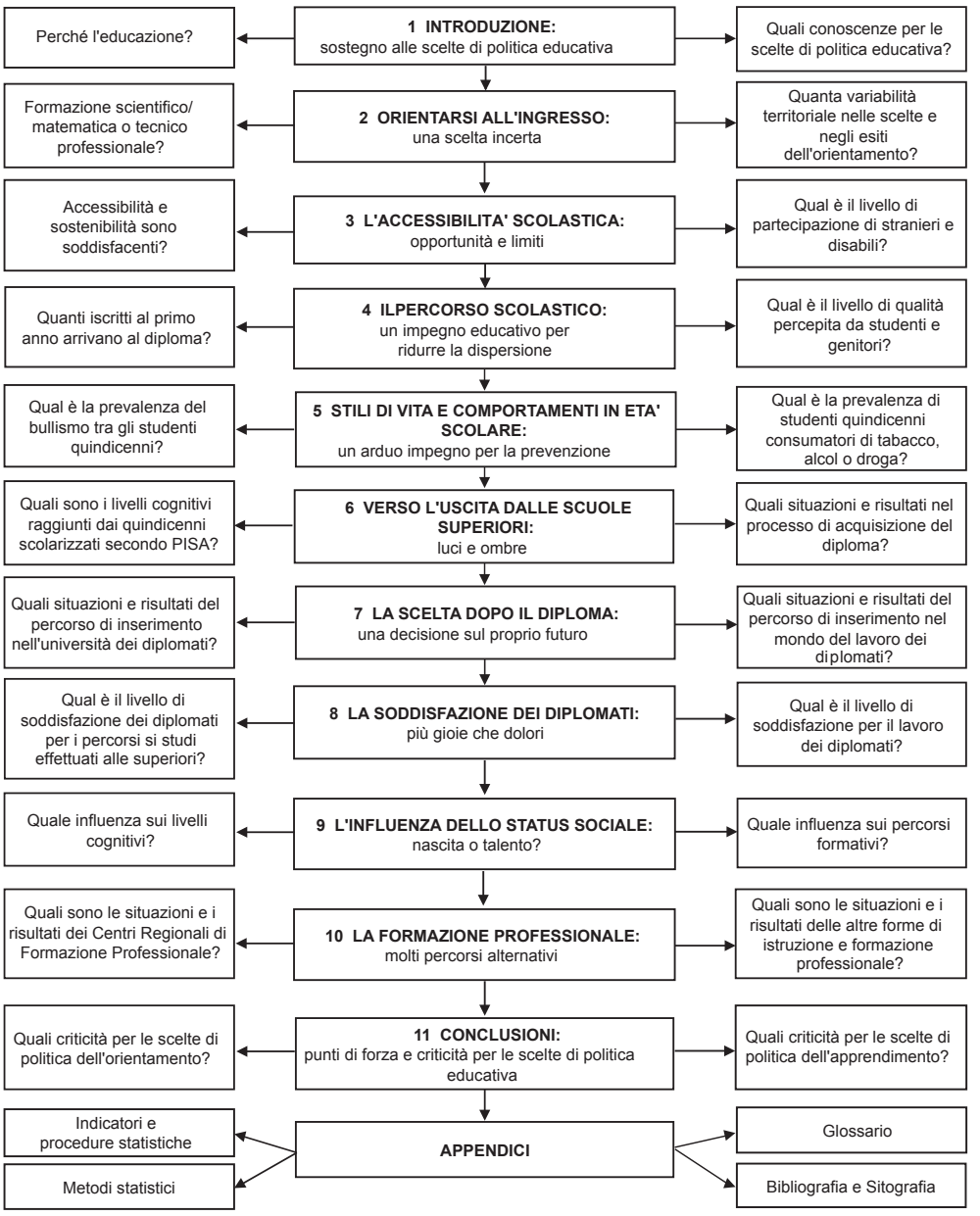
La finalità è quella di individuare nello specifico sistema scolastico veneto, in confronto anche con altri territori, punti di forza e criticità, con l'intento di offrire ai soggetti decisori basi conoscitive statisticamente documentate sul blocco delle variabili finali del sistema, in vista delle scelte di politica educativa, cioè delle decisioni di miglioramento degli esiti da garantire ai cittadini.

Le predette scelte (formazione dopo l'obbligo comune e fenomeni riguardanti i fini del sistema educativo) sono ispirate agli indirizzi del Programma Statistico Regionale, approvato con Delibera del Consiglio Regionale n° 56 del 2007, e si traducono nei criteri descritti nei punti che seguono.

1. La formazione dopo l'obbligo comune è un sistema educativo che pone ai destinatari (studenti e famiglie) delicati problemi di scelta, sia all'entrata che all'uscita dal sistema.
2. Le variabili finali del sistema educativo, ossia quelle riguardanti i livelli di apprendimento e di orientamento garantiti o da garantire ai destinatari, sono attualmente poco documentate e analizzate statisticamente e comunque assumono grande rilievo ai fini dello sviluppo di sistemi informativo e conoscitivo di sostegno alle decisioni di politica educativa, cioè sui traguardi di esito da perseguire nella pianificazione scolastica.
3. Le problematiche dei precedenti due punti sono di grande interesse per una pluralità di soggetti che partecipano a vario titolo alle decisioni educative: giovani, famiglie, dirigenti scolastici, insegnanti, uffici scolastici regionali e provinciali, comuni, province, regione, associazionismo sociale ed economico-produttivo, forze politiche e sociali. Tale prospettiva è importante anche per realizzare una delle finalità del Programma Statistico Regionale: far rete nell'ambito del SISTAR, almeno per il momento e in questa occasione, a livello della comunicazione dei risultati dello studio.
4. Esistono fonti informative statistiche sulle variabili educative oggetto della ricerca (ad esempio, indagini Istat sulle forze lavoro e sui diplomati) che sono poco utilizzate a livello delle regioni e che consentono, senza ulteriori sforzi di rilevazione, analisi statistiche e produzione di conoscenze nuove e pertinenti con le esigenze di sostegno alle decisioni di politica educativa.
5. Sul piano statistico, le elaborazioni effettuate hanno posto al gruppo di ricerca stimoli e sfide metodologiche interessanti, soprattutto nella costruzione di indicatori educativi pertinenti e nella loro analisi, anche con tecniche multivariate.

La sequenza dei contenuti della monografia è presentata nel diagramma di flusso riportato di seguito.

Fig. 1.5.1 – Sequenza dei contenuti conoscitivi e quesiti fondamentali



Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale

Nei rettangoli centrali del flusso sono riportati i titoli dei capitoli: la prima parte del titolo è dedicata al contenuto conoscitivo, la seconda evoca la problematica ispiratrice e i risultati essenziali dell'analisi statistica.

I rettangoli a fianco, a destra e a sinistra, di quello centrale contengono due quesiti conoscitivi fondamentali ai quali la documentazione statistica del capitolo offre risposte essenziali.

Nel capitolo "11. Conclusioni: punti di forza e criticità per le scelte di politica educativa" (orientamento ed apprendimento), vengono presentati in sintesi i punti di forza e quelli di debolezza (criticità) del sistema educativo veneto considerato.

Particolare attenzione è dedicata alle criticità, in quanto è a queste che vanno riferiti gli obiettivi di sviluppo della qualità del sistema educativo nella pianificazione scolastica.

Ugualmente sono importanti anche i punti di forza del sistema, i quali rappresentano livelli ottimali di qualità già raggiunti e da mantenere, attraverso azioni di contrasto ad eventuali rischi di regressione.

Le appendici finali sono dedicate nell'ordine a:

- "Indicatori statistici": descrizioni dei principali indicatori statistici costruiti nel rapporto, del loro valore conoscitivo e decisionale.
- "Procedure statistiche": descrizioni essenziali di alcune rilevazioni statistiche, da cui sono stati ripresi i microdati o i macrodati utilizzati nelle analisi presentate nel testo.
- "Metodi statistici": approfondimento di metodologie statistiche utilizzate nell'analisi, non descritte nel testo per non appesantire la comunicazione dei contenuti conoscitivi.
- "Glossario":
  1. di alcuni termini usati nel testo che richiedono particolare definizione per non essere assunti con significato ambiguo;
  2. di alcuni indicatori particolarmente complessi, non definiti analiticamente nel testo per motivi di semplicità comunicativa.
- "Bibliografia" (limitata a quella richiamata nel testo) e "Sitografia" essenziale di riferimento.

Non resta che augurare buona consultazione ai soggetti, che si auspica siano numerosi, interessati a partecipare alle vicende e alle decisioni della Scuola con spirito di orientamento ai "fini", cioè ponendo al centro le questioni che riguardano l'apprendimento di competenze (e non di nozioni!) fondamentali per la vita ed il lavoro delle nuove generazioni, compresa la "capacità di progettare con consapevole concretezza il proprio futuro".

I "mezzi", cioè l'insegnamento, le risorse, i processi della produzione educativa, sono importanti ed essenziali ma vanno orientati e subordinati ai fini. San Ignazio di Loyola, 500 anni fa, proponeva il principio-valore "…non subordinare, non tirar il fine ai mezzi, ma i mezzi al fine". Il Santo si riferiva al trascendente dell'uomo; ma, nella realtà attuale della cultura politica e sociale, prevalentemente centrata sui mezzi, il criterio è pertinente ed applicabile anche alle decisioni concernenti la qualità educativa, che comunque è una questione che riguarda bisogni fondamentali dell'uomo di natura culturale e spirituale.

Orientarsi all'ingresso: una scelta incerta

2 Orientarsi all'ingresso: una scelta incerta

Un monito sulla necessità di un sistema scolastico centrato sull'individuo e, di conseguenza su un suo corretto progetto di orientamento, lo si può scorgere a partire dagli articoli 3 e 4 della Costituzione Italiana; l'articolo 4 recita testualmente "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Si parte, quindi, dal presupposto per il quale ogni cittadino contribuisce in maniera significativa allo sviluppo del Paese e del tessuto sociale quando viene messo nella condizione di sviluppare le proprie potenzialità e talenti personali.

L'articolo 3, dove si recita "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", mette l'accento sulla necessità di garantire che tutti i cittadini abbiano pari dignità sociale e siano eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, riuscendo così a sviluppare in maniera libera, autonoma e indipendente le proprie caratteristiche ed aspirazioni.

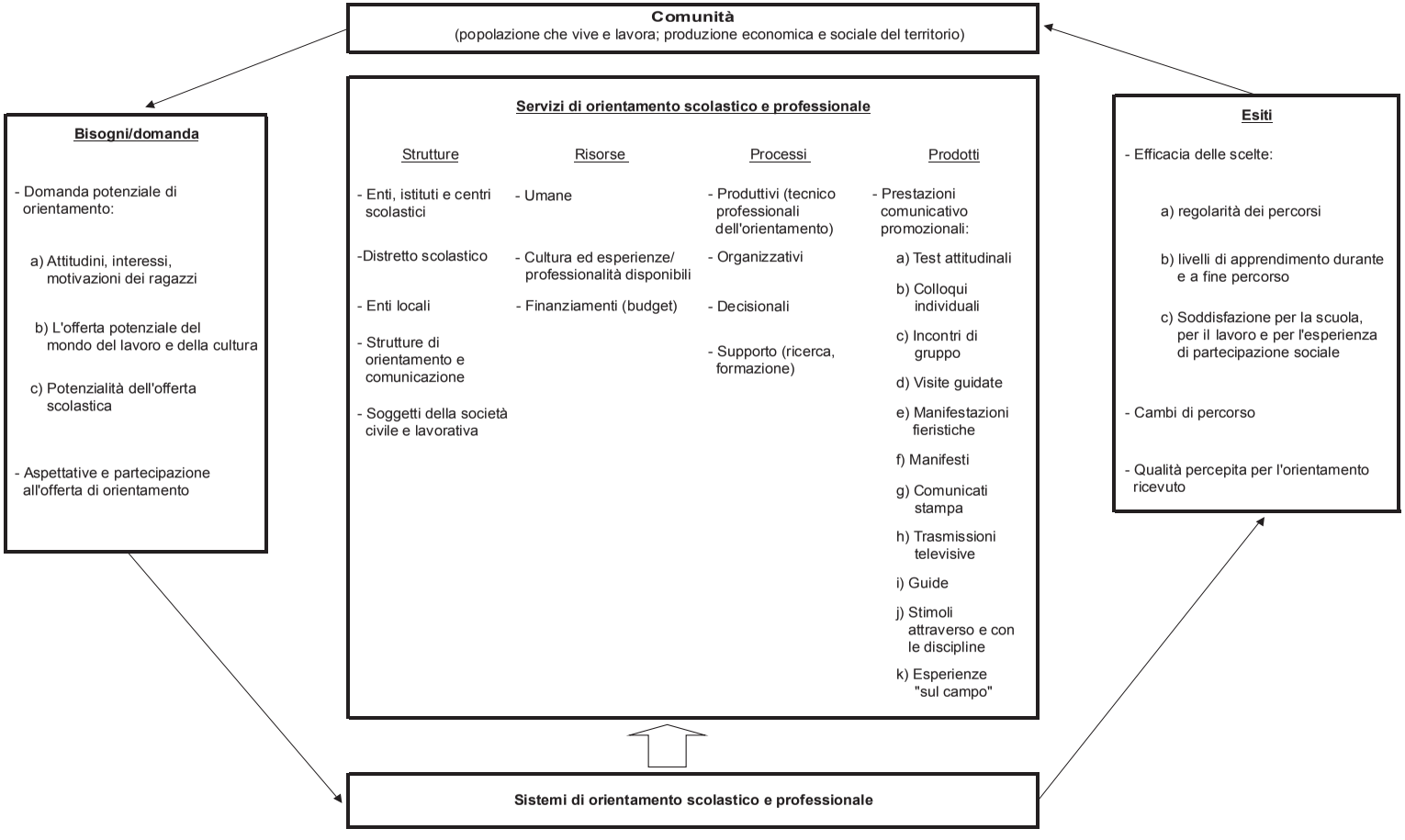
E' quindi evidente come un sistema scolastico, che parta dalle aspettative e dalle potenzialità dei ragazzi e le tramuti in possibilità di sviluppo umano, sociale e lavorativo, sia il principale strumento per realizzare quanto previsto dalla nostra costituzione, già nelle prime fasi del ciclo evolutivo della persona.

In quest'ottica un corretto, continuo e puntuale orientamento degli individui gioca un ruolo centrale nella realizzazione ottimale di quanto detto.

Obiettivi dell'orientamento di un sistema scolastico dovrebbero in primo luogo essere quelli di:

- ✓ aiutare i ragazzi a maturare fin da piccoli la consapevolezza delle proprie capacità, modellandone di conseguenza aspirazioni e aspettative in modo coerente, libero ed indipendente;
- ✓ aiutare i ragazzi a scegliere percorsi di studio e lavoro più pertinenti con le proprie attitudini, monitorandone progressi e risultati;
- ✓ aiutare i ragazzi a sviluppare una coscienza critica per essere in grado di effettuare scelte efficaci per la vita ed il lavoro, auto-orientandosi ed auto-educandosi in maniera permanente.

Fig. 2.1.1 - Uno schema di modello per il sub sistema educativo "orientamento"

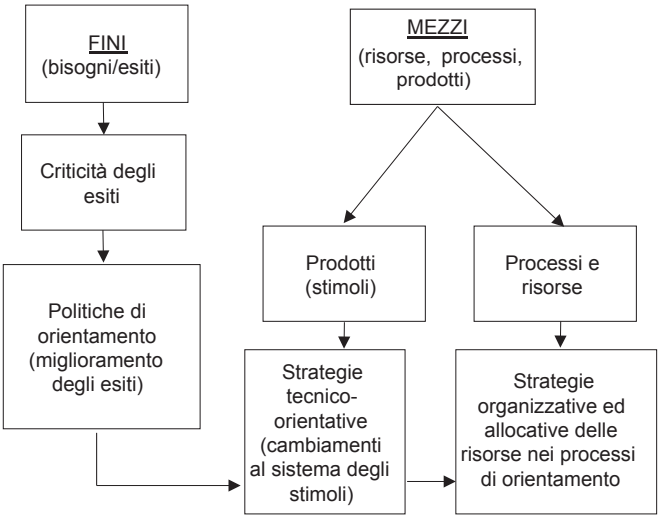


Fonte: Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale

2.1 Quale modello per il sistema "orientamento"

L'orientamento scolastico e professionale può essere considerato come un sub-sistema del sistema educativo complessivo descritto nel capitolo 1.
Nella figura 2.1.1 è riportato uno schema rappresentativo dei principali fenomeni in gioco nei processi di orientamento.
Anche in questo caso le variabili sono classificate in due blocchi, corrispondenti in sintesi ai "fini" e ai "mezzi" del sistema.
Il blocco delle variabili finali comprende i fenomeni concernenti i bisogni e la domanda di orientamento che proviene dalla comunità e i corrispondenti esiti da garantire ai destinatari.
E' l'ambito decisionale delle " politiche di orientamento", cioè delle scelte concernenti traguardi e tendenze di miglioramento degli esiti da garantire (livelli di apprendimento e di cultura raggiunti rispetto ai talenti, alle attitudini e alle attese, regolarità dei percorsi, soddisfazione per le scelte fatte, soddisfazione per gli stimoli all'orientamento ricevuti).
Il secondo blocco è formato da variabili che esprimono gli aspetti produttivo-strumentali dell'orientamento (mezzi). E' l'ambito decisionale delle strategie dell'orientamento, cioè delle scelte concernenti gli stimoli all'orientamento da produrre (prodotti), l'organizzazione delle strutture e dei processi per produrre gli stimoli e le scelte concernenti l'allocazione e le modalità di impiego delle risorse.
In sintesi:

Fig. 2.1.2 - Fini e mezzi per il sub sistema educativo "orientamento"



Fonte: Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale

La finalità è quella di produrre conoscenze sui fenomeni del sistema utili ai soggetti decisori per le scelte di politica dell'orientamento, cioè per le decisioni concernenti i miglioramenti da perseguire negli esiti da garantire ai destinatari (apprendimento e cultura coerenti con i talenti, le attitudini e le aspettative degli studenti e loro famiglie , gradimento per l'orientamento ricevuto, impatto sociale delle scelte di vita e di lavoro).

2.2 Scelte e prime iscrizioni

Differentemente da quel che accade nei sistemi educativi di altri paesi, la scelta del percorso formativo fortemente caratterizzante avviene per i ragazzi italiani all'età di 13-14 anni, all'uscita dalla terza media.

La prima scelta che gli studenti si trovano ad affrontare, dopo il percorso formativo dell'obbligo comune, è quindi quella se studiare in una scuola superiore, o dedicarsi ad apprendere tramite i corsi regionali di formazione professionale; nel primo caso, la difficoltà consiste nella scelta della tipologia di scuola secondaria superiore: è una decisione centrale nello sviluppo educativo di ogni studente, poiché tende a caratterizzarne fortemente il percorso successivo.

Infatti, le scelte future, come si vedrà in seguito, generalmente dipendono anche dal percorso che il ragazzo sceglie dopo la scuola media.

Vista, però, la giovane età a cui il ragazzo viene messo di fronte ad una scelta così importante, che segnerà in maniera determinante il suo cammino futuro, è necessario un sistema di orientamento che aiuti gli studenti, non sempre preparati e consapevoli delle proprie aspettative ed attitudini, ad individuare correttamente le scelte formative per il proprio futuro.

Purtroppo un orientamento parziale, fuorviante o mancato, può produrre, pur non essendone l'unica causa, effetti negativi di breve periodo quali l'interruzione del cammino scolastico già nel primo anno di superiori o la bocciatura; valutare ed orientare attentamente gli studenti all'uscita dalla scuola dell'obbligo comune significa di conseguenza limitare parzialmente la dispersione scolastica, almeno di breve periodo.

In questo paragrafo verranno descritte le scelte degli studenti dopo la terza media, in base al voto di licenza media, sesso e provincia di residenza. Inoltre si intende descrivere i risultati degli studenti dopo il primo anno di superiori per studiare il passaggio fra il primo e il secondo ciclo di istruzione e stimare l'effetto dell'orientamento nel breve periodo.

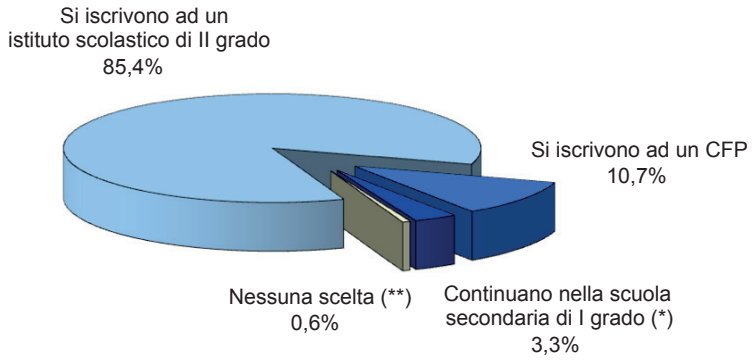
Come si evince dal "Libro Verde. Veneto 2020. Il sistema educativo di Istruzione e Formazione", l'Anagrafe Regionale Obbligo Formativo (AROF)[1] raccoglie e fornisce dati

[1] Si tratta di un sistema informativo avviato nel 2001 sulla base di un protocollo d'intesa interistituzionale sottoscritto tra Regione del Veneto, Ufficio Scolastico Regionale e amministrazioni provinciali, che prevede la realizzazione, a cura della Regione, di una banca dati per monitorare gli allievi in età di obbligo formativo e per verificare l'assolvimento dell'obbligo. ("Libro Verde. *Veneto 2020. Il sistema educativo di Istruzione e Formazione*")

di estremo interesse che riguardano le scelte formative dei quattordicenni, le segnalazioni delle interruzioni di percorso ed eventuali riprese, cambiamenti di percorso, i trasferimenti da un istituto o Centro di Formazione Professionale (CFP) ad un altro e l'assolvimento dell'obbligo formativo tramite il canale dell'apprendistato.

In particolare, si è rilevato che l'85% dei quattordicenni per l'anno scolastico 2009/10 hanno deciso di iscriversi ad un istituto superiore e l'11% in un Centro di Formazione Professionale. Accanto a questi, è presente un 3% che continuano nella scuola secondaria di primo grado e lo 0,6% che a febbraio 2009 non avevano ancora effettuato una scelta; quest'ultimi sono stati segnalati ai Centri per l'Impiego (CPI) delle provincie ed è stato possibile contattare le loro famiglie per le opportune verifiche ed azioni da intraprendere.

Fig. 2.2.1 – Distribuzione percentuale degli studenti quattordicenni per tipo di scelta formativa. Veneto - A.s. 2009/10



(*) Ragazzi in ritardo scolastico che continueranno il percorso nella scuola secondaria di primo grado o se ultrasedicenni in un Centro Territoriale Permanente (CTP).
(**) Ragazzi che a febbraio non avevano effettuato una scelta scolastica per l'anno successivo, e quindi all'attenzione dei progetti di orientamento provinciali.

Fonte: Regione del Veneto, Libro Verde. Veneto 2020. Il sistema educativo di Istruzione e Formazione

Considerando il quinto rapporto regionale sulla dispersione scolastica redatto dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, in media, nel Veneto, una scelta formativa su tre ricade in un istituto tecnico o un liceo; un ragazzo su dieci dichiara invece di scegliere un corso di formazione professionale. Le scelte per la formazione professionale differiscono in modo significativo nelle sette province: si passa infatti dal 5,7% della provincia di Rovigo ad oltre il 13% di quella di Vicenza.

Le differenze territoriali all'interno della regione si manifestano nella distribuzione per tipologia scolastica, mostrando come il sistema dell'orientamento e l'influenza del mercato del lavoro, siano, più o meno direttamente, i principali attori nel guidare, in

base alle possibilità formative e alla richiesta di figure professionali, le scelte dei giovani: nella provincia di Padova le scelte rivolte all'istruzione artistica sono il doppio (5% circa) rispetto alle altre province (intorno al 2%) e addirittura otto volte superiori a quelle di Rovigo (0,6%).

Nella provincia di Rovigo si registra la maggiore percentuale delle scelte verso gli istituti tecnici, 40,4%, e gli istituti professionali 23,1%, e minima per tutte le altre tipologie (esclusi gli istituti magistrali); nella provincia di Verona, invece, quasi un ragazzo su tre dichiara l'intenzione di volersi iscrivere ad un liceo.

E' evidente, inoltre, come le diversità territoriali siano legate anche all'offerta scolastica, non sempre presente in maniera uniforme nelle sette province; l'accessibilità scolastica va ovviamente di pari passo con l'orientamento.[2]

Di seguito le prime iscrizioni, che non tengono conto dei ragazzi che scelgono i corsi di formazione professionale regionale, rispecchiano abbastanza le scelte fatte dagli stessi studenti in terza media, evidenziando come le scuole a carattere liceale e tecnico assorbano il 74% delle iscrizioni.

Tab. 2.2.1 – Distribuzione percentuale delle scelte formative degli alunni di classe terza di scuola secondaria di primo grado nell'a.s. 2007/08 nel Veneto comunicate ad AROF in fase di iscrizione all'a.s. 2008/09 per provincia e tipologia di istituto. Veneto

Provincia	Tipologia di istituto					
	CTP - CFP - CPI (*)	Licei	Istituti magistrali	Istruzione artistica	Istituti tecnici	Istituti professionali
Verona	12,7	31,9	7,1	2,3	28,5	17,3
Vicenza	13,2	27,1	4,1	3,0	31,8	20,7
Belluno	9,6	25,8	11,0	2,0	29,3	22,3
Treviso	11,7	24,5	8,5	2,5	30,6	22,2
Venezia	12,4	28,8	5,8	2,9	35,7	14,3
Padova	9,5	29,8	4,9	4,9	38,5	12,3
Rovigo	5,7	19,5	10,7	0,6	40,4	23,1
Veneto	**11,5**	**27,8**	**6,6**	**3,0**	**33,0**	**18,1**

(*) CTP: Centro Territoriale Permanente, CFP: Corsi di Formazione Professionale, CPI: Centri per l'Impiego.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

[2] A tal proposito si veda anche paragrafo 3.1.

Tab 2.2.2 - Distribuzione percentuale delle prime iscrizioni (*) alla scuola secondaria di II grado per provincia e tipologia di istituto. Veneto - A.s. 2008/09

Provincia	Tipologia di istituto			
	Licei (**)	Istruzione artistica	Istituti tecnici	Istituti professionali
Verona	43,7	2,7	34,0	19,6
Vicenza	34,9	3,1	36,2	25,8
Belluno	37,9	2,1	31,3	28,7
Treviso	35,5	3,4	33,1	28,1
Venezia	38,0	3,3	40,0	18,6
Padova	36,5	6,4	41,2	15,9
Rovigo	30,8	1,3	42,7	25,3
Veneto	**37,3**	**3,6**	**36,7**	**22,3**

(*) Per prime iscrizioni si intende il totale degli iscritti al primo anno non ripetenti.
(**) Nei licei sono compresi anche gli studenti degli istituti magistrali.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Scegliere il liceo

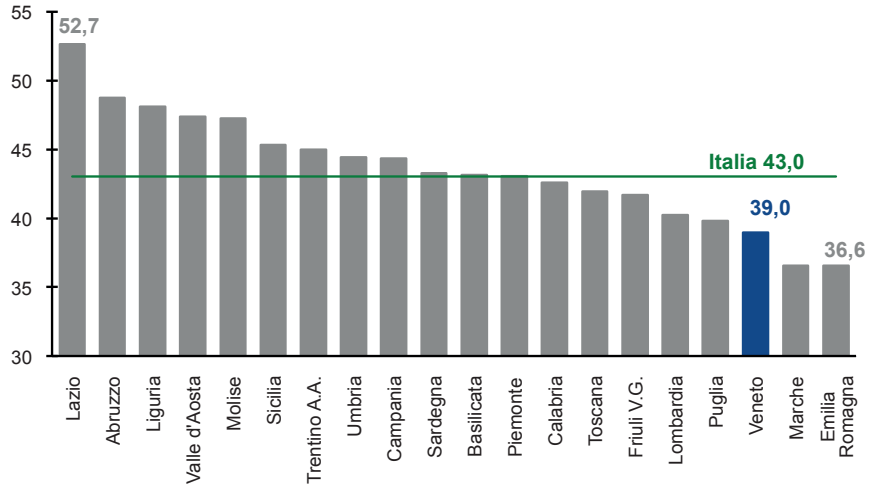
In linea con la tendenza degli ultimi anni si assiste ad una licealizzazione dei ragazzi tanto per l'Italia quanto per la nostra regione. Per trovare un buon lavoro e restare al passo con i cambiamenti sociali in atto, infatti, sono necessari oggi livelli di istruzione sempre più elevati.

La percentuale di prime iscrizioni nei licei appare un buon indicatore per stimare le differenze territoriali: a fronte di una media nazionale pari al 43% del totale delle prime iscrizioni al primo anno di superiori, la nostra regione si trova al di sotto (39%) classificandosi terzultima nella graduatoria regionale per i più alti livelli di licealizzazione, seguita solamente da Marche e Emilia Romagna.

Si tenga presente che, a differenza della Tab. 2.2.2, le quote dei liceali qui calcolata contiene anche le iscrizioni ai licei artistici.

La regione Lazio, in testa alla classifica, registra ben il 52,7% di prime iscrizioni nei licei, distanziando in maniera significativa (quasi quattro punti percentuali) l'Abruzzo, seconda regione in graduatoria.

Fig. 2.2.2 – Percentuale di prime iscrizioni nei licei (*) sul totale delle prime iscrizioni nelle scuole secondarie di II grado per regione - A.s. 2008/09



(*) Per prime iscrizioni si intende il totale degli iscritti al primo anno non ripetenti; a differenza della Tab. 2.2.2, la quota dei liceali è più elevata perché sono compresi anche gli iscritti dei licei artistici.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

L'orientamento dei giovani, dopo la scuola dell'obbligo comune, è influenzato fortemente dall'offerta scolastica del territorio e dalla percezione delle prospettive di lavoro; la consapevolezza della mancanza di possibilità di frequentare la scuola che si vorrebbe (per motivi di sostenibilità familiare o di accessibilità) implica scelte non sempre coerenti con i propri talenti ed aspettative.
Nel dettaglio provinciale, la quota di prime iscrizioni nei licei si differenzia sensibilmente: si passa da un massimo del 44,6% per le provincie di Verona ed un minimo del 30,8% per Rovigo.
Per le altre province il dato rimane tra il 36% e il 40%.

La scelta per genere

Le iscrizioni alla scuola superiore dipendono anche dal genere: più di sei iscritti su dieci nei licei sono femmine, tanto per il Veneto quanto per il Nord-Est e l'Italia; questa quota aumenta per gli istituti a carattere artistico, quasi il 66% in Italia e il 67,6% in Veneto.
Meno le ragazze iscritte negli istituti tecnici: circa il 39% nella nostra regione e il 34% in Italia; più maschi anche nei professionali sebbene il gap tra i generi sia minore.

Tab. 2.2.3 – Percentuale di iscritte femmine sul totale degli iscritti alla scuola secondaria di II grado per tipologia di istituto. Veneto, Nord-Est e Italia - A.s. 2008/09

	Licei	Istruzione artistica	Istituti tecnici	Istituti professionali	Totale
Veneto	61,0	67,6	38,7	44,6	**49,5**
Nord-Est	61,9	68,2	36,9	46,2	**49,7**
Italia	61,9	65,7	34,2	43,8	**49,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

2.3 Il primo anno: una barriera per molti

La domanda d'istruzione si può configurare come il risultato di un complesso numero di fattori, interni ed esterni alla realtà scolastica, che determinano la spinta sociale verso determinati percorsi formativi; una spinta scorretta o sbilanciata può quindi portare un giovane a cadere in svariate difficoltà, già subito dall'inizio del suo percorso formativo.
Se un mancato o scorretto percorso di orientamento è un'importante probabile causa di episodi di insuccesso scolastico, un'altra causa è una scuola poco efficace, cioè non incentrata sui talenti dei ragazzi; l'insuccesso è dunque una esperienza di fallimento comune a molti giovani, che indubbiamente anche influisce, spesso negativamente, sulle aspettative, sulle motivazioni e sulle scelte di formazione future; questa può essere legata all'efficacia dell'azione educativa della scuola, con riferimento ai processi di accoglienza e di graduale e personalizzata stimolazione dei nuovi percorsi di apprendimento.

Più interruzioni di percorso al primo anno

Considerando i dati del quinto rapporto regionale sulla dispersione scolastica redatto dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, più del 38% delle interruzioni scolastiche nelle scuole secondarie di secondo grado, per l'a.s. 2006/07, si verifica al primo anno di studi, con un picco per la provincia di Padova dove questa quota raggiunge il 42,6%.
Le interruzioni al primo anno rappresentano, nella nostra regione, il 3,6% delle iscrizioni all'anno stesso, con una forte variabilità territoriale; se per la provincia di Treviso le interruzioni sono il 2,4% delle iscrizioni, queste salgono ad oltre il 5% nella provincia di Padova. Un dato significativo che porta ad interrogarsi sull'effettiva programmazione delle azioni di orientamento e di inserimento scolastico.

Tab. 2.3.1 – Percentuale di interruzioni di percorso scolastico al primo anno sul totale delle interruzioni e sul totale delle iscrizioni al primo anno per provincia. Veneto - A.s. 2006/2007

Provincia	Interruzioni al I anno sul totale delle interruzioni	Interruzioni al I anno sul totale delle iscrizioni al I anno
Verona	35,3	2,5
Vicenza	36,6	3,8
Belluno	39,9	3,0
Treviso	34,5	2,4
Venezia	40,6	3,8
Padova	42,6	5,3
Rovigo	39,6	4,8
Veneto	**38,2**	**3,6**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Analizzando nell'a.s. 2006/07 le interruzioni scolastiche formalizzate per anno di corso e tipologia di istituto, si nota che le interruzioni, naturalmente, decrescono avanzando con gli anni di corso per tutte le tipologie; il liceo è la scuola dove le interruzioni sono meno frequenti, mentre l'istituto professionale, in media, perde oltre il 6% degli studenti entro i primi due anni.

Tab. 2.3.2 – Percentuale di interruzioni formalizzate di percorso scolastico sul totale delle iscrizioni per anno di corso e tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2006/2007

Anno di corso	Liceale	Tecnica	Professionale	Artistica
I	2,5	3,3	3,9	3,5
II	2,0	2,1	2,3	1,8
III	1,6	1,9	1,3	2,0
IV	1,1	1,0	1,7	2,3

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Si cambia scuola soprattutto al primo anno

Risulta significativo, inoltre, il dato sui passaggi ad un'altra scuola per gli studenti iscritti al primo anno: in Veneto nell'a.s. 2007/08 il 2,7% degli studenti cambia istituzione scolastica; nello specifico la percentuale di passaggi sul totale degli iscritti al primo anno sale al 3,3% per i licei e addirittura al 6,3% per gli istituti d'arte.

Tab. 2.3.3 – Percentuale di passaggi ad altra istituzione scolastica da scuole secondarie di II grado sul totale iscritti al primo anno per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2007/08

	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istituti d'arte	Media
% passaggi al I anno	3,3	2,1	2,2	6,3	**2,7**

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Più bocciati al primo anno

Negli ultimi cinque anni la quota di ripetenti sugli iscritti al primo, in Veneto, è in crescita: si passa dall'8,4% del 2004/05 al 10,2% del 2008/09 (Italia 10,3%).

Le ripetenze aumentano all'aumentare del grado di professionalità della scuola scelta, passando nel 2008/09 dal 6,7% dei licei al 13,4% degli istituti professionali; questo fenomeno può essere legato sia a problemi di inefficace orientamento, sia a dinamiche di selezione.

Nasce spontanea una riflessione: chi si iscrive ad una scuola professionale perché più propenso ad un apprendimento più di nature tecnico-operativa, viene spesso selezionato con maggior durezza, come si vedrà più avanti, proprio nelle materie di tipo teorico.[3]

Tab. 2.3.4 – Percentuale di ripetenti sul totale degli iscritti al primo anno di corso nelle scuole secondarie di II grado per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2004/05 : 2008/09

Anno scolastico	Liceo	Istruzione artistica	Istituti tecnici	Istituti professionali	Totale
2004/05	5,2	9,0	9,6	13,1	**8,4**
2005/06	5,5	10,6	9,0	13,6	**8,4**
2006/07	5,7	9,2	9,2	12,8	**8,3**
2007/08	6,0	9,6	9,4	14,2	**8,8**
2008/09	6,7	12,0	9,2	13,4	**10,2**

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

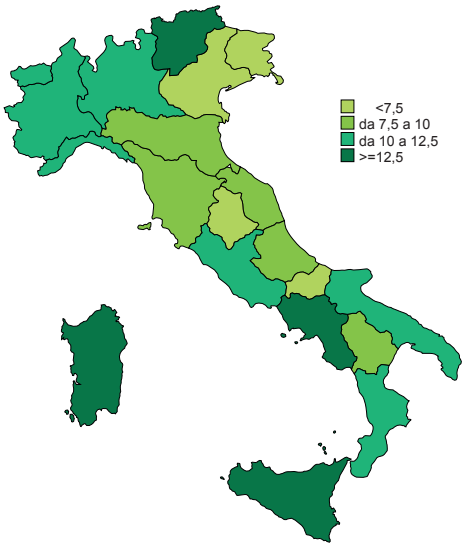
Minori gli abbandoni in Veneto che in Italia

Alla fine del primo anno di scuola superiore, nel 2007, circa il 7,5% degli studenti della nostra regione abbandona, contro il dato nazionale pari all'11,4%; l'abbandono è certamente una delle esperienze di insuccesso scolastico più evidenti e sentite per un ragazzo, poiché si accompagna ad un sentimento di inadeguatezza nel giovane, frutto probabilmente di una scelta di percorso sbagliata, anche a causa di un errato o inefficace orientamento.

[3] A tal proposito si veda anche paragrafo 4.2.

Nella graduatoria regionale il Veneto si posiziona quarto per i livelli più bassi di abbandono dopo il primo anno di scuola; prima in classifica l'Umbria con il 5%, mentre la regione che registra il valore più alto è la Sicilia con quasi il 16%.

Fig 2.3.1 – Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie di II grado (*). Anno 2007



(*) Percentuale di abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie di II grado.

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

2.4 Scegliere la scuola paritaria o privata

Le scuole paritarie o private riescono spesso, per loro natura, a rispondere più specificatamente ad alcune esigenze delle famiglie che vi mandano i propri figli: vi sono, difatti, alcuni studenti che per scelta o necessità familiare, ad esempio far studiare i figli a tempo pieno per motivazioni lavorative dei genitori, si trovano quasi costretti a dover frequentare scuole paritarie.

Altre famiglie, invece, scelgono questo tipo di istituti per motivazioni legate alle proprie convinzioni personali, come la scelta verso una scuola cattolica, oppure perché offrono delle possibilità come fare due o più anni in uno.

Nell'a.s. 2008/09 gli iscritti alle scuole superiori paritarie sono il 6% del totale iscritti in Veneto. A livello provinciale spicca Verona che raggiunge quota di oltre il 12%; segue Treviso con circa l'8%.

Considerando i dati dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, il numero medio di

iscritti per istituto, per le scuole superiori paritarie del Veneto dall'anno scolastico 2002/03 al 2008/09, non si discosta molto dalla quota di poco più di 100 studenti per istituto.
Tendenze piuttosto diverse si registrano, a distanza di anni, tra le province venete: solamente due presentano una crescita nelle iscrizioni, Belluno e Verona, rispettivamente +7,9 e +24,0, dal 2002/03 al 2008/09.
Viceversa Padova e Venezia registrano una diminuzione di iscritti per istituto rispettivamente di 21,6 e 30,1.
Si sottolinea, inoltre, che la provincia di Rovigo non ha istituti a carattere paritario.

Tab. 2.4.1 – Numero medio di iscritti per istituto nelle scuole secondarie di II grado paritarie per provincia (*). Veneto - A.s. 2002/03 : 2008/09

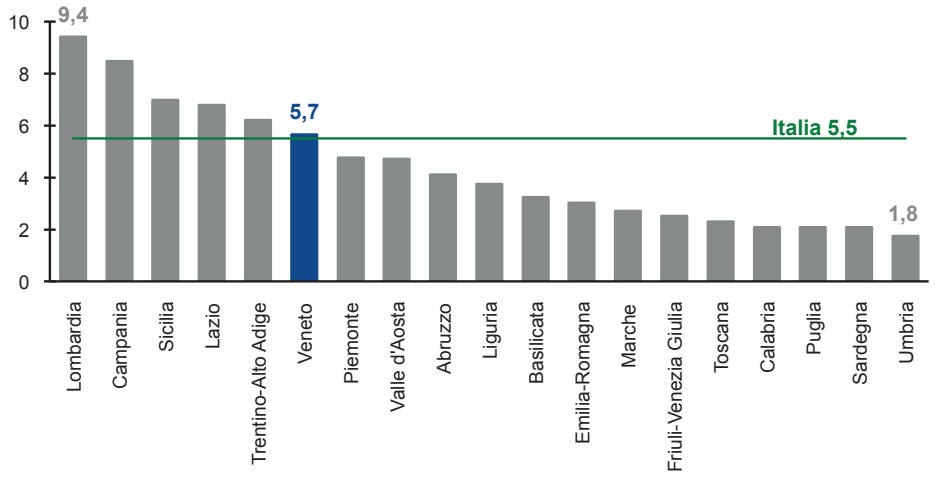
Provincia	Anno scolastico						
	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Verona	122,5	120,7	126,7	127,2	131,2	135,2	146,4
Vicenza	89,5	81,5	80,0	90,3	86,2	86,2	84,2
Belluno	76,4	83,6	78,6	79,4	76,1	76,1	84,3
Treviso	90,9	96,3	100,6	97,6	93,3	93,4	86,9
Venezia	124,6	98,2	100,7	81,9	90,3	88,9	94,5
Padova	109,5	97,6	94,1	63,8	87,3	93,3	87,9
Veneto	**104,6**	**101,5**	**103,8**	**99,0**	**101,4**	**102,5**	**103,2**

(*) A Rovigo non sono presenti scuole secondarie di secondo grado paritarie.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Le scuole private del Veneto raccolgono, complessivamente, per l'anno scolastico 2008/09, una percentuale di studenti, rispetto al totale degli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, pari al 5,7%, quota di poco superiore alla media nazionale, 5,5%; nella graduatoria regionale il Veneto si posiziona sesto per la percentuale più alta di iscritti in scuole private, preceduto da Lombardia (9,4%), Campania (8,5%), Sicilia (7,0%), Lazio (6,8%) e Trentino Alto Adige (6,2%).
Al contrario, invece, la regione Molise non ha iscritti in scuole private superiori.

Fig. 2.4.1 – Percentuale di studenti iscritti in scuole private sul totale studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Graduatoria regionale (*) - A.s. 2008/09



(*) La regione Molise non presenta scuole secondarie di secondo grado private.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Istat su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Risposte ai quesiti

1. Formazione scientifico-umanistica o tecnico-professionale?

Le scelte dei quattordicenni veneti sono orientate prevalentemente alla formazione tecnico-professionale: il 39% si iscrive ai licei, a fronte del 43% a livello nazionale e del 53% del Lazio.

Nel Veneto è alta anche l'iscrizione ai Centri Regionali della Formazione Professionale (11,5%).

La scelta tecnico-professionale, fatta prevalentemente dai ragazzi appartenenti a famiglie di ceto sociale medio-basso, ha il vantaggio di garantire ai giovani l'acquisizione di un titolo di studio e di competenze più immediatamente spendibili nel mondo del lavoro. Ma gli svantaggi non sono di poco conto, in quanto viene ridotta di fatto la prospettiva di proseguire gli studi in ambito universitario, allontanando così anche il Veneto dalla possibilità di raggiungere entro il 2020 il traguardo fissato dall'Unione Europea del 40% di laureati tra la popolazione di età 30-34 anni, traguardo già raggiunto da altri Paesi europei.

2. Quanta variabilità territoriale nelle scelte e negli esiti dell'orientamento?

Dai valori assunti dagli indicatori calcolati a livello provinciale e presentati in questo capitolo, emerge che la scelta e gli esiti dell'orientamento non sono uniformi nel territorio regionale.

Le differenze tra i valori più alto e più basso della maggior parte degli indicatori che caratterizzano le scelte sono molto consistenti: il valore provinciale più alto supera spesso del 50% e anche del 100% quello più basso.
La scelta liceale effettuata dal 45% dei ragazzi nella provincia di Verona, scende al 31% in quella di Rovigo, mentre per chi predilige l'istruzione artistica si passa dall'1,3% di Rovigo al 6,4% di Padova; la stessa formazione professionale proposta dalla Regione presenta livelli di adozione molto diversi, dal 5,7% di Rovigo al 13,2% di Vicenza.
La scelta dei ragazzi è sicuramente influenzata da più fattori: l'accessibilità fisica, la sostenibilità economica e socio-culturale, la cultura prevalente nel considerare il rapporto studio-lavoro, le prospettive di lavoro futuro percepite, le tradizioni familiari e locali; inoltre, gioca certamente un ruolo importante anche la diversità nelle politiche e nelle strategie dell'orientamento che di fatto sono applicati nei vari contesti scolastici, in particolare rispetto al criterio della "scuola orientante".
Anche sul fronte di quelli che possono essere considerati i fenomeni rilevatori o marcatori di insuccesso della scelta effettuata, la variabilità territoriale dei valori assunti dagli indicatori provinciali è abbastanza consistente, come si vedrà meglio nei capitoli che seguono.
Considerando il fenomeno dell'abbandono degli studi intrapresi già nel primo anno di corso, che esprime forse il segno più evidente dell'insuccesso della scelta, le percentuali di interruzioni del percorso scolastico vanno dal 2,5% della provincia di Verona al 5,3% di quella di Padova.
Il fenomeno è più consistente negli istituti professionali, frequentati in prevalenza da ragazzi appartenenti a famiglie di ceti sociali più bassi.

L'accessibilità scolastica: opportunità e limiti

3 L'accessibilità scolastica: opportunità e limiti

Oggi, una scuola che voglia promuovere e accogliere correttamente le nuove generazioni, si configura come uno dei primi luoghi dove è necessario promuovere il cambiamento, dove le giovani generazioni, e sempre di più anche le persone in età adulta, possano costantemente trovare l'ambiente adatto per concretizzare la propria "realizzazione formativa", anticamera dell'esperienza lavorativa e di vita comunitaria e sociale.
Per realizzare tale obiettivo, è necessario dunque conoscere quanti ragazzi frequentano il nostro sistema formativo, che difficoltà incontrano per accedervi e per restare al suo interno e quali siano le caratteristiche di provenienza degli studenti. Sotto questo profilo entrano in gioco i concetti di accessibilità e sostenibilità, strumenti di partenza per una offerta scolastica equa.
Definiamo accessibilità (territoriale, economica, sociale, ecc…) la caratteristica dell'offerta scolastica d'essere fruibile con facilità da un qualsiasi studente, mentre definiamo sostenibilità (territoriale, economica, sociale, ecc…) il soddisfacimento delle esigenze scolastiche attuali, senza compromettere la possibilità dei futuri studenti di sopperire alle proprie.[1]
La possibilità di frequentare una scuola è sempre stata una questione di vitale importanza per i ragazzi e non solo, così come la possibilità di recarvisi senza troppi disagi.
Anche se il punto di partenza per un'offerta equa e qualitativa è senza dubbio una capillare distribuzione di ogni tipologia di istituto sul territorio, non sempre però i ragazzi hanno uguali possibilità di potersi recare agilmente nella scuola che preferiscono.
Un'offerta scolastica ben distribuita sul territorio è, inoltre, una delle possibili risposte a problemi legati alla mobilità urbana ed extra-urbana.
Infine, è importante garantire una spesa per l'istruzione sostenibile per tutte le famiglie e mantenere il giusto rapporto tra istituzioni scolastiche pubbliche e private, offrendo così una pluralità di servizi e possibilità educative alle famiglie.

3.1 L'accessibilità territoriale

Un'uniforme distribuzione delle scuole e degli iscritti sul territorio è chiaramente un primo passo verso un sistema scolastico improntato sulle pari opportunità di accesso: da sempre il problema legato alla lontananza dal luogo di studi è stata una delle variabili che influiva, più o meno consciamente, sulle scelte dei ragazzi.

[1] Rapporto Brundtland, 1987.

E' opportuno monitorare quali sono, nella nostra regione, i limiti ancora da superare per avere una scuola superiore che possa dirsi realmente accessibile a tutti.
Nel valutare l'offerta scolastica, l'accessibilità territoriale alle strutture formative ricopre, quindi, un ruolo centrale: questa viene intesa come la capacità del territorio di programmare strutture e mezzi adeguati a rispondere alle esigenze di mobilità che si manifestano nello stesso.
Al fine, quindi, di stimare l'offerta scolastica del territorio, in termini di accessibilità, si sono messi a punto due indicatori, "prime iscrizioni per istituto" e "Km^2 per istituto": il primo è dato dal rapporto tra prime iscrizioni (ovvero gli iscritti al primo anno senza i ripetenti) e il numero complessivo di istituti superiori; il secondo è il rapporto tra la superficie in Km^2 del territorio e il numero complessivo di istituti superiori.
Entrambi gli indicatori sono stati anche specificati per tipologia scolastica, così da monitorare se l'offerta formativa copre in egual maniera tutte le potenziali scelte dei ragazzi.
Nel Veneto, per l'anno scolastico 2008/09, si contano in media 88,4 nuovi iscritti per istituto, ovvero 3/4 classi, e una scuola superiore ogni 39,8 Km^2.
Licei e istituti tecnici registrano intorno ai 90 nuovi iscritti per anno, mentre gli istituti professionali si fermano a quota 83,4.
E' presente un liceo ogni 104,5 Km^2, mentre i professionali sono meno diffusi sul territorio (uno ogni 154,4 Km^2), delineando un'accessibilità più ridotta.
Specificando, invece, i due indicatori per provincia si notano alcune differenze significative: a Vicenza le prime iscrizioni per istituto arrivano a 110, mentre a Belluno sono solamente 48; le altre province si collocano tra 80 e 90 nuovi iscritti.
Padova e Treviso riescono a garantire una maggiore accessibilità, potendo offrire un istituto ogni 25-26 chilometri quadrati; buona anche la situazione di Venezia, Verona e Vicenza, con valori tra i 36 e i 39 Km^2 per istituto. Peggiore il dato di Rovigo e Belluno, che registrano rispettivamente 77,8 e 99,4 Km^2 per istituto, a segnare come per queste due realtà la capacità di garantire un'offerta di educazione accessibile e uniforme sul territorio presenti delle criticità dovute, probabilmente, anche alla specificità geografica e alla densità demografica delle province in questione.
I risultati ottenuti, però, vanno bene considerati: infatti, un'area di 100 Km^2 può essere interpretata anche come un quadrato con lato uguale a 10 Km; così come percorrere una decina di Km per andare a scuola può essere poca cosa per qualche studente, affrontabile anche in bici, mentre può significare ben altro impegno in zone montuose, di traffico cittadino o in mancanza di mezzi pubblici.

Tab. 3.1.1 – Prime iscrizioni per istituto superiore (*) e Km² per istituto superiore (**) per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2008/09

	Tipologia di istituto			Veneto
	Licei	Istruzione tecnica	Istruzione professionale	
Prime iscrizioni per istituto	90,4	89,9	83,4	**88,4**
Km² per istituto	104,5	110,1	154,5	**39,8**

(*) Totale prime iscrizioni su totale istituti superiori; per prime iscrizioni si intende il totale degli iscritti al primo anno non ripetenti.
(**) Superficie del Veneto in km² sul numero totale di istituti superiori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Tab. 3.1.2 – Prime iscrizioni per istituto superiore (*) e Km² per istituto superiore (**) per provincia. Veneto - A.s. 2008/09

	Provincia							Veneto
	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	
Prime iscrizioni per istituto	89,4	110,4	48,0	86,1	91,0	88,8	83,5	**88,4**
Km² per istituto	37,2	38,9	99,4	25,8	36,3	25,5	77,8	**39,8**

(*) Totale prime iscrizioni su totale istituti superiori; per prime iscrizioni si intende il totale degli iscritti al primo anno non ripetenti.
(**) Superficie del Veneto in km² sul numero totale di istituti superiori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nel confronto regionale, l'indicatore relativo ai Km² per istituto mostra che, nell'a.s. 2008/09, Lombardia, Lazio e Campania sono le tre regioni con una maggiore concentrazione di istituti sul territorio; seguono, per il Nord-Italia, Veneto e Liguria, mentre, per il Sud, Puglia, Calabria e Sicilia.

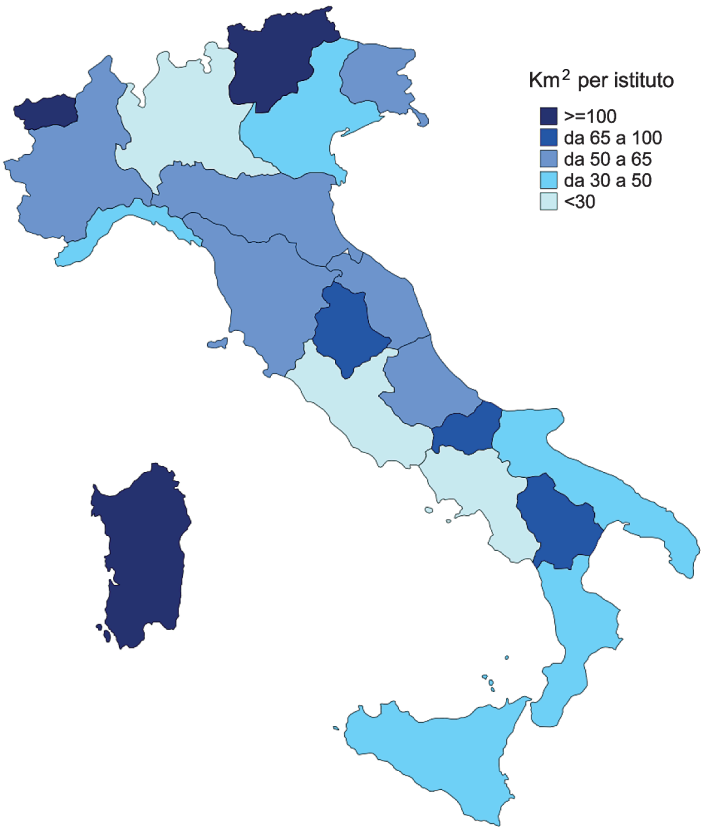
Carente, invece, la concentrazione di istituti in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Sardegna; per queste tre regioni vi è, quindi, una possibile maggiore difficoltà degli studenti nel raggiungere la propria scuola, poiché mediamente si trova più distante da casa.

Nel complesso il Veneto ha una buona accessibilità territoriale, al di sopra anche della media italiana, che si attesta su un valore pari a 44,4 Km².

Considerando, poi, i comuni veneti sedi di istituti superiori si nota che il 13% di questi ospita almeno un istituto; principalmente le scuole superiori sono concentrate, in modo abbastanza omogeneo, nei comuni capoluogo, e, più generalmente, nelle zone centrali del territorio.

Come si evince dalla mappa, la concentrazione di istituti si abbassa nelle zone territoriali di confine, ed in modo particolare per le zone della bassa rodigina e nell'alto bellunese.

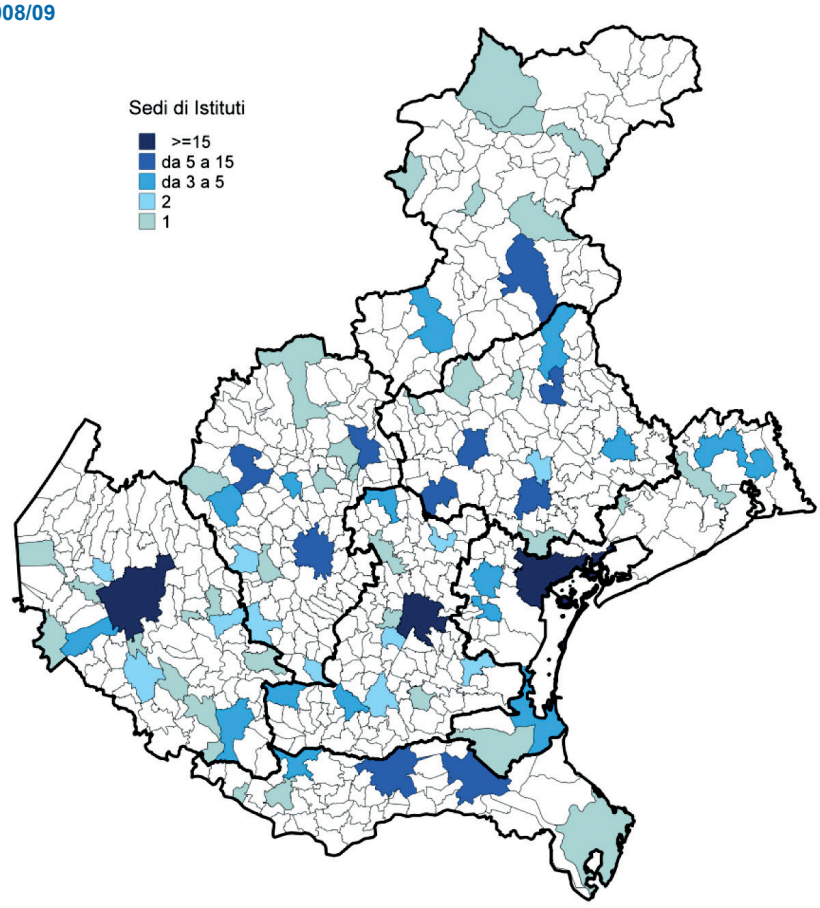
Fig. 3.1.1 – Accessibilità all'offerta educativa: Km² per istituto (*) – A.s. 2008/09



(*) Superficie del Veneto in km² sul numero totale di istituti superiori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Fig. 3.1.2 – Accessibilità all'offerta educativa: Comuni sedi di istituti secondari di secondo grado - A.s. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Regione Veneto – Direzione Istruzione

3.2 Muoversi per andare a scuola

L'adolescenza rappresenta il primo vero momento di svolta nella vita di ogni ragazzo perché viene, più o meno naturalmente, per la prima volta responsabilizzato e portato a fare scelte con la propria testa ed in base alle proprie convinzioni.

Dando uno sguardo, a livello nazionale[2], ai dati sulla mobilità degli studenti per andare a scuola, si osserva che nel 2008 più di otto ragazzi su dieci usa un mezzo di trasporto: si passa dall'81,3% per i 14-17enni all'86,8% per i 18-19enni; risulta, quindi, esigua la quota di coloro che vanno a scuola a piedi.

Il mezzo di trasporto più utilizzato è il pullman/corriere, quasi uno studente su tre, e nello

[2] I dati a livello Veneto non sono significativi.

specifico 32,8% per 14-17enni e 31,6% per i 18-19enni; a seguire tram e bus (21,2% per i 14-17enni e 22,1% per i 18-19enni) e l'uso dell'automobile come passeggero (24,7% per i 14-17enni e 16,6% per i 18-19enni).

Nel caso dell'auto, come passeggero, la percentuale scende tra i 18-19enni dal momento che, con il conseguimento della patente, usano la macchina autonomamente (10,7%).

Le differenze per genere si manifestano principalmente nell'uso di moto/ciclomotore e bicicletta, più in voga tra i maschi, compensata dall'auto preferita dalle femmine.

In media circa uno studente italiano su quattro, in età 14-17 anni, impiega più di 31 minuti per recarsi al proprio istituto superiore; significa quindi che spende almeno un'ora al giorno per muoversi da casa a scuola.

Più alta la quota di 18-19enni che impiegano oltre mezz'ora per arrivare a scuola o all'università, 29,3%; scende, inoltre, dal 40,3% al 30,1%, per le due classi di età, la quota di studenti che impiega poco tempo per recarsi al proprio istituto scolastico (fino a 15 minuti).

Scomponendo i risultati per sesso, non si notano differenze fortemente rilevanti; l'unica cosa evidente è che le ragazze più giovani che impiegano almeno mezz'ora per recarsi a scuola sono quattro punti percentuali in più dei loro coetanei maschi.

Tab. 3.2.1 – Percentuale di studenti in età 14-19 anni che escono da casa per andare a scuola o all'università per eventuali mezzi di trasporto utilizzati, sesso e classe di età. Italia - Anno 2008

Sesso	Età	Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Treno	Tram e bus	Metro-politana	Pullman / corriere	Pullman scolastico	Auto (come conducente)	Auto (come passeggero)	Moto, ciclo-motore	Bicicletta
Maschi	14-17	18,4	81,3	5,5	21,1	2,6	31,9	3,7	-	21,2	9,7	3,9
	18-19	11,8	87,3	12,8	20,7	2,9	29,5	1,1	14,1	14,0	9,0	4,7
Femmine	14-17	18,5	81,2	5,4	21,3	1,5	33,8	2,7	-	28,5	3,8	1,7
	18-19	13,5	86,5	12,0	23,2	7,4	33,2	1,5	8,1	18,5	4,1	2,4
Totale	**14-17**	**18,4**	**81,3**	**5,5**	**21,2**	**2,0**	**32,8**	**3,2**	**-**	**24,7**	**6,8**	**2,8**
	18-19	**12,8**	**86,8**	**12,4**	**22,1**	**5,4**	**31,6**	**1,3**	**10,7**	**16,6**	**6,3**	**3,4**

Fonte: Istat

Tab. 3.2.2 – Percentuale di studenti in età 14-19 anni che escono da casa per andare a scuola o all'università per tempo impiegato, sesso e classe di età. Italia - Anno 2008

Sesso	età	% di studenti che impiega…	
		fino a 15 minuti	31 minuti e più
Maschi	14-17	41,0	23,1
	18-19	29,9	30,0
Femmine	14-17	39,5	27,1
	18-19	30,3	28,9
Totale	**14-17**	**40,3**	**25,1**
	18-19	**30,1**	**29,3**

Fonte: Istat

Veneto, attrattivo per i giovani universitari?

Considerando ora nel dettaglio i flussi degli studenti universitari per raggiungere l'ateneo scelto, nella propria regione o fuori da questa; sono stati messi a punto degli indici per valutare gli spostamenti degli immatricolati in base alla loro provenienza e alla capacità degli atenei della nostra regione di tenere sul territorio i diplomati veneti, nonché parallelamente di attirare studenti da altre regioni.

Il 17,1% degli immatricolati in atenei veneti, nel 2008/09, proviene da fuori regione; di questi il 4,7% è costituito da ragazzi che vengono dalla Lombardia, il 5,0% dal Trentino Alto Adige e poco più del 2% dal Friuli Venezia Giulia. Solo uno su cento, invece, viene dall'Emilia Romagna. Se gli immatricolati lombardi e trentini si iscrivono prevalentemente nell'ateneo veronese, i giovani friulani e romagnoli preferiscono, invece, l'ateneo di Padova, particolarmente attrattivo anche per gli studenti provenienti da altre regioni.

Salvo sporadici casi, la migrazione degli studenti in Veneto per gli studi universitari dipende strettamente dal luogo di provenienza; difatti la tendenza è quella di immatricolarsi negli atenei più prossimi alla propria regione di provenienza.

Tab. 3.2.3 – Indice di attrazione: percentuale di immatricolati in atenei veneti provenienti da fuori Veneto sul totale degli immatricolati in Veneto per ateneo e regioni limitrofe - A.a. 2008/09

Regione di provenienza	Ateneo				Totale Veneto
	Padova	Venezia Architettura	Venezia Ca' Foscari	Verona	
Emilia Romagna	0,4	0,4	0,1	0,1	**0,9**
Friuli Venezia Giulia	1,1	0,8	0,2	0,1	**2,2**
Trentino Alto Adige	1,3	0,2	0,1	3,4	**5,0**
Lombardia	1,3	0,6	0,1	2,7	**4,7**
Altre regioni	2,4	0,9	0,2	0,9	**4,3**
Totale	**6,5**	**2,8**	**0,7**	**7,1**	**17,1**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

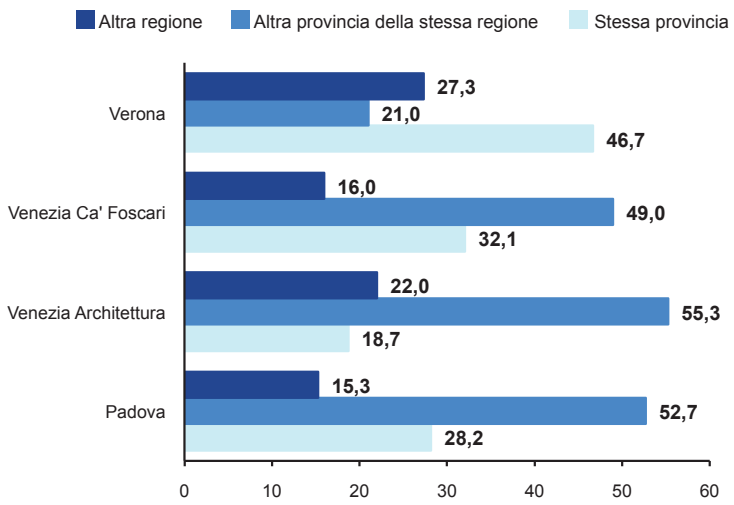
Tab. 3.2.4 – Indice di fuga: percentuale di veneti immatricolati fuori dal Veneto sul totale dei veneti immatricolati per sedi dell'ateneo - A.a. 2008/09

Sede dell'ateneo di immatricolazione	% veneti immatricolati fuori dal Veneto
Bologna	1,6
Ferrara	4,7
Trieste	3,6
Udine	3,4
Roma	1,0
Milano	3,5
Siena	0,1
Trento	3,1
Altre sedi	3,4
Totale	**24,4**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nell'anno accademico 2008/09 sono però di più i ragazzi che escono dal Veneto che quelli che entrano: infatti, la quota di veneti che si immatricola fuori regione è maggiore (24,4%) della percentuale degli studenti di altre regioni che viene a studiare in Veneto.
Si esce dalla regione soprattutto per frequentare i corsi a Ferrara, 4,7% dei nuovi iscritti veneti, Trieste (3,6%), Milano (3,5%), Udine (3,4%) e Trento (3,1%).
Ad eccezione di Milano, anche i diplomati veneti che decidono di iscriversi ad una università fuori regione si mostrano più intenzionati ad immatricolarsi in atenei vicini alla regione di provenienza; difatti, le sedi citate sono quelle con maggiore prossimità ai nostri confini regionali. Si sottolinea, inoltre, come il Veneto sia circondato da atenei di altre regioni con sede prossima al confine regionale (Brescia, Ferrara, Trento, ecc…).
Chiaramente, quindi, l'aspetto della distanza da casa è un fattore rilevante, anche per coloro che decidono di svolgere i propri studi universitari fuori Veneto; l'accessibilità territoriale, e conseguentemente l'accessibilità economica, è una variabile trasversale molto importante nelle scelte dei giovani studenti.
C'è ancora da lavorare sul campo dell'attrattività, dell'innovazione e della competitività per ottenere almeno una situazione di equilibrio tra entrate ed uscite dei ragazzi universitari.
Nello specifico, nel 2008/09, tra gli atenei veneti, quello di Verona presenta la quota più elevata di immatricolati provenienti dalla provincia stessa; ben il 46,7% dei nuovi iscritti, infatti, è residente proprio nella provincia di Verona. Questa percentuale scende al 32,1% per l'ateneo di Ca' Foscari e al 28,2% per quello patavino.

Fig. 3.2.1 – Percentuale di immatricolati in atenei veneti per ateneo scelto e provenienza rispetto alla sede dell'ateneo - A.a. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

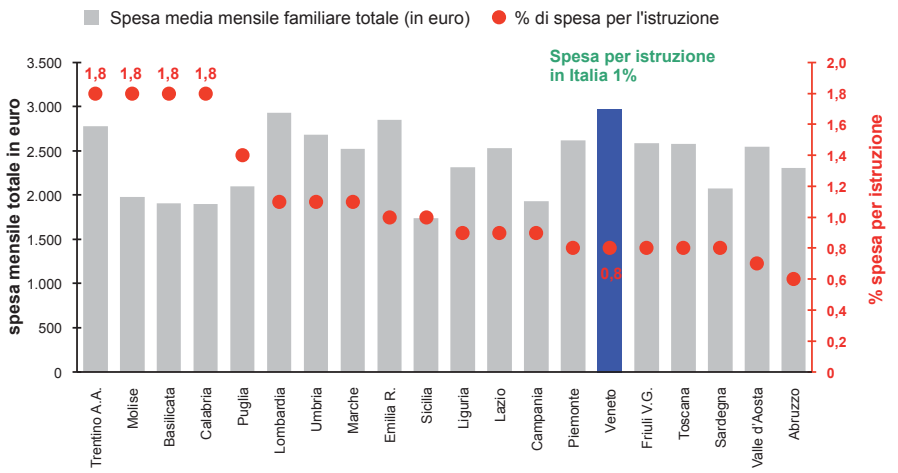
L'ateneo che attrae più ragazzi da fuori provincia è Architettura, dove oltre il 77% dei suoi studenti provengono da fuori Venezia; chiaramente ciò è dovuto al fatto che la facoltà di Architettura di Venezia è l'unica disponibile in una vasta area di territorio. Segue Padova con il 68,0% e Ca' Foscari, 64,9%; la vera differenza la fa l'ateneo veronese, dove questa percentuale è il 48,3%.
L'università di Verona rappresenta, però, anche l'ateneo con la percentuale più elevata di studenti provenienti da un'altra regione, ben il 27,3%.

3.3 La spesa delle famiglie per l'istruzione

Una spesa per l'istruzione che sia sostenibile per tutte le famiglie è un requisito fondamentale di un sistema scolastico davvero accessibile.
Per ogni ragazzo che frequenta una scuola superiore la famiglia deve sostenere due tipi di spesa: quella direttamente indirizzata alle istituzioni educative, prevalentemente costituita dalle rette e dalle tasse di iscrizione, e quella rivolta all'acquisto di beni e servizi collaterali, da considerarsi necessari per una corretta frequenza e fruibilità del corso di studi.
Ma quanto incide questa spesa su quella complessiva di una famiglia?
Dal 1990 al 2006 l'incidenza della spesa per l'istruzione sulla spesa pubblica totale si è ridotta in Italia dal 10,3% all'8,8%, mentre altre voci, dalla previdenza alla sanità, all'ordine pubblico, hanno visto crescere la loro aliquota.[3]
Di poco al di sotto del dato nazionale, la percentuale di spesa che le famiglie venete dedicano all'istruzione nel 2008: lo 0,8% della spesa media mensile totale contro l'1% registrato in Italia. Più alta la spesa in Trentino Alto Adige, Molise, Basilicata e Calabria, (tutte pari all'1,8%), mentre Valle d'Aosta e Abruzzo registrano le quote più basse, rispettivamente, 0,7% e 0,6%. Va sottolineato che la spesa per l'istruzione spesso non si allinea con il trend della spesa totale: infatti, sebbene il Veneto presenti la spesa media mensile totale più alta fra le regioni, la quota impiegata per la scuola è tra le più basse; viceversa, Molise, Basilicata e Calabria, sebbene sono tra le regioni con i più bassi consumi, sono quelle che spendono di più per l'istruzione dei figli.
Osservando il trend storico, nel Veneto tale percentuale era pari all'1,0% nel 2004 e all'1,3% nel 2006; dal 2006 al 2008 la percentuale invece scende gradualmente fino ad arrivare allo 0,8%. Diminuzione che, anche se con tendenze diverse, è presente anche in altre realtà territoriali.
Occorre, però sottolineare che questo dato, essendo legato strutturalmente alla spesa, risente di diversi fattori, legati anche all'andamento dell'economia e quindi indipendenti dalla scuola.

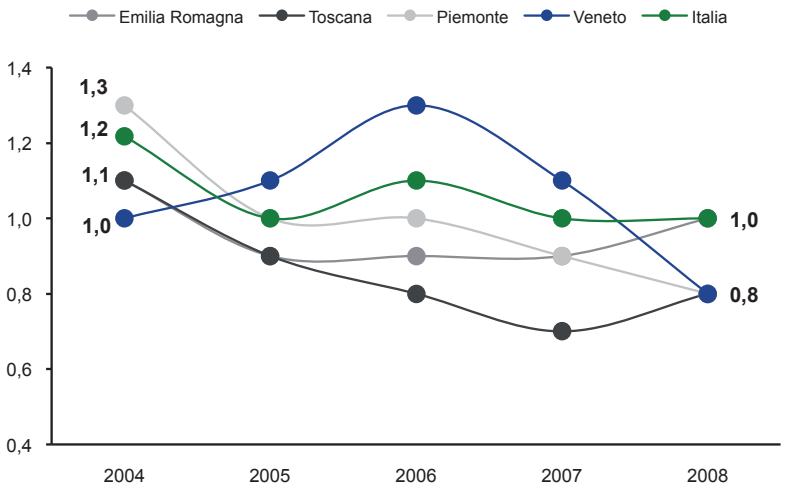
[3] "Tuttoscuola", 2009.

Fig. 3.3.1 – Spesa media mensile totale per famiglia (in euro) e percentuale della spesa per l'istruzione sul totale della spesa per regione - Anno 2008



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 3.3.2 – Rapporto percentuale tra spesa media mensile per l'istruzione sul totale della spesa media mensile per famiglia - Anni 2004:2008

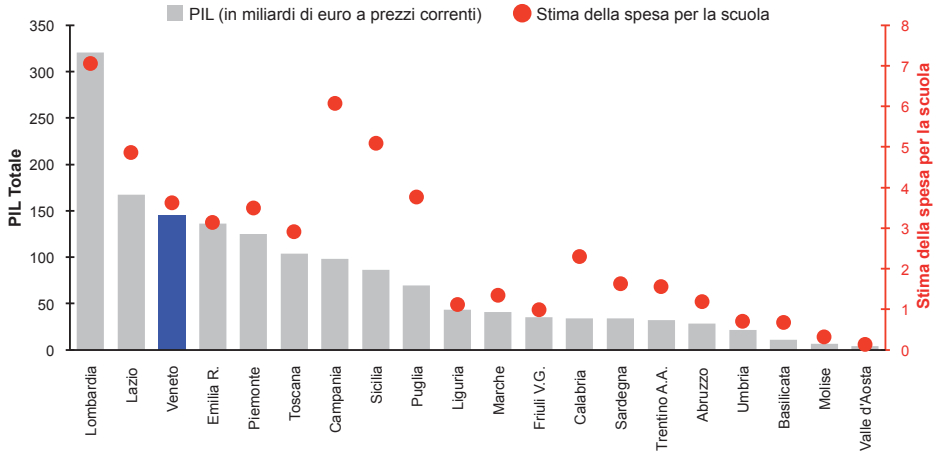


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Se si considerano, poi, i dati della Fondazione Agnelli, risulta che il Veneto, in una graduatoria regionale, è la terzultima regione per la percentuale di spesa impiegata per la scuola sul totale del Prodotto Interno Lordo (PIL); nella nostra regione, infatti, solamente il 2,5% del PIL viene destinato alla scuola. A seguire unicamente Emilia Romagna, 2,3%, e Lombardia, 2,2%.

In testa alla classifica si trova, invece, la Calabria, dove quasi il 7% del PIL viene speso per l'educazione scolastica; si può facilmente osservare come le prime posizioni di questa graduatoria siano quasi totalmente (ad eccezione del Trentino Alto Adige, settimo) occupate da regioni del Mezzogiorno; l'Italia si attesta su una quota pari al 3,4% del PIL. Tali dati vanno, però, considerati alla luce delle differenze riscontrabili nei prodotti interni lordi delle regioni, più alti genericamente per le regioni del Nord rispetto a quelle del Sud. Considerato, infatti, che la spesa per l'educazione dei figli ha dei costi fissi a prescindere dal Pil della regione, non si può univocamente affermare che nel Veneto vi sia effettivamente un investimento minore nell'educazione; più basso è il Pil, più alta risulta la quota della spesa per la scuola.

Fig. 3.3.3 – Pil e stima della spesa per la scuola (in miliardi di euro a prezzi correnti) per regione - Anno 2007



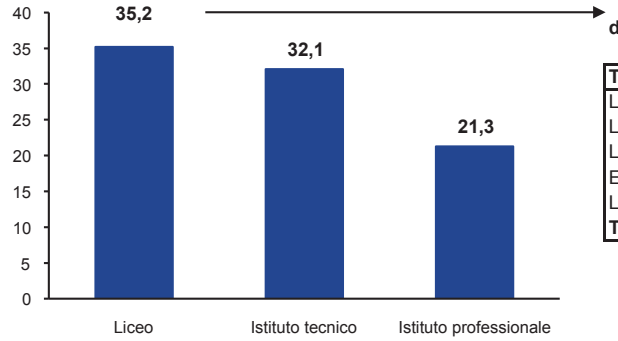
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Fondazione Giovanni Agnelli e Istat

3.4 La partecipazione scolastica

Dopo una progressiva crescita negli ultimi anni, la partecipazione complessiva alla scuola secondaria di secondo grado in Veneto è lievemente in calo.

Rispetto alla popolazione di riferimento, ovvero i giovani in età 14-18 anni, gli iscritti alle scuole superiori, nel Veneto, nel 2008/09 sono l'88,5%, contro il 92,5% dell'Italia. Il 35,2% dei ragazzi veneti di 14-18 anni è iscritto presso un liceo: di questi quasi il 26% tra licei classici o scientifici (rispettivamente 16,7% agli scientifici e 9,2% nei classici), il 7,2% in un ex istituto/scuola magistrale e poco più del 2% tra licei artistici e linguistici. Seguono gli istituti tecnici, frequentati nel Veneto dal 32,1% dei 14-18enni; poco più di uno su cinque frequenta, invece, un istituto professionale.

Fig. 3.4.1 – Tasso di partecipazione scolastica alle scuole secondarie di secondo grado (*) per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2008/09



di cui:

Tipologia scolastica	%
Liceo scientifico	16,7
Liceo classico	9,2
Liceo artistico	1,4
Ex ist./scuola magistrale	7,2
Liceo linguistico	0,7
Totale licei	**35,2**

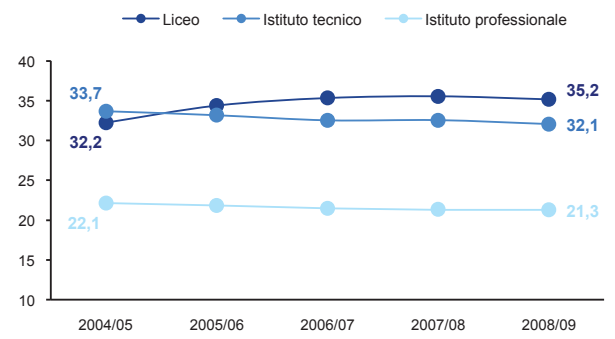
(*) Percentuale di iscritti alle scuole secondarie di secondo grado sulla popolazione totale in età 14-18 anni.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Sempre più liceali

In linea con la tendenza degli ultimi anni, si assiste ad una licealizzazione dei ragazzi tanto per l'Italia quanto per il Veneto, anche se per quest'ultimo in misura meno marcata. Il futuro della nostra società è legato strettamente al suo capitale umano e a una preparazione sempre maggiore; livelli di istruzione più elevati sono quindi richiesti per poter restare al passo con i cambiamenti in atto e le scuole liceali appaiono come il percorso preferenziale per coloro che hanno l'intenzione di incamminarsi in seguito all'università.

Fig. 3.4.2 – Tasso di partecipazione scolastica alle scuole secondarie di secondo grado (*) per tipologia e anno scolastico. Veneto - A.s. 2004/05 : 2008/09



Nell'a.s. 2008/09...	Licei	Totale scuole
Veneto	35,2	88,5
Nord-Est	35,7	90,1
Nord-Ovest	37,5	87,3
Centro	45,1	96,8
Sud	42,1	95,1
Isole	42,9	92,7
Italia	**40,6**	**92,5**

(*) Percentuale di iscritti alle scuole secondarie di secondo grado su popolazione totale in età 14-18 anni.

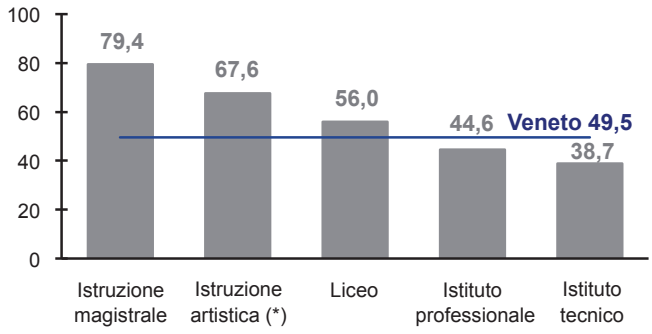
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nel Veneto si passa dal 32,2% di 14-18enni iscritti nei licei nell'anno scolastico 2004/05 al 35,2% del 2008/09, a scapito degli istituti tecnici e dei professionali.

Le diverse scelte per genere

Alcune differenze nei percorsi degli studenti per genere sono naturali, se non fisiologiche. In un periodo in cui spesso si sente parlare di pari opportunità, è necessario, quindi, riuscire a capire le differenti aspettative tra maschi e femmine. In generale, per le scuole superiori della nostra regione nell'a.s. 2008/09, la percentuale di femmine sul totale degli studenti è pari al 49,5% degli iscritti; maschi e femmine risultano quindi praticamente alla pari. Suddividendo, però, gli studenti per tipologia scolastica si osserva che le ragazze preferiscono principalmente una preparazione rivolta all'insegnamento, o un'istruzione artistica e liceale; viceversa, gli istituti professionali, e in particolare i tecnici, ottengono una partecipazione femminile sotto la media (44,6% e 38,7%).

Fig. 3.4.3 – Percentuale di iscritte femmine sul totale degli iscritti alla scuola secondaria di II grado per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2008/09



(*) L'istruzione artistica comprende il liceo artistico e l'istituto d'arte.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

3.5 L'integrazione scolastica degli stranieri

La società cambia… e la scuola?

I cambiamenti sociali e l'innovazione culturale entrano in continuazione nel sistema scolastico, in particolare se lo si considera dal lato dei soggetti più rilevanti che lo compongono.

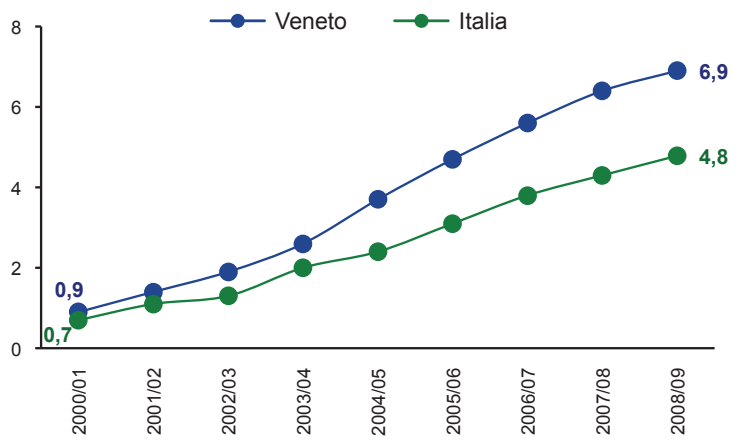
Sotto il profilo comunitario, delineato nel trattato di Lisbona 2000 e, da ultimo, nella strategia "Europa 2020", l'attenzione è focalizzata oltre che al miglioramento della qualità e dell'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione nell'Unione europea, anche sull'accesso di tutti i cittadini all'istruzione e alla formazione lungo tutto l'arco della vita e sull'apertura al mondo dei sistemi di istruzione e di formazione.

Un sistema formativo capace di essere al passo con il progresso e proiettato al futuro implica una scuola che sa progettare, assumere dei rischi ed anticipare le domande e i bisogni dei propri studenti al fine di dare risposte sempre attuali e dinamiche, in linea con i tempi e la crescita del Paese.
Ecco perché vi è la necessità di un sistema scolastico che sappia leggere i cambiamenti come opportunità per rinnovare e rinnovarsi, come occasioni di sfida per testare le proprie capacità educative e sociali.

La forte crescita degli stranieri a scuola

Negli ultimi trent'anni, il nostro Paese è stato protagonista di forti fenomeni di migrazioni da parte degli stranieri, stabilitisi e integratisi nelle nostre comunità, i cui figli, in particolare negli ultimi dieci anni, hanno cominciato dapprima a frequentare le scuole primarie, fino ad arrivare in numero consistente alla fine del percorso scolastico dell'obbligo.
La percentuale di studenti con cittadinanza non italiana è, difatti, decisamente in crescita negli ultimi anni, tanto nella nostra regione, quanto in Italia; nell'ultimo decennio, però, il Veneto è diventato una delle mete favorite delle famiglie immigrate che vengono a risiedere in Italia.

Fig. 3.5.1 – Percentuale di studenti con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni nelle scuole secondarie di II grado. Veneto e Italia - A.s. 2000/01:2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Questo è attribuibile in parte al fatto che gli stranieri riescono a trovare maggiori opportunità in campo lavorativo, soprattutto nel campo agricolo ed industriale, nella nostra regione.
L'arrivo massiccio di stranieri, per lo più in cerca di lavoro, ha portato in meno di dieci anni a far aumentare significativamente la quota dei nati da genitori stranieri e di conseguenza

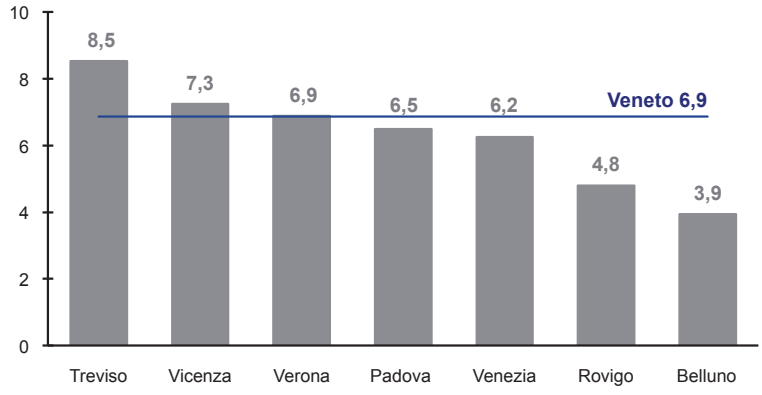
la quota di studenti stranieri nelle scuole del Veneto, divenendo così una delle principali realtà territoriali per quanto concerne il fenomeno dell'incidenza di stranieri nel sistema educativo.

L'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica delle superiori è aumentata di quasi sette volte dall'anno scolastico 2000/01 al 2008/09, portandosi dallo 0,9% al 6,9%; simile, anche se meno marcata, la tendenza per l'Italia, che passa dallo 0,7% al 4,8%.

Anche all'interno della nostra stessa regione è possibile osservare delle forti differenze in termini di quote di studenti stranieri; questo, come già detto, si spiega con la maggiore attrattività che godono certe zone dove il mercato del lavoro ha una più forte richiesta di manodopera straniera e permette una più rapida integrazione degli stessi.

Ecco quindi perché nella scuola superiore vi è uno scarto così evidente tra la provincia di Treviso, che nel 2008/09 conta l'8,5% di studenti stranieri sulla sua popolazione scolastica, e Belluno, dove tale valore è meno del 4%.

Fig. 3.5.2 – Percentuale di studenti con cittadinanza non italiana delle scuole secondarie di II grado sul totale degli alunni per provincia. Veneto - A.s. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Gli stranieri nei nostri banchi di scuola, soprattutto romeni, marocchini e albanesi

Ma da dove vengono questi giovani stranieri iscritti nelle nostre scuole?

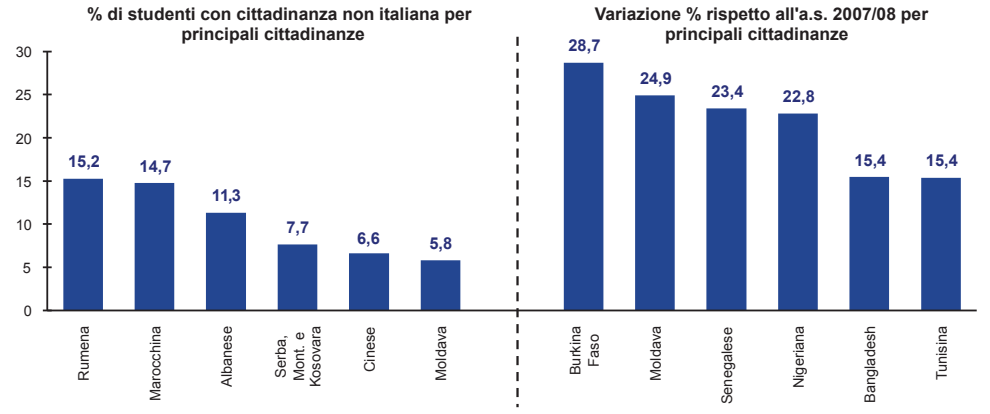
La risposta a questa domanda appare oggi necessaria se si vuole essere una società interculturale, in grado di trovare delle soluzioni efficaci alle potenziali situazioni complesse, pur salvaguardando le differenze culturali.

La complessità sociale derivata dalla crescita di figli di immigrati nelle nostre scuole, inoltre, mette il sistema scolastico di fronte alla necessità di continuo rinnovamento, nonché genera nuove figure e profili professionali, prima inesistenti.

Si osserva che, per l'anno scolastico 2008/09, considerando il totale di alunni stranieri in tutti gli ordini di scuole, le sei cittadinanze più rappresentative coprono oltre il 61% del totale degli iscritti di cittadinanza non italiana nelle scuole venete: la più rilevante è la percentuale di romeni, che sono il 15,2% del totale degli stranieri, seguiti dai marocchini, 14,7%; albanesi, 11,3%; serbi-montenegrini-kosovari, 7,7%; cinesi, 6,6%, ed infine moldavi, 5,8%.

Rispetto all'anno 2007/08, invece, le sei cittadinanze che sono cresciute più fortemente sono di origine africana: prima fra tutte il Burkina Faso, 28,7%, la moldava, 24,9%, la senegalese, 23,4% e la nigeriana, 22,8%.

Fig. 3.5.3 – Distribuzione percentuale degli studenti con cittadinanza non italiana per principali cittadinanze e variazione percentuale rispetto l'anno precedente per principali cittadinanze. Veneto A.s. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Per le sole scuole superiori le cittadinanze più rappresentate coincidono con quelle emesse nel totale delle scuole venete; anche in questo caso, difatti, le prime sei nazionalità rappresentano ben più della metà (62%) degli iscritti stranieri: nell'ordine si hanno romeni (16%), albanesi (11%), moldavi (11%), marocchini (9%), cinesi (7,5%) e serbo-montenegrini (7%).

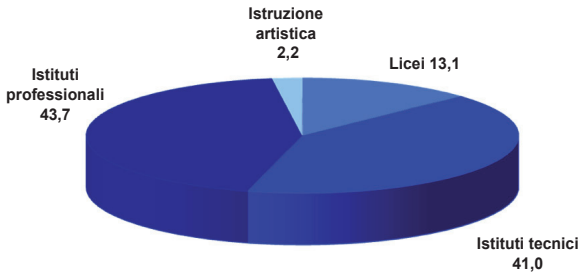
Le scelte scolastiche degli stranieri

Generalmente i figli degli immigrati in passato non hanno avuto le stesse opportunità, sociali ed educative, dei giovani italiani; oggi le cose sono un po' diverse.

Nell'anno scolastico 2008/09 in Veneto, il 43,7% degli studenti stranieri si iscrivono ad un istituto professionale e il 41,0% ad un istituto tecnico, a segnale del perpetuarsi di una condizione sociale che vede gli stranieri più rivolti a lavori a carattere prettamente tecnico o manuale; solo il 13,1%, infatti, frequenta un liceo, che rappresenta la scuola più ambita

per coloro i quali abbiano l'intenzione di proseguire il proprio cammino di formazione verso il mondo universitario.

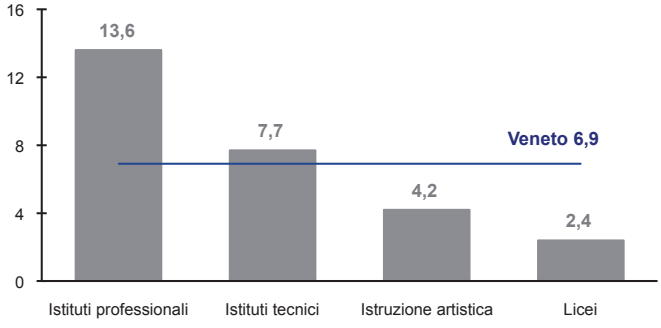
Fig. 3.5.4 – Distribuzione percentuale degli studenti in scuole secondarie di II grado con cittadinanza non italiana per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

Tale logica si lega anche con lo status sociale delle famiglie: i figli di immigrati difficilmente arrivano a quei lavori socialmente ed economicamente più ambiti, confermando la più evidente difficoltà per gli studenti stranieri di elevare la propria condizione sociale.
Parallelamente si può osservare come l'incidenza degli studenti di nazionalità non italiana, rispetto al totale degli iscritti, sia molto più spiccata negli istituti professionali (13,6%) e nei tecnici (7,7%), piuttosto che nei licei (2,4%) o nell'istruzione artistica (4,2%). Il fatto che più di uno studente su dieci ai professionali sia straniero, mentre sia solamente uno su cinquanta ai licei, conferma quanto appena detto; si evidenzia, inoltre, che, se si tenesse conto anche dei corsi regionali di formazione professionale, la percentuale di una scelta per così dire "professionalizzante" sarebbe destinata a salire ulteriormente.

Fig. 3.5.5 – Percentuale di studenti di scuole secondarie di II grado con cittadinanza non italiana sul totale degli studenti per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto/ARiS

3.6 La partecipazione scolastica dei disabili

La presenza di studenti con difficoltà fisiche o psichiche nel sistema scolastico richiede un continuo monitoraggio delle difficoltà incontrate da questi specifici studenti, così da poter programmare interventi più efficaci, che mettano gli studenti diversamente abili, alla pari dei loro coetanei, di fronte alla possibilità di formarsi e costruirsi le basi per un futuro consapevole, autonomo e coerente con aspettative e potenzialità.
Per l'anno scolastico 2007/08 la percentuale di diversamente abili, sul totale degli studenti, è pari all'1,1% per le scuole superiori venete; l'89,4% di questi ha una disabilità di tipo psico-fisico, l'8,6% di tipo uditivo e il 2,0% di tipo visivo.
Rispetto all'anno 2004/05, nelle scuole secondarie di secondo grado è in leggera crescita la disabilità di tipo uditivo, mentre diminuisce lievemente quella di tipo visivo e psico-fisico.

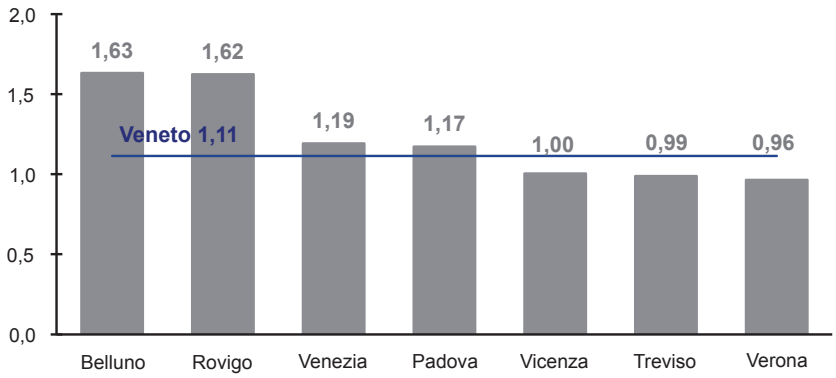
Tab. 3.6.1 – Composizione percentuale degli iscritti diversamente abili alla scuola secondaria di II grado per tipologia di disabilità e anno scolastico. Veneto - A.s. 2004/05:2007/08

	Tipologia di disabilità			Totale
	Visiva	Uditiva	Psico-fisica	
2004/05	2,4	7,9	89,8	**100,0**
2005/06	2,5	9,2	88,3	**100,0**
2006/07	2,1	8,4	89,5	**100,0**
2007/08	2,0	8,6	89,4	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

A livello provinciale, Belluno e Rovigo hanno una quota di studenti diversamente abili, sul totale degli studenti, di poco superiore all'1,6%; Venezia e Padova, invece, raggiungono circa l'1,2%. In coda Vicenza, Treviso e Verona con circa l'1%.
Sebbene si tratti di percentuali marginali rispetto il totale della popolazione studentesca, queste differenze evidenziano le peculiarità e le necessità di una fetta di studenti di uno specifico territorio; il sistema scolastico regionale deve, dunque, tenere conto di queste differenze e saper rispondere adeguatamente alle esigenze del proprio territorio.

Fig. 3.6.1 – Percentuale di iscritti diversamente abili sul totale degli iscritti alla scuola secondaria di II grado per provincia. Veneto - A.s. 2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Risposte ai quesiti

1. Accessibilità e sostenibilità sono soddisfacenti?

Sull'accessibilità fisica alle sedi scolastiche sono proposti nel capitolo i risultati del calcolo di vari indicatori:

- numero medio di chilometri quadrati di territorio per istituto di scuola media superiore, per la regione in complesso, per provincia e per tipologia di istruzione scolastica;
- la distribuzione degli studenti rispetto ai tempi impiegati per recarsi a scuola;
- la distribuzione degli studenti rispetto ai mezzi impiegati per recarsi a scuola.

In complesso, nel Veneto è presente un istituto ogni 40 Km^2, corrispondente a un quadrato di poco più di 6 Km di lato. La variabilità territoriale è però consistente: si va dai 26 Km^2 di Padova e Treviso ai 78 di Rovigo e ai 100 di Belluno.

Ai ragazzi e alle famiglie interessa di più l'accessibilità agli istituti delle singole tipologie di istruzione: 105 Km^2 per il liceo, 110 Km^2 per l'istituto tecnico, 155 Km^2 per l'istituto professionale.

Le medie regionali anche per tipologia di istruzione si possono considerare soddisfacenti (in media un istituto di ciascuna delle tre tipologie per un quadrato di territorio di 10-12 Km^2); ma per esprimere un giudizio più puntuale sono necessarie ulteriori analisi sulla variabilità territoriale e in particolare sulle situazioni dei singoli "ambiti scolastici" in via di definizione a livello regionale.

Anche rispetto ai tempi impiegati per recarsi a scuola, la situazione sembra soddisfacente: dal 30 al 40% degli studenti non impiegano più di 15 minuti; la percentuale di studenti che vanno oltre la mezzora sono pari al 25-30%.
Sui mezzi di trasporto impiegati risultano purtroppo troppo limitate le quote di ragazzi che vanno a scuola a piedi (dal 13 al 18%) o in bicicletta (3%); mentre sono elevate quelle degli studenti che utilizzano l'auto (25%).
La sostenibilità economica per le famiglie e per gli enti che hanno in carico il finanziamento della scuola richiederebbe un'analisi molto più approfondita di quella che è stato possibile effettuare ai fini di questa monografia. Le spese scolastiche delle famiglie incidono per l'1% delle spese per consumi complessivi; la spesa totale per il funzionamento delle istituzioni scolastiche rappresenta il 2,5% del Prodotto Interno Lordo del Veneto (Italia 3,4%), tra le più basse in Europa.
Sulla sostenibilità sociale del sistema scolastico veneto si richiama il valore assunto dall'indicatore "percentuale di iscritti a scuole superiori sul totale della popolazione di 14-18 anni", pari nel Veneto all'88,5%, a fronte di una media nazionale del 92,5%.
Per molti aspetti riguardanti la sostenibilità sociale e culturale si rinvia ai capitoli successivi nei quali verranno tra l'altro approfondite le relazioni tra vari fenomeni del sistema educativo e lo status sociale delle famiglie di appartenenza degli studenti.

2. Qual'è il livello di partecipazione di stranieri e diversamente abili?

Gli indicatori del capitolo si limitano a considerare la presenza quantitativa di ragazzi dei due gruppi sul totale degli studenti iscritti e la relativa evoluzione temporale. La presenza di stranieri è in forte crescita: dal 2000 al 2009 è passata nel Veneto dall'1% al 7% (Italia 4,8% nell'ultimo anno).
La variabilità territoriale è consistente: dal 3,9% registrato a Belluno all'8,5% di Treviso.
Le cittadinanze più rappresentate sono quelle romena (15,2%) e marocchina (14,7%).
La scelta prevalente è per gli istituti professionali (44%).
La presenza di disabili nelle scuole medie superiori è limitata e costante nel tempo: 1,1% nel 2008-09, variabile tra l'1% di Verona e l'1,6% di Belluno.
La disabilità più frequente è quella "psico-fisica" (l'89% dei casi).

Il percorso scolastico: un impegno educativo per ridurre la dispersione

4 Il percorso scolastico: un impegno educativo per ridurre la dispersione

Il tragitto scolastico può essere interpretato come una rete di percorsi ed esperienze individuali, dove ognuno nella sua parte contribuisce allo sviluppo e all'acquisizione di conoscenze e capacità decisionali proprie e differenti da individuo a individuo.
Tutto ciò è ancor più vero per le scuole secondarie di secondo grado, la prima vera scelta di vita degli adolescenti, dove hanno modo di crescere e sperimentare il percorso verso la vita adulta; il cammino alle scuole superiori si fa anticamera del futuro, contribuendo alla maturazione nei ragazzi della consapevolezza di sé, delle proprie capacità e del rapporto con l'altro.
Questo sentiero ha come fondamento l'acquisizione di un metodo di apprendimento che nel tempo possa consentire ai ragazzi di divenire autonomi nella vita e nel lavoro.
Ecco perché la specificità di ciascun percorso appare centrale di fronte all'intricata rete di flussi individuali che, vista nel suo insieme, compone il sistema scolastico; occorre, inoltre, capire quanto questi percorsi siano liberi e quanto, invece, dipendano da condizionamenti dovuti alla famiglia o alle scelte fatte in precedenza.
Parlare, quindi, delle diverse tipologie scolastiche in base ai percorsi degli studenti che le scelgono, diventa un imperativo per riuscire a comprendere una parte essenziale di quel complesso meccanismo che è la scuola.
Quanti ragazzi si iscrivono ad una scuola superiore e poi si perdono lungo la strada, non arrivando al diploma? E quanti si spostano da una scuola all'altra? Qual è il grado di successo?
Gli indicatori di avanzamento degli studenti, dall'ingresso nella scuola superiore all'acquisizione del titolo di maturità, segnalano complessivamente le caratteristiche del percorso dello studente, mostrando i suoi momenti di successo ed insuccesso; riuscire a dare risposta, tramite i dati, a questi interrogativi significa, parzialmente, conoscere le caratteristiche e le difficoltà che i ragazzi possono incontrare durante il loro tragitto all'interno della scuola secondaria superiore, e, conseguentemente, poter anche fare delle scelte di politica e di strategia scolastica più consapevoli e mirate.

4.1 Il percorso scolastico

Come arrivano al diploma i nostri ragazzi?
Lo studio dei coefficienti di transizione, costruiti come rapporto tra gli studenti iscritti nell'anno t+1 all'anno di corso k+1 sugli iscritti nell'anno t all'anno di corso k, ci permette di stimare i flussi degli studenti da un anno a quello successivo.[1]
E' il caso di sottolineare che questi valori sono, per costruzione, delle stime e quindi non possono essere interpretati letteralmente come la quota di studenti che passa da un anno a quello dopo, perché sono influenzati da una serie di fattori quali le ripetenze o le entrate e le uscite da e verso altre scuole, ma sono comunque una buona proxy delle quote dei passaggi negli anni scolastici.
Considerando il valore medio di tali coefficienti, al fine di garantire maggiore stabilità nelle stime, nel quinquennio 2004/05:2008/09, nel Veneto la quota di studenti che arriva dal primo al quinto anno nelle scuole secondarie di secondo grado è pari al 76,3%: ciò significa che quasi uno studente su quattro si perde lungo il percorso.
Più precisamente, considerando i dati per tipologia scolastica, emergono differenze significative: se da un lato si ha che l'83% dei ragazzi iscritti ad un liceo arriva alla quinta superiore, o il 79,1% per gli istituti tecnici, dall'altra sono meno del 64% quelli degli istituti professionali.
Risulta evidente lo squilibrio tra le scuole a carattere professionale e le altre tipologie scolastiche: nelle prime, infatti, il meccanismo selettivo, nel corso dei cinque anni, sembra molto più accentuato.
In dettaglio, sia per l'istruzione liceale che per quella tecnica lo scoglio più grande è rappresentato dal superamento del primo anno, mentre per gli istituti professionali si incontrano difficoltà sia all'inizio che a metà percorso, anche se bisogna considerare che una piccola quota di studenti ai professionali esce dopo il terzo anno con una qualifica.
Tra gli studenti che arrivano all'ultimo anno, sempre per la media veneta 2004/05:2008/09, la percentuale di quelli che si diploma è pari al 97,4%: questo valore supera il 100% per i licei, a causa degli esaminati esterni, particolarmente frequenti nei licei linguistici, mentre è circa pari al 93% per gli istituti professionali.

Maggiore successo scolastico in Veneto

Moltiplicando tra loro i coefficienti di transizione e poi con la quota di diplomati sugli iscritti al quinto anno si ottiene la percentuale di iscritti al primo anno che in media riesce ad arrivare al diploma; di conseguenza, per quanto detto in precedenza, questo valore risulta essere una stima per gli anni presi in considerazione.
Complessivamente, nel Veneto, il 74,3% degli iscritti al primo anno in media arriva

[1] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda in Appendice.

al diploma; in un confronto con la media nazionale, si osserva un maggiore successo scolastico per il Veneto: sono, infatti, meno del 71% i ragazzi iscritti al primo anno delle superiori che prendono la maturità in Italia, 3,6 punti percentuali al di sotto del dato veneto; differenza quasi completamente spiegata dal numero esiguo di ragazzi italiani che arrivano a diplomarsi nelle scuole professionali (solo il 49,2%).
Nella graduatoria regionale per i livelli più alti di successo, il Veneto è in settima posizione, la seconda regione del Nord dopo il Trentino Alto Adige.
La regione con la migliore performance è l'Abruzzo, dove oltre il 79% dei ragazzi arriva a diplomarsi; ultima in classifica la Sardegna, con una quota del 55,2%.

Tab. 4.1.1 - Coefficienti di passaggio medi tra un anno scolastico e il precedente, percentuale media di diplomati su quinto anno e percentuale di iscritti al primo anno che arriva al diploma per tipologia scolastica. Veneto e Italia - Media a.s. 2004/05:2008/09 (*)

Coefficenti di transizione	Tipologia scolastica			Media regionale	Media italiana
	Licei	Istruzione tecnica	Istruzione professionale (d)		
II/I	93,3	88,5	87,0	**90,0**	**86,2**
III/II	96,9	102,0	99,2	**99,3**	**96,8**
IV/III	95,0	91,8	83,1	**90,8**	**89,9**
V/IV	95,8	95,4	88,7	**94,0**	**96,1**
V/I (a)	82,2	79,1	63,6	**76,3**	**72,0**
% di iscritti al quinto anno che si diploma (b)	100,9	96,4	92,9	**97,4**	**98,2**
% di iscritti al primo anno che arriva al diploma (c)	82,9	76,3	59,1	**74,3**	**70,7**

(a) Prodotto dei quattro coefficenti precedenti.

(b) Il valore superiore a 100 si spiega con la partecipazione di candidati esterni agli esami di maturità.

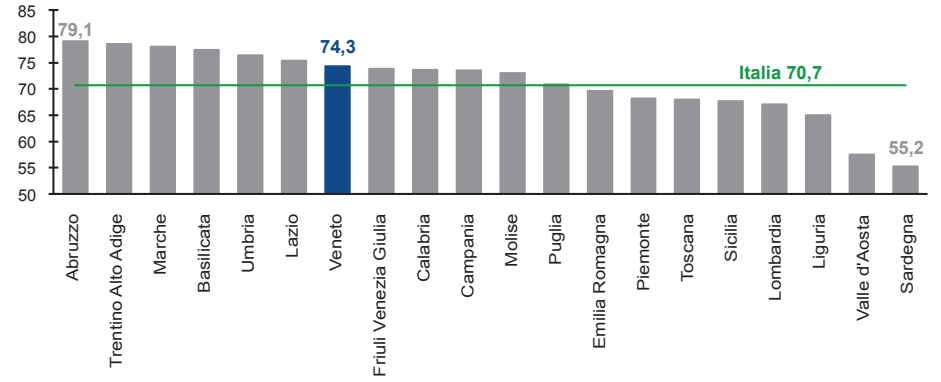
(c) La quota di iscritti al I anno che arriva al diploma viene calcolata moltiplicando le medie, per gli anni di riferimento, dei coefficenti di transizione tra loro e con la quota media di iscritti al quinto anno che si diploma.

(d) Per l'istruzione professionale si deve tener conto che una quota minima di studenti che si qualifica al terzo anno non si reiscrive all'anno successivo; questa quota in parte spiega il basso valore del coefficiente di transizione tra terzo e quarto anno e di conseguenza influisce, in minima parte, nel determinare valori bassi per il coefficente di transizione tra primo e quinto anno e per la percentuale di iscritti al primo anno che arriva al diploma.

(*) Coefficiente di transizione = (numero di iscritti nell'a.s t+1 al corso d'anno k+1) / (numero di iscritti nell'a.s. t al corso d'anno k). Es. (Iscritti nell'a.s.2007/08 al II anno di corso) / (Iscritti nell'a.s.2006/07 al I anno di corso). Si sottolinea che in alcuni casi i coefficienti di passaggio risultano superiori al 100% a causa di ripetenti, di flussi di studenti tra tipologie scolastiche e di entrate da altre realtà territoriali al di fuori della regione; pertanto il coefficiente di passaggio risulta essere una stima che tiene conto in sintesi di tutti questi fattori.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Fig. 4.1.1 – Percentuale di iscritti al primo anno che arriva in media al diploma. Graduatoria regionale - Media a.s. 2004/05:2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Cambiare rotta lungo il cammino

Considerando i dati sui passaggi tra scuole superiori dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e delle iscrizioni del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'anno scolastico 2007/08, i passaggi tra scuole secondarie di secondo grado venete riguardano in media l'1,7% degli studenti; in particolare cambiano scuola di più gli studenti degli istituti d'arte (il 2,7% del totale delle iscrizioni), mentre i meno portati alle variazioni sono gli studenti degli istituti professionali.

I passaggi avvengono in quota maggiore al primo anno di corso e via via a scendere; gli studenti dei licei sono gli unici che mantengono superiore all'1% la quota dei passaggi, anche al quarto anno, mostrandosi la tipologia scolastica più incline al cambiamento tardivo, spesso rivolto, in caso di difficoltà dello studente, verso un altro liceo.

Considerando, invece, i passaggi ai Centri di Formazione Professionale (CFP), in media molto limitati, sono proprio gli studenti dei professionali i più frequenti, con una percentuale pari allo 0,5% (1,2% considerando unicamente il primo anno).

Tab. 4.1.2 – Percentuale dei passaggi ad un'altra istituzione scolastica da scuole secondarie di II grado sul totale iscritti per tipologia scolastica ed anno di corso. Veneto - A.s. 2007/08

Anno di corso	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Istituti d'arte	Media annua
I	3,3	2,1	2,2	6,3	**2,7**
II	2,0	1,8	1,1	1,8	**1,7**
III	1,8	1,6	0,5	1,8	**1,4**
IV	1,4	0,9	0,4	0,5	**1,0**
Media	2,2	1,6	1,1	2,7	**1,7**

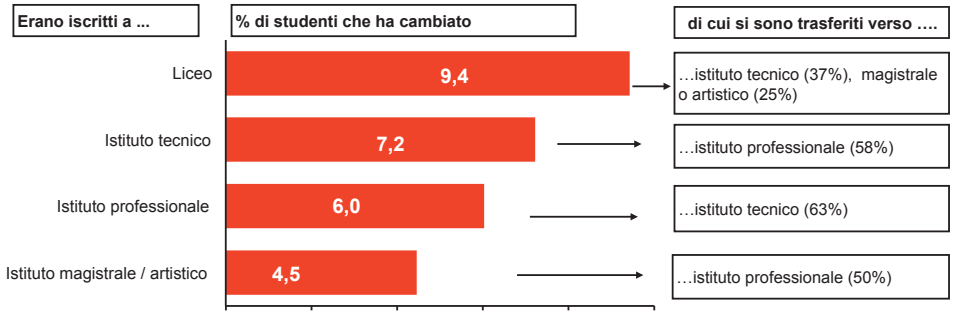
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Una stima della probabilità complessiva di cambiare scuola, durante l'arco di cinque anni scolastici, si ricava dai dati dell'indagine Istat sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati del 2004 intervistati 3 anni dopo il diploma[2].

A livello di Nord Est[3], è possibile analizzare la percentuale di diplomati che hanno cambiato tipo di istituto durante il loro percorso scolastico: fra quanti si sono iscritti al liceo appena usciti dalla scuola media, il 9,4% ha cambiato istituto per passare, nella maggior parte dei casi, ad un istituto tecnico, o al più ad una scuola magistrale o artistica.

La percentuale scende al 7,2% fra quanti si erano iscritti ad un istituto tecnico (per poi diplomarsi soprattutto in un istituto professionale), al 6,0% fra i professionali e al 4,5% fra le scuole magistrali o artistiche.

Fig. 4.1.2 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara di aver cambiato tipo di istituto superiore durante il percorso scolastico per tipo di scuola di prima iscrizione. Nord Est



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

4.2 Le difficoltà lungo il cammino

Non si può guardare al cammino scolastico senza pensarlo come un percorso continuo per meglio comprendere sé stessi: questo prevede che la consapevolezza delle proprie attitudini ed aspettative maturi durante lo svolgimento del tragitto scolastico di ognuno, conoscendo progressivamente tanto le materie di studio, quanto i propri interessi, talenti e conseguenti aspettative.

Quando si parla di orientamento "con le discipline" o "attraverso le discipline" si fa riferimento, infatti, allo sviluppo continuo della capacità di discernere, tra tutte le possibilità, il percorso di studi che più si addice alle proprie attitudini ed aspirazioni, durante il percorso scolastico stesso, attraverso i successi o, purtroppo, gli scogli che ogni ragazzo si trova a dover affrontare.

[2] Per maggiori approfondimenti si veda la scheda in Appendice.
[3] Il dato per il Veneto non è statisticamente significativo.

In quest'ottica, monitorare costantemente gli esiti scolastici non solo successivamente ai "momenti di scelta", ma lungo tutto il cammino scolastico, è un indice dell'attenzione complessiva della nostra scuola verso i propri studenti; almeno in parte, gli insuccessi scolastici di breve, medio e lungo periodo si possono leggere come esiti di un percorso scolastico non andato a buon fine.
In una logica di percorso scolastico, non si può ovviamente prescindere dalle materie di studio e dalle capacità che gli studenti mostrano affrontandole; parimenti gli insuccessi scolastici sono fenomeni spesso complessi, ricchi di sovrapposizioni e intrecci di storie individuali dalle più svariate sfaccettature e di impatto con l'efficacia dell'insegnamento.

Poche insufficienze ai licei, molte ai professionali

La quota di alunni con almeno un'insufficienza in corso d'anno sintetizza la percentuale di studenti che incontra difficoltà negli studi, sia questa consistente o legata ad una sola materia; per l'a.s. 2008/09 meno di tre ragazzi su dieci delle scuole superiori non hanno nessuna insufficienza nel corso dell'anno. Per anno di corso si registrano quote più o meno simili; da rilevare il dato dell'ultimo anno di corso, leggermente più basso anche se riconducibile alla selezione fatta negli anni precedenti.
Tra le province quella di Padova si mostra come la più "severa", raggiungendo un picco complessivo del 73% di studenti con almeno un'insufficienza, dato che sale a tre studenti su quattro se si valuta solamente il terzo anno di corso; al contrario le province di Verona e Belluno, pur non discostandosi di molto, registrano i valori più bassi, in media oltre sei punti percentuali al di sotto di Padova.
Le difficoltà riscontrate durante l'anno scolastico trovano spiegazione principalmente tramite l'analisi per materia e tipologia scolastica; nello specifico si evidenziano alcuni dati particolarmente significativi: quasi due ragazzi su tre dei licei linguistici risultano insufficienti in lingua straniera; la matematica è, invece, la materia più ostica per gli studenti dei professionali (44,4% di insufficienti), dei tecnici (40,7%) e degli ex magistrali (37,2%).
I licei (i classici ancor più degli scientifici) presentano percentuali inferiori di insufficienze (per tutte le materie tra il 10% e il 30%), facendo riflettere sulla maggiore necessità di concentrare gli sforzi su un corretto orientamento per gli studenti delle scuole più professionalizzanti.
La selezione per gli studenti delle scuole professionali appare troppo squilibrata in un'ottica di percorso formativo, poiché si tratta di quegli studenti che desiderano una formazione meno teorica, ma più tecnico/pratica, al fine di inserirsi al più presto nel mercato del lavoro rispetto ai coetanei dei licei e degli istituti tecnici, molto più orientati difatti ad un proseguimento universitario dopo le superiori.
Differenze che si spiegano anche tramite la diversa efficacia, da scuola a scuola, dell'azione educativa, non sempre in grado di mettere in luce e sviluppare le effettive capacità e talenti dei propri studenti.

Tab. 4.2.1 – Percentuale di alunni delle scuole secondarie di II grado con almeno una insufficienza in corso d'anno per provincia ed anno di corso. Veneto - A.s. 2008/09

Provincia	Anno di corso					Totale
	I	II	III	IV	V	
Verona	67,5	68,6	68,3	66,5	61,8	66,7
Vicenza	69,6	70,2	70,5	67,8	67,0	69,2
Belluno	67,1	68,8	67,5	67,7	61,9	66,7
Treviso	71,1	72,0	70,6	70,3	65,7	70,1
Venezia	72,0	74,3	74,1	72,7	69,5	72,6
Padova	71,6	74,1	75,4	72,6	70,4	72,9
Rovigo	64,1	71,7	68,3	66,0	63,9	66,8
Veneto	**69,9**	**71,6**	**71,4**	**69,6**	**66,5**	**69,9**

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Tab. 4.2.2 – Percentuale di alunni delle scuole secondarie di II grado con insufficienze in corso d'anno per materia e tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2008/09

Materia	Tipologia scolastica							Totale
	Liceo classico	Liceo scientifico	Liceo linguistico	Ex - Ist. Magistrale	Istituto tecnico	Istituto professionale	Istruzione artistica	
Lingua straniera	23,1	24,3	61,4	38,9	43,0	54,1	23,3	**38,9**
Matematica	27,7	35,2	34,0	37,2	40,7	44,4	34,7	**38,6**
Italiano	14,7	20,2	22,0	24,2	32,1	37,4	32,8	**28,5**

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Più bocciature al primo anno e negli istituti professionali

Ancor più evidenza alla centralità della tipologia scolastica nel concetto di percorso e di efficacia del processo educativo, la danno i dati sulle ammissioni, con e senza debiti, e sulle non ammissioni.

Secondo quanto emerge dal "quinto rapporto regionale sulla dispersione scolastica", redatto dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, nell'a.s. 2006/07 nei licei veneti si registra quasi un terzo delle bocciature che si riscontrano negli istituti professionali, 6,9% i ragazzi non ammessi alla classe successiva ad un liceo contro il 18,2% rilevato negli istituti professionali.

Sei ragazzi su dieci del liceo vengono, inoltre, promossi senza debiti, mentre questa percentuale scende a circa un ragazzo su tre per i professionali.

E' evidente, quindi, che negli istituti professionali la dispersione e le difficoltà di percorso scolastico sono molto spiccate, richiamando l'attenzione sull'esigenza di una maggiore equità ed efficacia nell'offerta scolastica nei confronti dei ragazzi con aspettative ed attitudini di carattere più tecnico e professionale.

La provincia di Padova, coerentemente con quanto già detto, risulta quella con la più bassa percentuale di ammessi senza debiti (meno di un ragazzo su due), anche se non risulta la provincia con la percentuale più elevata di bocciature; questa, infatti, risulta essere Venezia (13%), seguita a ruota da Verona (12,5%) e Treviso (12,0%).

Nel complesso i dati per provincia presentano differenze negli indici di modesta rilevanza, indicando una sostanziale uniformità sul territorio regionale; si ha, quindi, conferma di un'omogeneità di valutazione e giudizio da parte degli insegnanti sul territorio a livello provinciale molto più che per tipologia scolastica.

Tab. 4.2.3 – Percentuale di alunni ammessi con e senza debiti e di alunni non ammessi sul totale degli alunni scrutinati per tipo di istruzione. Veneto - A.s. 2006/2007

Tipo istruzione	Ammessi senza debiti	Ammessi con debiti	Non ammessi
Liceale	60,3	32,8	6,9
Tecnica	45,7	40,3	14,0
Professionale	36,5	45,3	18,2
Artistica	48,8	39,1	12,1
Totale Veneto	**49,9**	**38,2**	**11,9**

Fonte: Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

Complessivamente, il primo anno di scuola è quello più selettivo: nel 2006/07 la quota di non ammessi all'anno successivo decresce dal primo al quarto anno, dal 15,7% del primo anno all'8,3% del quarto; in media nelle scuole del Veneto la percentuale di non ammessi all'anno successivo nelle scuole superiori è pari all'11,9%.

4.3 La qualità percepita da ragazzi e genitori

Il nodo centrale e lo scopo stesso del sistema scolastico è lo studente. Lo studente svolge più ruoli all'interno del sistema: non è soltanto un fruitore di meri servizi, ma anche soggetto partecipe ai cambiamenti e alle decisioni, nonché il vero valutatore dell'offerta scolastica. Parallelamente gli operatori scolastici (insegnanti, dirigenti scolastici, ecc.) e le famiglie dovrebbero svolgere i propri compiti e ruoli educativi integrandosi a vicenda e coerentemente con il percorso che lo studente sta portando avanti e valutare i risultati del processo a loro volta.

In questo disegno si intersecano, quindi, i concetti base di percezione di qualità: chiedere ad un individuo di valutare la qualità di un servizio significa metterlo di fronte alle proprie aspettative; la qualità attesa viene così improntata come standard, stabilendo dei livelli minimi di servizio legati a loro volta ad esigenze implicite o esplicite di chi usufruisce del servizio.

Nel nostro caso, la valutazione del sistema scolastico, da parte tanto degli studenti quanto di genitori/famiglie, farà riferimento a diverse caratteristiche del sistema scolastico.

Trattandosi di qualità percepita, di livello di gradimento per l'impatto della scuola, la dimensione emotiva assume un ruolo prevalente.

Appare così evidente la difficoltà di sintetizzare questi concetti in un paniere limitato di variabili e di dare correttamente delle valutazioni che risentono del complesso sistema emotivo-relazionale dei valutatori.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità promuove un'indagine, denominata HBSC (Health Behaviour in School-aged Children)[4], con l'obiettivo di monitorare ciclicamente nuove tendenze e cambiamenti negli stili di vita dei preadolescenti, al fine di aumentare la comprensione degli stili di vita e dei comportamenti legati alla salute nell'età critica dell'adolescenza.

Quest'indagine, svolta su ragazzi di undici, tredici e quindici anni, comprende informazioni di background, delle risorse sociali, di stato di salute, di comportamenti legati alla salute e di gradimento per l'esperienza scolastica; i dati per la nostra regione vengono elaborati dal Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute (CRRPS).

La scuola è stressante, soprattutto per le ragazze

Sei quindicenni veneti su dieci, nel 2006, dichiarano che piace loro molto la scuola; questo dato rispecchia in parte una critica velata degli studenti veneti verso la loro scuola, visto che quattro ragazzi su dieci non si mostrano attratti dall'offerta scolastica.

Similare la quota di quindicenni che trovano i loro pari gentili e disponibili, 60,3%, segnale di relazioni all'interno del percorso scolastico non del tutto ottimali, considerata la quota significativa di ragazzi che non si ritiene a suo agio con i propri compagni, sebbene in diminuzione rispetto al 2002.

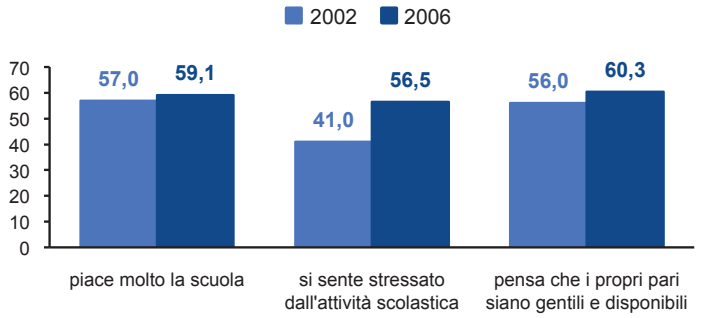
Allarma, invece, la percentuale di studenti quindicenni che si dichiara stressata dall'attività scolastica, salendo in quattro anni di oltre quindici punti percentuali; rispetto, infatti, alla quota già alta del 2002, pari al 41,0% dei ragazzi, nel 2006 questa percentuale tocca un picco del 56,5%.

Questi dati, analizzati così nel complesso, non possono che suggerire la presenza di una situazione scolastica per i quindicenni veneti non troppo serena; appare necessario dunque mettere in atto dei meccanismi di contrasto di queste dinamiche, affinché le relazioni non

[4] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda in Appendice.

intacchino le motivazioni allo studio e la capacità di auto-orientamento di questi ragazzi, innalzando i rischi di allontanamento, distacco e disinteresse verso il mondo scolastico.

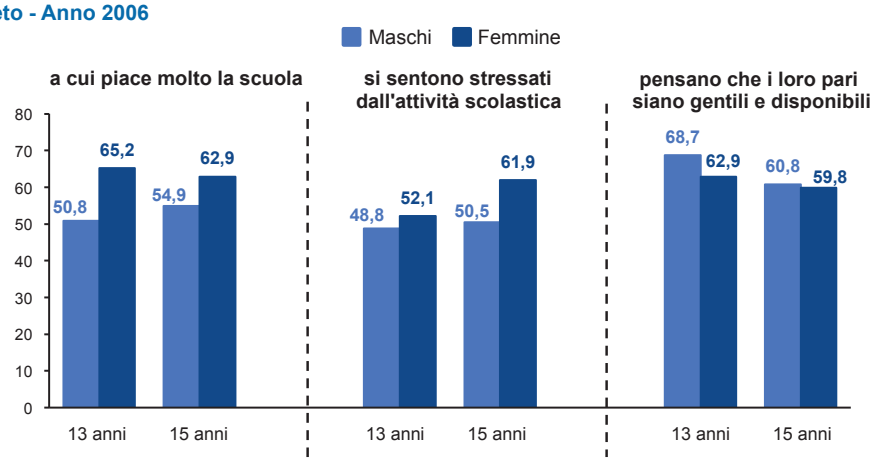
Fig. 4.3.1 – Percentuale di studenti quindicenni per alcuni aspetti della qualità percepita. Veneto - Anni 2002 e 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2002 e 2006

Analizzando più nello specifico le dinamiche, si nota che, nel 2006, le quindicenni venete, pur dichiarando di apprezzare la scuola significativamente di più dei coetanei maschi (+8 punti percentuali), sono anche però le più stressate: 61,9% contro il 50,5% dei maschi.
Lo stress scolastico tende ad aumentare con l'età, mentre, invece, diminuisce la percentuale di coloro che apprezza i propri compagni; per coloro che, invece, dichiarano di provare piacere verso la scuola, in due anni di età (da 13 a 15 anni) la percentuale diminuisce nelle femmine mentre sale per i maschi, diminuendo così anche il divario tra i sessi.
Nella crescita di un ragazzo cambiano idee, motivazioni, interessi e tutto ciò si interseca strettamente con il cammino scolastico.

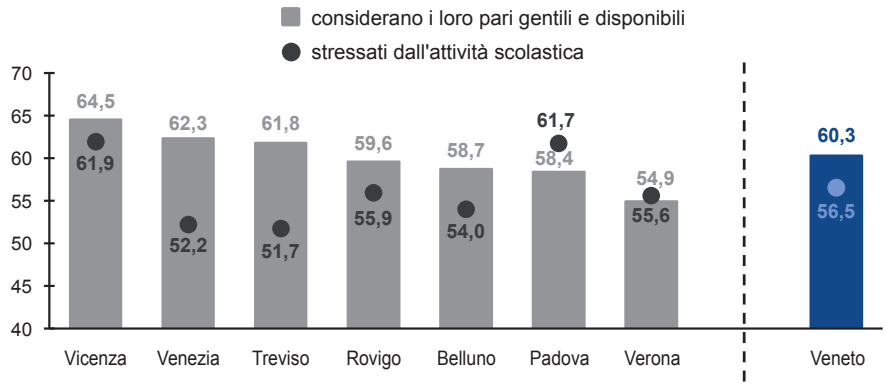
Fig. 4.3.2 – Percentuale di studenti di 13 e 15 anni per alcuni aspetti della qualità percepita e sesso. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

A livello provinciale si notano alcune interessanti differenze: Vicenza è la provincia dove la scuola viene maggiormente apprezzata dai quindicenni (62,8%), ma anche dove si sentono maggiormente stressati dall'attività scolastica (61,9%).
Sono i ragazzi della provincia di Rovigo quelli a cui la scuola piace di meno (54,8%), mentre i trevigiani risultano i meno stressati (51,7%).
Infine, la percentuale di quindicenni stressati dalla scuola registra un significativo incremento nel periodo considerato nelle province di Vicenza e Padova.

Fig. 4.3.3 – Percentuale di studenti quindicenni per alcuni aspetti della qualità percepita per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

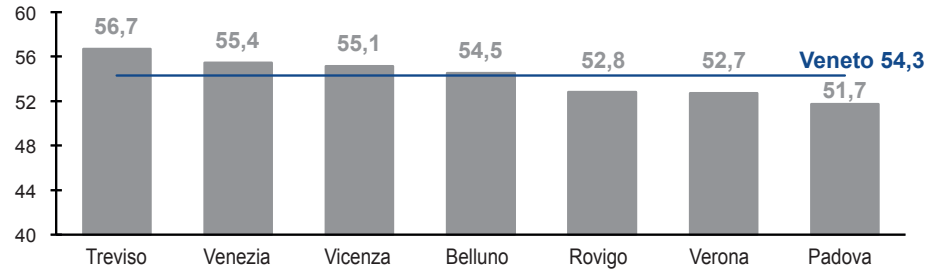
Per quanto riguarda poi la quota di coloro che si trovano bene con i loro compagni, è sempre Vicenza la provincia che registra, nel 2006, la percentuale più alta, raggiungendo il 64,5% dei quindicenni.
Se in media, quindi, in Veneto quattro quindicenni su dieci non trovano i compagni ben disposti nei loro confronti, questa tendenza si mostra ancor più evidente per i veronesi, per i quali la percentuale di ragazzi che dichiara gentili e disponibili i coetanei scende al 54,9, 9,6 punti percentuali in meno rispetto a Vicenza.

Quanto lo stress influenza la qualità percepita complessivamente

Volendo, quindi, sintetizzare in una unica graduatoria provinciale le variabili relative a relazioni, motivazione e stress scolastico si propone una media aritmetica delle percentuali ottenute nei singoli quesiti (riclassificando in positivo la seconda variabile sullo stress scolastico, ovvero considerando la quota di coloro che non si sentono stressati), arrivando

così ad una "graduatoria sintetica di qualità percepita dagli studenti"; il risultato di questa operazione restituisce quindi un punteggio tra 0 (qualità minima) e 100 (qualità massima). Nel complesso Treviso risulta la provincia dove la qualità percepita dei ragazzi è complessivamente maggiore, registrando un punteggio pari a quasi 57 su 100; viceversa, Padova si posiziona ultima in graduatoria tra le sette provincie venete con un punteggio pari a meno di 52; la media veneta si attesta su un punteggio pari a 54,3.
Si tratta, comunque, di percentuali non distanti molto tra loro; questo mette in luce come, pur con delle differenze, complessivamente gli studenti quindicenni delle province venete rispecchino livelli di qualità percepita piuttosto simili tra loro e, in generale, non troppo elevati.
Particolare attenzione merita l'influenza sulla graduatoria dello stress scolastico provato dai ragazzi, che registra livelli forse un po' troppo alti per poter garantire un corretto e sereno svolgimento del percorso scolastico.
E' confortante, comunque, che dal 2002 al 2006 tutte le province venete, ad esclusione di Padova, che perde 1,4 punti percentuali, tendono ad accrescere i propri punteggi nella graduatoria dell'indice complessivo di qualità percepita. Le altre province guadagnano in media 3 punti percentuali nei quattro anni considerati, ad eccezione di Treviso che ha un incremento di ben sette punti e mezzo, mostrando un significativo miglioramento nella percezione di qualità del sistema scolastico.

Fig. 4.3.4 – Graduatoria dell'indice complessivo in centesimi di qualità percepita dagli studenti quindicenni per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

Uno sguardo internazionale

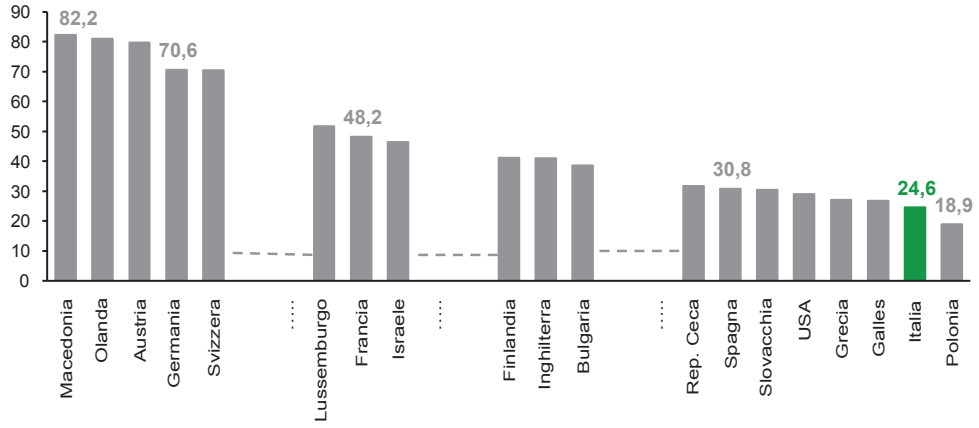
Con riferimento alla graduatoria dell'indice di qualità a livello internazionale, si nota che il nostro Paese, nel 2006, occupa la penultima posizione, con un punteggio pari a 24,6 su 100, evidenziando notevoli limiti in termini di percezione di qualità per gli studenti quindicenni; vicino al nostro Paese si trova la Spagna (30,8), mentre più staccata è la Francia (48,2) e addirittura quarta in classifica la Germania (70,6), registrando un livello di qualità percepita quasi tre volte superiore a quello italiano.

Occorre sottolineare che il procedimento utilizzato per stilare tale graduatoria è diverso da quello elaborato precedentemente per le province venete. Non è quindi possibile confrontare il dato italiano con quello medio veneto.

La graduatoria internazionale è stata stilata assegnando ad ogni paese un punteggio da 0 a 100 per ognuna delle tre variabili che compongono l'indice, standardizzando ogni risultato in base al valore massimo e minimo assunto tra i punteggi dei Paesi dalla variabile stessa.[5]

Si è successivamente fatta la media dei tre punteggi, di modo da ottenere per ogni singolo paese un unico valore di sintesi compreso tra 0 e 100.

Fig. 4.3.5 – Graduatoria dell'indice in centesimi di qualità percepita dagli studenti quindicenni. Italia e Paesi OCSE - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati World Health Organisation – Indagine HBSC 2006

Famiglie contente della scuola

Si passa ora alla percezione che le famiglie hanno dell'esperienza scolastica complessiva relativa ai propri figli, grazie ai dati del rapporto regionale del Veneto – PISA 2006 -, pubblicato dall'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto.

La qualità percepita dai genitori veneti sulla scuola dei loro figli quindicenni, nel 2006, è stata misurata mediante una serie di domande riassunte in seguito in quattro principali modalità; è stato chiesto ad ogni genitore quanto d'accordo fosse con dei giudizi positivi, riguardanti i diversi ambiti, relativi alla scuola frequentata dal figlio quindicenne.

La maggioranza di genitori valuta positivamente la qualità scolastica offerta ai propri figli, in particolar modo per quanto riguarda la formazione complessiva fornita, dove quasi il 95% dei genitori si trova d'accordo nel considerarla buona.

[5] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x)) X100; x rappresenta il valore assunto dall'indicatore, mentre min(x) e max(x) rappresentano, rispettivamente, il valore minimo e massimo ottenibili.

Anche la qualità dell'offerta scolastica ottiene dei risultati molto positivi, circa l'89% dei genitori, mentre informazioni e clima scolastico ed esiti educativi lasciano scontenti il 20% delle famiglie.
E' evidente come i giudizi dei genitori siano notevolmente più positivi di quelli dei figli quindicenni, probabilmente sia a causa di una diversa percezione del sistema scolastico, sia per un diverso atteggiamento nei confronti della valutazione.

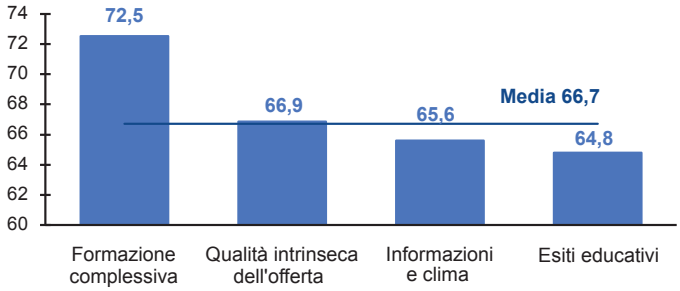
Tab. 4.3.1 – Distribuzione percentuale dei genitori degli studenti quindicenni per giudizio sulla scuola dei figli. Veneto - Anno 2006

Giudizi positivi relativi a:	Grado di accordo (distribuzione %)			
	Molto d'accordo	D'accordo	In disaccordo	Molto in disaccordo
Qualità intrinseca dell'offerta	12,3	76,5	10,1	1,2
Informazioni e clima	17,6	63,5	16,8	2,2
Esiti educativi	13,8	67,3	18,1	0,9
Formazione complessiva	22,9	71,7	4,8	0,6
Media	**15,7**	**69,4**	**13,5**	**1,3**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - Indagine OCSE PISA 2006

Per ottenere un'ipotesi di indice sintetico, si è costruito il "punteggio medio in centesimi", sviluppato associando, rispettivamente, quattro punteggi crescenti (P=0, P=0,33, P=0,67 e P=1) alla distribuzione percentuale dei giudizi dei genitori per le quattro modalità crescenti del grado di accordo; di seguito si è calcolata la somma delle quattro modalità di accordo per ogni giudizio delle percentuali ponderate in base ai punteggi; si è ottenuto così un punteggio medio P, compreso tra 0 e 100, per ognuno dei giudizi positivi relativi alla qualità percepita.
Dall'analisi dei dati emerge così che tutte e quattro le categorie dei giudizi raggiungono un punteggio al di sopra della soglia della sufficienza (60), mostrando come la scuola dei figli sia generalmente apprezzata dai genitori dei quindicenni della nostra regione. Il giudizio più positivo viene dato alla formazione complessiva, che ottiene un punteggio pari a 72,5 su 100, ovvero più che buono.

Fig. 4.3.6 – Punteggio medio in centesimi della qualità percepita dai genitori veneti sulla scuola dei loro figli quindicenni per aspetto della qualità. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - Indagine OCSE PISA 2006

Risposte ai quesiti

1. Quanti iscritti al primo anno arrivano al diploma?

Il percorso scolastico alle superiori è documentato spesso anche da eventi non positivi che i ragazzi incontrano durante gli studi: insufficienze in corso d'anno, ripetizioni, ammissioni all'anno successivo con debito formativo, cambi di percorso scolastico, abbandoni prima del conseguimento del diploma.

In complesso, nel Veneto, il 74,3% degli iscritti al primo anno raggiunge il diploma di maturità (Italia 70,7%).

Le differenze per tipo di istruzione sono naturali: sono l'83% i ragazzi dei licei che arrivano al diploma, 76% negli istituti tecnici, 59% negli istituti professionali.

Anche se più positivi della media nazionale, questi dati sono preoccupanti: che 4 ragazzi su 10 che si iscrivono ad un istituto professionale non arrivino al diploma è un segno che mette in discussione l'efficacia didattica in questo tipo di scuola, tra l'altro in prevalenza scelta da ragazzi appartenenti ai ceti sociali più bassi.

Le insufficienze in corso d'anno riguardano il 70% degli studenti.

Le ripetenze dell'anno di corso colpiscono annualmente il 12% degli studenti (7% nei licei, 18% negli istituti professionali).

Negli istituti professionali gli ammessi all'anno successivo senza debito sono solo il 36,5% (60% nei licei): in un'impresa si direbbe "bassa produttività".

E' evidente, quindi, che negli istituti professionali la dispersione e le difficoltà di percorso scolastico sono molto spiccate, richiamando l'attenzione sull'esigenza di una maggiore equità ed efficacia nell'offerta scolastica nei confronti dei ragazzi con aspettative ed attitudini di carattere più tecnico e professionale.

2. Qual è il livello di qualità percepita da studenti e genitori?

Gli atteggiamenti, i sentimenti, le emozioni, i giudizi, l'immagine, il gradimento di studenti e genitori per l'esperienza scolastica, sono fenomeni di notevole interesse nella realizzazione di una scuola partecipata e condivisa.

La misurazione del livello di qualità percepita da studenti e genitori è complessa e i risultati vanno valutati con prudenza.

Nella seconda parte del capitolo sono presentati i risultati del calcolo di indicatori di qualità percepita basati su dati ripresi dalle fonti disponibili.

I tre aspetti di qualità percepita misurati dagli indici sugli studenti a 13 e a 15 anni riguardano la soddisfazione (quanto la scuola piace), la relazione con i compagni e lo stress legato alla scuola.

Al 40% degli studenti veneti quindicenni non piace molto la scuola; ancora del 40% sono le risposte degli studenti che non vivono bene i rapporti con i compagni, mentre sale al 56,5% la quota di studenti che si sente stressata a scuola (in particolare le femmine).

Il livello medio di gradimento raggiunge nel Veneto quota 54 punti su 100, con variabilità territoriale che va dai 52 punti di Padova ai 57 punti di Treviso.

Stili di vita e comportamento in età scolare: un arduo impegno per la prevenzione

5 Stili di vita e comportamento in età scolare: un arduo impegno per la prevenzione

Nell'ottica dell'apprendimento in tutte le esperienze di vita, riuscire a seguire, orientare e, in caso, correggere i ragazzi anche nella loro sfera relazionale contribuisce a creare il clima giusto per favorirne lo studio e ne accresce le motivazioni, limitando inoltre situazioni di tensione o disagio.

Attraverso l'ultima riforma scolastica la valutazione del comportamento è stata ampiamente rivalutata, al fine di mettere in luce la forte correlazione tra lo stile di vita dei ragazzi e gli esiti educativi.

Anche se non è forse il caso di parlare di emergenza educativa, fenomeni deplorevoli, come bullismo o uso di sostanze che creano dipendenza, si sono imposti con prepotenza all'attenzione pubblica.

Monitorare i processi di relazione e gli stili di vita degli studenti è fondamentale per poter mettere in atto meccanismi di prevenzione più mirati e specifici per contrastare queste situazioni di disagio, le quali, per loro natura, tendono a limitare gli studenti anche dal lato dell'apprendimento cognitivo e motivazionale.

Seguire il ragazzo nel suo percorso di sviluppo e crescita personale significa dunque mettere in piedi un sistema scolastico che veda in questo la sua missione, al fine di sviluppare nelle giovani generazioni la consapevolezza dell'importanza del rispetto per la propria persona e per tutti gli altri individui.

Ecco perché, nell'ottica di fornire un quadro completo dell'esperienza scolastica affrontata da un ragazzo, è fondamentale valutare anche le motivazioni, gli stili di vita e i comportamenti: come indicatori delle relazioni tra pari, delle abitudini e della salute degli studenti, al fine di programmare azioni finalizzate a minimizzare i comportamenti devianti e i casi di disagio scolastico.

Dall'indagine dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, denominata HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), si ricavano anche dei dati sul fenomeno del bullismo e dei comportamenti a rischio legati alla salute dei ragazzi di undici, tredici e quindici anni del Veneto.

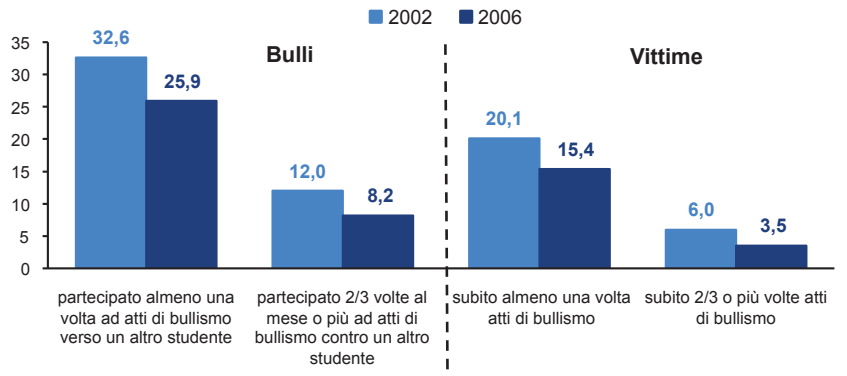
Come già sottolineato nel capitolo 4, la gestione dei dati per la regione Veneto viene effettuata dal Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute (CRRPS).[1]

[1] Per maggiori approfondimenti vedere la scheda in Appendice.

5.1 Il bullismo

In Veneto, nel 2006, più di uno studente quindicenne su quattro, nei due mesi precedenti all'indagine, ha partecipato almeno una volta ad atti di bullismo verso un compagno e l'8,2% per più di due volte. Fortunatamente, rispetto al 2002, i dati diminuiscono, ma lo scenario rimane comunque preoccupante. Per quanto riguarda poi le vittime, anch'esse in diminuzione, il 15,4% dei quindicenni ha subito, nei due mesi precedenti all'indagine, almeno una volta un atto di bullismo a scuola, luogo che dovrebbe, invece, essere di socializzazione, dove i ragazzi sperimentano, in piccolo, la vita comunitaria adulta e trovano un loro spazio di interazione sociale nella comunità di pari. Le vittime abituali di bullismo sono in Veneto il 3,5% dei quindicenni che vanno a scuola contro il 6% registrato nel 2002.

Fig. 5.1.1 - Percentuale di studenti quindicenni che hanno partecipato o subito atti di bullismo a scuola per tipo di bullismo e frequenza nei due mesi precedenti all'indagine. Veneto - Anni 2002 e 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2002 e 2006

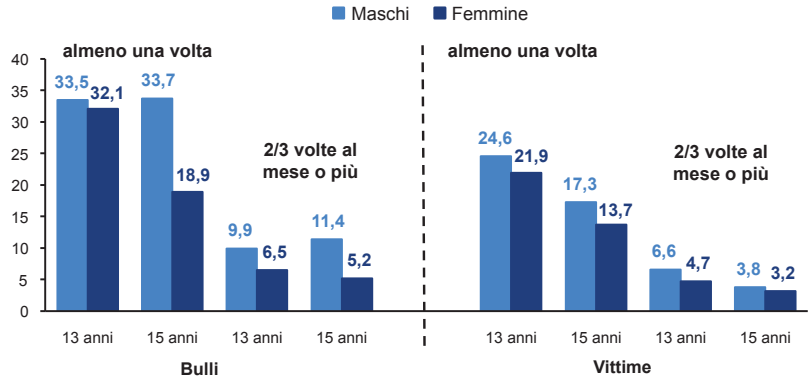
Maschi: i più coinvolti

La maggior parte dei bulli in Veneto risulta essere di sesso maschile e questo è sempre più vero al crescere dell'età: il divario tra bulli maschi e femmine aumenta sensibilmente, tanto per gli occasionali che per quelli recidivi. Infatti, se la differenza per genere tra chi si rende partecipe almeno una volta di atti prepotenti verso un altro compagno di scuola è di poco superiore ad un punto percentuale se si considerano i ragazzi tredicenni, questa sale a quasi quindici punti percentuali per i quindicenni.

Situazione analoga si presenta anche per i bulli recidivi, anche se con una differenza leggermente meno marcata; il fenomeno del bullismo è una tendenza più spiccatamente

consolidata tra i maschi, soprattutto nella tarda adolescenza, confermando anche le teorie per le quali le femmine sviluppino prima dei maschi una coscienza sociale più matura.

Fig. 5.1.2 – Percentuale di studenti di 13 e 15 anni che hanno partecipato o subito atti di bullismo a scuola per sesso e frequenza di bullismo nei due mesi precedenti all'indagine. Veneto - Anno 2006



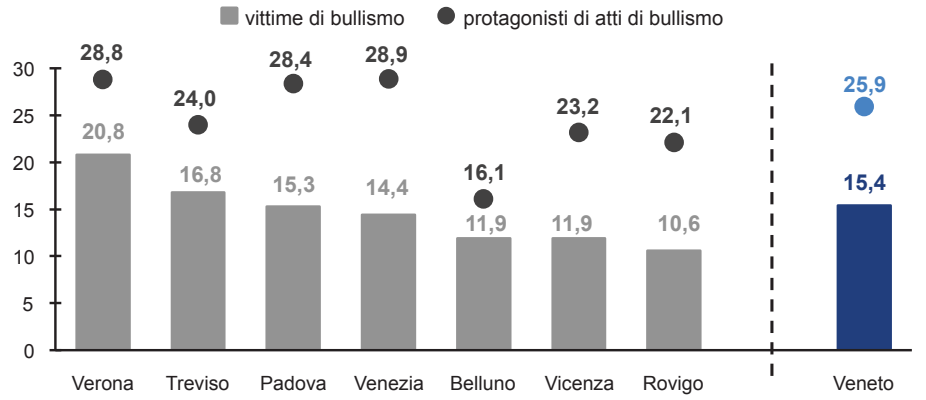
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

A differenza di quanto osservato per chi compie atti di bullismo, per le vittime il divario tra maschi e femmine rimane circa costante all'aumentare dell'età.
In generale, le vittime di bullismo, nella nostra regione, diminuiscono al crescere dell'età: si passa, in caso di atti occasionali, per i maschi dal 24,6% a 13 anni al 17,3% a 15, mentre per le femmine dal 21,9% al 13,7%; per atti di bullismo sistematici si passa dal 6,6% a 13 anni al 3,8% a 15 per i ragazzi, mentre per le loro coetanee dal 4,7% a 13 anni al 3,2% a 15.

La situazione provinciale

Considerando i dati a livello provinciale si notano alcune differenze: la percentuale di studenti quindicenni che ha subito, nel 2006, almeno una volta atti di bullismo a scuola nei due mesi precedenti all'indagine passa dal 10,6% per la provincia di Rovigo a circa il doppio, 20,8%, per la provincia di Verona.
Al di sotto della media regionale (15,4%) si trovano, oltre a Rovigo, Belluno e Vicenza, entrambe con una quota di studenti vittime di bullismo occasionale a scuola pari all'11,9%, Venezia (14,4%) e Padova (15,3%).

Fig. 5.1.3 – Percentuale di studenti quindicenni che sono stati coinvolti almeno una volta in atti di bullismo a scuola nei due mesi precedenti all'indagine per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

Per quanto riguarda le quote di studenti quindicenni vittime abituali di bulli, è Padova la provincia con la percentuale più elevata, 4,6%, seguita da Treviso (4,0%) e Verona (3,7%). Osservando la quota di quindicenni che dichiara di aver partecipato, invece, a questo genere di comportamenti, si ha un'ulteriore conferma di quanto questi siano radicati anche nel nostro territorio: se nel 2006 in Veneto più di un ragazzo di quindici anni su quattro è almeno una volta parte attiva in atti di bullismo nei due mesi precedenti all'indagine, per le province di Venezia, Verona e Padova questa percentuale sale, rispettivamente, al 28,9%, 28,8% e 28,4%.

Sotto la media veneta, ma comunque alti (sopra il 22%), i valori per le province di Treviso, Vicenza e Rovigo; unica provincia al di sotto del 20% risulta Belluno (16,1%).

Sono valori importanti che delineano situazioni potenzialmente pericolose, poiché fenomeni come il bullismo portano con sé sentimenti come odio, rancore, poca socialità e paura, nonché il rischio di affermazione di situazioni potenzialmente pericolose o violente.

Il fatto che si creino nell'ambiente scolastico, che dovrebbe essere un luogo di crescita e formazione collettiva, delle sacche di comportamenti estremamente devianti, tanto per chi li compie che per chi suo malgrado li subisce, comporta un progressivo possibile allontanamento di una fascia consistente di alunni dalla scuola, dove si instauri così un clima di disagio e scontro tra coetanei che può portare al fiorire di altre dinamiche potenzialmente pericolose.

Passando poi a quei quindicenni che dichiarano di aver commesso nei due mesi precedenti la rilevazione due, tre o più volte atti di bullismo, ovvero di quei ragazzi identificabili come "bulli recidivi", si registrano altri dati che fanno riflettere.

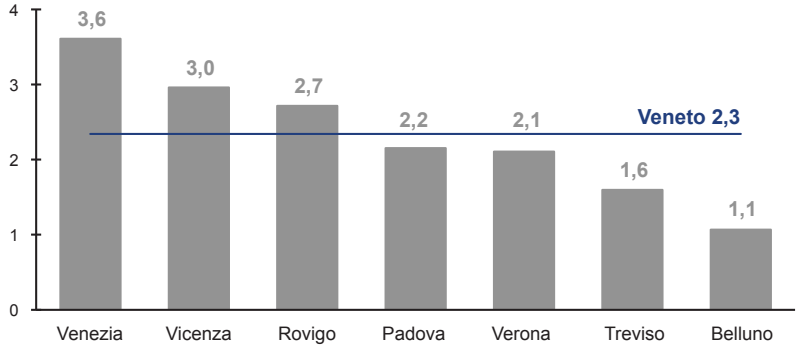
Per il 2006 la percentuale, in tutto il Veneto, di quindicenni bulli recidivi è pari all'8,2%.

Spiccano le province di Venezia e Padova con, rispettivamente, l'11,2% e il 9,9%; pensare che un quindicenne su dieci sia un potenziale bullo "seriale" mette chiunque si occupi di educazione di fronte ad una realtà nella quale il ruolo dell'educatore non può fermarsi al semplice "trasmettitore di conoscenza", ma piuttosto concentrare i suoi sforzi sulla sfera emotiva e relazionale dei propri ragazzi.
Anche in questo caso si nota, positivamente, che la provincia di Belluno registra una quota bassa, pari al 3,0%, molto inferiore alle altre, confermando la tendenza già messa in rilievo in precedenza.

Bullismo di branco o individuale?

Infine, si è tentato di stimare il numero medio di ragazzi coinvolti per atto di bullismo subito; questo per poter capire se in media si tratti di atti di gruppo (il famoso fenomeno giovanile del " comportamento di branco"), oppure di singoli casi legati a dinamiche uno a uno tra un bullo e la propria vittima.
Per fare ciò si è, quindi, calcolato il rapporto, per il Veneto e per ogni provincia, della percentuale di bulli recidivi divisa per la percentuale di vittime abituali di bullismo. Il risultato di questa operazione mette in luce una panoramica interessante: Venezia è la provincia dove il fenomeno dello "spalleggiamento" tra bulli la fa da padrona; infatti, in questo territorio per ogni vittima si hanno in media ben 3,6 bulli, evidenziando come questi siano per i giovani veneziani comportamenti di gruppo reiterati.
Non meglio Vicenza, che sebbene sia una provincia con una quota di vittime e di bulli tra le meno elevate, presenta un rapporto fra questi pari a tre.
In media in Veneto tale quota è pari a 2,3. Caso a parte Belluno, dove i casi di bullismo sono per la quasi totalità un'unica relazione tra aggressore e vittima.

Fig. 5.1.4 – Numero medio di bulli quindicenni recidivi (*) per una vittima di bullismo abituale (**) per provincia. Veneto - Anno 2006



(*) Coloro che hanno partecipato a 2/3 o più atti di bullismo a scuola nei due mesi precedenti all'indagine.
(**) Coloro che hanno subito 2/3 volte al mese o più atti di bullismo a scuola nei due mesi precedenti all'indagine.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

5.2 I comportamenti a rischio

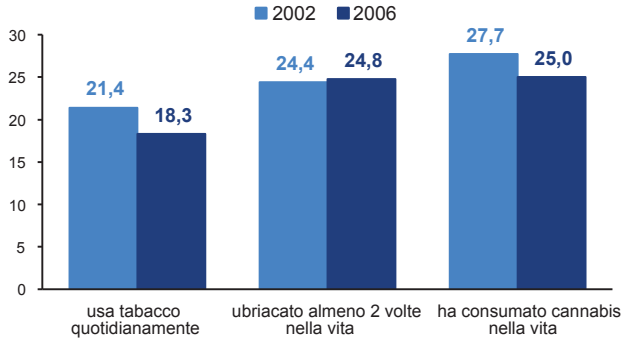
Non è solo il bullismo l'unico fenomeno sociale che tende a mettere i bastoni tra le ruote ad un corretto apprendimento e sviluppo dei ragazzi, bensì un insieme di fattori, tra loro più o meno correlati, che determinano una situazione di disagio; centrale rispetto a questo è l'utilizzo di sostanze che generano dipendenza: nel complesso, nel 2006, in Veneto il 18,3% degli studenti quindicenni dichiara di usare tabacco quotidianamente, il 24,8% di essersi ubriacato almeno 2 volte nella vita e un quindicenne su quattro di aver fatto uso di cannabis.

Complessivamente sono dati allarmanti che aprono scenari di riflessione per tutti coloro che sono attivamente coinvolti nell'educazione e nella formazione dei ragazzi, poiché confrontando i dati con i valori di quattro anni prima, si nota come la tendenza di diminuzione sia, dove presente, ancora troppo lenta, superiore anche al dato medio nazionale.

Chiaramente al crescere dell'età, nella fase adolescenziale, aumenta anche la probabilità di assumere comportamenti a rischio: se, nel 2006 in Veneto, coloro che usano tabacco quotidianamente sono il 18% dei quindicenni, la percentuale diminuisce fino a poco più del 2% per i tredicenni; analogamente la quota di coloro che si sono ubriacati almeno due volte sale dal 4% dei tredicenni al 25% dei quindicenni.

E' evidente un forte aumento del rischio per i pre-adolescenti veneti di sviluppare in questi due anni dei comportamenti sbagliati; un dato che fa riflettere sulla necessità di potenziare la prevenzione per gli studenti di questa età.

Fig. 5.2.1 – Percentuale di studenti quindicenni che dichiara comportamenti a rischio per tipo di comportamento. Veneto - Anni 2002 e 2006

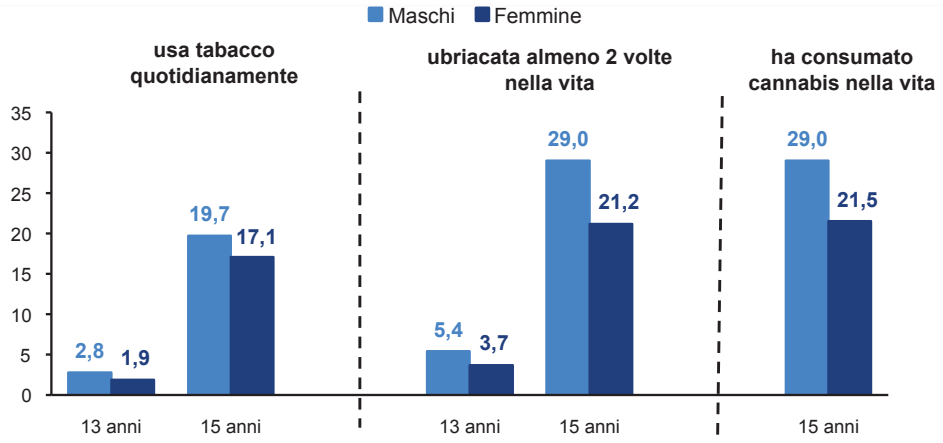


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2002 e 2006

Altro dato preoccupante risulta il progressivo livellamento rilevato dall'indagine nel corso degli anni, nei comportamenti, tra i due sessi: se in passato, infatti, i ragazzi erano quelli

più soggetti a comportamenti devianti, si può osservare come già per il 2006 le differenze nelle percentuali non risultino più così evidenti per genere, sottolineando come anche le femmine stiano divenendo assidue consumatrici di sostanze che creano dipendenza.

Fig. 5.2.2 – Percentuale di studenti di 13 e 15 anni che dichiara comportamenti a rischio per tipo di comportamento e sesso. Veneto - Anno 2006



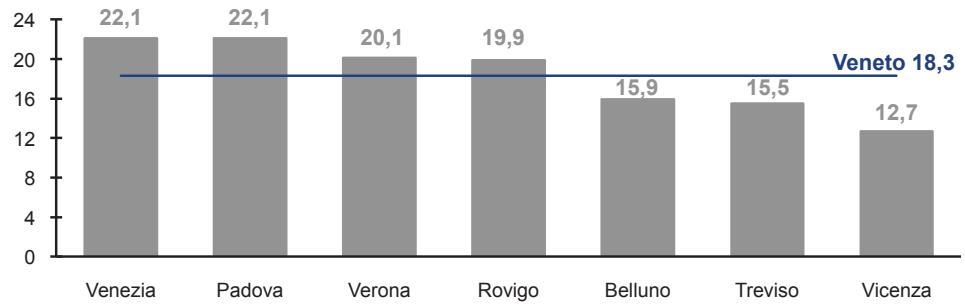
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

Ancora troppi fumatori

Nel 2006 la percentuale di studenti quindicenni veneti che ha provato a fumare è abbastanza costante a livello provinciale, fatta eccezione per la provincia di Belluno; per le altre sei province, infatti, la quota di costoro si attesta tra il 58,6% di Treviso e il 63,7% di Venezia.
Difformemente, invece, questa percentuale è, fortunatamente, più bassa per la provincia di Belluno, dove si registra una quota di studenti quindicenni che hanno provato a fumare pari al 45,8%.
Nel complesso, quindi, si evince che i veneti tendono a provare abbastanza presto l'esperienza del fumo, in media sei su dieci all'età di quindici anni.
Più preoccupante il dato relativo alla percentuale di studenti di quindici anni che nel 2006 dichiara di usare tabacco quotidianamente: se in media per il Veneto il valore è del 18,3%, tra le diverse province si delineano due principali gruppi.
Belluno, Treviso e Vicenza riscontrano percentuali al di sotto della media regionale, con valori rispettivamente del 15,9%, 15,5% e 12,7%; se a Belluno si ha un minor rischio di fumo tra i quindicenni, Treviso e Vicenza sembrano, invece, avere molti adolescenti che provano, ma una quota inferiore che diventa un fumatore abituale.
Tutt'altro, invece, si rileva per le altre province venete: si passa da venti studenti quindicenni su cento fumatori abituali a Rovigo fino al 22,1% di Venezia e Padova.

Di fronte a questo scenario non si può non convenire che ulteriori politiche incisive di prevenzione e consapevolezza dei danni da fumo tra i ragazzi sono necessarie.

Fig. 5.2.3 – Percentuale di studenti quindicenni che dichiara di usare tabacco quotidianamente per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

Sviluppo cognitivo a rischio... troppo uso di alcool e droga

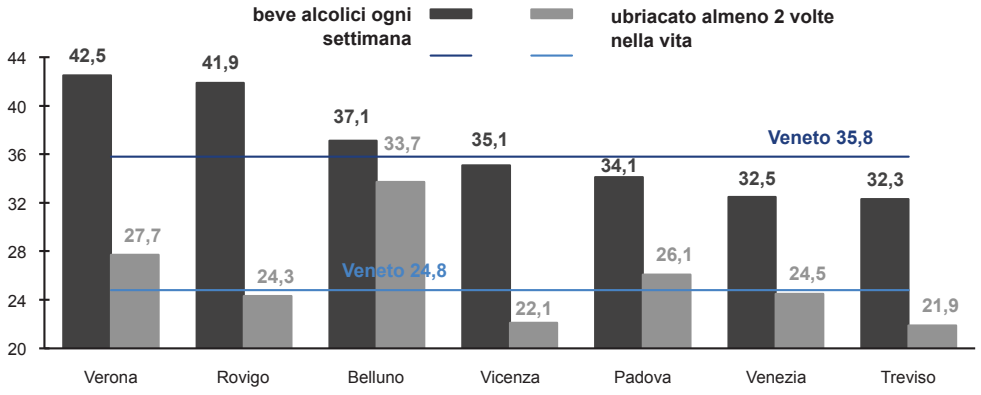
Si osserva un altro dato significativo per quanto concerne l'uso di alcolici, con riferimento ai quindicenni che dichiarano di essersi ubriacati almeno due volte nell'arco della loro vita.

Questa percentuale riscontra una distribuzione alquanto diversa dalle precedenti, andando a sua volta a mostrare una dinamica del tutto differente a livello provinciale: infatti, si registra che Belluno, la provincia con la più bassa quota di bevitori quotidiani, è invece quella dove maggiormente i quindicenni dichiarano di essersi ubriacati almeno due volte. Se nel 2006 per il Veneto a dichiarare ciò è un quindicenne su quattro, questo valore sale ad un quindicenne su tre per la provincia di Belluno.

Di contro Treviso e Vicenza sono quelle dove i ragazzi si ubriacano di meno, con quote intorno al 22%.

Verona e Rovigo risultano, invece, le province dove il consumo settimanale è più alto, coinvolgendo più di quattro ragazzi su dieci.

Fig. 5.2.4 – Percentuale di studenti quindicenni che dichiara di bere alcolici ogni settimana e/o essersi ubriacato almeno 2 volte nella vita per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

Non da meno dell'alcol, anche l'uso di droghe tra i più giovani sembra essere un fenomeno dilagante.

Vedendo quanti tra gli studenti quindicenni veneti dichiara di aver consumato droghe come ecstasy, cocaina e LSD i risultati non confortano: a Rovigo, già a quindici anni, oltre sei studenti su cento dichiarano di aver consumato cocaina, il 5,5% di aver preso Ecstasy e il 3% LSD; Rovigo si classifica così come la provincia dove l'uso di diverse droghe in età adolescenziale è decisamente più diffuso che altrove in Veneto, seguita da Venezia dove le tre percentuali sono quasi agli stessi livelli.

Anche solo visualizzando i dati per la media regionale salta all'occhio come non sia possibile conciliare un uso così elevato di sostanze tra i quindicenni e un corretto sviluppo cognitivo e psico-sociale degli stessi.

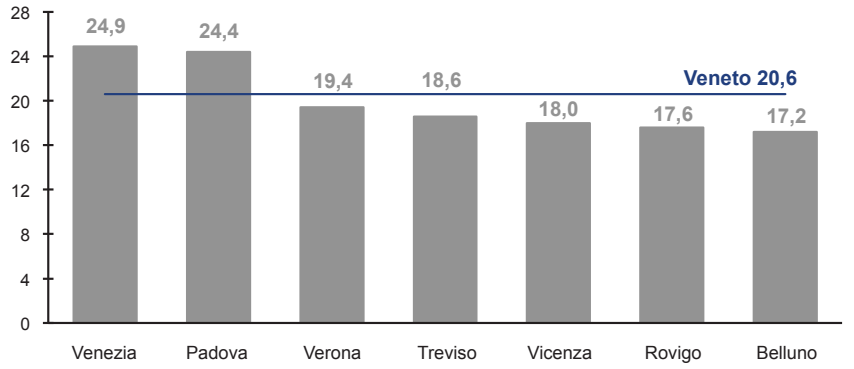
Tab. 5.2.1 – Percentuale di studenti quindicenni che dichiara di aver consumato droghe nella vita per tipo di droga e provincia. Veneto - Anno 2006

	Ecstasy	Cocaina	LSD
Verona	0,9	3,2	2,5
Vicenza	1,6	3,0	2,3
Belluno	-	3,5	2,4
Treviso	1,7	2,9	2,2
Venezia	2,5	5,0	3,4
Padova	1,1	3,4	2,6
Rovigo	5,5	6,1	3,0
Veneto	**1,7**	**3,7**	**2,6**

Fonte: Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute – Indagine HBSC 2006

Osservando più nello specifico la quota di ragazzi per provincia che dichiara di utilizzare cannabis emergono nuovamente dati in linea con quanto osservato in precedenza: più di un quindicenne veneto su cinque dichiara di aver consumato cannabis nei 12 mesi precedenti all'indagine.
Il valore più basso si registra a Belluno, 17,2% degli studenti quindicenni, mentre quello più elevato ancora una volta a Venezia, 24,9%.

Fig. 5.2.5 – Percentuale di studenti quindicenni che dichiara di aver consumato cannabis nei 12 mesi prima dell'indagine per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

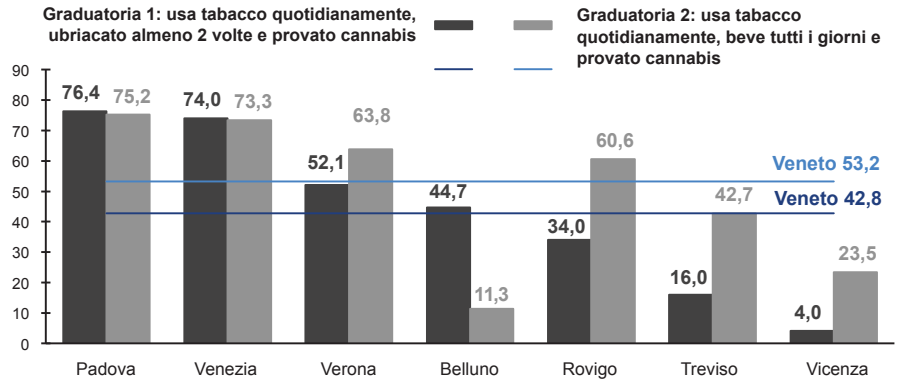
Questa situazione non fa altro che aggravare lo scenario finora presentato: l'uso e la detenzione di cannabis è reato; inoltre la ricerca di droghe spesso mette di fronte gli adolescenti a situazioni che non sono in grado di gestire, in particolar modo nella prima adolescenza, rischiando di finire in circuiti sociali emarginanti o devianti ad alto rischio.
La gravità del fenomeno non è da sottovalutare, poiché stando ai dati una fetta consistente dei quindicenni veneti sembra coinvolta.
Non si discostano molto da quanto appena visto le percentuali di studenti che dichiarano di aver consumato cannabis nel corso della loro vita: tendenzialmente, rispetto a coloro che l'hanno fatto negli ultimi dodici mesi, vi è un aumento medio intorno al 4-5% per ogni provincia.

Padovani e veneziani più a rischio

Al fine di poter confrontare le province venete attraverso un unico valore che sintetizzi l'insieme dei comportamenti a rischio sviluppati, si sono costruiti due indicatori sintetici, a partire da tre variabili relative agli stili di vita dei quindicenni: in entrambi si è tenuto conto della percentuale che usa tabacco quotidianamente e della percentuale che ha consumato cannabis nei dodici mesi prima dell'indagine.

Per quanto riguarda, invece, l'uso di alcolici si sono usate due variabili diverse: nel primo caso si è ricorsi alla percentuale di ragazzi che si è ubriacata almeno 2 volte nella vita, nel secondo caso, invece, alla percentuale di coloro che bevono tutti i giorni.
Per ogni provincia si è poi proceduto associando ad ogni variabile un punteggio compreso tra 0 e 100, assegnando 100 alla provincia con la percentuale più elevata e 0 alla provincia con la percentuale più bassa e standardizzando tutte le altre in base al massimo e al minimo.[2]
Si è poi fatta la media aritmetica dei tre punteggi ottenuti da ogni provincia per le singole variabili ottenendo così un unico punteggio, sempre compreso tra 0 e 100, chiamato "indice sintetico di comportamenti a rischio".
Di seguito si sono potute stilare due graduatorie provinciali per i comportamenti a rischio, individuando le province dove il rischio è più contenuto (valori dell'indice più bassi) e quelle, invece, dove è più elevato (valori dell'indice più alti).
Si osserva che per entrambe le graduatorie le prime due posizioni vengono ricoperte, con poca distanza tra loro, rispettivamente da Padova e Venezia; segue in entrambe Verona, con un punteggio sopra la media ma più contenuto rispetto alle precedenti.
Le principali differenze tra le due classifiche si ottengono fondamentalmente per Belluno, che si posiziona nel primo caso nel mezzo e nel secondo ultima tra tutte; questo perché, in questa provincia, i quindicenni tendenzialmente bevono con meno continuità giornaliera e tendono, invece, a presentare più spesso occasioni in cui ubriacarsi.
Le province di Treviso e, ancor più in particolare, Vicenza registrano in entrambi i casi valori ben al di sotto della media regionale.
Infine, si specifica che Rovigo si posiziona sempre al centro della graduatoria provinciale, ma solamente per l'uso contenuto che i quindicenni fanno della cannabis, mentre al contrario, si ricorda che, i ragazzi di questo territorio sono i maggiori utilizzatori delle altre tipologia di droghe sintetiche.

Fig. 5.2.6 – Graduatorie di comportamento a rischio degli studenti quindicenni per provincia. Veneto - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute - Indagine HBSC 2006

[2] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x)) X 100; x rappresenta il valore assunto dall'indicatore, mentre min(x) e max(x) rappresentano, rispettivamente, il valore minimo e massimo ottenuti.

Il pericolo dell'alcool e della droga: un confronto con altri Paesi

A livello internazionale, si confrontano i dati ottenuti nel 2006 per il nostro Paese con quelli registrati da Spagna, Germania e Francia, nostri competitors (economici e sociali) a livello europeo, e con quelli degli Stati Uniti.

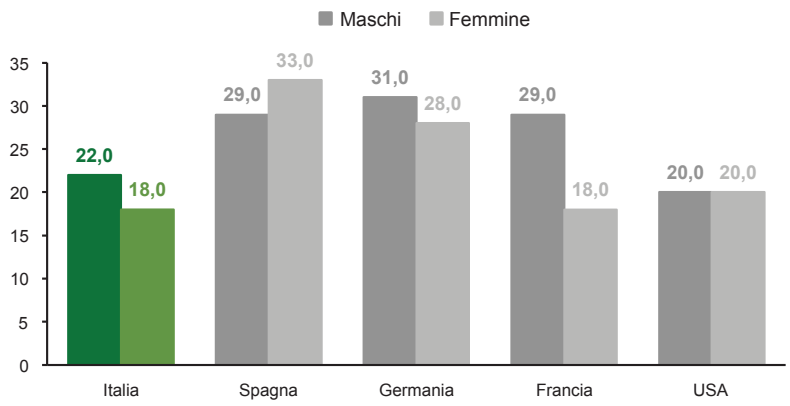
Ciò viene fatto per rappresentare più chiaramente la panoramica dei dati nazionali e veneti all'interno di un quadro più ampio, che evidenzi le tendenze generali nei fenomeni sociali legati agli studenti quindicenni.

Rispetto a Spagna, Germania e Francia la quota di quindicenni che si sono ubriacati almeno due volte nella vita è sensibilmente inferiore nel nostro Paese, tanto per i maschi quanto per le femmine: nei paesi europei a confronto circa un quindicenne maschio su tre si è ubriacato almeno due volte nella vita, valore superiore a quello italiano di almeno sette punti percentuali.

Se in Francia, poi, la percentuale per le femmine è la stessa che dell'Italia, 18,0%, al contrario sale di dieci punti per la Germania e arriva al 33,0% per la Spagna, superando perfino la quota dei coetanei di sesso maschile.

Si annullano, invece, le differenze di sesso per gli Stati Uniti, che si attestano su valori sensibilmente più contenuti, 20%, tanto i maschi quanto le femmine.

Fig. 5.2.7 – Percentuale di studenti quindicenni che si sono ubriacati almeno due volte nella vita per sesso. Italia, Spagna, Germania, Francia e USA - Anno 2006

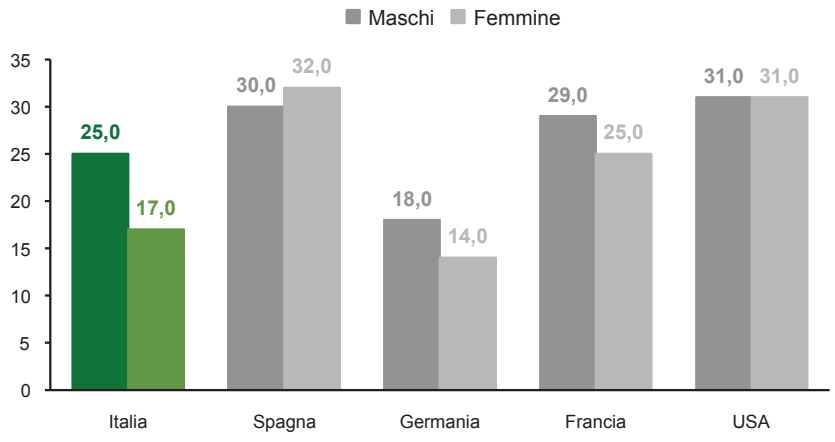


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati World Health Organisation – Indagine HBSC 2006

Diverse, invece, sono le percentuali nel 2006 per i ragazzi che fumano almeno una volta a settimana: se per il nostro Paese si tratta di un quindicenne su cinque, che sia maschio o femmina, per i tre paesi europei competitors la percentuale è simile tra le femmine ed è invece più bassa per i maschi, che scendono al 17,0% in Germania e Francia e al 14,0% in Spagna; gli USA detengono il primato come minor numero di fumatori tra

i quindicenni, poiché solamente il 7,0% tra i maschi e il 9,0% tra le femmine fumano almeno una volta a settimana.
Se tendenzialmente (salvo il caso spagnolo) l'uso di alcool è un fenomeno prerogativa dei quindicenni maschi, il fumo risulta, invece, prerogativa femminile; a conferma che la crescita delle fumatrici in giovane età sta diventando sempre più un problema sociale su cui riflettere.
Differentemente da alcool e fumo, l'aver provato almeno una volta in vita cannabis registra un andamento ancora diverso: sono stavolta i quindicenni statunitensi i più frequenti, poiché indifferentemente dal sesso, la quota di coloro che ha provato cannabis è pari al 31,0%; nel nostro Paese, invece, questo fenomeno è più frequente tra i maschi, uno su quattro, che tra le femmine, 17,0%.
A pari livello con gli USA, le percentuali dei quindicenni spagnoli, 30,0% tra i maschi e 32,0% tra le femmine, seguiti dai quindicenni francesi, 29,0% e 25,0%; le quote più basse si registrano tra i quindicenni tedeschi: 18,0% i maschi e 14,0% le femmine.

Fig. 5.2.8 – Percentuale di studenti quindicenni che hanno usato cannabis almeno una volta nella vita per sesso. Italia, Spagna, Germania, Francia e USA - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati World Health Organisation – Indagine HBSC 2006

Anche in questo caso è stato fatto un tentativo di sintesi dei risultati calcolando un indicatore sintetico dei comportamenti a rischio, tenendo conto delle percentuali, per ogni Paese, dei quindicenni che fumano quotidianamente, si sono ubriacati almeno due volte in vita e hanno fatto uso di cannabis.
Per ogni stato si è poi proceduto associando ad ogni variabile un punteggio compreso tra 0 e 100, assegnando 100 al Paese con la percentuale più elevata e 0 al Paese con la percentuale più bassa e standardizzando tutte gli altri in base al massimo e al minimo.[3]

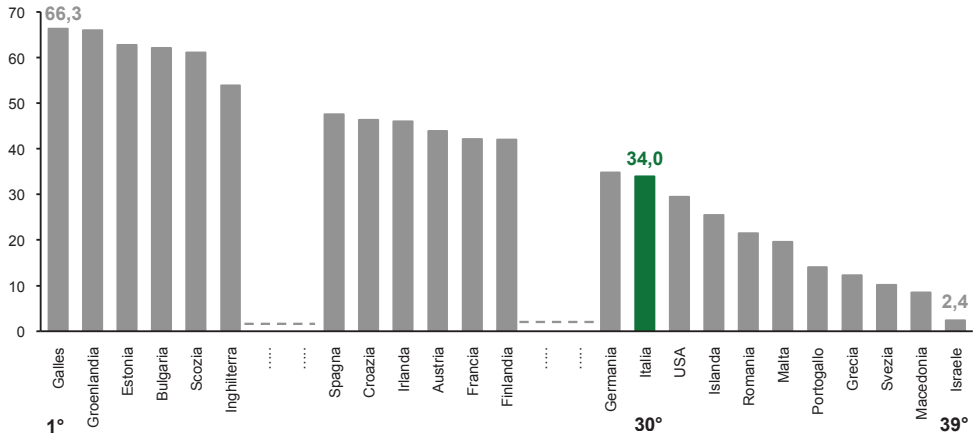
[3] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x)) X 100; x rappresenta il valore assunto dall'indicatore, mentre min(x) e max(x) rappresentano, rispettivamente, il valore minimo e massimo ottenuti.

Facendo la media aritmetica dai valori standardizzati assunti da queste variabili si è ottenuto, per ogni Paese, un punteggio compreso tra 0 (rischio minimo) e 100 (rischio massimo); di seguito si è stilata una graduatoria tra i 39 paesi OCSE (Norvegia e Turchia sono state escluse poiché non si disponeva di tutti i dati).

Nel 2006 l'Italia si classifica in trentesima posizione, preceduta da Germania e seguita dagli Stati Uniti, con un punteggio tra i più bassi per i comportamenti a rischio, pari a 34,0 su 100; Francia e Spagna presentano un rischio maggiore per comportamenti fuorvianti tra i quindicenni.

Si riscontra che il paese con il minor punteggio di comportamenti a rischio è l'Israele (2,4), mentre il primato in negativo spetta al Galles (66,3) e più in generale ai paesi anglofoni e dell'est europeo.

Fig. 5.2.9 – Graduatoria dei comportamenti più a rischio degli studenti quindicenni per Paese OCSE (*) - Anno 2006



(*) Per l'alcol, non disponendo del valore complessivo, si è utilizzata la media delle percentuali per maschi e femmine.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati World Health Organisation – Indagine HBSC 2006

Non disponendo dei dati individuali, si è cercato di mettere in relazione, per ogni paese OCSE, le diverse percentuali relative alle tre variabili che concernono i principali comportamenti a rischio (alcol, tabacco e cannabis); si è quindi stimata, a livello macro, la correlazione tra queste quote per tentare di mostrare le possibili relazioni sottostanti a queste variabili.

L'unica correlazione che risulta rilevante è quella tra uso di tabacco e di alcol (il coefficiente di correlazione, infatti, è pari a 0,466 e l'R^2% al 22% di variabilità comune alle due variabili).[4]

[4] Come misura della correlazione è stato calcolato il coefficiente di correlazione di Pearson, un indice di misura della correlazione tra due variabili usato generalmente per variabili quantitative; varia tra -1 (massima correlazione negativa) e 1 (massima correlazione positiva). Pari a 0 sta a significare correlazione nulla; in questo caso specifico le correlazioni sono misurate non sui dati individuali, ma su una matrice di dati già aggregati per Paese. L' R^2% rappresenta la percentuale di varianza comune alle due variabili, ovvero la quota di variabilità di una variabile spiegata dall'altra.
Per ulteriori approfondimenti si veda anche la scheda in Appendice.

Messe in relazione con l'uso di cannabis, invece, sia l'uso di alcool che di tabacco risultano, a livello macro di paese, incorrelate.

Il legame tra le relazioni scolastiche e i comportamenti dei ragazzi

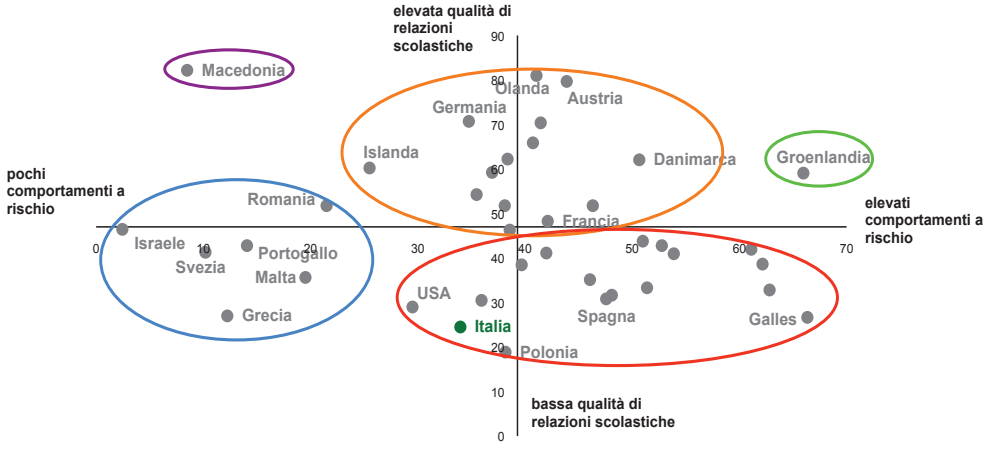
Infine, si è tentato di rappresentare graficamente, su due assi cartesiani, rispettivamente i punteggi dei paesi OCSE relativi alla qualità delle relazioni scolastiche (stress, piacere verso la scuola e apprezzamento dei compagni) e alla presenza di comportamenti a rischio tra i quindicenni; questo tentativo è stato fatto al fine di capire se i paesi OCSE si potessero racchiudere in gruppi abbastanza definiti in base a questi due punteggi, delineando magari delle tendenze sociali dovute ai diversi sviluppi e politiche dei vari territori. Utilizzando la stessa metodologia usata per la graduatoria dei comportamenti a rischio, si è stilata la graduatoria dei paesi anche per la qualità espressa per le relazioni scolastiche.[5]

Si è così costruito un grafico cartesiano con in ascissa il punteggio per i comportamenti a rischio e in ordinata il punteggio per la qualità delle relazioni scolastiche, centrando gli assi nei valori coincidenti con le medie delle due distribuzioni di Paesi.

Complessivamente vengono individuati tre segmenti identificativi dei paesi OCSE e un paio di stati con posizionamento "non raggruppabile": quest'ultimi sono, rispettivamente, la Macedonia, con pochi comportamenti a rischio ed elevata qualità di relazioni scolastiche, e la Groenlandia, con relazioni scolastiche di qualità sopra la media, ma comportamenti a rischio estremamente elevati.

L'Italia, sebbene si inserisca nel quadrante dei minori comportamenti a rischio, evidenzia una situazione di qualità più bassa delle relazioni vissute dai ragazzi a scuola.

Fig. 5.2.10 – Distribuzione in centesimi dei punteggi relativi ai comportamenti a rischio e alle relazioni scolastiche degli studenti quindicenni per paese - Anno 2006



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati World Health Organisation – Indagine HBSC 2006

[5] Per ulteriori approfondimenti si veda il paragrafo 4.3.

Risposte ai quesiti

1. Qual è la prevalenza del bullismo tra gli studenti quindicenni?

Il bullismo a scuola è un fenomeno preoccupante: prevenirlo e contrastarlo è arduo, ma doveroso per tutti i soggetti che hanno ruoli educativi, nella scuola, in famiglia, nella comunità.

Ma quanto è frequente tra gli studenti quindicenni del Veneto?

I dati riportati in questo capitolo informano sulla prevalenza dei bulli, occasionali (hanno partecipato una volta ad un atto di bullismo negli ultimi due mesi precedenti l'indagine) o recidivi o seriali (2, 3 o più atti), e sulle vittime del bullismo, occasionali (hanno subito un atto negli ultimi due mesi) o abituali (subito 2,3 o più atti).

La prevalenza dei bulli occasionali in Veneto nel 2006 è risultata pari al 26% (32,6% nel 2002), quella dei bulli recidivi si è attestata sull'8% degli studenti quindicenni (12% nel 2002).

Il fenomeno è molto più frequente tra i maschi (33,7% e 11,4% per i due tipi di bullismo) che tra le femmine (19% e 5%).

Le prevalenze delle vittime occasionali sono risultate del 17% dei maschi e del 14% delle femmine ; quelle abituali il 3,8% dei maschi e il 3,2% delle femmine.

Facendo il rapporto tra prevalenza dei bulli seriali e prevalenza delle vittime abituali, si ottiene un indice che consente di verificare se il bullismo si manifesta come fenomeno individuale (uno contro uno) o di branco (più bulli sulla stessa vittima). Dai valori dell'indice emerge in Veneto un bullismo più di branco, con forte variabilità tra le province: media regionale 2,3 bulli seriali per vittima abituale; Venezia 3,6, Vicenza 3, fino al dato di Belluno pari a 1,1 (bullismo prevalentemente individuale).

2. Qual è la prevalenza di studenti quindicenni consumatori di tabacco, alcol e droghe?

L'assunzione da parte di studenti quindicenni di tabacco, alcol e droghe, oltre ad essere un segno di forte disagio psicologico e sociale (e quindi di basso livello di qualità della vita in un periodo da attendersi come gioioso), che può compromettere lo sviluppo equilibrato e positivo della persona anche dal punto di vista cognitivo, rappresenta un fattore di rischio per la salute in tutto il successivo arco della vita.

E' un fatto preoccupante, che chiama in causa soprattutto i processi educativi che fanno capo alla famiglia e alla comunità; ma anche la scuola è chiamata a svolgere con responsabilità e impegno un importante ruolo educativo.

Alcuni dati rilevanti in Veneto nel 2006 sono:

- il 18% di studenti quindicenni usano quotidianamente tabacco;
- il 25% di studenti quindicenni si sono ubriacati almeno 2 volte nella vita (il 36% beve alcolici ogni settimana);

- il 25% di studenti quindicenni ha consumato cannabis nella vita (20,6% nei 12 mesi precedenti l'indagine);
- l'1,7% di studenti quindicenni ha consumato nella vita ecstasy, 3,7% cocaina, 2,6% LSD.

La variabilità dei valori provinciali delle prevalenze è abbastanza consistente: dal 13% al 22% per il tabacco, dal 32% al 42% per l'alcol, dal 17% al 25% per la cannabis.

Al fine di poter confrontare le province venete attraverso un unico valore che sintetizzi l'insieme dei comportamenti a rischio sviluppati, si sono costruiti due indicatori sintetici: in entrambi si è tenuto conto della percentuale che usa tabacco quotidianamente e della percentuale che ha consumato cannabis nei dodici mesi prima dell'indagine. Per quanto riguarda, invece, l'uso di alcolici si sono usate due variabili diverse: nel primo caso si è ricorsi alla percentuale di ragazzi che si è ubriacata almeno 2 volte nella vita, nel secondo caso, invece, alla percentuale di coloro che bevono tutti i giorni. Gli indici variano da 0 = rischio basso a 100 = rischio alto.

In particolare, considerando l'indice che tiene conto di coloro che bevono quotidianamente, il valore medio del Veneto risulta pari a 53 punti su 100, con variabilità tra le province che va dagli 11 punti di Belluno ai 75 di Padova.

Verso l'uscita dalle scuole superiori: luci e ombre

6 Verso l'uscita dalle scuole superiori: luci e ombre

In una società competitiva come la nostra diventa sempre più necessario possedere una preparazione di base adeguata: le persone meno qualificate si trovano poi in condizioni più disagiate nella formazione lungo l'arco della vita, nei confronti delle possibilità occupazionali e corrono più rischi di rimanere emarginate.
Partendo da questi presupposti si sono fissati quindi, dapprima con la strategia di Lisbona e ora con Europa 2020, degli standard di riferimento che ogni Paese è tenuto a sforzarsi di raggiungere, al fine di garantire uno sviluppo degli individui equilibrato in ogni Paese.
Come anticipato nei primi capitoli, gli esiti educativi risentono fortemente delle variabili di processo scolastico, poiché a stimoli differenti corrispondono diversi risultati.
Riuscire quindi a garantire ad ogni studente la possibilità di svolgere il percorso di istruzione superiore più consono ai suoi talenti ed interessi, garantendo, indipendentemente dalle scelte di percorso, il raggiungimento degli standard europei su conoscenze ed acquisizione di abilità per la vita, significa mettere tutti i ragazzi sullo stesso piano.
La garanzia di esiti educativi sui livelli standard internazionali (raggiungimento di livelli cognitivi, diminuzione della dispersione, formazione permanente, innalzamento del voto di diploma, ecc.) è, e sarà, uno strumento primario nel superamento delle disparità, presenti anche nel nostro Paese, di offerta formativa, per arrivare anche ad una offerta più mirata sui talenti del singolo ragazzo.

6.1 I livelli cognitivi

Se da una parte è importante considerare l'istruzione scolastica in relazione agli aspetti del mondo affettivo-relazionale dei ragazzi, dall'altra è fondamentale l'aspetto cognitivo, ovvero l'acquisizione da parte dei ragazzi di conoscenze e competenze fondamentali per il lavoro e la loro vita.
Tra gli obiettivi di Lisbona e a seguire di Europa 2020, vi è la volontà di migliorare a livello europeo le competenze di base nella lettura, nella matematica e nelle scienze, componenti strutturali per "imparare ad imparare" e che consentono alla persona di acquisire quelle abilità chiave utili per un'autonomia nell'apprendimento e per migliori possibilità nel campo lavorativo. A tal fine è stato fissato l'obiettivo europeo che la percentuale di alunni aventi risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze scenda al di sotto del 15% entro il 2020.

L'indagine internazionale PISA (Programme for International Student Assessment), promossa e condotta dall'OCSE, consente di verificare in quale misura i giovani quindicenni scolarizzati abbiano acquisito quelle competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita.

Per far ciò si prefigge di valutare periodicamente, ogni tre anni, le competenze di tali studenti, ovunque essi si trovino, senza distinzione di tipo di scuola o di classe frequentata, nelle tre aree appunto della lettura, della matematica e delle scienze. I risultati ottenuti dagli alunni sono classificati sulla base di scale di competenza articolate in vari livelli a seconda della difficoltà superata.

Si tratta di un'indagine di tipo campionario che permette confronti tra Paesi, all'interno dei vari Paesi, tra aree territoriali, tra tipi di scuole e tra allievi con diverse caratteristiche familiari e sociali. Il campione italiano è costituito nel 2009 da 1.097 scuole per un totale di quasi 31.000 studenti, a rappresentare una popolazione di oltre 539.000 quindicenni scolarizzati, mentre quello veneto è formato da 53 unità scolastiche per 1.577 studenti testati che rappresentano un po' più di 40.000 studenti quindicenni della regione.

Nel 2009, per la prima volta, il campione italiano è rappresentativo di tutte le regioni e delle due province autonome di Trento e Bolzano, e all'interno delle singole regioni/province sono presentati tutti i tipi di scuola: licei, istituti tecnici, Istituti professionali, scuole secondarie di primo grado e la formazione professionale. In merito alla formazione professionale, come si evince dal Rapporto Nazionale PISA 2009 dell'Invalsi, occorre specificare che non è stato possibile ottenere i dati da tutte le regioni; pertanto, per le regioni che non hanno fornito tali dati, il confronto con le altre regioni/province va effettuato con cautela[1]. Inoltre, occorre fare attenzione anche al confronto con le indagini effettuate nelle passate edizioni poiché la formazione professionale è presente soltanto a partire dal 2006.

Periodicamente lo studio si concentra in particolare su uno dei tre ambiti: nel 2009 è stato approfondito il campo della lettura[2].

Veneti preparati in lettura

Secondo l'indagine PISA, per capacità in "lettura" si intende la capacità di un individuo di comprendere, utilizzare e riflettere su testi scritti al fine di raggiungere i propri obiettivi, di sviluppare le proprie conoscenze e le proprie potenzialità e di svolgere un ruolo attivo nella società.

Tale definizione intende superare la nozione di "literacy in lettura" come mera decodifica e comprensione letterale a favore di un'interpretazione che implichi la comprensione, la

[1] Le regioni nelle quali esistono quindicenni iscritti alla formazione professionale, ma che non hanno fornito i relativi dati sono Basilicata, Calabria, Campania e Puglia; il Lazio li ha forniti solo parzialmente.

[2] Per ulteriori approfondimenti vedere l'appendice relativa alle procedure statistiche.

riflessione sull'informazione scritta e l'uso della lettura per realizzare le proprie aspirazioni individuali.

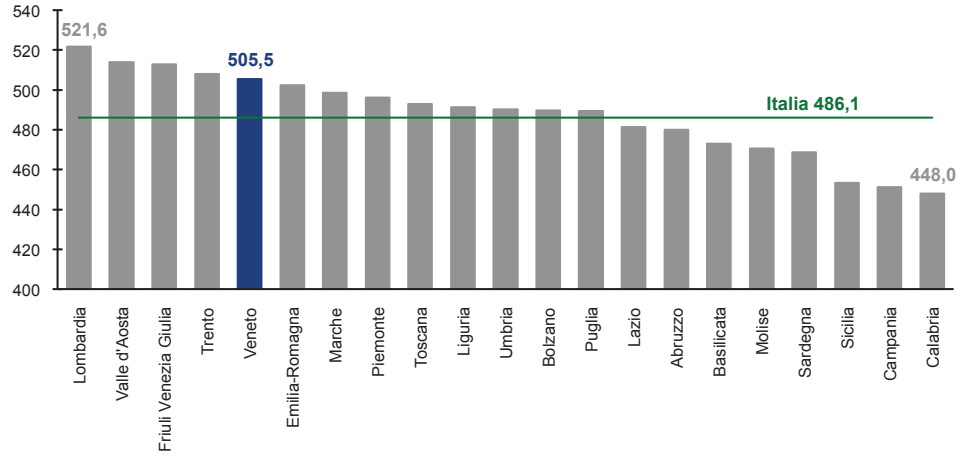
PISA si occupa della lettura in funzione dell'apprendimento piuttosto che dell'apprendimento della lettura, di conseguenza non valuta le abilità di lettura più elementari degli studenti.[3]

Nella graduatoria regionale italiana il Veneto è in quinta posizione, mostrando un punteggio in lettura tra i più elevati d'Italia, 505,5, quasi venti punti in più del risultato medio nazionale.

Nella classifica si riscontrano grosse differenze di punteggio, passando dalla quota della Lombardia, 521,6, alla Calabria, ultima in classifica con 448,0 punti. Le ultime posizioni sono completamente occupate dalle regioni meridionali.

Colpisce il dato delle provincie di Trento e Bolzano che si distanziano notevolmente tra loro, pur trattandosi della medesima regione: se il punteggio per i quindicenni della provincia di Trento è pari a 508,0, quello dei bolzanini si ferma a quota 489,8.

Fig. 6.1.1 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni in lettura. Graduatoria regionale (*) - Anno 2009



(*) Si specifica che non si sono ottenuti i dati relativi alla formazione professionale da tutte le regioni, pertanto il confronto regionale va fatto con cautela; le regioni nelle quali esistono quindicenni iscritti alla formazione professionale, ma che non hanno fornito i relativi dati sono Basilicata, Calabria, Campania e Puglia; il Lazio li ha forniti solo parzialmente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Migliori le performance femminili

Elaborando i dati per sesso degli studenti, nel 2009, si osservano differenze molto significative nei punteggi di lettura: i maschi, infatti, ottengono valori sempre al di sotto delle coetanee femmine, per tutte le realtà territoriali italiane, mettendo in evidenza una minore propensione verso le abilità nel campo della lettura.

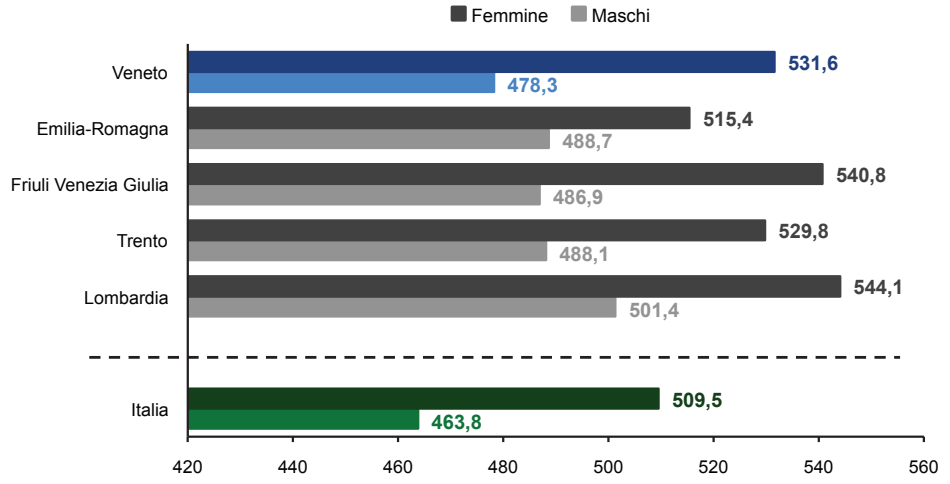
[3] "Risultati di PISA 2006 – Un primo sguardo d'insieme", Invalsi, Dicembre 2007.

Il Veneto, inoltre, registra per i maschi il punteggio medio più basso di tutte le regioni del Nord-Est, superiore comunque di oltre 14 punti alla media maschile nazionale; viceversa le femmine si posizionano sopra le coetanee trentine e emiliane; lo scarto tra i risultati medi per i due sessi in Veneto è oltre i 53 punti.

Si può, quindi, dire che sono i quindicenni maschi la causa di un posizionamento del Veneto fuori dal podio della graduatoria regionale, abbassando significativamente il punteggio medio regionale in lettura.

Le quindicenni della Lombardia, seguite da quelle del Friuli Venezia Giulia, sono invece più portate verso le competenze in lettura, ottenendo punteggi superiori a 540.

Fig. 6.1.2 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni in lettura per sesso. Veneto, regioni limitrofe e Italia - Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Anche a livello internazionale le quindicenni si mostrano più competenti in lettura, posizionandosi in media sempre meglio dei coetanei maschi.

La differenza nei punteggi tra i ragazzi dei due sessi è molto marcata per alcuni paesi, meno per altri: l'Italia è uno dei paesi dove la differenza è più evidente (oltre 45 punti di scarto).

Il paese con il gap più ampio è la Finlandia (oltre 55 punti di scarto), mentre il più basso è registrato in Cile (22,1).

L'influenza della scelta della scuola nei livelli cognitivi

Per ottenere alcune informazioni su quanto i punteggi ottenuti dipendano, nei vari paesi, dal modo in cui avviene la selezione scolastica si ricorre ai valori relativi alla varianza[4] dei punteggi ottenuti sulla scala di lettura tra le scuole e all'interno della stessa scuola.

Più la varianza, che è una misura di variabilità, risulta quindi elevata, maggiore è la differenza nei punteggi ottenuti dai quindicenni rispettivamente all'interno degli istituti o tra di essi; di conseguenza dei punteggi molto differenti (varianza elevata) tra scuole indicano come il punteggio medio ottenuto sia influenzato dalla scuola che si frequenta, ovvero che vi sono scuole dove i ragazzi sembrano mediamente più preparati e scuole meno. Punteggi molto diversi all'interno della stessa scuola stanno, invece, a segnalare l'eterogeneità di risultato degli studenti entro la scuola.

I valori ottenuti per la varianza tra scuole e all'interno della stessa scuola sono stati messi in graduatoria e standardizzati per il valore massimo e minimo registrati[5], in tal modo i paesi si distribuiscono su una scala da 0 (paese con la varianza più bassa) a 100 (paese con la varianza più alta).

Quello che risulta per i punteggi ottenuti in lettura, nel 2009, è che vi sono grosse differenze in termini di varianza tra scuole o all'interno della stessa scuola tra i Paesi Ocse: l'Italia risulta il paese dove la varianza tra scuole è massima, mentre ottiene un valore per la varianza all'interno della stessa scuola piuttosto bassa rispetto alle altre realtà (23,5 su 100). Questo mette in luce come nel nostro Paese sembra esserci una grossa differenza, in termini di risultati in lettura, tra scuola e scuola, mentre è molto limitata tra studente a studente all'interno della stessa scuola.

L'esito del test di lettura, e dunque i livelli cognitivi relativi a quest'ambito, dipendono nel sistema scolastico italiano in misura maggiore dalla scelta della scuola, lasciando presagire come, probabilmente, la selezione degli studenti avvenga al momento della scelta di entrata nell'istituto.

Risultati simili si ottengono anche in Germania, Ungheria e Belgio. Più equilibrato il rapporto tra le varianze per la media dei Paesi Ocse, mentre i paesi del Nord-Europa e dell'Oceania mostrano una tendenza ad avere bassa variabilità nei punteggi di lettura tra scuole diverse, ma una spiccata diversità tra gli studenti dello stesso istituto.

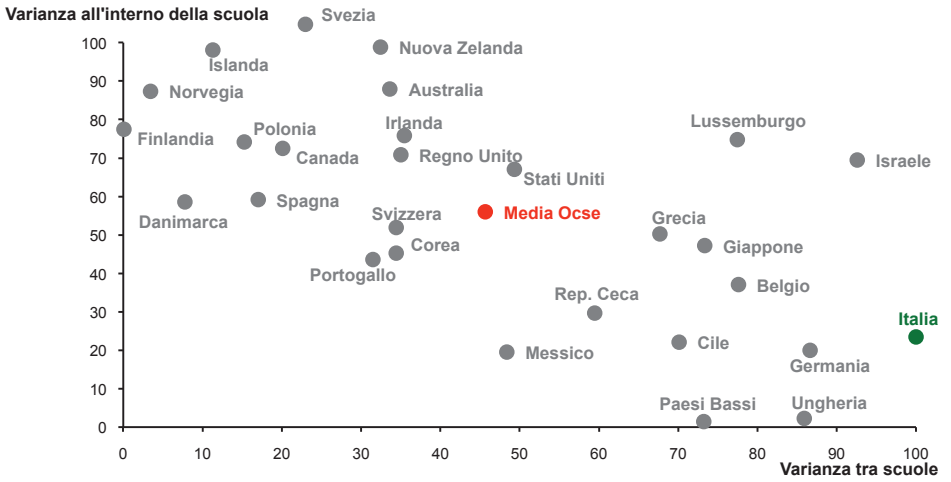
Fattori come un diverso approccio allo studio dei ragazzi, diverse modalità e stimoli offerti dall'insegnante, livelli di personalizzazione degli strumenti educativi, differente offerta orientativa influiscono in complesso nei livelli cognitivi dei diversi paesi.

---

[4] La varianza è una misura della dispersione dei dati attorno al valore centrale (media); per maggiori approfondimenti vedere il glossario.

[5] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x))X100; x rappresenta il valore assunto dalla varianza dello specifico paese, mentre min(x) e max(x) rappresentano rispettivamente il valore minimo e massimo ottenuti tra tutti i paesi.

Fig. 6.1.3 – Distribuzione in centesimi dei Paesi Ocse per la varianza tra scuole e all'interno della stessa scuola (*) per il punteggio ottenuto in lettura. Anno 2009 (**)



(*) Alta varianza tra scuole = punteggio medio ottenuto influenzato dalla scuola che si frequenta.
Alta varianza all'interno della stessa scuola = eterogeneità di risultato degli studenti entro la scuola.

(**) Non si dispone dei dati per Francia e Austria.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Gli italiani meno influenzati dallo status sociale

Uno degli approfondimenti sul punteggio nella competenza in lettura dell'analisi PISA tenta di associare gli esiti dei test con l'influenza dovuta allo status sociale di appartenenza: per misurare lo status sociale degli studenti PISA sviluppa un opportuno indice, denominato ESCS, dove sono considerati gli indici di benessere materiale e di possesso di risorse educative e culturali, il numero dei libri presenti a casa, lo status occupazionale dei genitori (il più elevato fra madre e padre) e il numero maggiore di anni frequentati a scuola fra la madre e il padre; l'indice ESCS è un indice standardizzato (ovvero con media 0 e varianza 1).[6]

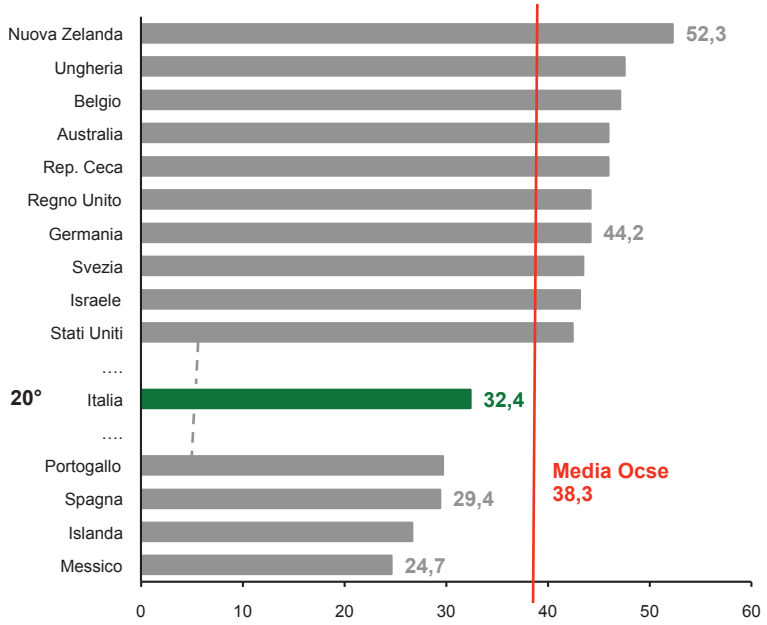
Nel 2009 è possibile stilare una graduatoria dei Paesi Ocse in base all'influenza dello status sociale sul punteggio in lettura, considerando quanto varia il punteggio ottenuto nei test dai ragazzi all'aumentare di un punto l'indice ESCS. Più alta risulta la variazione nel punteggio, più influente è lo status sociale.

In generale, si osserva che l'aumento di un punto nell'indice ESCS comporta per ogni Paese, seppur con gradi differenti, una variazione nel punteggio in lettura; a segnale che lo status sociale dei quindicenni ancora influisce nei livelli di apprendimento delle competenze in lettura.

[6] Per maggiori approfondimenti vedere il glossario.

Nel dettaglio, il Paese che registra la variazione più alta di punteggio in lettura, associata all'aumento di un punto nella scala ESCS, è la Nuova Zelanda; viceversa la più bassa è quella del Messico: se quest'ultimo è il paese dove l'influsso dello status sociale sui risultati nel test di lettura è minimo (variazione di 24,7 punti), in Nuova Zelanda l'aumento di un punto nella scala ESCS comporta per i quindicenni neo zelandesi una variazione di oltre 52 punti nel punteggio di lettura.
L'Italia si posiziona al ventesimo posto con un incremento di 32,4 punti per ogni unità in più della scala ESCS, inferiore anche alla media Ocse (38,3 punti).

Fig. 6.1.4 – Variazione del punteggio in lettura associato ad un aumento di un punto dell'ESCS (*). Paesi Ocse (**) – Anno 2009



(*) ESCS è un indice standardizzato che comprende: indici di benessere materiale e di possesso di risorse educative e culturali, il numero dei libri presenti a casa, lo status occupazionale dei genitori (il più elevato fra madre e padre) e il numero maggiore di anni frequentati a scuola fra la madre e il padre.

(**) Non si dispone dei dati per Francia e Austria.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

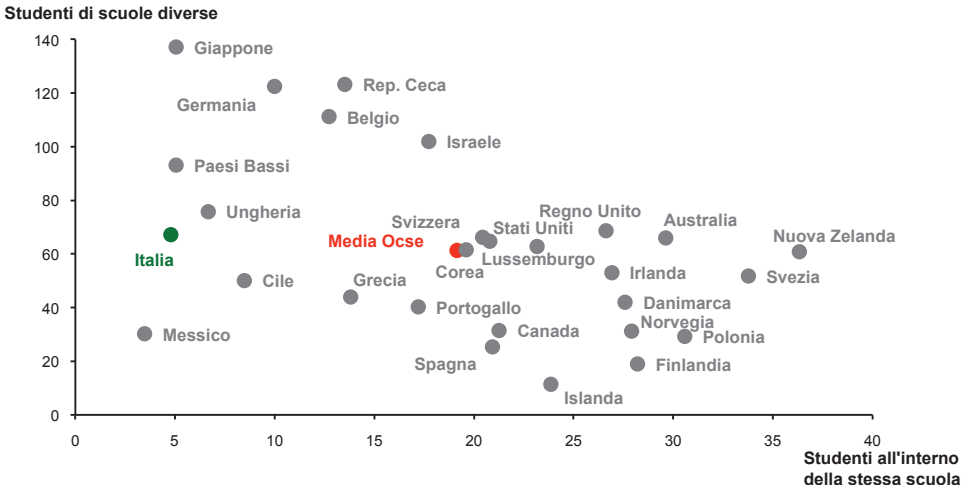
L'influenza dello status sociale negli esiti del test in lettura è differente tra paese e paese, tra studenti all'interno di una stessa scuola e se si considerano scuole diverse.
Nel nostro Paese la variazione nel punteggio di lettura è quasi completamente dovuta all'aumento di un punto dell'ESCS degli studenti di scuole diverse, a segnale che lo status sociale influenza molto la scelta della scuola e, conseguentemente a quanto visto in precedenza, è legato con i risultati sui livelli cognitivi.

La stessa cosa, ma in maniera più marcata, avviene in Giappone, Germania, Paesi Bassi ed Ungheria.

In contrapposizione a questi Paesi si trovano, invece, i paesi nordici, per i quali la variazione nel punteggio legata allo status sociale è principalmente spiegabile dallo status del singolo studente.

Il Messico è il paese dove lo status sociale ha influenza minore nel determinare i livelli cognitivi di lettura, sia tra studenti all'interno della stessa scuola che tra studenti di scuole differenti.

Fig. 6.1.5 – Distribuzione dei Paesi Ocse per variazione del punteggio in lettura associato ad un aumento di un punto nella scala ESCS (*) per studenti all'interno della stessa scuola e per studenti di scuole differenti. (**) – Anno 2009



(*) ESCS è un indice standardizzato che comprende: indici di benessere materiale e di possesso di risorse educative e culturali, il numero dei libri presenti a casa, lo status occupazionale dei genitori (il più elevato fra madre e padre) e il numero maggiore di anni frequentati a scuola fra la madre e il padre.

(**) Non si dispone dei dati per Francia e Austria.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

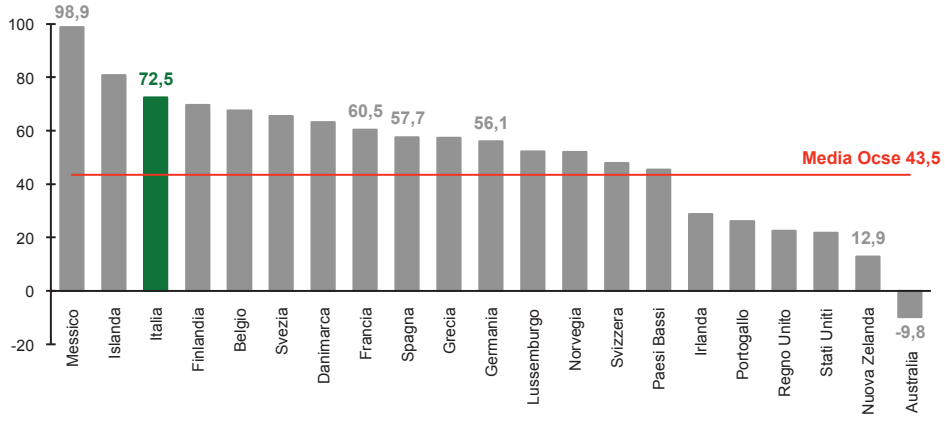
Gli stranieri peggiori in lettura dei nativi

Il punteggio ottenuto dai quindicenni nel test in lettura è diverso nei Paesi Ocse tra studenti nativi e studenti di origine immigrata.

Nel 2009 l'Italia si classifica terza nella graduatoria internazionale Ocse per i paesi che presentano maggiori differenze tra i punteggi in lettura dei quindicenni nativi e quelli di origine straniera; vi è, infatti, un gap di oltre 72 punti nel risultato finale a scapito degli studenti di origine straniera, quasi il doppio rispetto allo scarto registrato per la media Ocse.

Davanti all'Italia unicamente Messico (98,9 punti) ed Islanda (80,9 punti); la Nuova Zelanda è, invece, il paese dove la differenza risulta minore, 12,9 punti.
Inoltre sono interessanti i dati rilevati in Australia, dove i nativi ottengono risultati peggiori degli studenti immigrati; sebbene siano naturali le difficoltà dovute alle diversità della lingua, è fondamentale lavorare bene sulle politiche e sulle strategie di sostegno ed integrazione degli studenti di origine straniera, per garantire loro pari opportunità, rispetto ai nativi, di apprendimento, sviluppo delle proprie abilità e realizzazione delle proprie aspettative.

Fig. 6.1.6 – Differenza tra studenti quindicenni nativi e studenti di origine straniera nel punteggio medio ottenuto in lettura. Graduatoria Paesi Ocse (*) - Anno 2009



(*) Non si dispone dei dati per Austria, Polonia, Giappone, Cile e Corea; i dati per Ungheria, Rep. Ceca, Israele e Canada non sono statisticamente significativi.

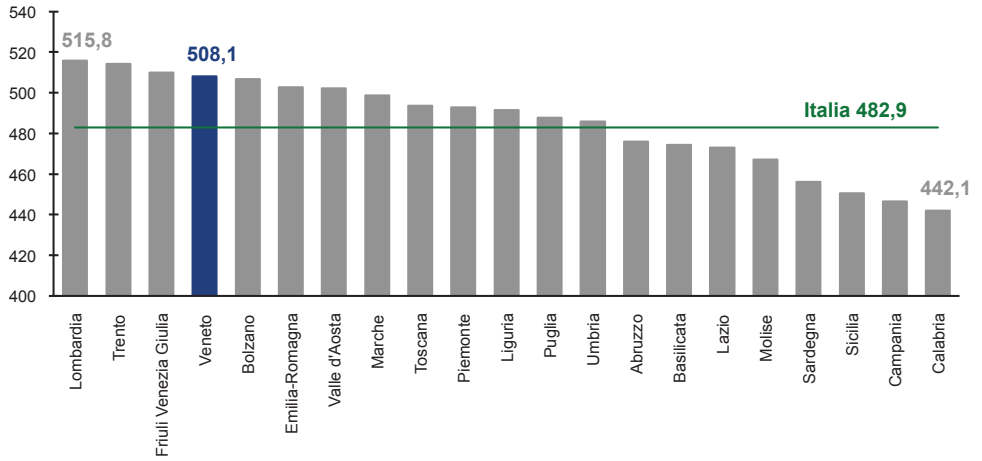
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Veneti tra i più competenti in matematica

Secondo l'indagine PISA è fondamentale saper operare valutazioni fondate ed utilizzare la matematica e confrontarsi con essa in modi che rispondono alle esigenze della vita.
Confrontarsi con la matematica significa anche capacità di riconoscere problemi matematici all'interno di varie situazioni e di impostarli come tali.[7]
Nel 2009 i quindicenni veneti si posizionano quarti nella graduatoria regionale per il più alto punteggio ottenuto nel test delle abilità e conoscenze matematiche, con un valore pari a 508,1, oltre 25 punti sopra il dato medio nazionale; davanti alla nostra regione la Lombardia (515,8), la provincia di Trento (514,1) e il Friuli Venezia Giulia (510,0). Anche in questo caso, come per la literacy di lettura, è la Calabria l'ultima della classifica, con un punteggio pari a 442,1; sono sempre le regioni meridionali ad occupare le ultime posizioni della graduatoria.
In generale i punteggi ottenuti in matematica sono leggermente inferiori a quelli di lettura.

[7] "Risultati di PISA 2006 – Un primo sguardo d'insieme", Invalsi, Dicembre 2007.

Fig. 6.1.7 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni in matematica. Graduatoria regionale (*) - Anno 2009



(*) Si specifica che non si sono ottenuti i dati relativi alla formazione professionale da tutte le regioni, pertanto il confronto regionale va fatto con cautela; le regioni nelle quali esistono quindicenni iscritti alla formazione professionale, ma che non hanno fornito i relativi dati sono Basilicata, Calabria, Campania e Puglia; il Lazio li ha forniti solo parzialmente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Propensione maschile per la matematica

Le differenze di genere incidono nel punteggio al test di matematica in maniera opposta a quanto emerso per la literacy di lettura: nel 2009, infatti, nel Veneto si vede che i maschi ottengono in media quasi quindici punti in più delle coetanee femmine.

I maschi sono più portati per le materie a carattere matematico-scientifico mentre le ragazze di più per quelle di tipo umanistico-letterario.

Più nello specifico, tanto i maschi quanto le femmine della nostra regione, hanno risultati migliori (rispettivamente 515,5 e 500,9 punti) della media italiana, che risente fortemente dei punteggi significativamente inferiori dei ragazzi del Sud.

Il Friuli Venezia Giulia presenta uno scarto tra i risultati dei due sessi inferiore alla media delle regioni del Nord-Est, solamente 9 punti, mentre l'Emilia Romagna è la regione dove il gap tra i generi è più accentuato, complessivamente quasi 40 punti.

Veneti tra i migliori anche in scienze

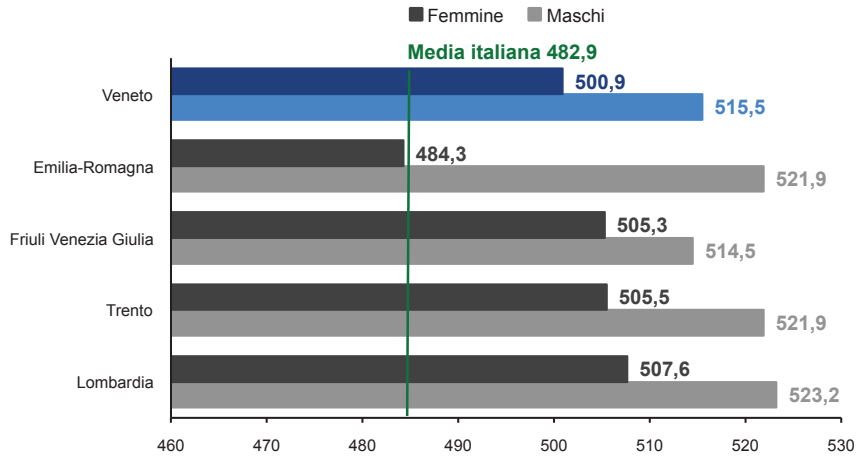
La "literacy scientifica" richiede non soltanto la comprensione di concetti scientifici, ma anche la capacità di porsi in un'ottica scientifica e di considerare i dati in modo scientifico.[8]

I quindicenni veneti, nel 2009, sono tra le prime posizioni anche nella graduatoria regionale del punteggio ottenuto per la competenza scientifica: con un risultato pari a

[8] "Risultati di PISA 2006 – Un primo sguardo d'insieme", Invalsi, Dicembre 2007.

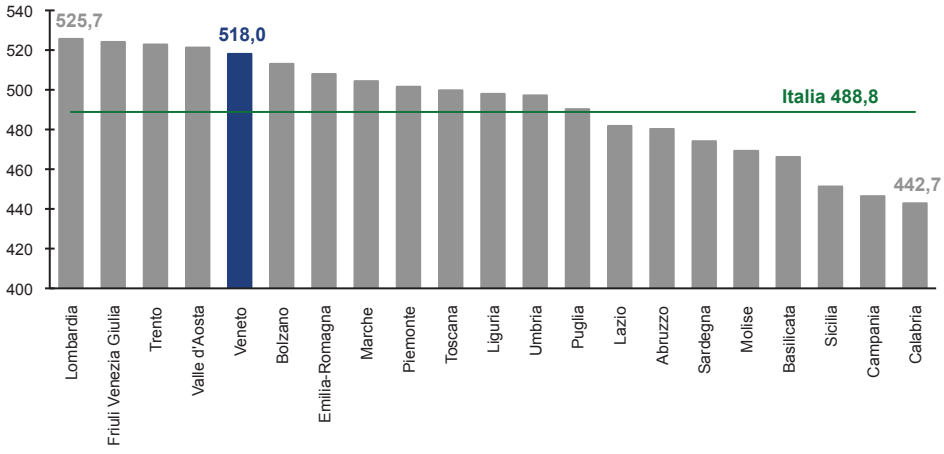
518,0 punti il Veneto si classifica quinto; prima la Lombardia con 525,7 punti, a seguire il Friuli Venezia Giulia (524,1), la provincia di Trento (522,7) e la Valle d'Aosta (521,3). La media italiana risente dei risultati bassi del meridione e registra un punteggio di circa 489, quasi trenta punti al di sotto del risultato rilevato nella nostra regione; ancora una volta ultima la Calabria, con meno di 443 punti.

Fig. 6.1.8 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni in matematica per sesso. Veneto, regioni limitrofe e media italiana - Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Fig. 6.1.9 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni in scienze. Graduatoria regionale (*) - Anno 2009

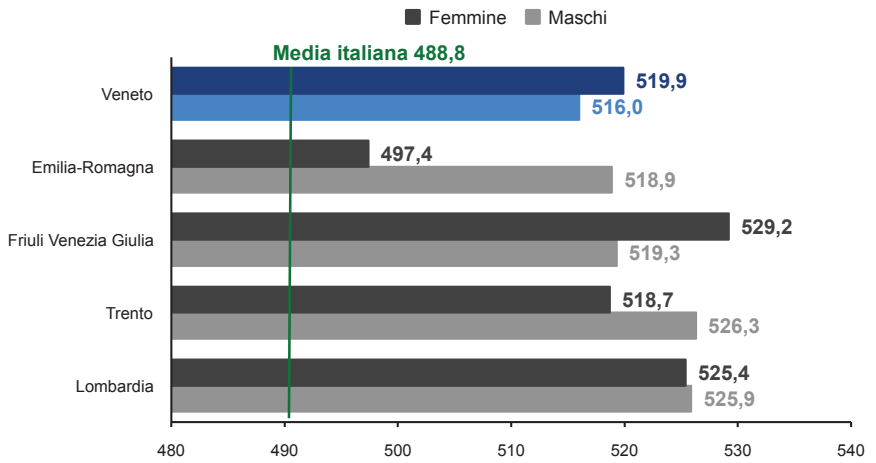


(*) Si specifica che non si sono ottenuti i dati relativi alla formazione professionale da tutte le regioni, pertanto il confronto regionale va fatto con cautela; le regioni nelle quali esistono quindicenni iscritti alla formazione professionale, ma che non hanno fornito i relativi dati sono Basilicata, Calabria, Campania e Puglia; il Lazio li ha forniti solo parzialmente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Anche per la competenza scientifica le differenze di risultato nel test, dovute al genere degli studenti, sono interessanti: se le femmine sono nel complesso migliori dei maschi in lettura, mentre vale il contrario per la matematica, nelle scienze non si osserva una tendenza delineata chiaramente, poiché questo sembra dipendere dalle singole realtà territoriali. Rispetto alle altre due competenze, infatti, lo scarto tra i sessi è decisamente minore e non è sempre orientato nello stesso verso nel confronto regionale.
Nel 2009, in Veneto, le quindicenni hanno livelli cognitivi leggermente più elevati dei coetanei maschi in ambito scientifico, distanziandoli nel test, in media, di circa 4 punti.
Analogamente a quanto si osserva per la nostra regione, anche le giovani del Friuli Venezia Giulia si mostrano più competenti dei maschi, mentre in Emilia Romagna avviene il contrario e si registra un gap di oltre 21 punti nel test di scienze a favore dei maschi.
Appaiati i risultati tra gli studenti dei due sessi, infine, per la Lombardia.

Fig. 6.1.10 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni in scienze per sesso. Veneto, regioni limitrofe e media italiana - Anno 2009



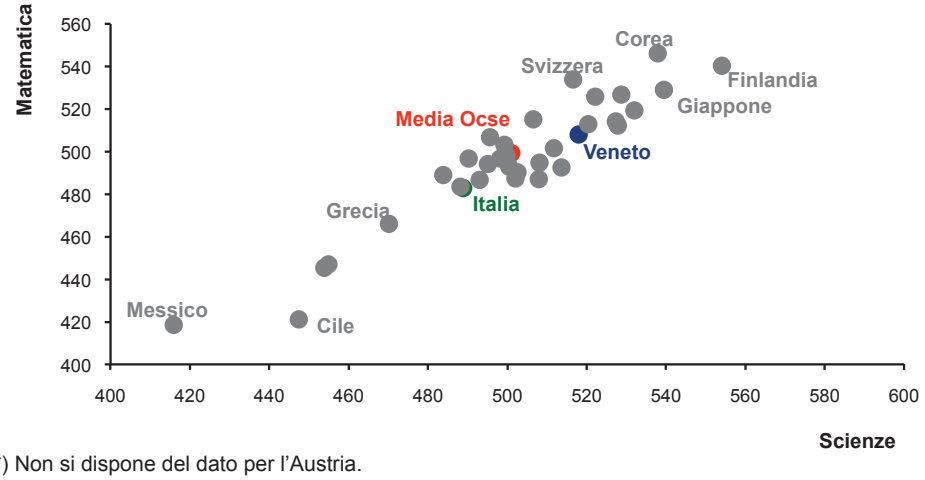
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Bene il Veneto nel quadro internazionale

A livello internazionale il Veneto si presenta sempre in buone posizioni, attestandosi tanto per la competenza matematica che per quella scientifica al di sopra dei punteggi della media Ocse, superiore anche ai principali paesi competitors dell'Italia, quali Germania, Spagna e Francia.
Viceversa, i punteggi medi italiani in matematica e scienze sono al di sotto sia della media Ocse sia dei paesi competitors.
Esiste un forte legame tra i punteggi medi in scienze e matematica: i paesi che ottengono risultati migliori in scienze li ottengono anche in matematica.

Alcuni paesi dell'Europa (Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera), dell'Est Asiatico (Corea, Giappone) e dell'Oceania (Australia e Nuova Zelanda), infatti, mostrano alti risultati tanto in scienze quanto in matematica, mentre altre realtà (Messico, Cile, Turchia, Israele e Grecia) si classificano in entrambe ben al di sotto della media Ocse.

Fig. 6.1.11 – Distribuzione dei Paesi Ocse per punteggio medio ottenuto in matematica e scienze. Anno 2009 (*)



(*) Non si dispone del dato per l'Austria.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Il panorama complessivo in Veneto: buoni i risultati

Nel complesso i dati offerti dall'indagine PISA offrono dei margini di comprensione dei fenomeni relativi all'apprendimento e alla padronanza di competenze da parte dei quindicenni scolarizzati.

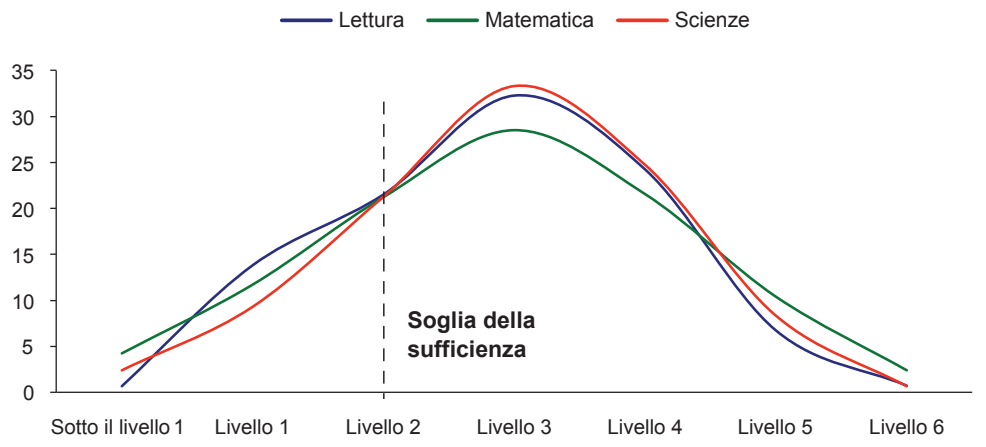
La maggioranza assoluta degli studenti veneti nel 2009 supera di molto il punteggio "sufficiente" in tutte tre le specifiche competenze; l'istruzione veneta ottiene dunque risultati soddisfacenti, in quanto è meno marcata la percentuale di studenti con scarse competenze nei tre ambiti valutati, mentre la quota dei ragazzi con preparazione di livello medio-alto risulta maggiore della media italiana.

Il 12,8% dei quindicenni veneti, infatti, raggiunge i livelli più alti di competenze in matematica, il 7,4% in lettura e il 9,0% in scienze.

Il Veneto raggiunge già anche l'obiettivo europeo che la percentuale di alunni aventi risultati insufficienti scenda al di sotto del 15 % entro il 2020 nel campo della lettura (sono, infatti, insufficienti il 14,5% dei quindicenni scolarizzati) e delle scienze (11,7%); poco distante anche nella competenza in matematica (15,9%). Lontano, invece, dagli obiettivi complessivamente l'Italia che registra quote sopra al 20% in tutti e tre gli ambiti;

in particolare, forti sono le difficoltà in matematica dove il 25% dei quindicenni non raggiunge la sufficienza, tre punti percentuali al di sopra della media Ocse.

Fig. 6.1.12 – Distribuzione del punteggio ottenuto dagli studenti quindicenni sulle scale di lettura, matematica e scienze per livello di punteggio. Veneto – Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

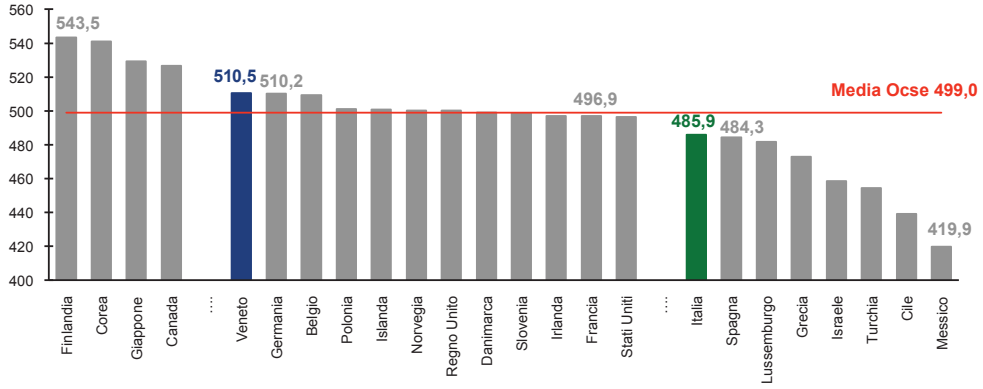
Si evidenziano, quindi, accanto ai risultati buoni registrati nella nostra regione, una condizione di difficoltà, invece, dell'Italia che ottiene punteggi al di sotto della media OCSE in tutte le prove, portando alla luce una minore competitività scientifico culturale dei giovani italiani.

Con l'intento di sintetizzare i risultati ottenuti nelle tre competenze tramite un unico valore numerico, al fine di meglio comprendere il livello cognitivo generale dei quindicenni e confrontare più facilmente le diverse realtà territoriali, si è fatta la media aritmetica dei punteggi ottenuti nelle tre scale.[9]

Il Veneto raggiunge un punteggio medio di livello cognitivo pari a 510,5, minore di qualche punto rispetto al 2006, ma in aumento rispetto il dato registrato nel 2000; punteggi migliori si riscontrano, a livello nazionale, solo per la Lombardia (521,0), il Friuli Venezia Giulia (515,7), la provincia di Trento (514,9) e la Valle d'Aosta (512,5). Nella classifica internazionale, inoltre, se l'Italia si posizione nella coda, il Veneto risulta decimo nella graduatoria, lasciandosi alle spalle, seppur di poco, la Germania (510,2) e distanziando tutti gli altri competitors europei dell'Italia, quali la Francia (496,9) e la Spagna (484,3). Il paese che presenta un livello cognitivo generale più elevato è la Finlandia, con un punteggio medio complessivo pari a 543,5, mentre l'ultimo classificato è il Messico con meno di 420 punti.

[9] Si riporta la formula utilizzata: (punteggio lettura + punteggio matematica + punteggio scienze) /3.

Fig. 6.1.13 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni sulla scala complessiva (*) - Graduatoria Paesi Ocse - Anno 2009



(*) La scala complessiva è stata calcolata come media dei punteggi ottenuti in scienze, matematica e lettura.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat – Base dati OCSE PISA 2009

Standardizzando[10], poi, tutti i punteggi ottenuti sulla scala complessiva in una scala da 0 a 100, in base ai risultati ottenuti dal valore più alto e più basso (Finlandia 100 e Messico 0), i giovani quindicenni della nostra regione ottengono un punteggio pari a 73,3; senza dubbio una buona performance, se si pensa che i quindicenni della media OCSE raggiungono un risultato uguale a 64 e quelli italiani complessivamente di poco superiore a 53.

Migliori i risultati dei liceali

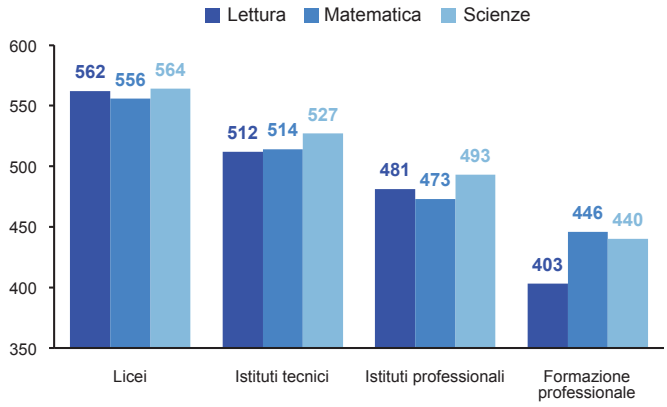
Sia a livello nazionale che in Veneto si registrano elevate disparità tra le tipologie scolastiche: i licei ottengono i punteggi più alti in tutte le competenze, distaccandosi largamente dalle altre tipologie di istituto (in Veneto tutti gli ambiti sono al di sopra dei 555 punti).

Più bassi i punteggi ottenuti dai ragazzi che frequentano gli istituti professionali; ancora una volta, come già visto nei capitoli precedenti, si richiama l'attenzione sull'esigenza di una maggiore equità ed efficacia nell'offerta scolastica nei confronti dei ragazzi con aspettative ed attitudini di carattere più tecnico e professionale.

Infine, più bassi ancora i risultati conseguiti dai ragazzi che frequentano un corso di formazione professionale; in particolare, nel campo della lettura dove il punteggio medio ottenuto è nel Veneto pari a 403 e in Italia di 399.

[10] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x)) X100; x rappresenta il valore assunto dal punteggio sulla scala complessiva dal singolo paese, mentre min(x) e max(x) rappresentano rispettivamente il valore minimo e massimo ottenuti tra tutti i paesi.

Fig. 6.1.14 – Punteggio medio ottenuto dagli studenti quindicenni per tipo di competenza e per tipologia scolastica. Veneto - Anno 2009

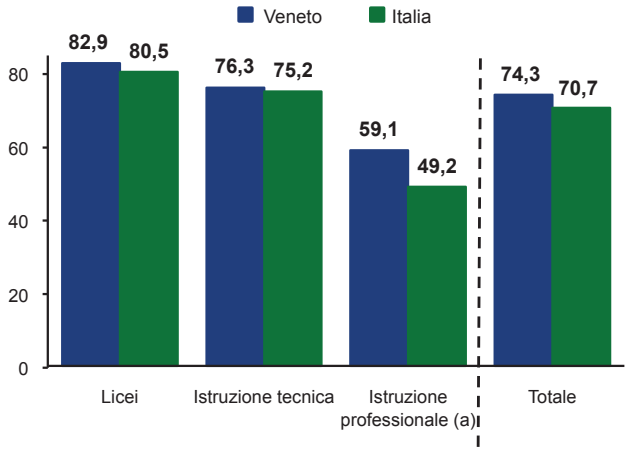


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto - PISA 2009

6.2 Arrivare al diploma

Come emerso nel paragrafo 4.1, in Veneto si stima che il 74,3% degli iscritti al primo anno delle superiori in media arriva al diploma, contro il 70,7% dell'Italia; si può ipotizzare quindi che nella nostra regione i percorsi di studi superiori e l'orientamento riescano a mitigare, rispetto alla media nazionale, i casi di insuccesso e la dispersione.
Considerando in dettaglio le tre principali tipologie di istruzione, è evidente che la dispersione è differente tanto per il Veneto quanto per l'Italia: nella nostra regione si passa infatti dall'82,9% di iscritti al primo anno che arriva in media al diploma per i licei, al 76,3% per gli istituti tecnici, fino a scendere al 59,1% per gli istituti professionali.
Simili i dati per l'Italia, con un picco negativo però del 49,2% per gli istituti professionali.
La provincia che registra il minore successo scolastico è Vicenza, con un valore pari al 72,5% (56,3% nei professionali), mentre quella con il risultato più positivo è Verona con il 76,1% dei ragazzi che arriva in media al diploma.
Interessante il dato di Belluno per gli istituti tecnici, pari a 83,4%, il più alto fra tutte le province per questa tipologia di istruzione, più alto anche del dato medio rilevato nei licei bellunesi (80,9%).

Fig. 6.2.1 – Percentuale di studenti del primo anno che in media arriva al diploma per principali tipologie scolastiche. Veneto e Italia - Media a.s. 2004/05:2008/09 (*)



(a) Per l'istruzione professionale si deve tener conto che una quota minima di studenti che si qualifica al terzo anno non si riscrive all'anno successivo; questa quota influisce, in minima parte, nel determinare valori più bassi per la percentuale di iscritti al primo anno che arriva al diploma.

(*) La quota di iscritti al I anno che arriva al diploma viene calcolata moltiplicando le medie, per gli anni di riferimento, dei coefficienti di transizione[11] tra loro e con la quota media di iscritti al quinto anno che si diploma.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Tab. 6.2.1 – Percentuale di studenti del primo anno che in media arriva al diploma per principali tipologie scolastiche e provincia. Veneto - Media a.s. 2004/05:2008/09 (*)

	Licei	Istruzione tecnica	Istruzione professionale (a)	**Totale**
Verona	82,5	78,1	62,2	**76,1**
Vicenza	82,6	76,2	56,3	**72,5**
Belluno	80,9	83,4	60,1	**75,2**
Treviso	83,4	75,2	56,6	**72,6**
Venezia	85,2	75,3	60,2	**75,6**
Padova	82,3	75,4	63,3	**75,3**
Rovigo	81,2	77,1	58,4	**72,8**
Veneto	**82,9**	**76,3**	**59,1**	**74,3**

(a) Per l'istruzione professionale si deve tener conto che una quota minima di studenti che si qualifica al terzo anno non si riscrive all'anno successivo; questa quota influisce, in minima parte, nel determinare valori più bassi per la percentuale di iscritti al primo anno che arriva al diploma.

(*) La quota di iscritti al I anno che arriva al diploma viene calcolata moltiplicando le medie, per gli anni di riferimento, dei coefficienti di transizione[12] tra loro e con la quota media di iscritti al quinto anno che si diploma.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

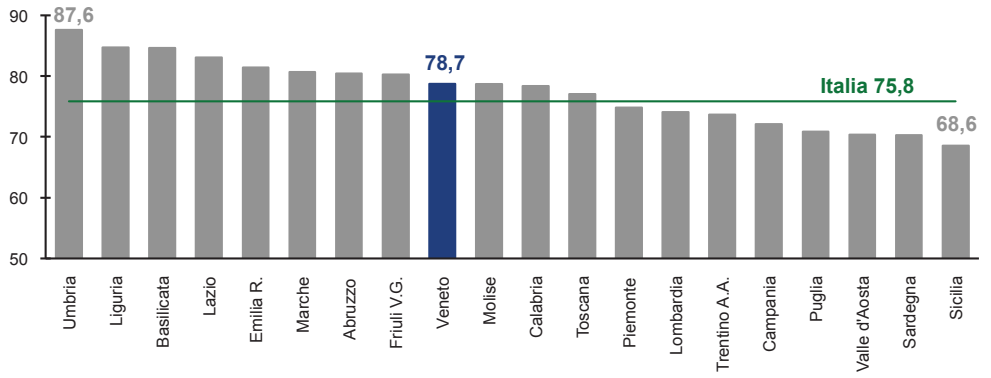
[11] Per approfondimenti si veda il paragrafo 4.1 e il glossario.

[12] Per approfondimenti si veda il paragrafo 4.1 e il glossario.

Innalzare il numero di diplomati: Veneto in linea con l'UE27

Tra gli obiettivi fissati dal Consiglio dell'Unione Europea vi è quello di innalzare entro il 2010 all'85% la percentuale di popolazione in età 20-24 anni dell'UE che completa almeno un ciclo di istruzione secondaria superiore. Per l'Italia la situazione è meno buona di quella registrata a livello europeo: nel 2009 il 76% dei 20-24enni italiani è in possesso almeno del diploma, quasi tre punti percentuali in meno del dato dell'UE27 (78,6%); migliore la performance veneta che registra una quota di circa il 79%; valore che posiziona la nostra regione nona nella graduatoria regionale italiana. E' la Sicilia a presentare il valore più basso (68,6%), viceversa l'Umbria quello più alto (87,6%).

Fig. 6.2.2 – Percentuale della popolazione in età 20-24 anni in possesso almeno del diploma di scuola secondaria superiore. Graduatoria regionale - Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Meno abbandoni in Veneto che in Italia

Tra le persone più a rischio di esclusione, quelle che lasciano prematuramente gli studi, il cui numero dovrebbe continuare a ridursi, come già delineato dalla strategia europea di Lisbona, e a continuare con Europa 2020, in modo tale che entro il 2020 nell'Unione europea la percentuale media di abbandoni scolastici precoci non superi il 10%.

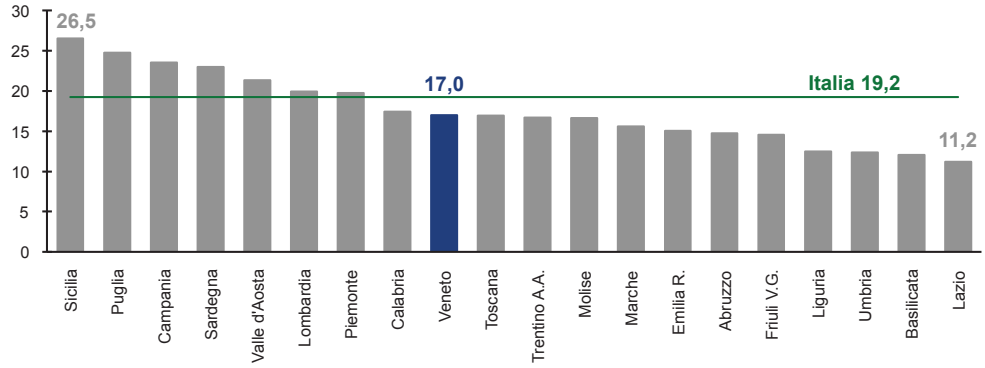
Nel 2009 in Italia, l'abbandono scolastico prematuro, ossia la percentuale di giovani in età 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, è pari al 19,2%, ancora distante dal dato registrato per l'Unione europea pari al 14,4%.

Le condizioni peggiori si rilevano nelle regioni meridionali, ultima in classifica la Sicilia con una quota di abbandono del 26,5%, mentre la situazione più favorevole si registra nel Lazio che con un tasso pari all'11,2% nel 2009 si avvicina già notevolmente all'obiettivo fissato dalla Comunità europea.

Rispetto alla media nazionale, minore è la quota di abbandoni in Veneto che registra un valore del 17%, oltre un punto percentuale in meno del dato registrato nel 2004.

E' il caso di sottolineare che a fronte di paesi che hanno già raggiunto gli obiettivi indicati dalla strategia o di altri che si avvicinano di molto, le regioni italiane partono da livelli più bassi tali per cui il governo italiano ha fissato il target più realistico per l'Italia da raggiungere entro il 2020; al tal fine è stato deciso che l'obiettivo italiano da perseguire sia di raggiungere il 15-16% per gli abbandoni scolastici.

Fig. 6.2.3 – Percentuale di popolazione 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni. Graduatoria regionale - Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La scelta del diploma per genere e voto delle medie

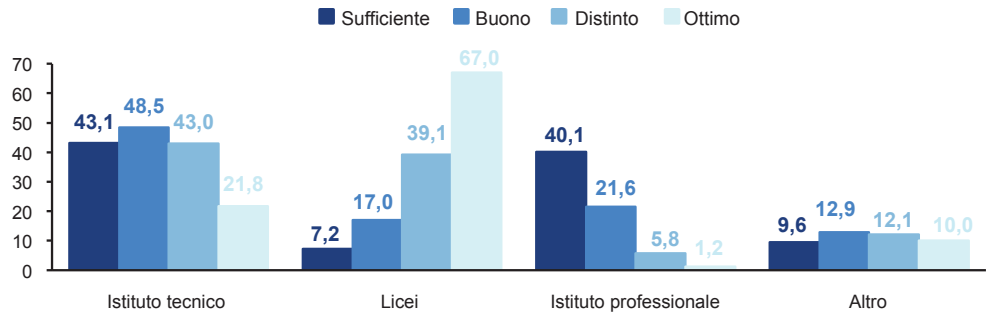
Analizzando i dati dell'indagine Istat del 2007 sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2004, intervistati a tre anni dal conseguimento del diploma, è possibile elaborare informazioni utili sul percorso scolastico, sulle scelte dopo il diploma e sulle possibilità che i vari tipi di scuola offrono, considerando anche le differenze di genere e per voto di licenza media.[13]

Negli istituti tecnici si diploma il 50% dei maschi e il 34% delle femmine, mentre il rapporto si inverte per quanto riguarda i licei (il 30% delle femmine e il 24% dei maschi) e le scuole magistrali (il 12% delle femmine e il 2% dei maschi).

Inoltre, il 67% di quanti sono usciti dalla scuola media con un giudizio pari a "ottimo" si iscrive ad un liceo, percentuale che scende rapidamente al 39% fra chi ha preso "distinto", al 17% fra chi ha preso "buono", fino al 7% di chi è uscito con solo la sufficienza. Viceversa, scelgono un istituto professionale soprattutto quei ragazzi che alle medie sono stati licenziati con i giudizi più bassi.

[13] Per approfondimenti sull'indagine si veda la scheda nell'appendice delle procedure statistiche.

Fig. 6.2.4 – Percentuale di diplomati nel 2004, intervistati nel 2007, per tipologia scolastica e voto di licenza media conseguito. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I liceali si diplomano meglio

Il voto di diploma è senz'altro un indicatore chiave per monitorare la capacità del sistema educativo di portare i ragazzi, nel quinquennio scolastico superiore, al conseguimento delle abilità e conoscenze necessarie per affrontare autonomamente le scelte di vita, continuare al meglio gli studi o inserirsi proficuamente nel mercato del lavoro.

Basti pensare all'influenza che ancora oggi il voto di diploma può avere nell'esame di ammissione universitaria per le facoltà a numero chiuso.

Come osservato in precedenza, la scelta del tipo di scuola superiore svolge un ruolo determinante nella definizione degli esiti educativi, livelli cognitivi, struttura del percorso scolastico e difficoltà incontrate dagli studenti; tutto quest'insieme di fattori tende ad influenzare quindi, più o meno direttamente, anche il voto medio di diploma. Il voto di diploma è così come un indicatore di facile interpretazione e di buona sintesi, poiché racchiude in un unico valore tanto le scelte che i percorsi precedenti di ciascun studente.

In Veneto, nell'anno scolastico 2007/08, quasi il 20% dei diplomati nei licei esce con una votazione superiore a novanta punti su cento contro il 13% degli istituti tecnici e il 10% dei professionali.

In questi ultimi, invece, più di uno studente su due si diploma con un voto inferiore al settanta, percentuale che scende al 47% per gli istituti tecnici e al 35% nei licei.

Complessivamente nella nostra regione ci sono più diplomati con voti relativamente bassi (il 43% è al di sotto del settanta), rispetto a coloro che tendono ad eccellere (15% al di sopra del novanta).

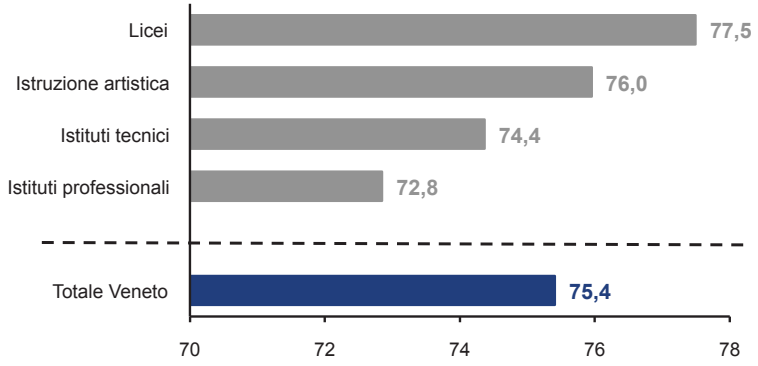
Nel 2007/08 i diplomati veneti conseguono una votazione media di diploma pari a 75,4 su 100, quota che sale a 77,5 punti per i diplomati nei licei, più elevata di quella dei coetanei degli istituti tecnici (74,4) e degli istituti professionali (72,8). Per i diplomati con una preparazione artistica (licei artistici e scuole d'arte) il voto medio di maturità è pari a 76 punti.

Tab. 6.2.2 – Distribuzione percentuale dei diplomati per tipologia scolastica e classe di voto di diploma. Veneto - A.s. 2007/08

Tipologia scolastica	Voto di diploma							Totale
	60	da 61 a 70	da 71 a 80	da 81 a 90	da 91 a 99	100	Lode	
Licei	7,8	27,5	27,4	18,0	11,1	7,1	1,0	**100,0**
Istituti tecnici	12,0	34,7	25,9	14,5	8,1	4,3	0,5	**100,0**
Istituti professionali	14,8	37,1	25,7	12,6	6,6	3,1	0,2	**100,0**
Istruzione artistica	9,3	29,2	30,8	15,4	9,8	5,1	0,4	**100,0**
Totale Veneto	**10,7**	**32,0**	**26,7**	**15,6**	**9,1**	**5,2**	**0,7**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Fig. 6.2.5 – Voto medio di diploma per tipologia scolastica. Veneto - A.s. 2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

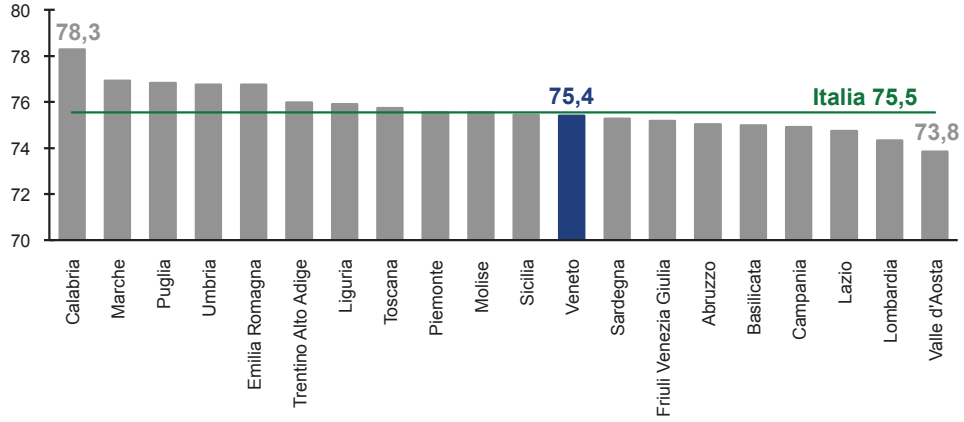
Infine, nella graduatoria regionale stilata per voto medio di diploma più elevato, il Veneto si posiziona al dodicesimo posto. Prima in graduatoria la Calabria con 78,3 punti, segue le Marche con 76,9; ultime, invece, Lombardia e Valle d'Aosta, rispettivamente con voto medio di diploma pari a 74,3 e 73,8.

In particolare se si considera che Veneto e Lombardia sono due tra le regioni che meglio si posizionano per livelli cognitivi degli studenti quindicenni[14], mentre la Calabria risulta

[14] Per maggiori approfondimenti si veda il paragrafo 6.1.

ultima nelle scale di misurazione dell'indagine PISA, questi dati confermano quanto il voto di diploma sia influenzato dalla soggettività dei valutatori e dell'utilizzo degli strumenti di valutazione.

Fig. 6.2.6 – Voto medio di diploma. Graduatoria regionale - A.s. 2007/08



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Risposte ai quesiti

1. Quali sono i livelli cognitivi raggiunti dai quindicenni scolarizzati secondo PISA?

La disponibilità di misure dei livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti di una certa età, prodotte con criteri omogenei ed esterni alle singole scuole, è una grande risorsa ai fini della valutazione e del confronto tra aree e paesi dei processi educativi di fatto realizzati: l'apprendimento è, infatti, la finalità più diretta ed immediata che la scuola persegue.

L'indagine internazionale PISA (Programme for International Student Assessment), promossa e condotta dall'OCSE in forma campionaria con cadenza triennale, produce misure sui livelli cognitivi raggiunti dagli studenti quindicenni in tre ambiti disciplinari di competenze:

- Lettura (comprensione, riflessione sull'informazione scritta, utilizzo dei significati per le proprie aspirazioni individuali);
- Matematica (operare valutazioni fondate, utilizzare la matematica e confrontarsi con essa in modi che rispondono alle esigenze della vita);
- Scienze (comprensione di concetti scientifici, capacità di porsi in un'ottica scientifica e di considerare i dati in modo scientifico).

Dai risultati dell'indagine del 2009 emerge, in generale, che il Veneto si colloca in ottima posizione, sia nel confronto con le altre regioni italiane e con la media nazionale, sia rispetto ai livelli raggiunti da molti altri Paesi OCSE (in particolare, rispetto ai principali competitors dell'Italia, quali Germania, Francia e Spagna).

I punteggi medi nelle tre aree di competenza e in complesso risultano pari a:

- Lettura: Veneto 505, media nazionale 486, Lombardia 522, Calabria 448, media OCSE 496, Corea 539, Messico 425;
- Matematica: Veneto 508, media nazionale 483, Lombardia 516, Calabria 442, media OCSE 499, Finlandia 541, Messico 419;
- Scienze: Veneto 518, media nazionale 489, Lombardia 526, Calabria 443, media OCSE 501, Finlandia 554, Messico 416.

Le ragazze venete risultano molto più brave dei loro coetanei maschi in lettura (oltre 53 punti di differenza), mentre i ragazzi ottengono punteggi superiori in matematica (circa 15 punti di differenza).

In complesso, la situazione veneta è soddisfacente: il Veneto raggiunge già anche l'obiettivo europeo che la percentuale di alunni aventi risultati insufficienti scenda al di sotto del 15 % entro il 2020 nel campo della lettura (sono, infatti, insufficienti il 14,5% dei quindicenni scolarizzati) e delle scienze (11,7%); poco distante anche nella competenza in matematica (15,9%).

Lontano, invece, dagli obiettivi complessivamente l'Italia che registra quote sopra al 20% in tutti e tre gli ambiti; in particolare, forti sono le difficoltà in matematica dove il 25% dei quindicenni non raggiunge la sufficienza, tre punti percentuali al di sopra della media Ocse.

Con riferimento agli esiti del test sulla competenza in lettura (area di approfondimento dell'indagine PISA 2009), nel capitolo sono presentati per l'Italia i risultati sintetici concernenti altre due caratteristiche di notevole rilievo: 1) la correlazione dei livelli cognitivi con lo status sociale della famiglia di appartenenza; 2) la variabilità dei livelli cognitivi raggiunti dagli studenti quindicenni tra scuole diverse e tra studenti entro la stessa scuola.

Ne risulta che l'influenza dello status sociale sui livelli cognitivi in lettura in Italia è relativamente meno pesante che in molti altri paesi europei e che il nostro paese si caratterizza per un'elevata variabilità tra scuole (per effetto soprattutto delle notevoli differenze tra tipologie di scuole) e una relativamente più modesta variabilità entro le scuole.

Il limite principale dei risultati dell'indagine PISA, rispetto alle esigenze conoscitive collegate con le scelte di politica educativa, è quello che vengono misurati solo i livelli cognitivi, trascurando completamente altre dimensioni fondamentali per lo sviluppo globale della persona, cioè quelle affettivo-motivazionale (consapevolezza e capacità di autocontrollo delle emozioni) e quelle relazionali. Il rischio è che la scuola, sentendosi valutata solo per l'apprendimento cognitivo, concentri gran parte dell'attenzione a questo,

trascurando di considerare in forma sistematica e programmata le altre due dimensioni (sviluppo dell'intelligenza emotiva e di quella sociale).

2. Quale situazione e risultati del processo di acquisizione del diploma?

Per effetto delle varie forme di dispersione durante il percorso scolastico, in Veneto arrivano in media al diploma il 74,3% degli studenti iscritti al primo anno (licei 83%, istituti tecnici 76% e istituti professionali 59%). L'abbandono scolastico precoce, cioè la percentuale di giovani in età 18-24 anni con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, è in Veneto nel 2009 pari al 17%, inferiore al dato nazionale (19,2%), ma lontano dal traguardo del 10% fissato dall'Unione europea con la strategia Europa 2020.

Tra gli standard europei anche quello di innalzare entro il 2010 all'85% la percentuale di popolazione in età 20-24 anni che completa almeno un ciclo di istruzione secondaria superiore. Nel 2009 il 76% dei 20-24enni italiani è in possesso almeno del diploma, quasi tre punti percentuali in meno del dato dell'UE27 (78,6%); migliore la performance veneta che registra una quota di circa il 79%. E' la Sicilia a presentare il valore più basso (68,6%), viceversa l'Umbria quello più alto (87,6%).

Dai dati rilevati dall'Istat con l'indagine campionaria del 2007 sui diplomati del 2004, emergono forti differenze tra le tipologie di istruzione, sia in entrata che in uscita dalla scuola superiore.

In entrata il 67% dei licenziati con voto "ottimo" alle medie si iscrive al liceo e solo l'1,2% agli istituti professionali; viceversa, gli istituti professionali accolgono il 40% dei valutati con "sufficiente" in terza media e i licei solo il 7%.

In uscita il voto medio di diploma nel Veneto nel 2007/08 è pari a 75,4 punti su 100 (Italia 75,5), con valori per tipo di istruzione che vanno dai 77,5 punti dei licei ai 72,8 degli istituti professionali.

Infine, le distribuzioni dei diplomati per voto conseguito alla maturità variano molto per tipologia scolastica. La classe di voti più alti, da 91 a 100 e lode, presenta in media nel Veneto una frequenza percentuale del 15% (licei 19,2% e istituti professionali 10%); la classe di voti più bassi, da 60 a 70, ha frequenza percentuale pari a quasi il 43% (licei 35,3%, istituti tecnici 46,7% e istituti professionali 51,9%). In conclusione, anche rispetto alla votazione riportata all'esame finale di diploma, gli istituti professionali sono il fanalino di coda dell'istruzione superiore del Veneto.

Le scelte dopo il diploma: una decisione sul proprio futuro

7 Le scelte dopo il diploma: una decisione sul proprio futuro

Un secondo momento di scelta importante nell'esperienza personale, per chi ha acquisito il diploma di scuola media superiore, è senza dubbio quello che riguarda la decisione se intraprendere il percorso di studi universitario o entrare nel mondo del lavoro.[1]

In entrambi i casi si tratta di scelte estremamente delicate, frutto tanto del percorso scolastico da cui ogni studente proviene, quanto delle aspettative per il proprio futuro; è in quest'ottica che deve inserirsi un progetto di orientamento che abbia seguito fin qui lo studente, proiettandolo nel mercato del lavoro attraverso il percorso più consono alle sue specifiche caratteristiche.

I rischi a cui si va incontro, se non si concentra l'attenzione e gli sforzi su un buon orientamento, sono molteplici: a partire da un più elevato tasso di abbandono e insuccesso universitario, ad una più alta probabilità di cambiare facoltà, per finire con un numero elevato di studenti disoccupati dopo la laurea.

In questo momento di scelta, in età più matura rispetto alla scelta fatta dopo la licenza media, appare ancor più significativo presentare in maniera corretta le alternative di studio ai giovani, favorendo una scelta convinta e consapevole, senza alimentare false aspettative per il loro futuro scolastico e lavorativo.

In questo paragrafo vengono descritte le preferenze dei giovani dopo il conseguimento del diploma.

Si analizza innanzitutto l'alternativa fra scuola e lavoro a seconda del tipo di diploma conseguito e, in base al percorso scelto, i tassi di immatricolazione, le facoltà, gli abbandoni, il tipo di lavoro, la ricerca di occupazione.

Secondo l'indagine Istat sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2004, a tre anni dal conseguimento del diploma, il 48% dei diplomati veneti lavora[2], il 29% studia e il 19% alterna scuola e lavoro; la percentuale rimanente sono i giovani in situazione di NEET, ovvero ragazzi che non studiano, non si formano e non lavorano.

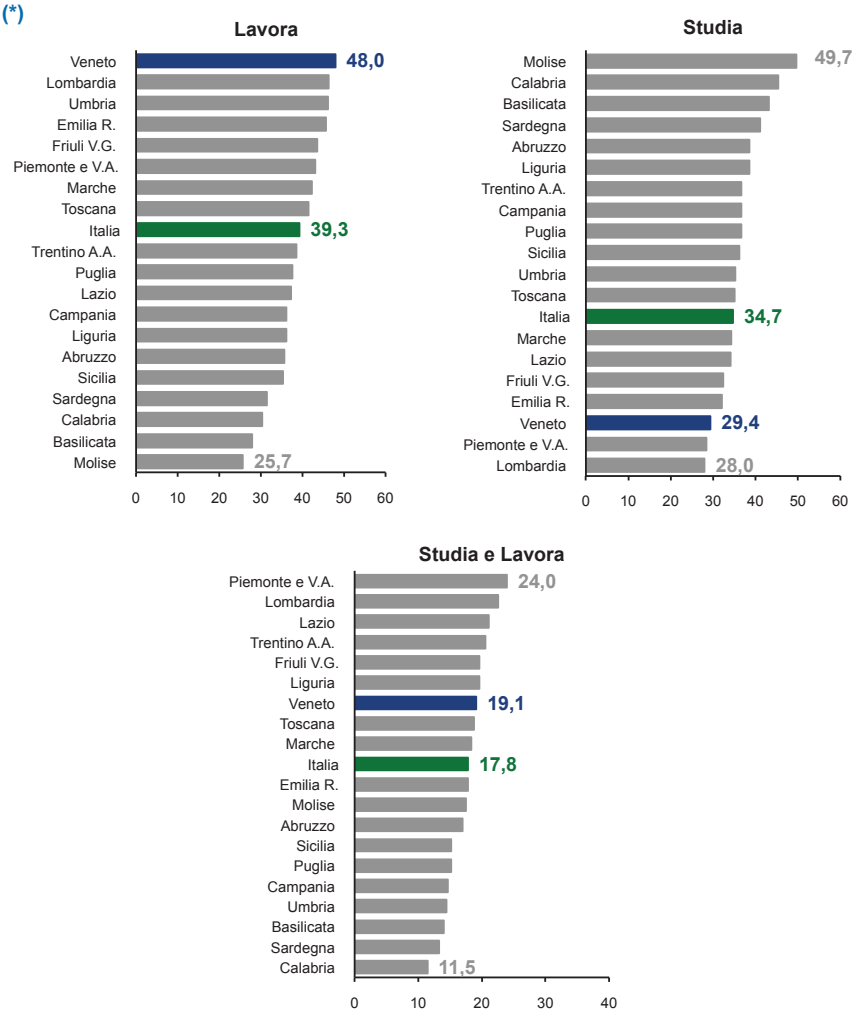
Rispetto ai comportamenti degli studenti italiani, gli studenti veneti scelgono più frequentemente un percorso lavorativo, anziché un percorso universitario; in particolare le regioni del Sud e le Isole appaiono le regioni con la quota più elevata di studenti universitari e la meno elevata di lavoratori, al contrario del Veneto che risulta primo nella graduatoria regionale dei diplomati che a tre anni di distanza dal diploma già lavora e terzultimo di chi, invece, decide di continuare gli studi.

---

[1] Si veda il modello in fig. 2.1.1.

[2] A tal proposito si veda paragrafo 7.4.

Fig. 7.1.1 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 studiano o lavorano. Graduatorie regionali (*)



(*) Fra i giovani che lavorano sono stati considerati anche i diplomati impegnati in attività di stage/tirocinio, praticantato, borsa di studio o di lavoro, piano di inserimento professionale. Fra i giovani che studiano sono considerati anche i diplomati iscritti a percorsi non universitari (corso di alta formazione artistica o musicale, corsi per mediatori linguistici/interpreti traduttori, scuole di archivistica paleografia diplomatica, altri corsi di studi non universitari).

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

7.1 La scelta universitaria

Scegliere un percorso universitario è una decisione, nella maggior parte dei casi, cruciale e sentita dai giovani neo-diplomati. In alcuni casi si tratta della prosecuzione naturale del cammino intrapreso cinque anni prima, con la scelta della scuola superiore, al fine di inseguire le proprie aspettative future.

Una sfida per il 2020... innalzare la quota dei laureati

Negli ultimi quattro anni la quota di diplomati che decide di iscriversi all'università l'anno successivo al conseguimento del diploma è in costante decrescita: in quattro anni in Veneto vi è una perdita di iscrizioni di circa quattro punti percentuali (oltre sette punti percentuali in meno in Italia).

La media italiana è per tutti gli anni superiore alla nostra regione, a conferma che in Veneto vi è la tendenza ad inserirsi prima nel mercato del lavoro, superiore anche a quella del Nord-Est.

In Veneto il calo di immatricolazioni è meno evidente che per le altre realtà territoriali.

Tab. 7.1.1 – Rapporto percentuale tra immatricolati e diplomati nell'anno scolastico precedente - A.a. 2005/06:2008/09

	Anno accademico			
	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Veneto	62,1	60,8	61,7	58,4
Nord-Est	68,8	64,9	63,5	59,8
Italia	70,2	66,3	65,7	63,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Il tasso di giovani che continuano gli studi all'Università è ancora molto basso sia nel Veneto che in Italia; i giovani devono essere incoraggiati a iscriversi maggiormente ad un corso universitario e questo anche in base alla nuova strategia europea Europa 2020 che prevede di innalzare la quota di giovani 30-34enni laureati ad almeno il 40% entro i prossimi dieci anni.

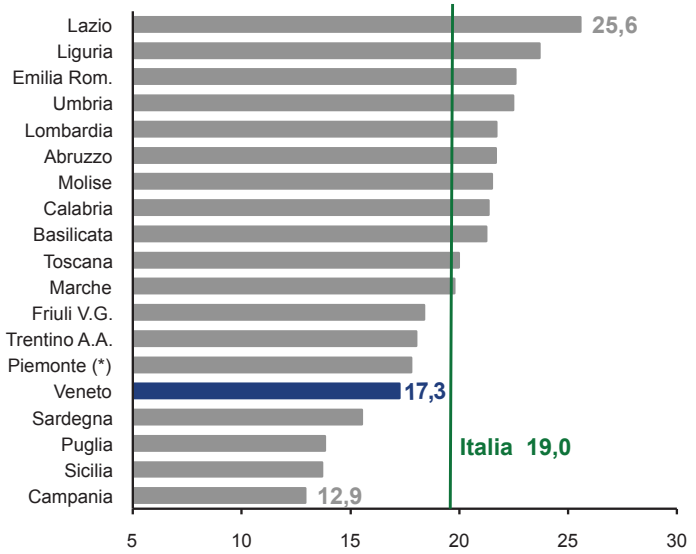
Se, rispetto alla media nazionale, la quota di abbandoni scolastici prematuri in Veneto è minore (17% contro 19,2%), è ancora molto bassa la percentuale di giovani laureati, appena il 17,3% dei 30-34enni, quasi due punti percentuali in meno del dato italiano e quasi la metà di quello dell'UE27 pari al 32,3%.

Nel confronto regionale, il Lazio primeggia con la quota più elevata di laureati in età 30-34 anni con un valore pari al 25,6%, mentre la Campania registra la percentuale più bassa (12,9%).

E' il caso di sottolineare che a fronte di paesi europei che hanno già raggiunto gli obiettivi indicati dalla strategia o di altri che si avvicinano di molto, le regioni italiane partono da livelli molto più bassi.

Il governo italiano ha valutato quale potesse essere il target più realistico per l'Italia da raggiungere entro il 2020; è stato così deciso che l'obiettivo italiano regionale da perseguire sia di raggiungere il 26-27% per l'istruzione terziaria entro il 2020.

Fig. 7.1.2 – Quota di popolazione in età 30-34 anni laureata. Graduatoria regionale - Anno 2009



(*) Il dato di Piemonte e Val d'Aosta è rilevato congiuntamente.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'influenza della scuola superiore nella scelta universitaria

Il sesso e la tipologia scolastica dei diplomati sono certamente due variabili centrali nel definire la scelta per gli studenti che decidono di incamminarsi in un percorso universitario: facoltà per l'insegnamento, di carattere psicologico, giuridico, medico e linguistico polarizzano le iscrizioni femminili, viceversa facoltà di tipo ingegneristico quelle maschili.

Altre facoltà, come ad esempio agraria, mostrano invece come la preferenza dipenda fortemente dalla relazione tra il sesso e la tipologia di scuola frequentata.

Per gli immatricolati nell'a.a. 2008/09 in Veneto, chi proviene da un liceo classico preferisce significativamente di più iscriversi ad una facoltà di carattere giuridico o letterario; parallelamente chi proviene da un liceo scientifico sembra più orientato verso facoltà di stampo scientifico, chimico-farmaceutico o geo-biologico. Chi esce da un liceo linguistico si iscrive quasi esclusivamente ad una facoltà linguistica.

Le facoltà di agraria e medicina (in particolare i corsi di laurea triennale delle 22 professioni sanitarie) sembrano essere la meta più ambita per quella quota ridotta di diplomati provenienti dagli istituti professionali che si iscrive all'università, così come le facoltà di psicologia e dell'insegnamento, e poi politico-sociali, per chi esce da un istituto ex-magistrale (liceo psico-socio-pedagogico).

Queste informazioni possono dare utili indicazioni ai soggetti decisori e a coloro i quali sono coinvolti in azioni di orientamento; permettono infatti di capire, dall'analisi dei trend rilevati negli anni precedenti, i flussi all'uscita dalla scuola superiore verso l'università, ovvero le relazioni tra i percorsi degli studenti nelle scuole superiori e le scelte universitarie future.

Tab. 7.1.2 – Distribuzione percentuale degli immatricolati nel Veneto per tipo di istituto scolastico frequentato, sesso e area didattica di immatricolazione - A.a. 2008/09

Area didattica	Licei		Istituti tecnici		Istituti professionali		Altra scuola secondaria		Titolo straniero		Totale immatricolati in Veneto
	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	Femmina	Maschio	
Gruppo agrario	27,6	20,9	12,7	24,2	3,1	8,8	1,2	0,0	0,8	0,8	**100,0**
Gruppo architettura	29,3	21,6	5,1	22,5	1,0	1,0	8,8	7,1	2,3	1,2	**100,0**
Gruppo chimico-farmaceutico	52,7	27,3	3,4	12,0	0,8	1,0	0,2	0,0	2,0	0,6	**100,0**
Gruppo economico-statistico	24,2	23,8	23,8	20,5	2,2	1,1	0,3	0,0	2,4	1,6	**100,0**
Gruppo educazione fisica	31,5	26,0	8,1	25,3	1,1	4,0	1,8	0,0	1,1	1,1	**100,0**
Gruppo geo-biologico	50,4	27,8	3,1	11,6	2,6	1,7	1,5	0,5	0,5	0,5	**100,0**
Gruppo giuridico	43,8	21,5	13,7	14,8	1,6	1,1	0,5	0,3	2,2	0,5	**100,0**
Gruppo ingegneria	13,7	41,6	2,8	37,6	0,1	1,8	0,1	0,0	0,4	2,0	**100,0**
Gruppo insegnamento	61,4	4,0	17,5	5,1	6,7	1,0	2,8	0,6	1,0	0,0	**100,0**
Gruppo letterario	46,8	19,2	6,7	6,5	3,5	1,8	11,1	2,5	1,4	0,7	**100,0**
Gruppo linguistico	52,8	10,2	20,9	6,7	2,5	1,1	1,5	0,5	3,1	0,7	**100,0**
Gruppo medico	45,7	17,4	12,7	8,6	7,2	2,5	0,9	0,2	3,4	1,4	**100,0**
Gruppo politico-sociale	44,0	13,7	18,7	10,3	5,6	2,6	1,7	0,1	1,9	1,3	**100,0**
Gruppo psicologico	68,4	12,9	8,3	6,2	1,3	0,3	1,1	0,0	1,5	0,0	**100,0**
Gruppo scientifico	26,2	39,8	3,1	24,1	0,3	2,0	0,5	0,3	0,8	2,8	**100,0**
Totale	**39,5**	**21,2**	**13,1**	**15,4**	**2,9**	**1,8**	**2,2**	**0,7**	**1,9**	**1,1**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

I canali informativi... il più usato internet

Di centrale importanza risultano, rispetto alle riflessioni sulle dinamiche dell'orientamento, i canali informativi utilizzati dai diplomati per la scelta universitaria; questi costituiscono, infatti, uno degli strumenti più importanti nelle mani di un giovane che necessita di orientamento.

I diplomati del 2004 che hanno proseguito con gli studi universitari dichiarano, nel 2007, che il canale più utile nella scelta del corso a cui si sono poi iscritti è stato internet (38,2%), a seguire gli opuscoli e le guide (28,6%); solo al terzo e quarto posto troviamo l'orientamento organizzato dalla scuola superiore e dagli insegnanti (13,5%) e dall'università stessa (9,6%).

Sempre più giovani preferiscono un orientamento auto-diretto, madiante una ricognizione attiva e una valutazione in proprio delle migliori alternative ed opportunità; questo probabilmente perché questo tipo di informazioni è più adatto alle esigenze dei singoli e quindi più mirato e meno dispersivo.

Tab. 7.1.3 – Distribuzione percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara quale canale gli è stato più utile nella scelta del corso a cui si è iscritto dopo il diploma. Veneto

Canale informativo	%
internet	38,2
opuscoli e guide	28,6
orientamento organizzato dalla scuola - insegnanti	13,5
orientamento organizzato dall'università	9,6
familiari, amici	8,7
altro	1,5
Totale	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Più soddisfatti i veneti della preparazione ricevuta alle superiori

La bontà dell'orientamento ricevuto, si può misurare in molteplici maniere.

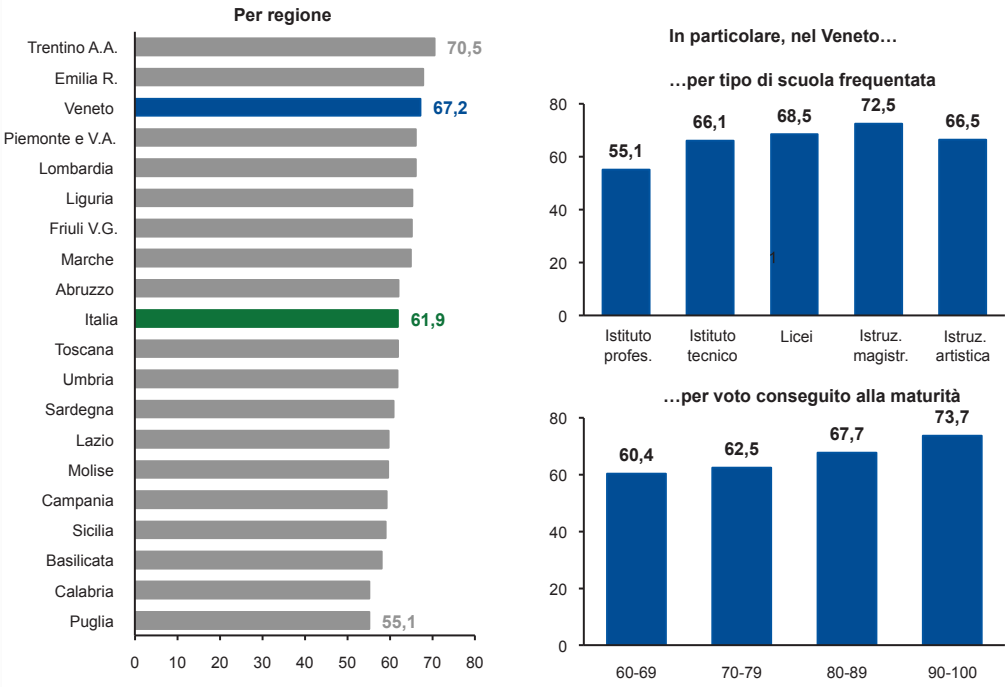
Vedere l'orientamento come un percorso continuo è l'unica opportunità, quindi, per tenere conto di tutte le variabili che giocano un ruolo nella scelta universitaria.

La coerenza del percorso scolastico pregresso è uno dei fattori chiave per interpretare la bontà della scelta universitaria in funzione dei propri talenti e della preparazione scolastica ricevuta alle superiori.

I diplomati veneti del 2004 si ritengono relativamente soddisfatti, tre anni dopo, della preparazione fornita dalla scuola superiore per affrontare il corso universitario svolto o in svolgimento: il 67,2% si dichiara, infatti, molto o abbastanza soddisfatto, contro il dato medio nazionale pari al 61,9%.

Nella graduatoria per regione per i livelli di soddisfazione più alti, il Veneto si colloca al terzo posto, preceduta soltanto da Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, mentre si classificano in coda alla graduatoria le regioni del Mezzogiorno.
Nello specifico più soddisfatti i diplomati dei licei (68,5%) e dei magistrali (72,5%) e chi è uscito con voti più alti alla maturità.
Vi è, infatti, uno scarto di oltre tredici punti percentuali tra i diplomati usciti con un voto compreso tra 60 e 69 (60,4% i soddisfatti per questa fascia) e quelli diplomati con un voto compreso tra 90 e 100 (73,7%).

Fig. 7.1.3 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della preparazione fornita dalla scuola superiore per il corso di studi frequentato.



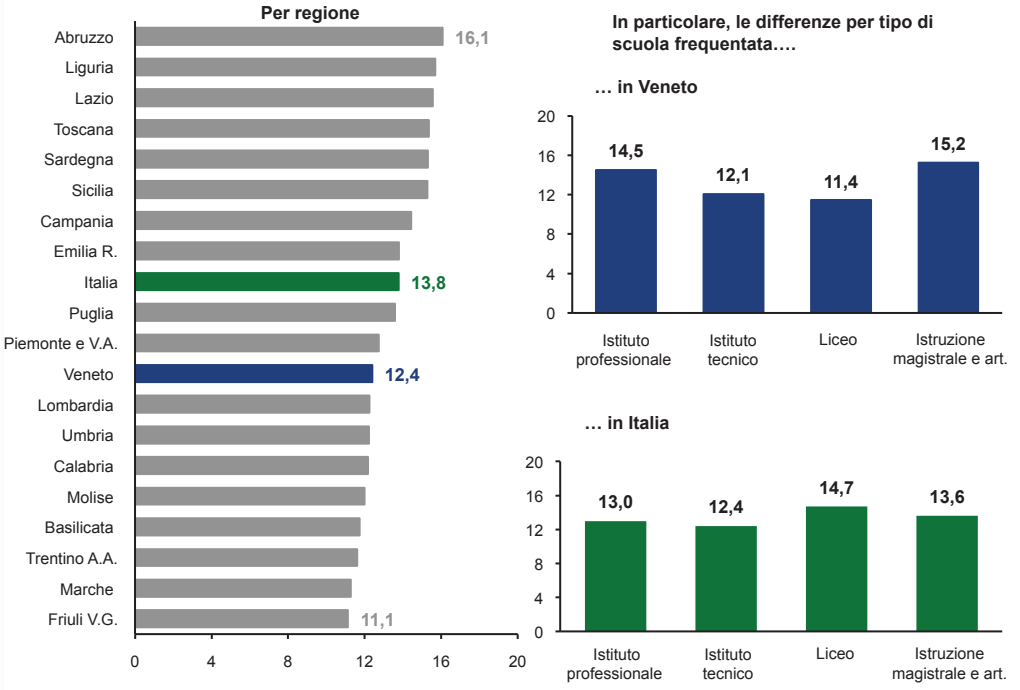
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Cambiare corso universitario

Altra variabile fondamentale per valutare l'adeguatezza dell'offerta di orientamento è la quota di studenti che cambia corso universitario; poiché il passaggio da un corso a un altro costituisce motivo di scoraggiamento e de-motivazione da parte degli studenti, nonché una perdita di tempo e denaro, un corretto processo di orientamento dovrebbe permettere che questa percentuale si riduca fino quasi ad annullarsi.
Fra i diplomati veneti del 2004 che si iscrivono all'università, il 12,4% dichiara di aver cambiato corso universitario, percentuale inferiore rispetto alla media nazionale (13,8%);

il Veneto si classifica quindi come nono nella graduatoria regionale per quota più bassa di diplomati che hanno cambiato corso.
Il Friuli Venezia Giulia, registra la quota più bassa, pari all'11,1%, mentre l'Abruzzo quella più alta (16,1%).
Sono, comunque, differenze non molto distanti: lo scarto di punti percentuali tra primo ed ultimo è, infatti, pari a cinque.
L'andamento per tipo di diploma conseguito è variabile tra Veneto e Italia, anche se le differenze non sono molto marcate: nella nostra regione sono i diplomati negli istituti magistrali e artistici a cambiare corso di studi con più frequenza (15,2%), seguiti a ruota dai diplomati dei professionali (14,5%); a livello italiano la percentuale più evidente risulta, invece, essere quella per gli ex-studenti dei licei (14,7%).

Fig. 7.1.4 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara di aver cambiato corso universitario dalla prima iscrizione.



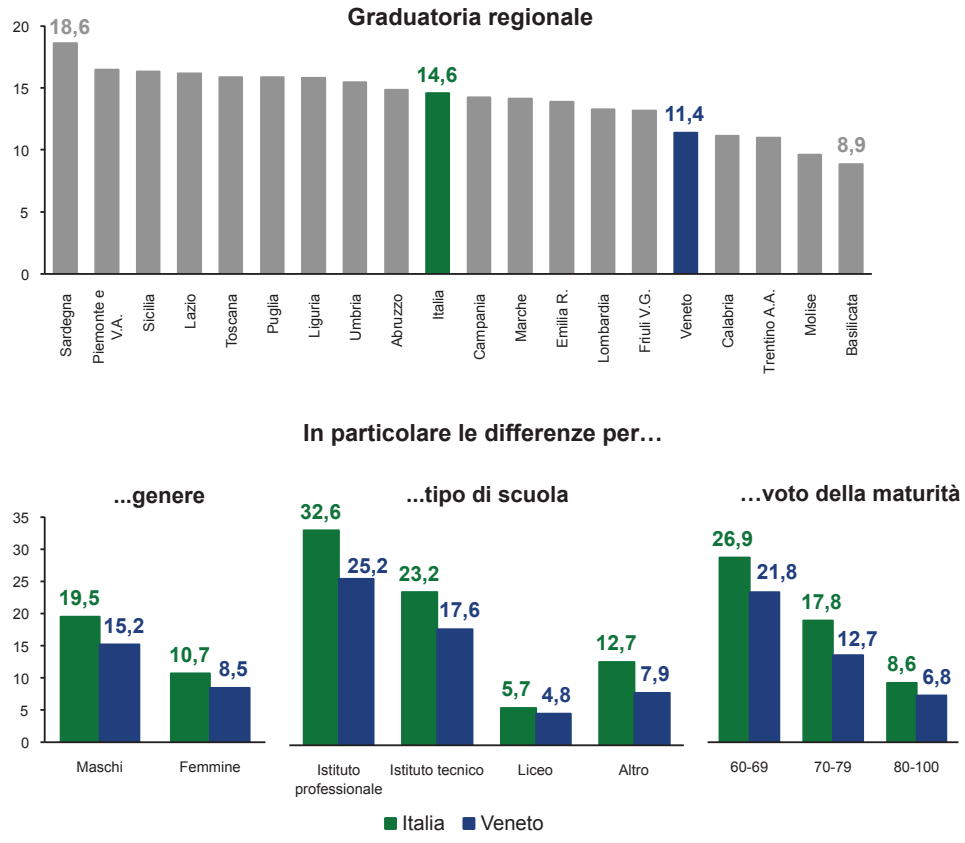
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Meno gli studenti veneti che abbandonano l'università

Minore la percentuale di abbandoni degli studi universitari in Veneto rispetto la media nazionale: 11,4% i diplomati veneti che dichiarano di aver lasciato gli studi universitari contro il 14,6% dell'Italia.
Anche in questo caso la posizione della nostra regione è una delle migliori nella graduatoria

regionale nazionale; spicca in negativo, invece, la Sardegna, dove il 18,6% dei diplomati del 2004 dichiara dopo tre anni di aver abbandonato gli studi universitari.
Più marcate, per questa variabile, le differenze fra tipologie scolastiche: nel Veneto si passa dal 25,2% di abbandoni fra i ragazzi provenienti da un istituto professionale al 4,8% tra i liceali; differenza ancor più marcata a livello nazionale dove si passa, rispettivamente, dal 32,6% per i professionali al 5,7% per i licei. Mediamente, inoltre, abbandonano più i maschi delle femmine (il 15,2% contro l'8,5% nel Veneto) e chi è uscito dalla scuola superiore con valutazioni più basse (nel Veneto 21,8% per i diplomati con 60-69 contro il 6,8% per i diplomati con 80-100).

Fig. 7.1.5 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara che ha abbandonato gli studi universitari.

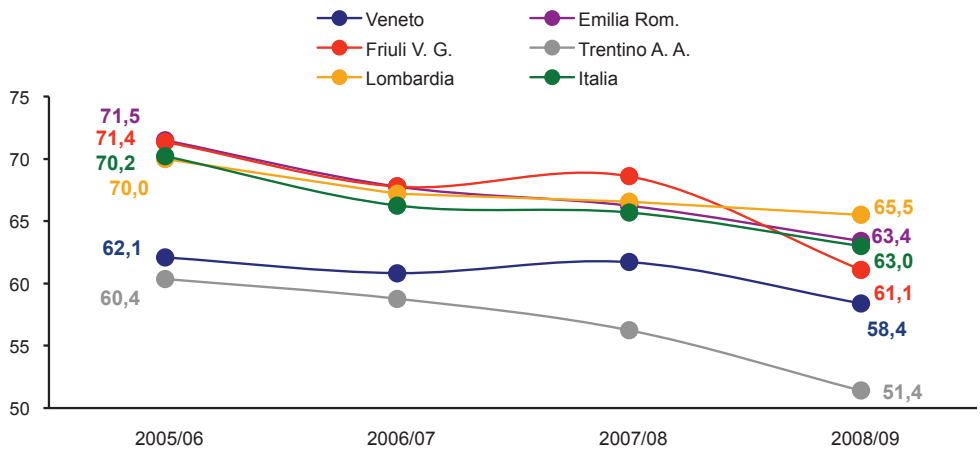


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

7.2 L'entrata nell'università

Il cammino scolastico ed universitario non sono due percorsi scissi e a sé stanti, ma vanno visti come l'uno la prosecuzione di un progetto di vita iniziato con l'altro.
Spesso, infatti, pur non essendone compito specifico, è la scuola superiore ad assumere il ruolo di primo meccanismo di selezione per l'università, nonché il garante di una preparazione di base e della capacità di relazione e di studio autonomo degli studenti.
La percentuale di immatricolati sui diplomati dell'anno precedente tende a scendere negli ultimi anni, tanto nel Veneto quanto altrove: nella nostra regione, la cui quota si è sempre posizionata al di sotto della media italiana, passa dal 62,1% dell'anno accademico 2005/06 al 58,4% del 2008/09.
Analoga la situazione se si rapportano gli immatricolati alla popolazione residente di diciannove anni: difatti dall'anno accademico 2004/05 all'anno 2008/09 questa percentuale scende, per la nostra regione, dal 49,1% al 41,2%.
A livello provinciale, in cinque anni, Verona è la provincia che perde la quota maggiore: se per l'anno 2004/05 otteneva il valore più alto tra le province venete, il 52,9% di immatricolati tra i diciannovenni, scende al 41,9% nel 2008/09. Nel 2008/09 è Padova a registrare la quota più alta di diciannovenni iscritti all'università, 43,4%, mentre Vicenza rimane, come anche gli anni passati, quella con la quota più bassa, pari al 37,7%.

Fig. 7.2.1 – Percentuale di immatricolati su studenti diplomati nell'anno scolastico precedente. Veneto, regioni limitrofe e Italia - A.a. 2005/06:2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

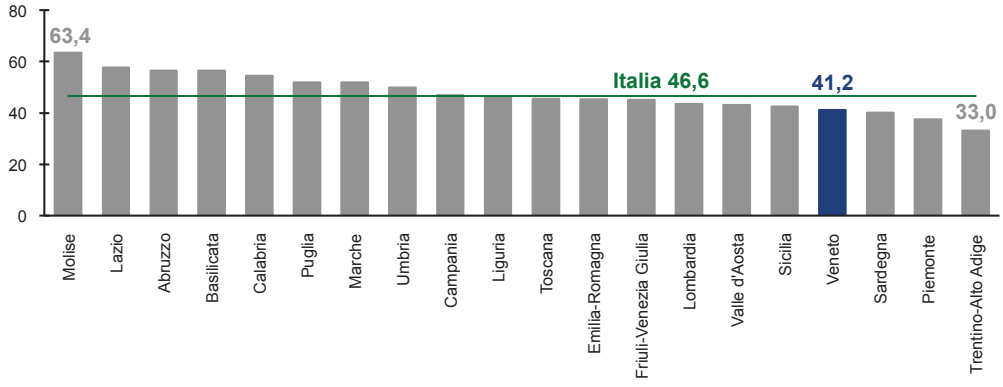
Tab. 7.2.1 – Percentuale di immatricolati sulla popolazione di 19 anni per provincia. Veneto - A.a. 2004/05:2008/09

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Verona	52,9	54,9	46,5	43,7	41,9
Vicenza	43,8	45,4	40,8	40,5	37,7
Belluno	50,7	45,5	49,3	44,5	41,9
Treviso	46,7	47,8	45,7	41,7	41,1
Venezia	51,1	50,1	47,9	46,3	41,9
Padova	51,6	50,0	49,6	45,6	43,4
Rovigo	46,0	52,0	48,5	43,6	40,5
Veneto	**49,1**	**49,6**	**46,3**	**43,5**	**41,2**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Nella graduatoria regionale per la quota più alta di immatricolati sulla popolazione di 19 anni, nel 2008/09 il Veneto si posiziona quartultimo; a seguire la Sardegna, 40,1%; il Piemonte, 37,6%, e il Trentino Alto Adige, 33,0%.
La regione che più di ogni altra massimizza questa quota è, invece, il Molise, con una percentuale pari a 63,4%. Si osserva, inoltre, che le prime posizioni della graduatoria vengono tutte occupate da regioni del Centro-Sud Italia; per trovare la prima regione del Nord bisogna arrivare alla Liguria, in decima posizione.
Probabilmente, nelle regioni dove la disoccupazione è più elevata vi è un parallelo incremento di iscrizioni all'università.

Fig. 7.2.2 – Percentuale di immatricolati sulla popolazione di 19 anni. Graduatoria regionale - A.a. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Quanto è attrattivo il Veneto?

Il Veneto, che assorbe il 6% del totale degli immatricolati italiani, è una delle realtà territoriali che riesce in misura inferiore a mantenere i propri diplomati nel proprio territorio; un diplomato veneto su quattro, infatti, si iscrive, nell'anno accademico 2008/09, in un ateneo fuori regione.[3]

Considerando le realtà più vicine al Veneto, ad esclusione del Trentino Alto Adige, che mantiene sul proprio territorio poco più della metà dei suoi diplomati che proseguono gli studi universitari, le altre regioni ottengono percentuali superiori a quella veneta: Emilia-Romagna 88,6%, Friuli Venezia Giulia 83,0%, Lombardia 91,0%.

I diplomati veneti che si immatricolano fuori regione scelgono prevalentemente gli atenei limitrofi, in particolare dell'Emilia-Romagna e del Friuli Venezia Giulia (per entrambe il 7,1% del totale immatricolati veneti), seguiti da Lombardia e Trentino Alto Adige (4,2% e 3,3%).

Tab. 7.2.2 – Composizione percentuale per regione di provenienza degli immatricolati nelle università italiane per regione della sede dell'ateneo scelto - A.a. 2008/09

Origine		Regione di provenienza									Totale Immatricolati italiani
Destinazione		Veneto	Emilia-Romagna	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige	Lombardia	Nord Ovest (*)	Centro	Sud	Isole	
Regione della sede dell'Ateneo	Veneto	75,6	1,0	8,0	24,3	2,1	0,4	0,3	0,3	0,6	**6,0**
	Emilia-Romagna	7,1	88,6	1,6	9,2	3,7	1,4	2,7	3,3	2,9	**8,1**
	Friuli-Venezia Giulia	7,1	0,1	83,0	0,9	0,1	0,1	0,0	0,1	0,2	**1,9**
	Trentino-Alto Adige	3,3	0,1	0,2	55,3	0,3	0,1	0,0	0,0	0,1	**1,0**
	Lombardia	4,2	6,1	3,9	6,4	91,0	11,3	2,6	3,6	3,9	**15,9**
	Nord Ovest (*)	0,5	0,2	0,3	0,5	1,1	81,6	0,4	0,9	1,5	**6,6**
	Centro	2,1	3,6	2,7	3,1	1,5	4,1	93,2	15,3	8,0	**27,9**
	Sud	0,2	0,2	0,3	0,1	0,2	0,2	0,7	74,3	0,7	**21,9**
	Isole	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,8	0,1	2,2	82,2	**10,7**
Totale Immatricolati		**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

(*) Nella dicitura Nord Ovest è esclusa la Lombardia. Per avere il valore del Nord Ovest totale si deve sommare questa riga con quella della Lombardia.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

[3] Si veda anche paragrafo 3.2.

Si passa ora alla valutazione, per le regioni italiane e le aggregazioni territoriali considerate, di quanti immatricolati nei propri atenei, rispetto al totale delle immatricolazioni per l'anno accademico 2008/09, siano residenti nella regione stessa o provengano da fuori regione.

Tab. 7.2.3 – Composizione percentuale per regione della sede dell'ateneo scelto degli immatricolati nelle università italiane per regione di provenienza - A.a. 2008/09

Origine		Regione di provenienza									Totale Immatricolati
Destinazione		Veneto	Emilia-Romagna	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige	Lombardia	Nord Ovest (*)	Centro	Sud	Isole	
Regione della sede dell'Ateneo	Veneto	82,9	0,9	2,2	5,0	4,7	0,5	1,2	1,4	1,2	**100,0**
	Emilia-Romagna	5,7	61,5	0,3	1,4	6,1	1,2	7,6	11,8	4,4	**100,0**
	Friuli-Venezia Giulia	24,1	0,4	70,8	0,6	0,5	0,3	0,6	1,7	1,0	**100,0**
	Trentino-Alto Adige	21,9	0,4	0,4	70,0	4,0	0,4	0,9	1,0	1,0	**100,0**
	Lombardia	1,7	2,2	0,4	0,5	76,6	5,1	3,8	6,6	3,0	**100,0**
	Nord Ovest (*)	0,5	0,2	0,1	0,1	2,2	89,0	1,3	3,8	2,8	**100,0**
	Centro	0,5	0,7	0,2	0,1	0,7	1,1	77,3	16,0	3,5	**100,0**
	Sud	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,7	98,6	0,4	**100,0**
	Isole	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,6	0,1	5,9	93,2	**100,0**
Totale Immatricolati in Italia		**6,5**	**5,6**	**1,6**	**1,2**	**13,4**	**7,2**	**23,1**	**29,1**	**12,2**	**100,0**

(*) Nella dicitura Nord Ovest è esclusa la Lombardia. Per avere il valore del Nord Ovest totale si deve sommare questa riga con quella della Lombardia.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

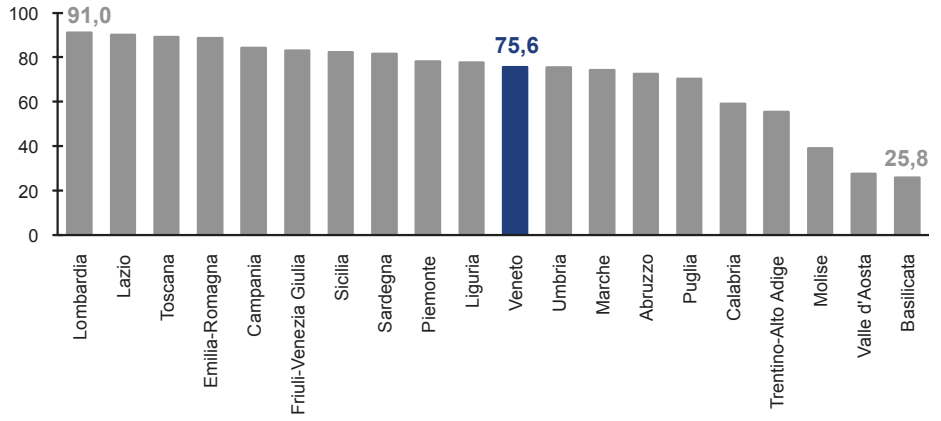
Negli atenei veneti gli immatricolati autoctoni contano, per l'anno accademico 2008/09, l'82,9% delle immatricolazioni totali; questo significa che meno di uno studente su cinque proviene da fuori regione.

Gli atenei del Veneto sono meno attrattivi rispetto ad altre realtà: in Emilia-Romagna quasi quattro immatricolati su dieci provengono da fuori regione, tre su dieci in Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige e quasi il 25% in Lombardia.

Se per il Trentino il dato risente fortemente del fatto che i trentini stessi si immatricolano meno in atenei della propria regione (nella quale c'è una limitata scelta di corsi di studio), questo non si può dire per le altre realtà territoriali.

Considerando la classifica regionale della quota di immatricolati che si iscrive in atenei della propria regione per l'anno accademico 2008/09, il Veneto, con il 75,6%, si classifica in undicesima posizione; ad esclusione di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta, quote inferiori a quella veneta si registrano unicamente per alcune regioni del Centro-Sud Italia.

Fig. 7.2.3 – Percentuale di immatricolati che rimangono nelle università della propria regione di provenienza. Graduatoria regionale - A.a. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Da dove provengono gli immatricolati in Veneto non veneti?

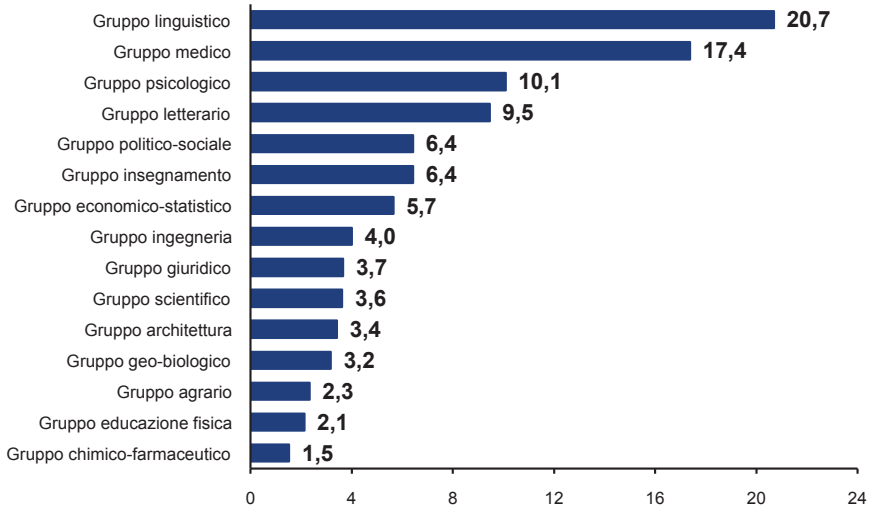
Per il 29,3% dei casi dal Trentino Alto Adige, per il 27,5% dalla Lombardia, e per il 12,8% dal Friuli Venezia Giulia e un 15-16% si distribuisce equamente tra Sicilia, Emilia Romagna e Puglia.

La maggior parte delle entrate da fuori Veneto consiste, quindi, in studenti provenienti da territori non eccessivamente distanti dalla sede dell'ateneo.

Se le quote provenienti da regioni limitrofe non stupiscono, al contrario che gli immatricolati di Sicilia e Puglia siano così significativi è un dato interessante; gli atenei veneti, e alcune facoltà più in particolare, rappresentano quindi una meta ambita dai diplomati di queste due regioni.

Chi viene da fuori si immatricola principalmente in facoltà di tipo linguistico, 20,7% dei casi, medico, 17,4%, psicologico, 10,1% e letterario, 9,5%.

Fig. 7.2.4 – Distribuzione percentuale di studenti non veneti immatricolati in atenei veneti per area didattica scelta - A.a. 2008/09



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

7.3 Gli stranieri nelle nostre università

Aprirsi al mondo e dare ai propri studenti una visione d'insieme di largo respiro è uno degli obiettivi che, oggi, si pone l'università, nonché l'Europa 2020.

In un mondo del lavoro sempre più globale, lo studio universitario è uno dei primi significativi passi per confrontarsi allo stesso livello con studenti provenienti da tutto il mondo, favorendo così il contatto con ragazzi e ricercatori di altre nazionalità e culture.

Favorire l'inserimento degli studenti provenienti da altri paesi è una scommessa sul futuro, che gli atenei italiani, oggi, non possono e non devono lasciarsi sfuggire.

Questo implica un percorso serio di integrazione, sul nostro territorio, dei ragazzi che vengono nel nostro Paese con lo scopo di istruirsi, di apprendere e di confrontarsi con gli studenti autoctoni e la nostra cultura, pur mantenendo le loro peculiarità.

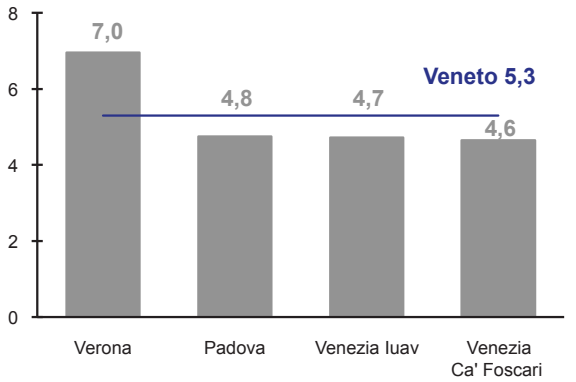
Senza queste premesse, infatti, la sola offerta didattica rischia di non essere un biglietto da visita abbastanza convincente per attrarre nelle nostre facoltà studenti dall'estero.

E', quindi, utile concentrarsi anche sugli sforzi da compiere all'interno (professori e sistema burocratico) e all'esterno del mondo universitario (comunicazione e socialità) per favorire comportamenti virtuosi e non marginalizzanti.

Per l'anno accademico 2008/09 la percentuale di immatricolati con cittadinanza non italiana è pari al 5,3% negli atenei veneti, con un picco del 7% presso l'ateneo veronese; poco al di sotto del 5% la quota per le altre tre realtà universitarie regionali.

Per una migliore lettura dei dati di questo paragrafo, va comunque sottolineato che se un cittadino straniero risiede in Italia in ogni caso conta come straniero.

Fig. 7.3.1 – Percentuale di immatricolati con cittadinanza non italiana sul totale degli immatricolati per ateneo (*). Veneto - A.a. 2008/09



(*) Per una migliore lettura dei dati si tenga presente che se un cittadino straniero risiede in Italia è comunque contato come straniero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Rispetto all'anno accademico precedente, l'incidenza di universitari stranieri nei nostri atenei aumenta di mezzo punto percentuale; in particolare, la maggiore crescita si registra a Venezia Ca' Foscari (+1,2 punti percentuali).
Considerando i dati sul totale delle iscrizioni si nota, tuttavia, che Padova registra una progressiva continua discesa dall'anno accademico 2004/05 ad oggi: passa da raccogliere quasi il 70% degli iscritti stranieri nel Veneto al 54,7% per l'anno 2008/09.
In cinque anni, invece, lo Iuav di Venezia triplica quasi la propria quota; passa, infatti, dal 2,1% del totale iscrizioni a quasi il 6%.

Tab. 7.3.1 – Distribuzione percentuale degli iscritti con cittadinanza non italiana per ateneo veneto (*) - A.a. 2004/05:2008/09

	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009
Padova	69,7	65,7	61,3	59,0	54,7
Venezia Cà Foscari	9,2	9,7	10,0	10,9	12,8
Venezia Iuav	2,1	2,4	6,8	6,0	5,9
Verona	19,0	22,2	21,9	24,1	26,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

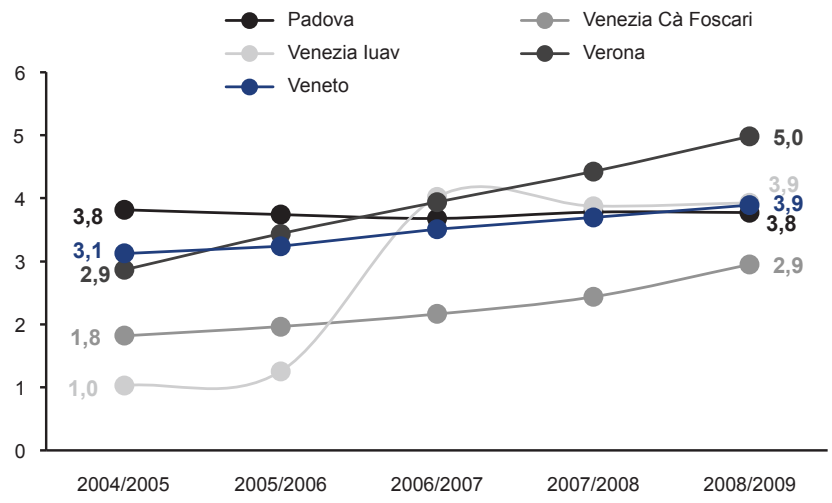
(*) Per una migliore lettura dei dati si tenga presente che se un cittadino straniero risiede in Italia è comunque contato come straniero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Considerando ora il totale delle iscrizioni all'università, e non solamente le immatricolazioni al primo anno, si osserva che la quota di studenti con cittadinanza non italiana passa, per gli atenei della nostra regione, dal 3,1% dell'anno accademico 2004/05 al 3,9% del 2008/09.

La tendenza constatata per le immatricolazioni si riscontra anche per le iscrizioni, poiché lo Iuav passa in cinque anni dall'1% al 3,9% di iscritti stranieri; anche Ca' Foscari e Verona mostrano un significativo incremento, a differenza dell'università di Padova che è l'unica a rilevare una tendenza complessivamente stazionaria intorno al 3,8%.

Fig. 7.3.2 – Percentuale di iscritti con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti in atenei veneti per ateneo (*) - A.a. 2004/05:2008/09



(*) Per una migliore lettura dei dati si tenga presente che se un cittadino straniero risiede in Italia è comunque contato come straniero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Chi e quanti gli stranieri attratti

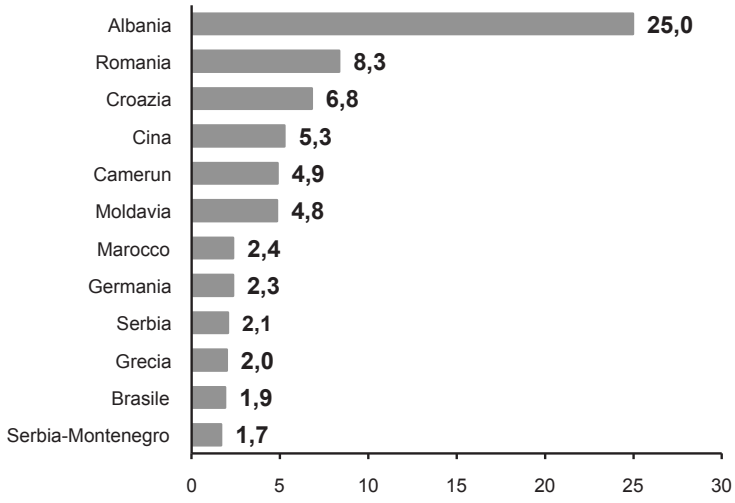
Da quali paesi vengono gli iscritti stranieri nelle nostre università?

Nell'anno accademico 2008/09, l'Albania è il paese più rappresentato, il 25% del totale iscritti con cittadinanza non italiana, seguita a larga distanza da Romania, 8,3%, e Croazia, 6,8%; sono quindi i paesi del blocco ex-jugoslavo e balcanico le nazionalità più presenti tra gli studenti universitari stranieri nel Veneto.

Una quota rappresentativa, intorno al 5%, è presente anche per gli studenti di Cina, Camerun e Moldavia.

Per una migliore lettura dei dati si rammenta ancora che se un cittadino straniero risiede in Italia è in ogni caso contato straniero.

Fig. 7.3.3 – Distribuzione percentuale degli iscritti con cittadinanza non italiana negli atenei veneti per principali paesi di provenienza (*) - A.a. 2008/09

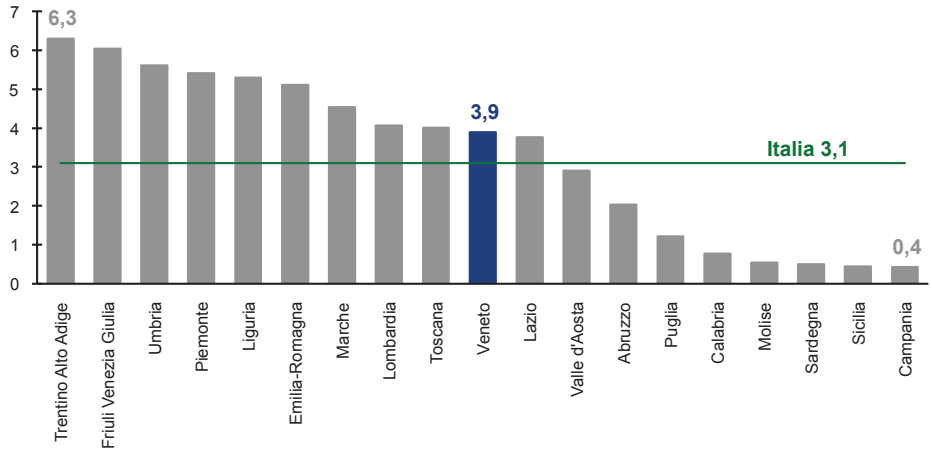


(*) Per una migliore lettura dei dati si tenga presente che se un cittadino straniero risiede in Italia è comunque contato come straniero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

A livello nazionale, gli atenei della nostra regione non si presentano certo come i più attrattivi nei confronti di studenti di altre nazionalità: nell'anno accademico 2008/09 la quota veneta, 3,9%, di iscritti stranieri sul totale delle iscrizioni, non è tra le più elevate, ma comunque al di sopra del dato medio nazionale pari al 3,1%.
In una graduatoria regionale, difatti, il Veneto si posiziona decimo.
La regione che accoglie più stranieri è il Trentino Alto Adige (6,3%); segue il Friuli Venezia Giulia (6%).
Viceversa le regioni meridionali sono quelle meno attrattive per gli stranieri.
Vi è necessità di riportare l'università veneta ad un elevato livello di visibilità internazionale e appetibilità, per catalizzare maggiormente le iscrizioni straniere presso i nostri atenei; come suggerito in precedenza, però, perché avvenga ciò risulta doveroso creare un clima umano e sociale, nelle nostre città, tale da integrare in maniera armonica e civile questi studenti provenienti da altre culture.
Ciò, infine, va di pari passo con la possibilità, da parte di questi studenti, di usufruire di servizi specifici di sostegno, che li aiutino, coerentemente con la nostra impostazione culturale, ad integrarsi al meglio senza dover snaturare le proprie caratteristiche originarie.

Fig. 7.3.4 – Percentuale di iscritti con cittadinanza non italiana sul totale degli iscritti in atenei italiani per regione sede dell'ateneo (*) - A.a. 2008/09



(*) Per una migliore lettura dei dati si tenga presente che se un cittadino straniero risiede in Italia è comunque contato come straniero; la Basilicata non presenta iscritti di cittadinanza non italiana.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

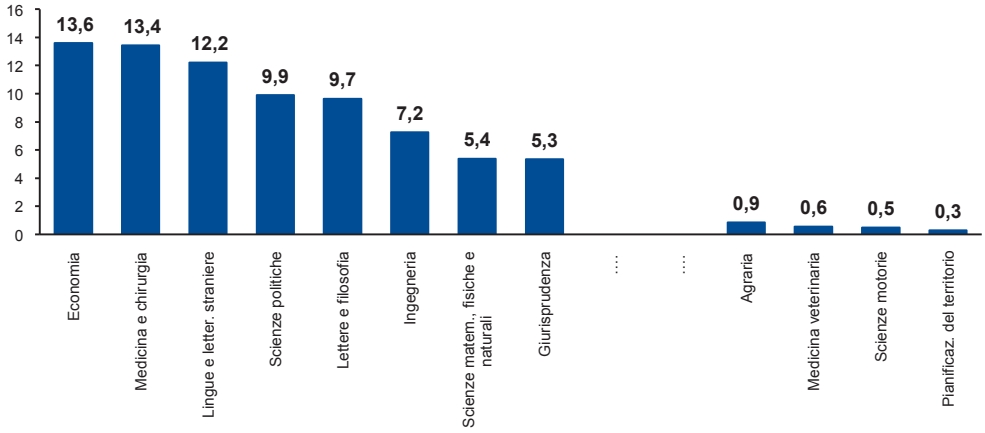
La scelta universitaria degli stranieri

Le facoltà delle università venete più scelte dagli iscritti con cittadinanza non italiana, per l'anno accademico 2008/09, risultano essere Economia, nel 13,6% dei casi, medicina e chirurgia, 13,4%, lingue e letterature straniere, 12,2%, scienze politiche, 9,9% e lettere e filosofia, 9,7%.

Quote interessanti anche per le facoltà di Ingegneria, 7,2%, scienze matematiche, fisiche e naturali, 5,4% e giurisprudenza, 5,3%.

Sono dunque di due tipi le facoltà più scelte dagli stranieri, nella nostra regione: quelle a carattere più specifico, relative ad un chiaro sbocco professionale (economia, medicina, ingegneria, giurisprudenza), oppure quelle a carattere più generico, ma concernenti sempre un ambito umanistico-sociale da spendere in futuro nel campo delle relazioni internazionali (lingue, scienze politiche e lettere e filosofia).

Fig. 7.3.5 – Distribuzione percentuale degli iscritti con cittadinanza non italiana in atenei veneti per facoltà scelta (*) - A.a. 2008/09



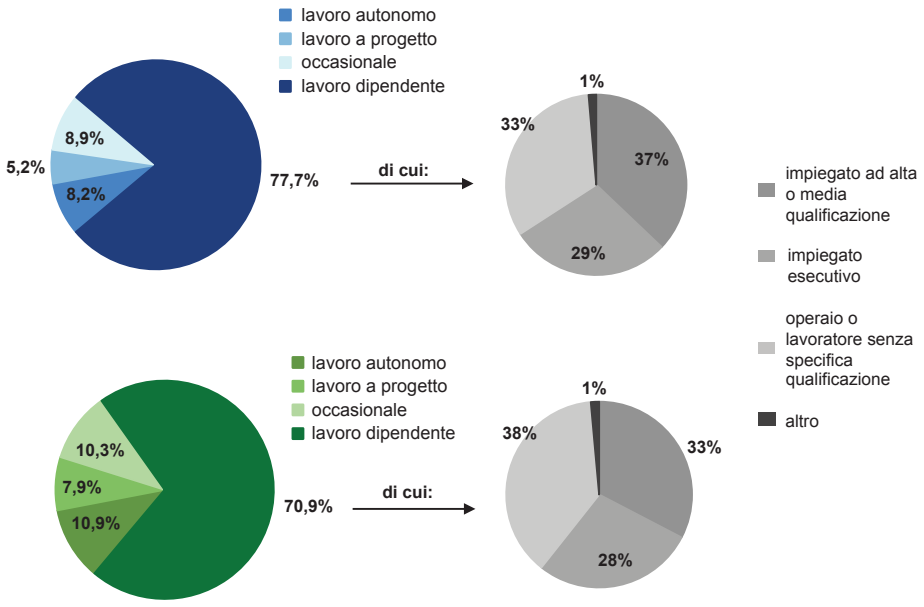
(*) Per una migliore lettura dei dati si tenga presente che se un cittadino straniero risiede in Italia è comunque contato come straniero.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

7.4 La scelta lavorativa

In Veneto, circa il 78% dei diplomati del 2004 che svolgono un lavoro retribuito, a distanza di tre anni dal conseguimento del diploma, ha un lavoro alle dipendenze. In particolare, il 37,1% è un impiegato ad alta o media qualificazione, il 28,8% è un impiegato esecutivo e il 32,8% è un operaio o un lavoratore senza specifica qualificazione.
Più limitata la quota dei lavoratori autonomi (8%), dei lavoratori a progetto (5%) e degli occasionali (9%). Rispetto alla situazione italiana, in Veneto è maggiore la quota dei lavoratori dipendenti ed in particolare degli impiegati ad alta o media qualificazione.

Fig. 7.4.1 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 lavora per tipo di impiego e posizione nella professione. Veneto e Italia (*)



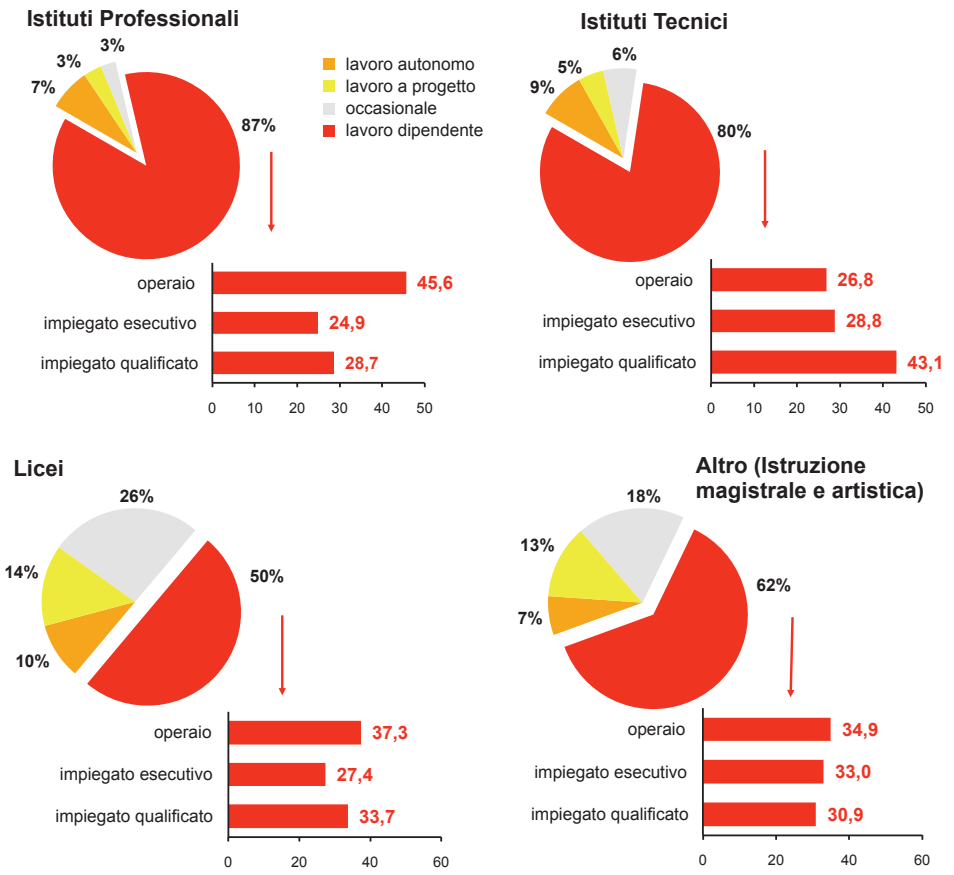
(*) Sono esclusi i diplomati che hanno già ottenuto un titolo di studio universitario.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

A livello Nord-Est[4], a seconda del diploma conseguito, la percentuale di diplomati che hanno una professione come lavoratori dipendenti varia dall'87% per chi è uscito da istituti professionali al 50% per chi è uscito dai licei.
Parallelamente fra i primi solo il 3% svolge un lavoro occasionale contro il 26% dei secondi. Fra i lavoratori dipendenti, i diplomati in istituti professionali sono soprattutto operai, mentre fra gli istituti tecnici cresce la quota di impiegati specializzati.

[4] Poiché la percentuale per il Veneto non è statisticamente significativa, si utilizzano i dati del Nord Est.

Fig. 7.4.2 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 lavora per tipo di impiego, posizione nella professione e tipologia di diploma conseguito. Nord-Est (*)

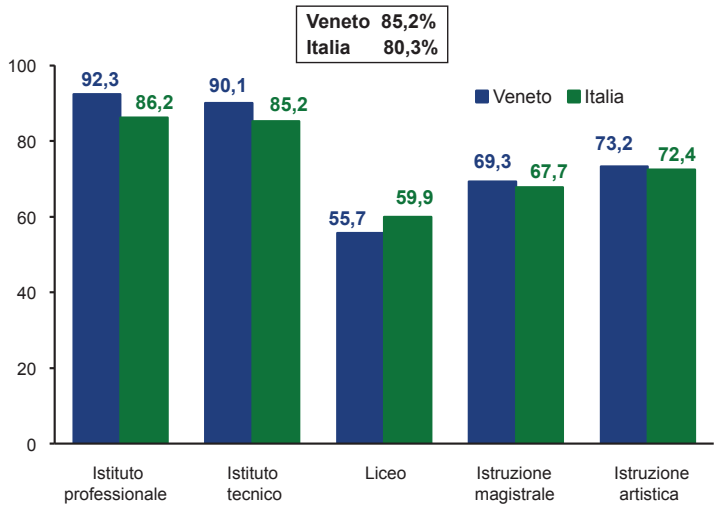


(*) Sono esclusi i diplomati che hanno già ottenuto un titolo di studio universitario.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In Veneto oltre l'85% dei diplomati che svolgono un lavoro retribuito, hanno un lavoro continuativo, valore superiore rispetto alla media italiana, pari all'80%.
Evidenti le differenze per tipo di diploma conseguito in Veneto: la percentuale sale al 92% fra i diplomati negli istituti professionali, 90% fra i diplomati negli istituti tecnici e scende al 56% fra i liceali.

Fig. 7.4.3 – Percentuale di diplomati del 2004 lavoratori che nel 2007 dichiara di avere un lavoro continuativo per tipologia di diploma conseguito. Veneto e Italia (*)



(*) Sono stati esclusi i diplomati che hanno già ottenuto un titolo di studio universitario.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

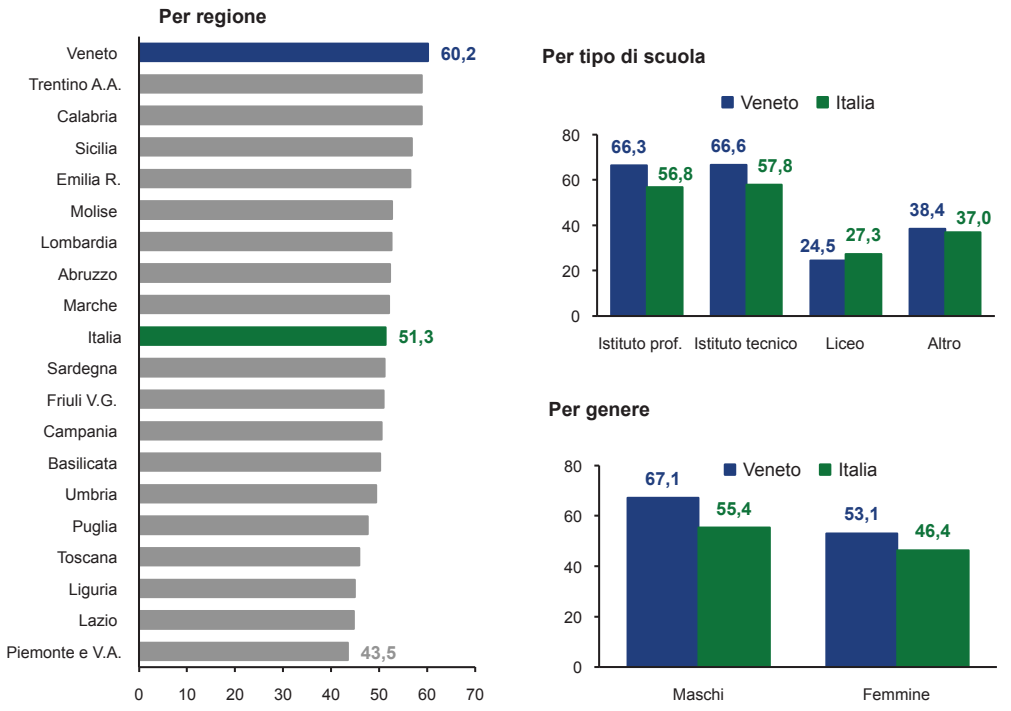
Più stabilità e sicurezza per i diplomati veneti lavoratori

Rispetto alle regioni italiane, in Veneto si osserva la percentuale più alta di giovani lavoratori che, a tre anni dal conseguimento del diploma, svolgono un lavoro a tempo indeterminato: oltre il 60% rispetto al 51% della media nazionale.

Coerentemente con quanto sopra descritto, i diplomati degli istituti professionali e tecnici hanno più probabilità di avere un lavoro a tempo indeterminato rispetto agli altri diplomati.

Inoltre, le donne hanno una condizione lavorativa più precaria rispetto agli uomini: a livello d'Italia la differenza fra maschi e femmine è pari a 9 punti percentuali, in favore dei primi, e in Veneto sale addirittura a 14 punti.

Fig. 7.4.4 – Percentuale di diplomati del 2004 lavoratori che nel 2007 dichiara di avere un lavoro a tempo indeterminato per regione, genere e tipologia scolastica. (*)



(*) Sono stati esclusi i diplomati che hanno già ottenuto un titolo di studio universitario.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I diplomati veneti trovano più velocemente lavoro

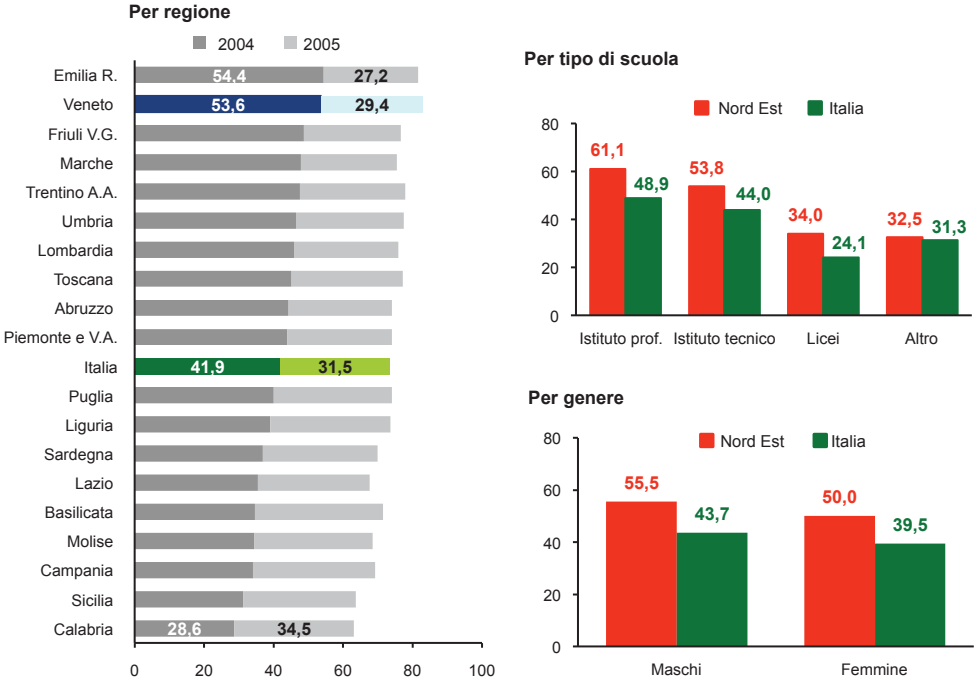
In Veneto risulta molto buono anche il tempo impiegato dai diplomati per trovare lavoro: quasi il 54% dei diplomati lavoratori l'ha trovato nel 2004, ossia subito dopo l'esame di maturità, a cui si aggiunge il 29,4% che ha trovato lavoro l'anno successivo.

Complessivamente in Veneto, quindi, l'83% dei diplomati che hanno scelto di lavorare dopo il diploma ha trovato un impiego entro l'anno successivo alla maturità, contro il dato medio nazionale pari al 73,4%.

Tale valore posiziona il Veneto primo nella graduatoria regionale per velocità a trovare un lavoro dopo il diploma.

Per quanto riguarda le differenze per diploma conseguito e per genere, la situazione è coerente con quanto già descritto: i maschi e i diplomati degli istituti professionali, oltre ad avere un occupazione meno precaria degli altri, trovano lavoro anche più velocemente.

Fig. 7.4.5 – Graduatoria dei diplomati del 2004 lavoratori che nel 2007 dichiara di aver trovato il primo lavoro entro l'anno della maturità e percentuale che dichiara di aver trovato il primo lavoro entro l'anno della maturità e l'anno successivo per genere e tipologia scolastica. (*)



(*) Sono stati esclusi i diplomati che hanno già ottenuto un titolo di studio universitario.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Considerate le possibilità che i giovani diplomati veneti hanno di trovare lavoro, si spiega anche la maggiore propensione, quindi, a proseguire dopo il diploma lavorando, anziché continuando con gli studi universitari.

7.5 I NEET

Secondo la rilevazione dell'Istat sulle forze di lavoro, in Veneto nel 2009 il 59% dei giovani in età 15-24 anni segue corsi di studio o di formazione, mentre il 30% lavora. Vi è tuttavia una fetta di ragazzi che non studiano, non si formano e non lavorano, ossia i NEET, dall'acronimo inglese "Not in Employment, Education or Training". In Veneto questo fenomeno interessa l'11% dei ragazzi, ma a livello nazionale sfiora il 18%[5].
In particolare, il Veneto risulta la terza regione italiana con la percentuale più bassa di

[5] Per il calcolo dei Neet, i giovani in età 15-24 anni sono stati suddivisi in 4 gruppi: i giovani che lavorano, i giovani che studiano, i giovani che seguono corsi di formazione e i giovani che non svolgono nessuna di queste attività.

ragazzi al di fuori del circuito scuola-lavoro, preceduta soltanto da Emilia Romagna (10,9%) e Trentino Alto Adige (8,8%).

Chi sono questi giovani?

Una parte sono ragazzi che avevano un lavoro, ma dopo averlo perso sono alla ricerca di una nuova occupazione (disoccupati ex occupati), altri hanno appena concluso gli studi e stanno cercando la loro prima occupazione (disoccupati in cerca di prima occupazione) e altri ancora dopo un periodo di inattività hanno iniziato una ricerca attiva di lavoro (disoccupati ex inattivi).

Tuttavia, la parte più numerosa è costituita da quei ragazzi che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando, ossia gli inattivi: in Veneto sono quasi il 7% sul totale dei giovani in età 15-24 anni mentre in Italia oltre l'11%.

Sarebbe comunque troppo facile e sbrigativo definirli bamboccioni: è necessario capirne le implicazioni a livello personale e sociale, ma soprattutto studiarne le cause.

Da quanto appena descritto risulta evidente che la problematica dei NEET è associata più all'inattività che alla disoccupazione: ciò significa che il fenomeno è legato solo in parte alla crisi occupazionale che ha coinvolto il nostro paese negli ultimi anni, ma che in realtà è intrinseco nel territorio anche se acutizzato dalla crisi.

C'è da chiedersi come la scuola possa contrastare questa criticità e al contempo possa esserne, in parte, responsabile.

Rivolgendo l'attenzione ai ragazzi più giovani nella fascia d'età 15-18 anni si può pensare che una possibile causa sia un mancato orientamento o quanto meno un orientamento non del tutto efficace: è necessario far capire ai ragazzi che abbandonano la scuola che esiste un ventaglio di possibilità per portare a termine il percorso formativo anche al di fuori delle istituzioni scolastiche.[6]

Non si deve orientare solo i ragazzi che si apprestano a scegliere una scuola superiore o un corso universitario, ma si deve accompagnare la persona anche durante le fasi più difficili, quali ad esempio un cambio di percorso (sia fra una scuola ad un'altra, sia fra scuola e formazione professionale o fra corsi universitari) o durante la fase di transizione scuola - lavoro.

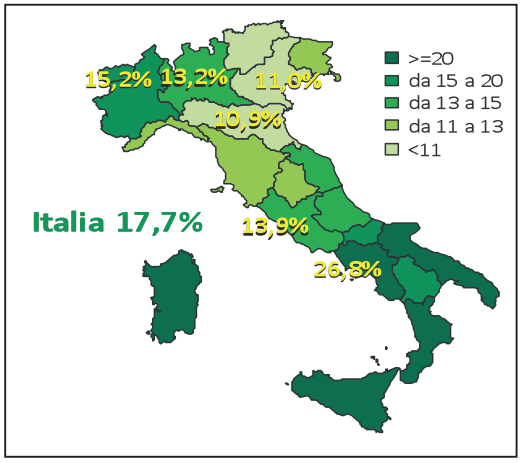
[6] A tal proposito si veda anche il capitolo 10.

Fig. 7.5.1 – Distribuzione percentuale dei 15-24enni per condizione occupazionale e percentuali di giovani in condizione di NEET (*) per regione - Anno 2009

Condizione occupazionale

	Veneto	Italia
Occupati	30,2	21,7
Seguono corsi di studio o di formazione	58,9	60,7
Neet	**11,0**	**17,7**
di cui:		
Disoccupati ex occupati	*1,4*	*1,8*
Disoccupati ex inattivi	*0,9*	*1,0*
Disoccupati in cerca di prima occupazione	*2,0*	*3,6*
Disoccupati totali	*4,2*	*6,4*
Inattivi	*6,7*	*11,3*
Totale	**100,0**	**100,0**

% di giovani in condizione di NEET



(*) I giovani che seguono corsi di formazione non sono stati inseriti nel gruppo dei Neet.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Più NEET tra i diplomati ai professionali

La probabilità di appartenere al gruppo dei NEET è tuttavia molto variabile ed è associata al tipo di scuola frequentata con effetti diversi a seconda della classe d'età.

Considerando i giovani che hanno ottenuto un diploma di scuola superiore (e non la laurea), in Veneto la percentuale di ragazzi in età 20-24 anni che nel 2009 non lavorano, non studiano e non si formano è pari al 9,8%, sale al 10,2% fra i giovani in età 25-29 e raggiunge il 12% nella classe 30-34 anni.

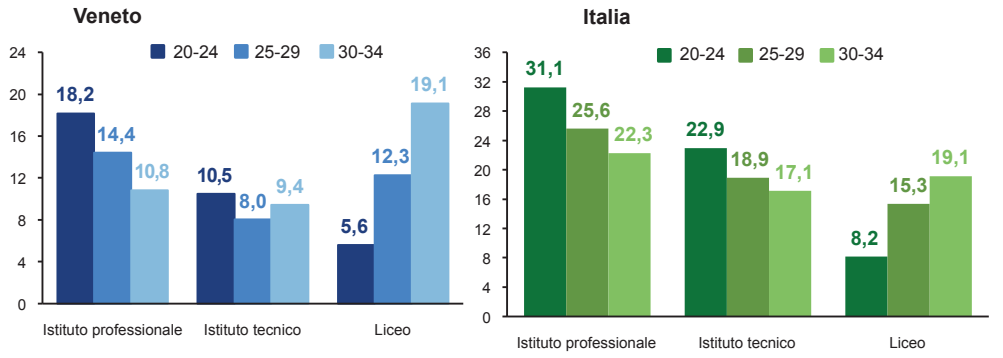
Tuttavia, andando più a fondo di tali differenze, emerge chiaramente che per i ragazzi veneti che hanno frequentato le scuole professionali, la percentuale di NEET diminuisce all'aumentare dell'età (da 18% a 11%), mentre per i liceali aumenta (da 6% a 19%).

Questo è dovuto evidentemente alla diversa propensione al proseguimento degli studi. La maggior parte dei ragazzi che hanno ottenuto un diploma professionale subito dopo la maturità iniziano un percorso lavorativo mentre la maggior parte dei giovani che hanno ottenuto una maturità liceale tendono ad intraprendere un percorso universitario.

Al crescere dell'età, il vantaggio dei liceali dovuto ad un più alto tasso di iscrizione all'università diminuisce: anche questi ex studenti si trovano a dover entrare nel mercato del lavoro e si scontrano con i problemi legati al primo inserimento[7].

[7] Avendo considerato solo i ragazzi che hanno ottenuto un diploma di scuola superiore ma non la laurea, questi ultimi sono ragazzi che si sono iscritti all'università, ma non hanno concluso gli studi.

Fig. 7.5.2 – Percentuale di giovani in età 20-34 anni in condizione di NEET (*) per classe d'età e tipo di diploma. Veneto e Italia - Anno 2009



(*) Sono considerati solo i ragazzi che hanno ottenuto un diploma di scuola superiore e non la laurea.

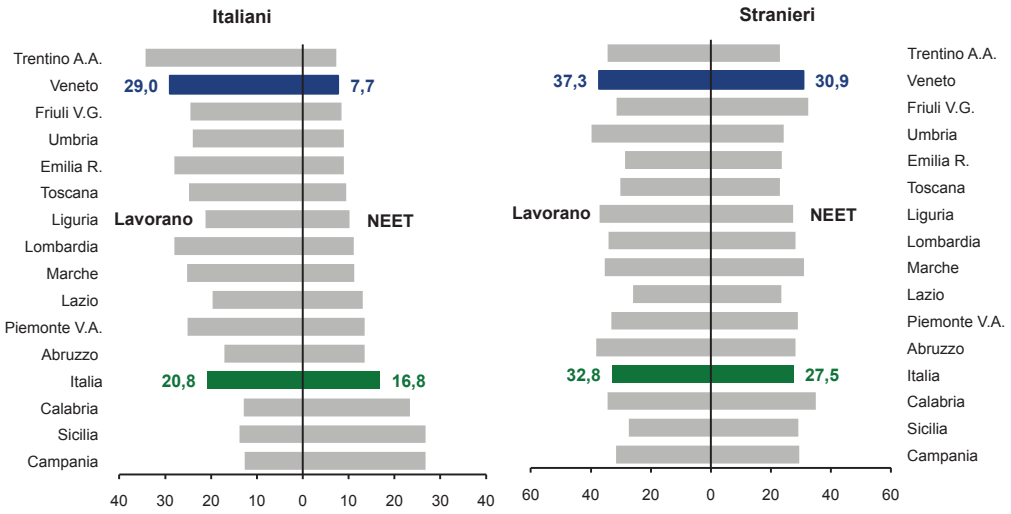
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Complessivamente, se da una parte, come si evince dal paragrafo precedente, si rileva che i diplomati degli istituti professionali che scelgono di andare a lavorare dopo i diploma sono quelli che trovano impieghi meno precari e più velocemente, dall'altro sono anche quelli più in condizione di NEET: considerando i 20-34enni, i diplomati degli istituti professionali sono per il 14,2% NEET; seguono i liceali (10,5%) e chi proviene da un istituto tecnico (9,3%). Un appunto va fatto per i diplomati degli ex-magistrali che sono NEET per il 18% dei casi.

Più NEET tra gli stranieri

Differenze significative risultano anche dal confronto fra stranieri e italiani: in Veneto, nel 2009, la percentuale di NEET è pari a meno dell'8% fra i giovani di cittadinanza italiana, mentre è quasi quattro volte maggiore fra i giovani stranieri.
A livello nazionale, le differenze sono meno marcate ma pur sempre evidenti: la quota di NEET, infatti, varia dal 16,8% degli italiani al 27,5% degli stranieri.
Di fatto, il Veneto è una delle regioni, assieme al Friuli Venezia Giulia, dove la problematica dei NEET è associata in modo più forte alla cittadinanza e si registrano i divari maggiori.
La diversa percentuale di NEET è dovuta alla minore tendenza degli stranieri a proseguire gli studi: se, infatti, la quota di giovani in età 15-24 anni che lavorano è maggiore fra gli stranieri che fra i veneti (37% dei primi contro il 29% dei secondi), è decisamente minore la quota di quanti studiano (32% contro 63%).

Fig. 7.5.3 – Percentuale di giovani in età 15-24 anni in condizione di NEET o che lavorano per cittadinanza e regione - Anno 2009



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

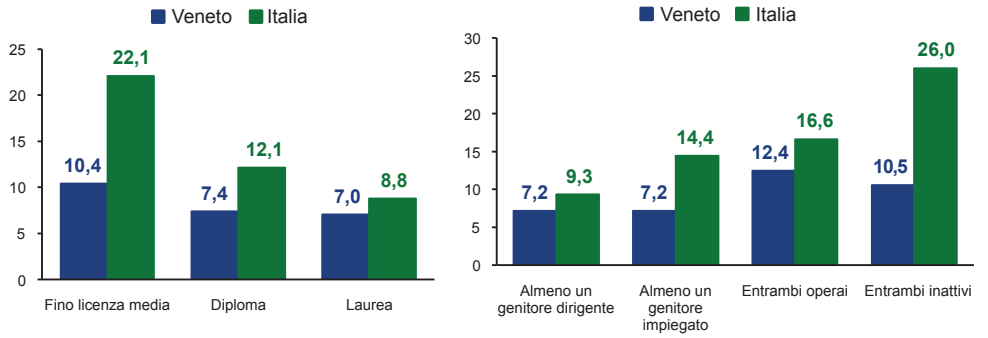
Il ruolo della famiglia

A livello nazionale un ruolo importante è rivestito anche dalla famiglia d'origine: se la percentuale di ragazzi che non studiano, non lavorano e non si formano raggiunge il 22% fra i figli di padri con titolo di studio medio basso (licenza elementare o licenza media), fra i figli di laureati non supera il 9%.

Lo stesso andamento si osserva relativamente alla condizione occupazionale dei genitori: la quota di NEET cresce progressivamente a partire dal 9% dei ragazzi con entrambi i genitori dirigenti, fino ad arrivare al 17% dei figli di operai e al 26% dei giovani i cui genitori sono entrambi inattivi.

In Veneto il futuro dei figli sembra, invece, meno legato alla famiglia d'origine: fra i figli di padri con titolo di studio medio basso e i figli di padri con titolo medio alto la percentuale di NEET differisce di soli tre punti percentuali, mentre la differenza fra i giovani con almeno un genitore dirigente e i giovani con entrambi i genitori di operai sta intorno ai 5 punti.

Fig. 7.5.4 – Percentuale di giovani in età 15-29 anni in condizione di NEET per titolo di studio del padre e condizione occupazionale dei genitori (*). Veneto e Italia - Anno 2009



(*) Sono considerati solo i ragazzi che vivono in famiglia.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Risposte ai quesiti

1. Quale situazione e risultati nel processo di inserimento nell'università dei diplomati?

Secondo l'indagine Istat 2007 sui diplomati del 2004, a tre anni dal diploma i giovani che studiano sono in Veneto il 29,4% (Italia 34,7%, Molise 49,7%, Lombardia 28%), a questi si aggiungono poi quelli che studiano e lavorano (Veneto 19,1%, Italia 17,8%, Piemonte 24% e Calabria 11,5%).

La quota di diplomati che sceglie di proseguire gli studi all'università non è molto alta in Veneto e in costante diminuzione: nel 2008/09, infatti, il rapporto tra immatricolati e diplomati nell'anno scolastico precedente è pari al 58,4% (Italia 63%), quasi quattro punti in meno del 2005/06. Ancora, nello stesso anno, il rapporto tra immatricolati veneti e popolazione diciannovenne è di poco superiore al 41% contro il 49% di cinque anni prima, con valori provinciali variabili tra il 38% di Vicenza e il 43% di Padova.

La situazione è tale da rendere praticamente impossibile sia raggiungere entro il 2020 il traguardo europeo di contare il 40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni che quello più realistico del 26-27% proposto dall'Italia. Il Veneto è a quota 17,3%, quasi due punti percentuali in meno del dato italiano e quasi la metà di quello dell'UE27 pari al 32,3%.

La scelta del tipo di studi universitari è prevalentemente auto diretta: i canali ritenuti più utili sono internet (38%) e gli opuscoli e guide (29%); l'orientamento organizzato dalla scuola e dall'università è segnato utile dal 23%.

Sesso e diploma preso alle superiori sono le variabili che più influenzano la scelta: i maschi prediligono gli studi ingegneristici, le femmine i corsi che aprono la strada all'insegnamento, la psicologia, gli studi giuridici, medici e linguistici. Chi proviene dal liceo classico si orienta di più verso facoltà di tipo giuridico e letterario, i diplomati del liceo scientifico scelgono con maggiore frequenza corsi di studio di tipo scientifico, chimico-farmaceutico e geo-biologico.

La mobilità in uscita verso atenei di altre regioni (fuga) è per i diplomati veneti più alta (24%) del flusso di entrata in atenei veneti (attrazione) di diplomati di altre regioni (17%). Le uscite prevalenti sono verso le regioni limitrofe (Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia), le provenienze dall'esterno dal Trentino Alto Adige e Lombardia.

Per l'anno accademico 2008/09 la percentuale di immatricolati con cittadinanza non italiana è pari al 5,3% negli atenei veneti, con un picco del 7% presso l'ateneo veronese; poco al di sotto del 5% la quota per le altre tre realtà universitarie regionali. Rispetto all'anno accademico precedente, l'incidenza di universitari stranieri nei nostri atenei aumenta di mezzo punto percentuale; in particolare, la maggiore crescita si registra a Venezia Ca' Foscari (+1,2 punti percentuali). Le cittadinanze più rappresentate sono quella albanese (25% del totale stranieri) e, con notevole distacco, la romena (8,3%).

Il grado di soddisfazione per la preparazione ricevuta nel percorso della scuola media superiore ai fini del corso di studio frequentato all'università supera nel Veneto di poco la sufficienza: il 67% dichiara di essere soddisfatto (Italia 62%, Trentino Alto Adige 70,5%, Puglia 55%). Il 33% (45% per i ragazzi diplomati in istituti professionali) dichiara invece di essere poco o per niente soddisfatto.

2. Quale situazione e risultati nel processo di inserimento nel mondo del lavoro dei diplomati?

Secondo l'indagine Istat 2007 sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2004, a tre anni dal conseguimento del diploma il 48% dei diplomati veneti lavora contro il dato medio nazionale pari al 39,3%.

Complessivamente in Veneto l'83% dei diplomati che hanno scelto di lavorare dopo il diploma ha trovato un impiego entro l'anno successivo alla maturità, contro il dato medio nazionale pari al 73,4%. Tale valore posiziona il Veneto primo nella graduatoria regionale per velocità a trovare un lavoro dopo il diploma.

Per quanto riguarda le differenze per diploma conseguito e per genere: i maschi e i diplomati degli istituti professionali, oltre ad avere un'occupazione meno precaria degli altri, trovano lavoro anche più velocemente. Sulla soddisfazione espressa si rinvia al capitolo 8.

Secondo la rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro del 2009, risulta per il Veneto una percentuale di giovani di età 15-24 anni che non studia, non lavora e non si forma (NEET = Not in Employment, Education or Training) pari all'11%. A livello nazionale la quota è

molto più alta (18%). Le differenze per cittadinanza sono notevoli per il Veneto: italiana 8%, straniera 31% (in Italia, rispettivamente, 17% e 28%).

La condizione di NEET tra i giovani in possesso di diploma nel Veneto cresce con l'età: 9,8% nella classe 20-24 anni, 10,2% in quella 25-29 anni, 12% per i giovani di età 30-34 anni; per i diplomati con istruzione professionale la posizione di NEET diminuisce, invece, con l'età (dal 18% all'11%).

Le differenze per titolo di studio del padre e condizione professionale dei genitori di tutti i giovani nella classe di età 15-29 anni sono in Veneto di entità modesta, dal 7% al 12%, a favore dei ceti sociali più alti. Le differenze sono più consistenti a livello medio nazionale.

I giovani in condizione di NEET, anche se la prevalenza nel Veneto è inferiore alla media nazionale, è comunque un fenomeno di forte preoccupazione sociale e richiama l'attenzione sul fatto che l'orientamento, inteso come "capacità di progettare con consapevole concretezza il proprio futuro", non riguarda solo le scelte di studio ma tutte le decisioni concernenti le prospettive di vita e di lavoro, con particolare riferimento ai soggetti più deboli, come i giovani NEET, più bisognosi di aiuto e di promozione personale.

La soddisfazione dei diplomati: più gioie che dolori

8 La soddisfazione dei diplomati: più gioie che dolori

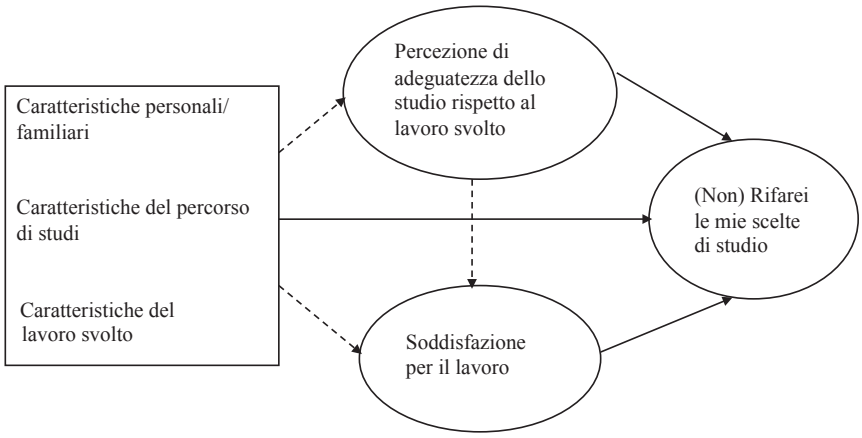
Il sistema scolastico, visto nel suo continuo percorso dall'infanzia fino alla maturità, è, insieme alle famiglie, depositario delle responsabilità di educazione delle giovani generazioni, con la finalità di garantire uno sviluppo libero e armonico, preparando i ragazzi di oggi ad essere dei cittadini consapevoli, parte attiva della società, individui formati per il lavoro e adulti soddisfatti della propria vita.
Non a caso, ultimamente, sempre più si sente parlare di educazione permanente o per la vita e di apprendimento in tutte le esperienze di vita: limitare, infatti, il campo dell'apprendimento e dello sviluppo, anche cognitivo, alla sola logica del risultato scolastico è riduttivo.
E' centrale, per lo studente, l'obiettivo di sviluppare la fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità, il quale permetterà agli studenti di mostrare un atteggiamento più propositivo anche nei confronti della scuola.
Tendere ad uno sviluppo maggiore e migliore di tutti questi fattori è un tema imprescindibile per garantire alle nuove generazioni un'educazione adeguata ai nostri tempi; parimenti riuscire in questo intento significa tenere sotto controllo una molteplicità di aspetti e dinamiche difficili da monitorare.
Nonostante queste difficoltà tecniche e concettuali, investire risorse ed energie in questo campo è certamente una delle nuove frontiere per puntare ad una scuola che sia davvero equa, efficiente e che formi studenti a 360°, dal punto di vista delle abilità e competenze, ma anche dal punto di vista caratteriale e personale.
Poiché questa pubblicazione si concentra sulle variabili finali dello sviluppo, è di notevole interesse la soddisfazione a posteriori rispetto alle scelte di studio fatte, come indicatore di verifica sulla qualità scolastica, ai fini della preparazione per l'inserimento al lavoro o a un corso di studio universitario e per realizzazione personale nella vita.

8.1 La soddisfazione per l'esperienza scolastica

La scelta della scuola secondaria di II grado è sicuramente un momento importante nella vita di un ragazzo. Il passaggio dalla scuola media a quella superiore avviene in una fase particolarmente delicata della vita degli studenti: l'adolescenza, momento di importanti cambiamenti a livello fisiologico, cognitivo, relazionale, affettivo, che

incidono sensibilmente nei rapporti tra coetanei e nelle relazioni con gli adulti significativi (insegnanti e genitori).
A ciò si aggiunge anche la difficoltà che si può avere nel trovare una mediazione tra le motivazioni e le aspettative dei ragazzi e ciò che veramente offre loro la scuola.
I docenti sono qui chiamati a valorizzare, oltre alle abilità personali dei ragazzi riconducibili al rendimento scolastico, anche gli interessi, le attitudini rispetto alle diverse discipline e le abilità trasversali (capacità comunicative, relazionali, decisionali, strategiche, emotive…).
Gli insegnanti, essendo punti di riferimento sia per gli studenti che per i genitori, rappresentano quindi un punto d'incontro e di mediazione in caso di conflitto; sono figure fondamentali per gli studenti nell'elaborazione dell'esperienza scolastica, favorendo l'esplicitazione di aspettative, desideri e ansie del loro futuro.
Conseguentemente a tutto questo, si riscontra che la dispersione scolastica è fortemente legata al livello di soddisfazione o insoddisfazione dello studente per l'esperienza scolastica. Stare male gioca un ruolo rilevante nel processo di disimpegno, caratterizzato da un'assenza di motivazione per la scuola e per tutto ciò che la riguarda.
Ecco come una potenziale scelta sbagliata e portata avanti per un ragazzo delle scuole superiori, può generare meccanismi a catena sia di breve periodo, quali lo scarso rendimento, insufficienze, abbandoni e bocciature, che di più lungo periodo, insoddisfazione scolastica a posteriori, disagio e frustrazione per la propria vita e il lavoro.
Il livello della soddisfazione per l'esperienza scolastica vissuta dipende così anche dall'adeguatezza delle scelte di percorso effettuate da uno studente: nel grafico che segue è riportato uno schema nel quale è rappresentato un modello di relazione tra le scelte scolastiche effettuate e la soddisfazione futura.
Secondo il modello in Fig. 8.1.1, il fenomeno della soddisfazione risente di innumerevoli fattori, alcuni addirittura non prevenibili dal sistema scolastico (ad esempio, caratteristiche demografiche e background familiare); compito della scuola è quello di prevenire le potenziali cause di irregolarità di percorso, di garantire servizi e didattica di qualità e lavorare sulle motivazioni e il clima attorno agli studenti.
Partendo quindi dall'accettazione del presupposto per cui gli interventi sul sistema scolastico spieghino solo in parte le variazioni in termini di soddisfazione per l'esperienza scolastica, si analizzano di seguito alcuni fattori di soddisfazione a posteriori, ovvero a tre anni di distanza dal diploma; dall'analisi rimane qui inesplorato, per mancanza di dati, il fronte della soddisfazione scolastica in relazione alla percezione che lo studente ha delle proprie capacità di riuscita e alla frequentazione di ambienti e compagni.
In generale, si rileva che successo e soddisfazione scolastica sono positivamente correlati, poiché la maggiore insoddisfazione scolastica è presente tra coloro che hanno uno scarso rendimento a scuola. La soddisfazione per l'esperienza scolastica, a sua volta, dipende anche dalla percezione che l'ex-studente, ora diplomato, ha dell'utilità per il proprio lavoro della scuola frequentata in base ai contenuti e alle modalità di insegnamento.

Fig. 8.1.1 – Un possibile modello sul rapporto tra scelte e soddisfazione



Fonte: Gianecchini, Gubitta, Martini – "La soddisfazione per gli studi manifestata dai laureati"

Veneti più soddisfatti degli italiani

Al fine di valutare, tramite l'indagine Istat sul percorso dei diplomati del 2004 (lavoratori e non) svolta a tre anni di distanza dal conseguimento del titolo di studio[1], il loro grado di soddisfazione per l'esperienza scolastica vissuta, sono state considerate quattro principali caratteristiche, in base alle quali è stato monitorato il grado di soddisfazione, rilevato in quattro modalità: per nulla, poco, abbastanza e molto soddisfatto.

Il giudizio dei diplomati del 2004 intervistati nel 2007 sul percorso scolastico svolto è tendenzialmente positivo, tanto per la nostra regione quanto per la media italiana: viene delineata, infatti, una situazione che vede nel suo complesso un livello di soddisfazione abbastanza o molto elevato sia per il rapporto avuto con gli insegnanti sia per le capacità professionali degli stessi e per i contenuti degli studi effettuati. In tutti i casi la quota di ragazzi soddisfatti supera l'80% dei diplomati.

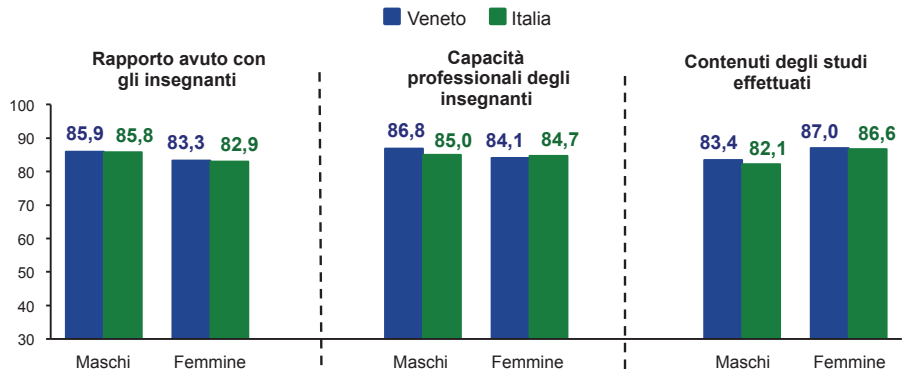
Leggere differenze si registrano per genere: per quanto concerne il rapporto con gli insegnanti e le relative capacità professionali, le femmine si mostrano più critiche rispetto ai colleghi maschi, anche se solamente di un paio di punti percentuali.

Al contrario le diplomate valutano maggiormente soddisfacenti, rispetto ai maschi, i contenuti degli studi raggiungendo un picco di soddisfazione dell'87% sia per il Veneto che per l'Italia.

Un discorso a sé merita, invece, il quesito relativo alla soddisfazione per le strutture scolastiche della scuola dove si ha conseguito il diploma; in questo caso si registra, oltre che un calo vistoso di soddisfazione, una significativa differenza sia per genere che per territorio. In Veneto sono appena il 67% i ragazzi contenti delle strutture in cui hanno studiato e il 61% le ragazze, valori comunque al di sopra della media nazionale.

[1] Per ulteriori approfondimenti sull'indagine si veda la scheda in appendice.

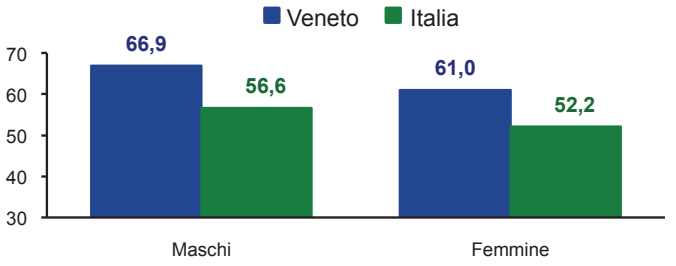
Fig. 8.1.2 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 si dichiarano molto/abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'esperienza scolastica per sesso. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Si sottolinea, inoltre, che le criticità espresse nei confronti delle strutture scolastiche degli istituti dove si è conseguito il diploma, rimangono invariate al cambiare del voto di diploma. Questo sta a significare che il giudizio dato a posteriori dai diplomati sulle strutture della loro scuola superiore non risente dell'influenza del rendimento scolastico, non essendo presenti differenze tra chi esce col massimo o col minimo dei voti.

Fig. 8.1.3 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara abbastanza/molto soddisfacenti le strutture scolastiche dell'istituto dove ha conseguito il diploma per sesso. Veneto e Italia

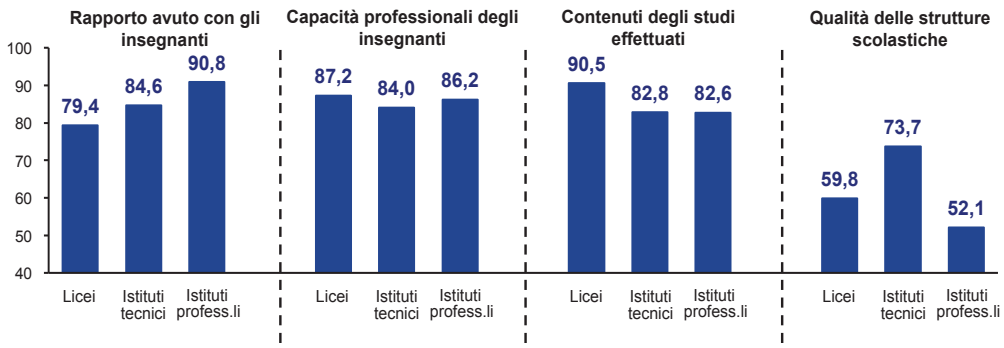


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In media gli studenti veneti più soddisfatti sono quelli che hanno frequentato un istituto tecnico, seguono gli ex-liceali, ultimi quelli con un diploma professionale. In dettaglio, gli ex studenti dei licei sono più contenti rispetto agli altri sui contenuti degli studi effettuati, i tecnici delle loro strutture scolastiche, mentre gli allievi delle professionali del rapporto stabilito con gli insegnanti.

Confrontando i dati veneti con quelli medi nazionali, le maggiori differenze si trovano nel giudizio rispetto alle strutture: in particolare, i veneti usciti dagli istituti tecnici sono soddisfatti per circa il 74% dei casi contro il 60,5% degli italiani.

Fig. 8.1.4 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 si dichiara abbastanza/molto soddisfatta relativamente ad alcuni aspetti dell'esperienza scolastica per tipologia scolastica. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Più felici, poi, del rapporto instaurato negli anni con i propri professori, quei ragazzi usciti con voti più alti.

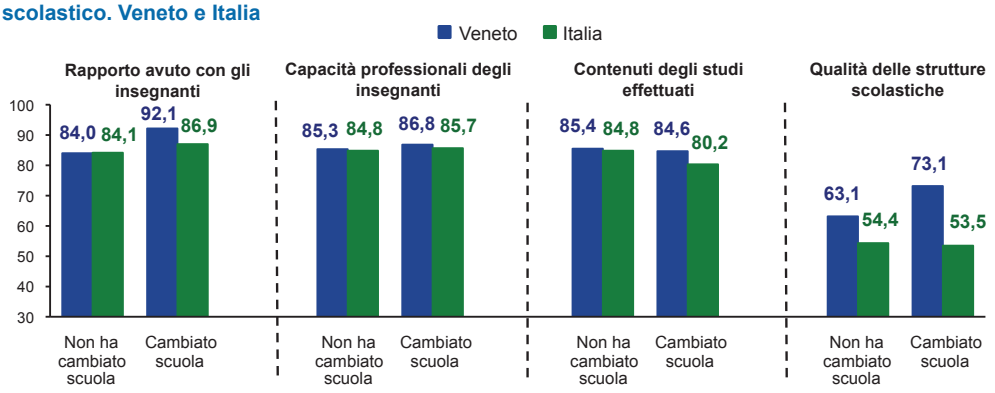
Tra gli studenti che si sono diplomati con un voto di maturità compreso tra i 90 e i 100 punti, il grado di soddisfazione risulta per circa il 93% dei casi abbastanza o molto elevato. Viceversa, un diplomato su quattro uscito con un voto basso si dichiara nel 2007 poco o per nulla soddisfatto del rapporto avuto con gli insegnanti.

Ancora, l'aver cambiato, durante i cinque anni di scuola superiore, il proprio percorso scolastico influenza i risultati della soddisfazione a posteriori: nella nostra regione, infatti, quei diplomati che dichiarano di aver cambiato scuola sono più soddisfatti nel rapporto avuto con gli insegnanti dei coetanei che dichiarano di non aver mai cambiato, di otto punti percentuali; molto più lieve, invece, la differenza per l'Italia (+2,8% punti percentuali di soddisfatti).

Non si riscontrano differenze nel giudizio sulle capacità professionali degli insegnanti tra chi ha cambiato scuola e chi no, mentre, a livello italiano, è più significativo il dato per cui la soddisfazione decresce in chi ha cambiato percorso scolastico rispetto ai contenuti degli studi.

Infine, i diplomati veneti che hanno cambiato scuola riscontrano un aumento di soddisfatti pari a dieci punti percentuali nel giudizio sulla qualità delle strutture scolastiche.

Fig. 8.1.5 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 si dichiara molto/abbastanza soddisfatta relativamente ad alcuni aspetti dell'esperienza scolastica per presenza/assenza di cambiamento scolastico. Veneto e Italia



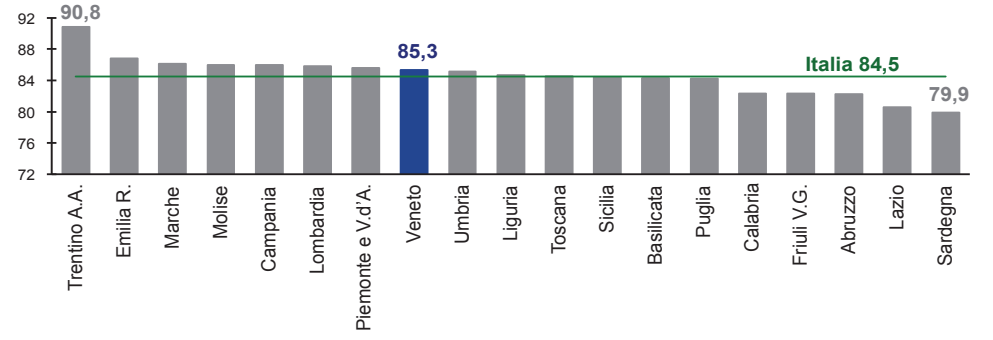
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Focalizzandoci, poi, su coloro che sono stati bocciati almeno una volta, emerge che questi sono tendenzialmente più critici nel dichiararsi contenti in tutti gli ambiti relativi ai contenuti e agli insegnanti, registrando in media cinque-sette punti percentuali circa di differenza rispetto a coloro che non sono mai stati bocciati alle superiori.

Le differenze territoriali: Trentino Alto Adige al top

In Italia la percentuale di chi si dichiara almeno abbastanza soddisfatto, a tre anni dal diploma, per i contenuti degli studi effettuati è pari all'84,5% dei diplomati; tale dato oscilla tra il 79,9% della Sardegna e il 90,8% del Trentino Alto Adige; quest'ultimo, come si vedrà per tutti gli aspetti, registra sempre un picco di soddisfazione sensibilmente superiore alle altre regioni. Il Veneto, nella graduatoria regionale sui contenuti degli studi, si classifica in ottava posizione con una quota di soddisfatti pari all'85,3%; particolare, invece, la situazione del Friuli Venezia Giulia, quart'ultimo con l'82,3% di soddisfatti.

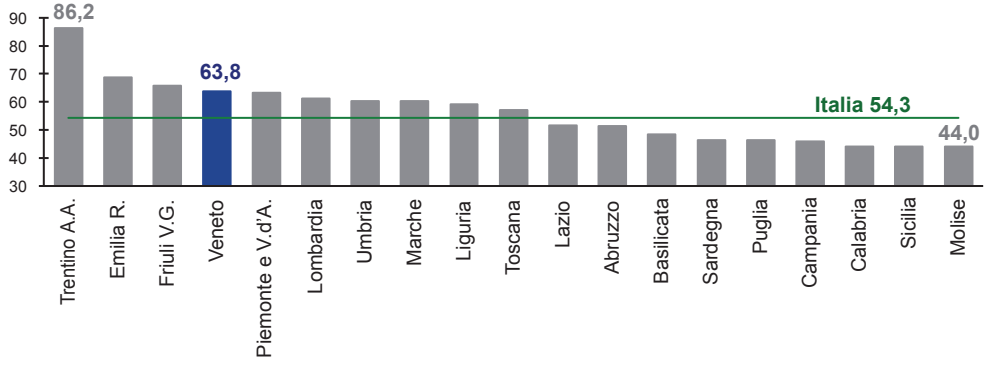
Fig. 8.1.6 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara abbastanza/molto soddisfacenti i contenuti degli studi della scuola dove ha conseguito il diploma. Graduatoria regionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Positivo il giudizio che gli ex studenti danno dei loro insegnanti: nella nostra regione più dell'85% dei diplomati ritiene che le capacità professionali degli insegnanti dell'istituto dove hanno studiato sono state soddisfacenti. Questo dato, di poco sopra la media nazionale pari all' 84,8%, pone il Veneto in ottava posizione nella graduatoria regionale, superato unicamente da regioni del Centro-Nord.
Se la regione Sardegna si posiziona ultima anche in questo caso, analogamente il Trentino Alto Adige si classifica primo con un distacco visibile da Piemonte e Valle d'Aosta, sue più prossime inseguitrici.
Come per i contenuti scolastici, anche in questo caso i diplomati del Friuli Venezia Giulia risultano più critici dei coetanei del Nord-Est, attestandosi con un valore di soddisfatti pari all' 83,7%.
Nel rapporto con gli ex-insegnanti, primo ancora il Trentino Alto Adige, dove si dichiarano soddisfatti nove diplomati su dieci, mentre il Veneto si trova a metà classifica con una percentuale dell'84,5%, in linea con il dato nazionale (84,3%). Sono stavolta i diplomati abruzzesi i più critici con quasi un ragazzo su cinque insoddisfatto.
In linea generale, si può però evincere che, sebbene risentano dell'effetto memoria e della maggiore responsabilità dovuto a tre anni di età in più, le valutazioni delle dinamiche nel rapporto tra diplomati e insegnanti ne escono complessivamente positive.
Molto più critici, invece, i giudizi relativi alle strutture scolastiche: nel Veneto la quota di giovani contenti è il 63,8%, mentre la media nazionale è pari al 54,3%.
Unica eccezione a questo trend fa sempre il Trentino Alto Adige, la cui quota di soddisfatti per le strutture scolastiche, 86,2%, distacca di quasi venti punti percentuali la seconda regione in classifica, l'Emilia Romagna.
Si osserva che le ultime posizioni sono tutte occupate da regioni del Centro-Sud, dove più di un diplomato su due, a tre anni dal diploma, si dichiara complessivamente poco o per nulla soddisfatto delle strutture della scuola dove ha conseguito il diploma.

Fig. 8.1.7 – Percentuale di diplomati del 2004 che nel 2007 dichiara abbastanza/molto soddisfacenti le strutture scolastiche della scuola dove ha conseguito il diploma. Graduatoria regionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La soddisfazione per il processo scolastico è indipendente dalle strutture

Al fine di meglio comprendere i legami sottostanti al set di variabili utilizzate nell'indagine per misurare la soddisfazione scolastica dei diplomati del 2004 intervistati nel 2007, è stata effettuata un'analisi esplorativa delle connessioni presenti tra le singole variabili; si è quindi scelto di misurare l'associazione tra queste variabili (essendo variabili su scala ordinale, ovvero dei gradi che misurano una posizione in una potenziale graduatoria, piuttosto che l'intensità di un fenomeno).

Per effettuare queste misure si è scelto il coefficiente statistico ritenuto più opportuno, in funzione della natura delle variabili: il coefficiente Gamma di Goodman & Kruskal[2].

Si può osservare come, tra le variabili relative alla soddisfazione a posteriori per l'esperienza scolastica vissuta, le due maggiormente correlate sono la soddisfazione per il rapporto avuto con gli insegnanti e la soddisfazione per le capacità professionali dimostrate dagli stessi; il coefficiente Gamma di Goodman & Kruskal raggiunge per questo incrocio un valore pari a 0,78 (varia tra 0, associazione nulla, e 1, massimo grado di associazione).

La variabile sulla soddisfazione a posteriori per i contenuti degli studi effettuati, se messa in relazione con il rapporto avuto con gli insegnanti, registra un coefficiente Gamma pari a 0,48; le capacità professionali degli insegnanti, invece, registrano rispetto alla soddisfazione per i contenuti un coefficiente Gamma di 0,65.

Nel primo dei due casi queste relazioni intrinseche tra i dati sono facilmente spiegabili tramite la correlazione interna tra soddisfazione per il rapporto e le capacità degli insegnanti; difatti è plausibile, se non estremamente probabile, che quegli insegnanti di cui i diplomati serbano un miglior ricordo siano anche quelli rispetto ai quali sono più portati a valutare positivamente le capacità di insegnamento (salvo rari casi).

Anche se meno intuitivo, appare sensato che quegli studenti che hanno avuto un miglior rapporto con gli insegnanti, e che a loro volta ne giudicano più positivamente le capacità didattiche, siano anche quelli che mediamente giudicano maggiormente soddisfacenti i contenuti degli studi effettuati.

Certamente però i valori di questi ultimi coefficienti, essendo abbastanza contenuti, mostrano come la maggioranza dei diplomati esprima un giudizio su base "oggettiva", ovvero non si lasci troppo influenzare dal trascorso scolastico (positivo o negativo), con degli insegnanti in particolare.

La correlazione con la quarta variabile, soddisfazione per le strutture scolastiche, è di molto sotto la soglia della significatività rispetto a tutte le altre variabili; questo indica chiaramente come le prime tre sottendano dei legami forti e possano essere riconducibili ad un concetto comune di "processo scolastico"; al contrario la variabile sulle strutture è a sé stante, quasi indipendente dalle precedenti, poiché misura qualcosa di concettualmente diverso.

---

[2] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda relativa all'analisi delle relazioni tra variabili in appendice.

Al fine di avere conferma di quanto detto finora e costruire un indicatore sintetico che riassuma in un unico valore numerico i dati relativi alla soddisfazione scolastica dei diplomati del 2004 intervistati tre anni dopo, si è fatto ricorso ad un'analisi statistica di tipo fattoriale[3]: questo approccio analitico è stato scelto per la sua capacità di raggruppare significativamente le variabili in "fattori", mettendo in luce così eventuali relazioni tra gruppi di variabili; grazie a questi risultati si è, quindi, avuta ulteriore conferma della panoramica delle relazioni sottostanti alle variabili sulla soddisfazione per l'esperienza scolastica vissuta.

I risultati dell'analisi fattoriale mostrano come la prima opzione sia quella di considerare tutte e quattro le variabili relative alla soddisfazione per l'esperienza scolastica come un unico fattore; in questo caso, infatti, emerge che la quota di varianza spiegata[4] dal primo fattore è già il 50% della variabilità totale.

Poiché, però, si è potuto constatare come la quarta variabile (strutture scolastiche) avesse un comportamento dissimile dalle altre tre, si è provato a forzare l'analisi inserendo un secondo fattore; si osserva che la varianza spiegata riscontra un incremento di ventidue punti percentuali, salendo al 73% circa della variabilità totale.

I due fattori registrano, così, pesi sensibilmente diversi tra loro: il primo comprende le prime tre variabili relative ad aspetti di processo scolastico, ed una quota molto contenuta per la soddisfazione per le strutture scolastiche.

Quest'ultima variabile, invece, appare l'unica davvero significativa nella costruzione del secondo fattore, mentre le prime tre hanno un'influenza del tutto limitata e negativa.

Questi dati mettono in luce più cose.

Lo scenario che si delinea mostra, come già osservato, che le prime tre variabili sono più strettamente ed intrinsecamente legate tra loro e la forzatura dell'analisi a due fattori permette di osservare ancor meglio la differenza tra le prime tre variabili e la quarta.

Definiremo allora il secondo fattore come "soddisfazione per le strutture scolastiche" e il primo, visto l'apporto delle variabili che lo compongono, "soddisfazione per il processo scolastico".

Conseguentemente a quanto appurato tramite l'analisi fattoriale e i precedenti approcci analitici, si è realizzato un indicatore che raggruppasse in sintesi i dati sulla soddisfazione dei diplomati per il "processo scolastico".

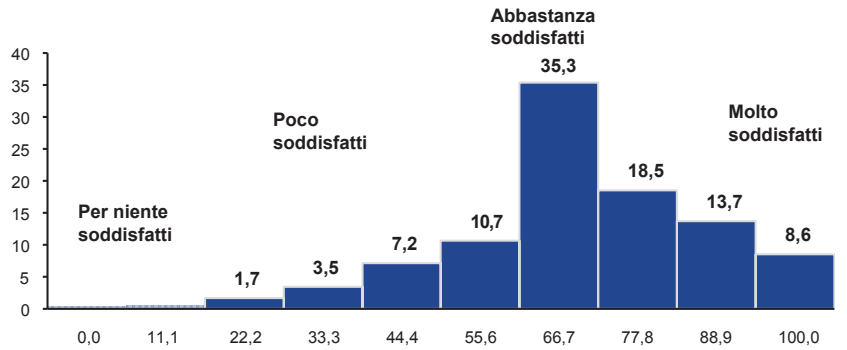
Questo indicatore, denominato I1, è stato costruito assegnando ad ognuna delle prime tre variabili (rapporto con gli insegnanti, capacità professionali degli insegnanti e contenuti degli studi) un valore da 1 a 4 in relazione al grado di soddisfazione, partendo da 1 per la modalità "per nulla soddisfatto" e crescendo gradualmente fino ad arrivare a 4 per la modalità "molto soddisfatto"; si è successivamente calcolato per ogni individuo un valore

[3] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda relativa all'analisi fattoriale in appendice.

[4] La varianza è una misura della dispersione dei dati attorno il valore centrale (media); per maggiori approfondimenti vedere il glossario.

medio di soddisfazione da 1 a 4 facendo una media semplice per i tre relativi quesiti, calcolata come somma dei punteggi ottenuti per le tre variabili e di seguito divisa per tre. Infine, il dato regionale si ottiene come media dei punteggi dei relativi singoli studenti[5]; tutti i punteggi ottenuti vengono poi standardizzati e riclassificati in centesimi[6].
L'indicatore così calcolato varia da 0 (Per niente soddisfatto) a 100 (Molto soddisfatto).
L'indice finale ottenuto rappresenta, quindi, un punteggio medio per ogni individuo del campione, compreso tra 0 e 100 per il grado di soddisfazione per il processo scolastico; infine, questo indicatore è stato calcolato per aggregazioni territoriali, quali le regioni italiane, permettendo di fare dei confronti tra le stesse.

Fig. 8.1.8 – Distribuzione percentuale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il processo scolastico a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I1) (*). Veneto - Anno 2007



(*) Le prime due classi presentano valori non significativi.

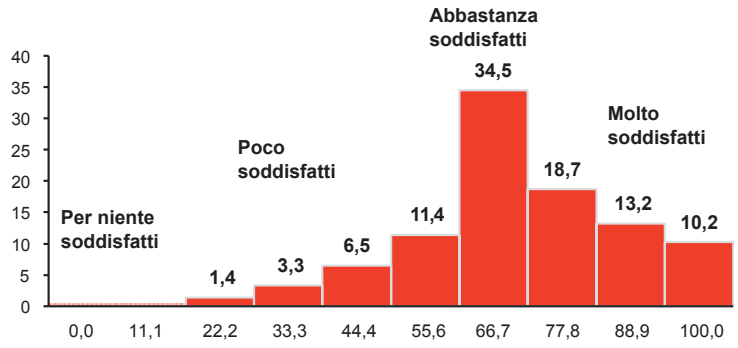
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Si osserva che la distribuzione dell'indicatore (I1) tende ad essere circa la stessa per tutti e tre i livelli territoriali: Veneto, Nord-Est e Italia.
Dalla distribuzione si nota che la maggior parte dei diplomati si dichiara complessivamente soddisfatta del processo scolastico vissuto: la classe modale (valore 66,7), infatti, coincide con quella degli "abbastanza soddisfatti" e racchiude un terzo delle preferenze totali; considerando, inoltre, le due classi attigue (55,6 e 77,8) si arriva, per tutte e tre le distribuzioni, ben oltre il 64%.
Quasi irrilevante appare la quota di coloro che si dichiarano per niente soddisfatti, mentre oltre il 22% dei diplomati si distribuisce nelle fasce più elevate dichiarandosi "molto soddisfatto".
Si tratta, quindi, di valutazioni nel complesso positive, diversamente da quanto in genere

[5] Si ricorda che, essendo l'indagine campionaria, ad ogni studente è associato un peso, ossia un coefficiente di riporto che permette di estendere le considerazioni fatte per il campione all'intera popolazione di riferimento. Si rimanda alla spiegazione in appendice relativa all'indagine.
[6] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x)) X100; x rappresenta il valore assunto dall'indicatore, mentre min(x) e max(x) rappresentano rispettivamente il valore minimo e massimo ottenibili.

si riscontra per gli studenti ancora all'interno del cammino scolastico superiore; ciò può essere in parte imputabile all'effetto della memoria e al senso di maturità e responsabilità che gli studenti, crescendo, hanno via via maturato, cambiando verso giudizi meno severi.

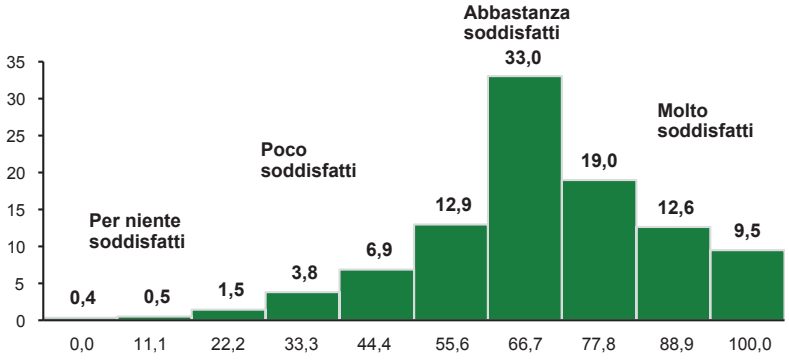
Fig. 8.1.9 – Distribuzione percentuale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il processo scolastico a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I1) (*). Nord-Est - Anno 2007



(*) Le prime due classi presentano valori non significativi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.1.10 – Distribuzione percentuale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il processo scolastico a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I1). Italia - Anno 2007



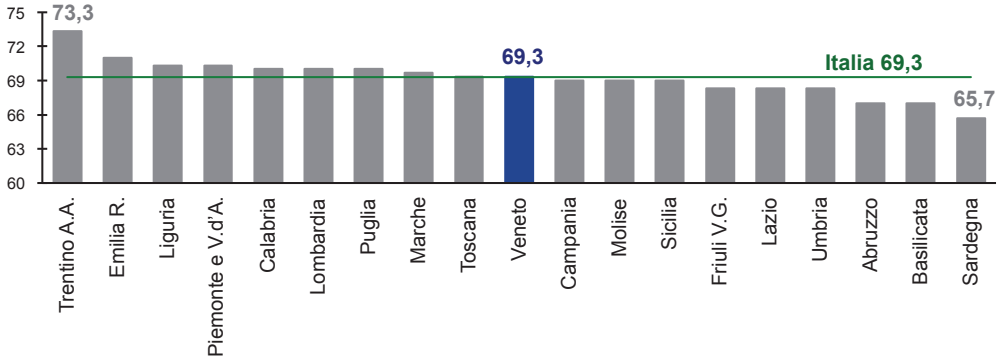
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Calcolando, poi, le medie aritmetiche delle distribuzioni regionali italiane dell'indicatore sintetico, si è potuta stilare una classifica per punteggio di soddisfazione: questa graduatoria pone il Veneto in decima posizione, con punteggio pari a 69,3 su 100, in linea con il valore medio nazionale.

In testa alla graduatoria si trova il Trentino Alto Adige, con un punteggio pari a 73,3, al di sopra del valore della seconda classificata, ovvero l' Emilia Romagna, di oltre due punti percentuali.

Le regioni meridionali occupano le ultime posizioni della graduatoria, ad esclusione del Friuli Venezia Giulia (68,3): tra queste il dato più positivo lo ottiene la Puglia con voto pari a 70,0, mentre all'ultimo posto c'è la Sardegna con 65,7.

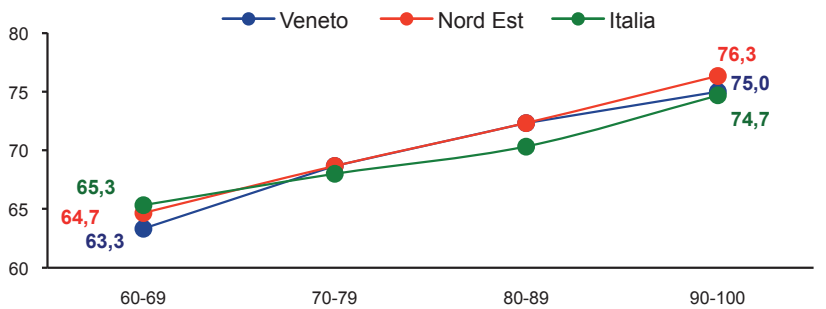
Fig. 8.1.11 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico della soddisfazione per il processo scolastico a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I1). Graduatoria regionale - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

La soddisfazione a posteriori per il processo scolastico cresce all'aumentare del voto di diploma; questo dato sottolinea la comprensibile maggiore criticità manifestata da parte di quegli studenti che durante il cammino scolastico hanno incontrato più difficoltà.
In Veneto, tra coloro che sono usciti con un voto basso alla maturità, sono soddisfatti appena il 63%, mentre si arriva al 75% tra quelli diplomati con un voto alto.
Complessivamente, poco più elevata la soddisfazione manifestata dai più bravi studenti del Nord-Est rispetto alla media della nostra regione, a causa dei dati registrati nelle regioni Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna che innalzano i valori a livello di ripartizione geografica. Al di sotto di entrambe, invece, il trend per l'Italia.

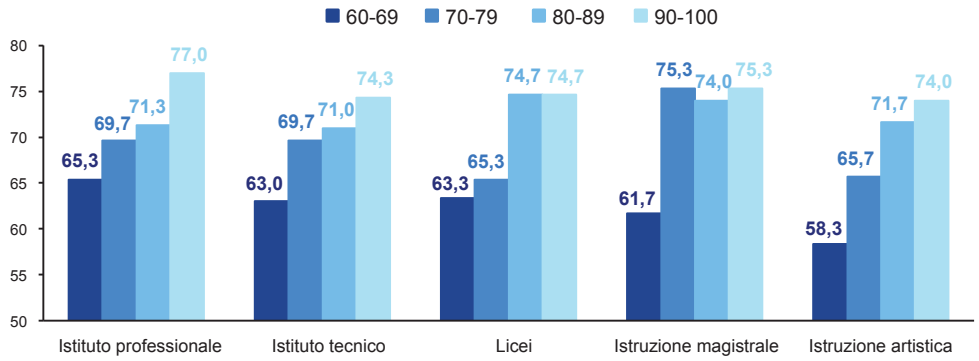
Fig. 8.1.12 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il processo scolastico a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I1) per classe di voto di diploma. Veneto, Nord-est e Italia - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Infine, incrociando l'indicatore di sintesi (I1) sia con la classe di voto di diploma che con la tipologia scolastica, si nota che, se per gli istituti professionali al crescere del voto di diploma la soddisfazione per il processo scolastico cresce in maniera lineare, altrettanto non si può dire per i licei e l'istruzione magistrale.
I primi, infatti, mostrano che i diplomati con punteggio tra 70 e 90, dichiarano gli stessi livelli di soddisfazione; al contrario, ai licei la spaccatura nel grado di soddisfazione si delinea tra coloro che si diplomano con voto inferiore ad 80 e quelli, invece, con voto superiore.
Per gli istituti magistrali, infine, coloro che escono con un voto tra 60 e 69 sono molto meno felici di tutti gli altri, che si allineano su valori pressoché simili.

Fig. 8.1.13 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il processo scolastico a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I1) per classe di voto di diploma e tipologia scolastica. Veneto - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

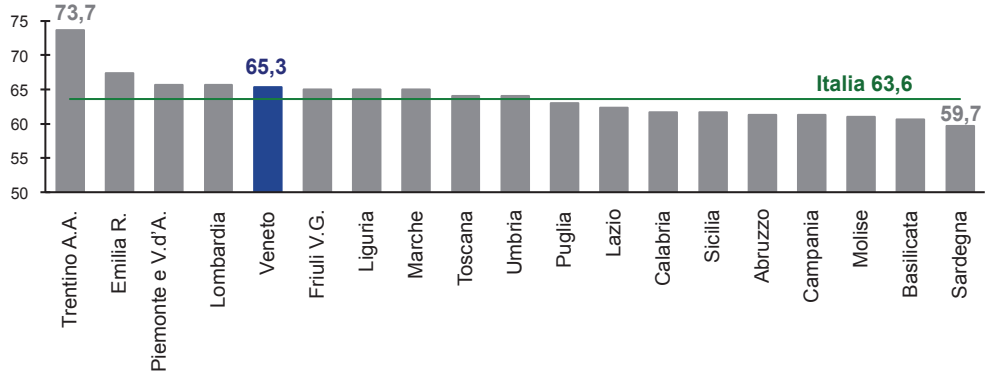
Buone strutture scolastiche... Veneti più soddisfatti

A partire dai risultati dell'analisi fattoriale, si è poi costruito anche un indicatore di sintesi di soddisfazione complessiva per l'esperienza scolastica vissuta (I).
Questo indicatore sintetizza insieme quanto visto per la soddisfazione per il processo scolastico (indicatore I1) con il dato sulla soddisfazione per le strutture scolastiche; è stato possibile, quindi, arrivare ad un unico valore che tenesse conto dei pesi diversi che i due fattori hanno sulla soddisfazione complessiva per l'esperienza scolastica vissuta.
Questa sintesi è stata effettuata assegnando gli specifici pesi fattoriali, calcolati sul totale dei diplomati italiani, alle variabili che compongono i due diversi fattori visti in precedenza (soddisfazione per il processo scolastico e strutture scolastiche).[7]
I due fattori, come già osservato, sono distinti e determinano in proporzione diversa (in base ai pesi impliciti all'analisi fattoriale) i livelli complessivi di soddisfazione per l'esperienza scolastica passata.

[7] Per ulteriori approfondimenti si veda l'appendice relativa all'analisi fattoriale.

Complessivamente la soddisfazione per le strutture scolastiche, ai fini dell'indicatore di soddisfazione per l'esperienza scolastica passata, ha un peso di circa il 30%; il restante 70% è, invece, attribuibile alle variabili di soddisfazione per il processo scolastico.
L'analisi fattoriale mostra dunque come le strutture scolastiche, sebbene in misura inferiore al processo, non siano un fattore trascurabile al fine della soddisfazione complessiva per l'esperienza scolastica; di conseguenza appare evidente che per andare ad incidere sulla soddisfazione complessiva gli interventi vanno mirati in base a quale dei due fattori si vuole modificare e quanto questo incida sulla soddisfazione totale.
In Veneto il valore assunto dall'indicatore complessivo di soddisfazione per l'esperienza scolastica scende un po' rispetto all'indicatore sul processo (rispettivamente, si registra un punteggio medio pari a 65,3 su 100 contro 69,3), poiché risente delle valutazioni più basse riservate alle strutture scolastiche.
Tuttavia la nostra regione si classifica in quinta posizione, guadagnando ben cinque posti rispetto alla graduatoria stilata precedentemente per l'indicatore di soddisfazione per il processo scolastico; questo significa che i diplomati veneti tendono a valutare le strutture scolastiche delle loro vecchie scuole più soddisfacenti rispetto ai coetanei a livello nazionale.
La regione con la perdita di posizione più evidente è la Calabria che passa da quinta a tredicesima, facendo emergere un giudizio sulle strutture molto critico.
Rispetto all'indicatore di processo, tutte le regioni italiane perdono punti nell'indicatore complessivo per l'esperienza scolastica, poiché gli studenti di quasi tutta Italia valutano più negativamente le strutture rispetto alle variabili di processo.
Fa eccezione il Trentino Alto Adige che rileva, invece, un aumento nell'indicatore complessivo, raggiungendo così un punteggio in centesimi pari a 73,7.

Fig. 8.1.14 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per l'esperienza scolastica vissuta (I). Graduatoria regionale - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

8.2 La soddisfazione dei diplomati lavoratori

Dallo schema riportato nella Fig. 8.1.1 si evince che il legame tra l'esperienza scolastica vissuta e l'attività lavorativa che si svolge è così forte tanto da poter anche modificare sensibilmente i livelli di percezione della soddisfazione per il percorso scolastico svolto dei diplomati; chiaramente il giudizio che gli ex-studenti, ora lavoratori, danno del proprio trascorso scolastico contiene degli elementi di diversità rispetto a quei diplomati che, invece, dopo la scuola superiore decidono di proseguire il loro cammino di studio senza entrare subito nel mercato del lavoro. Questo perché la soddisfazione, valutata a distanza di tre anni, per l'esperienza scolastica effettuata dipende fortemente dalle aspettative che gli studenti avevano, anche in relazione alla riuscita rispetto al percorso scolastico scelto. Tra tutti i diplomati quelli che lavorano sono gli unici che hanno modo di verificare quanto le proprie aspettative lavorative e di realizzazione personale, maturate durante il cammino nella scuola superiore, siano state poi di fatto applicate sul posto di lavoro; e di fatto questo modifica il loro giudizio sulla soddisfazione poiché lo rende maggiormente critico: non si tratta più di valutare l'esperienza scolastica rispetto uno standard ideale, poiché la quotidianità lavorativa influisce, al punto che la soddisfazione manifestata sintetizza in parte anche quanto gli studi effettuati siano stati coerenti, utili ed efficaci per l'inserimento nel mondo del lavoro.
Ecco perché qui di seguito si cercherà di esplorare come mutino i livelli di soddisfazione scolastica dei diplomati, a tre anni di distanza dal conseguimento del titolo di studio, per coloro che hanno già un lavoro continuativo, in relazione alle principali variabili e caratteristiche del lavoro svolto.

Diplomati lavoratori veneti più contenti per la condizione lavorativa

Cosa cercano i ragazzi nel mondo del lavoro? Quali sono le loro aspettative?
Tra tutti i diplomati sono quelli provenienti dagli istituti professionali i più portati a cercare lavoro, seguiti a ruota dai diplomati degli istituti tecnici; la maggior parte, invece, dei diplomati dei licei prosegue gli studi all'università.
Dall'indagine Istat sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2004, intervistati nel 2007 [8], è possibile tra l'altro valutare la soddisfazione di coloro che a tre anni dal diploma non frequentano un corso di studio, ma lavorano.
Occorre precisare fin da subito che nelle elaborazioni qui presentate sono stati esclusi i diplomati che studiano e lavorano contemporaneamente.
Da una prima analisi emerge che i ragazzi veneti che lavorano nel 2007, a tre anni dal diploma, sono più soddisfatti della loro condizione lavorativa rispetto al complesso degli italiani.

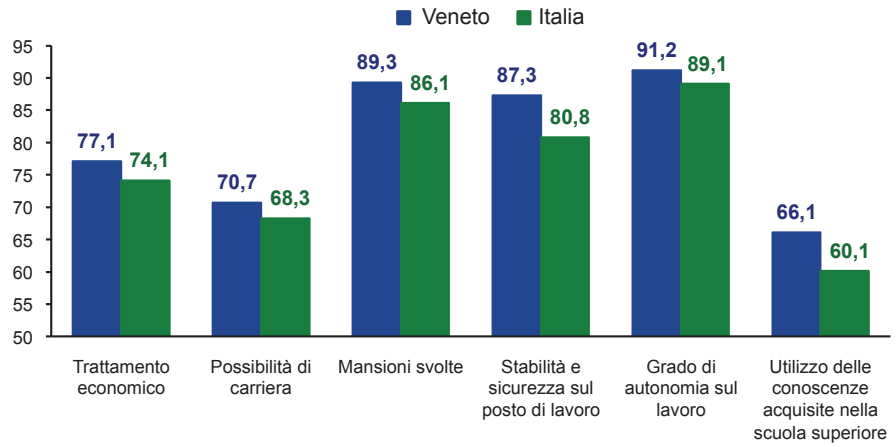
[8] Per ulteriori approfondimenti sull'indagine si veda la relativa scheda in appendice.

In dettaglio, il 91,2% dei giovani veneti diplomati si dichiara molto/abbastanza soddisfatto del grado di autonomia che hanno sul lavoro, l'89,3% delle mansioni che svolge e l'87,3% della stabilità e della sicurezza sul posto di lavoro, valore quest'ultimo superiore al dato medio nazionale di oltre sei punti percentuali.

Un po' meno contenti, invece, della retribuzione a fine mese: infatti, la quota di soddisfatti in Veneto è pari al 77,1%, tre punti percentuali al di sopra comunque del dato italiano.

Più "cauto" ancora il giudizio sulla preparazione ricevuta in rapporto all'inserimento nel mondo del lavoro: sono appena, infatti, il 66,1% i ragazzi veneti che ritengono utili le conoscenze acquisite nella propria scuola superiore e il valore scende ancora di più se si considera il dato medio italiano pari a solo il 60,1%.

Fig. 8.2.1 – Percentuale di diplomati del 2004 che lavorano nel 2007 che si dichiarano molto/abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro – Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

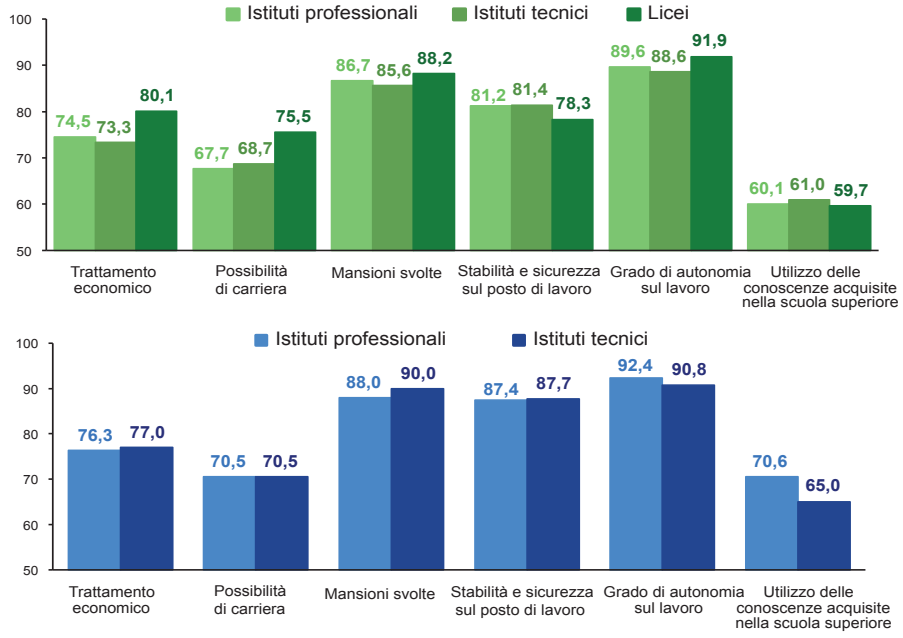
Tab. 8.2.1 – Percentuale di diplomati del 2004 che lavorano nel 2007 che si dichiarano molto/abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro per sesso – Veneto e Italia

	Veneto		Italia	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Trattamento economico	74,5	80,2	73,7	74,8
Possibilità di carriera	74,5	66,1	71,6	63,1
Mansioni svolte	89,5	89,1	85,9	86,4
Stabilità e sicurezza sul posto di lavoro	87,3	87,3	81,6	79,6
Grado di autonomia sul lavoro	91,1	91,4	89,0	89,3
Utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore	64,4	68,2	59,0	61,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

In linea con il dato nazionale, le ragazze esprimono maggiore appagamento per il trattamento economico e per la preparazione ricevuta a scuola dei loro coetanei maschi, mentre sono un po' più deluse nei confronti delle possibilità di carriera.
Per quanto riguarda la soddisfazione in relazione al tipo di diploma conseguito, si nota che, in linea con il dato nazionale, nel Nord-Est c'è una maggiore disomogeneità di opinione tra i ragazzi diplomati in merito al trattamento economico e alla possibilità di carriera: nel Nord-Est i liceali esprimono un giudizio positivo sulla retribuzione nell'87% dei casi, mentre chi ha un diploma professionale nel 78%; inoltre, se tra i liceali si dichiarano contenti delle opportunità di carriera il 79,5%, per coloro che si sono diplomati in un istituto tecnico la soddisfazione scende al 72,2% e tocca il 68,6% per quelli usciti dai professionali.
Viceversa, i liceali sono più delusi dei loro coetanei con un altro titolo di studio superiore rispetto all'uso nel lavoro di ciò che hanno imparato a scuola.
In Veneto, poiché i dati per coloro che hanno una maturità liceale e che lavorano non sono statisticamente significativi a causa della relativa limitata numerosità campionaria nell'indagine, non sono evidenti consistenti differenze di percezione a seconda del tipo diploma conseguito dai ragazzi intervistati; l'unico dato rilevante si riferisce all'utilizzo delle conoscenze acquisite a scuola per chi è uscito da un professionale, soddisfatto nel 70,6% dei casi, mentre per coloro che hanno un diploma tecnico il 65% dei casi.

Fig. 8.2.2 – Percentuale di diplomati del 2004 che lavorano nel 2007 che si dichiarano molto/abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro per diploma conseguito. Italia e Veneto (*)



(*) In Veneto i dati per coloro che hanno una maturità liceale e che lavorano non sono statisticamente significativi a causa della relativa limitata numerosità campionaria nell'indagine.

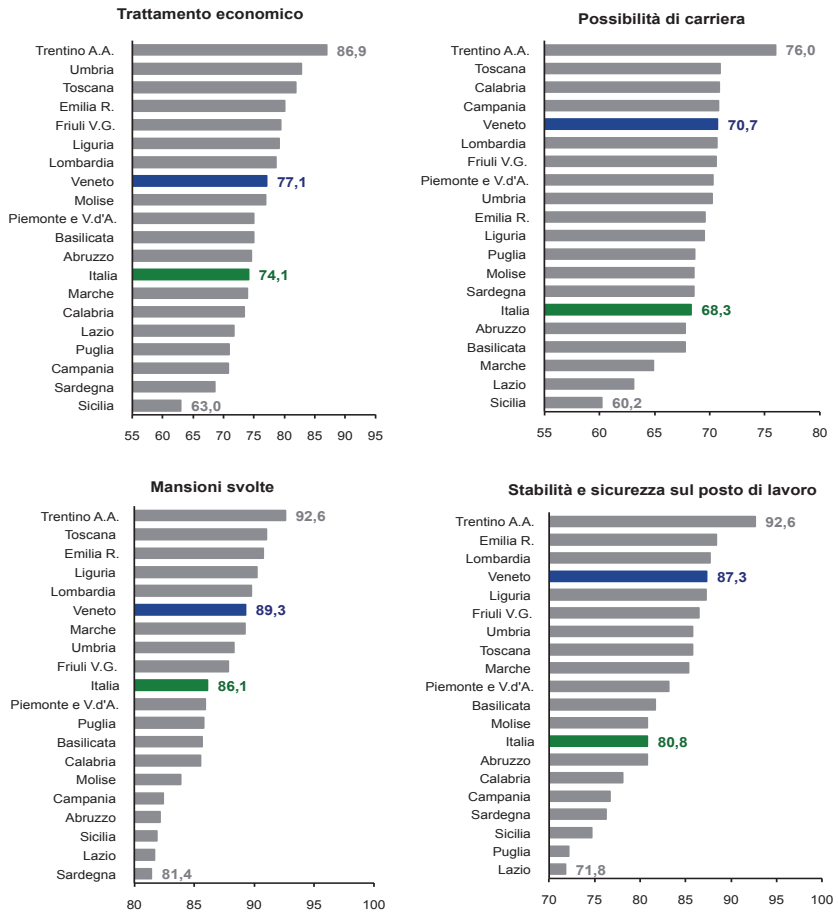
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Nel confronto regionale spicca il Trentino Alto Adige che presenta il più alto grado di soddisfazione espresso dai ragazzi diplomati lavoratori in ciascun aspetto dell'attuale lavoro a loro richiesto.

La maggiore disomogeneità fra le regioni è presente nella domanda sulla retribuzione, dove l'Italia si divide ancora una volta tra Nord e Sud: dall'87% di diplomati soddisfatti del Trentino Alto Adige si passa ad appena il 63% della Sicilia; allo stesso modo anche la soddisfazione circa la stabilità e la sicurezza sul posto di lavoro divide gli italiani in modo netto: se nel Nord si dichiarano piuttosto contenti l'87% dei ragazzi intervistati, nel Sud questa quota ammonta a neppure il 76%.

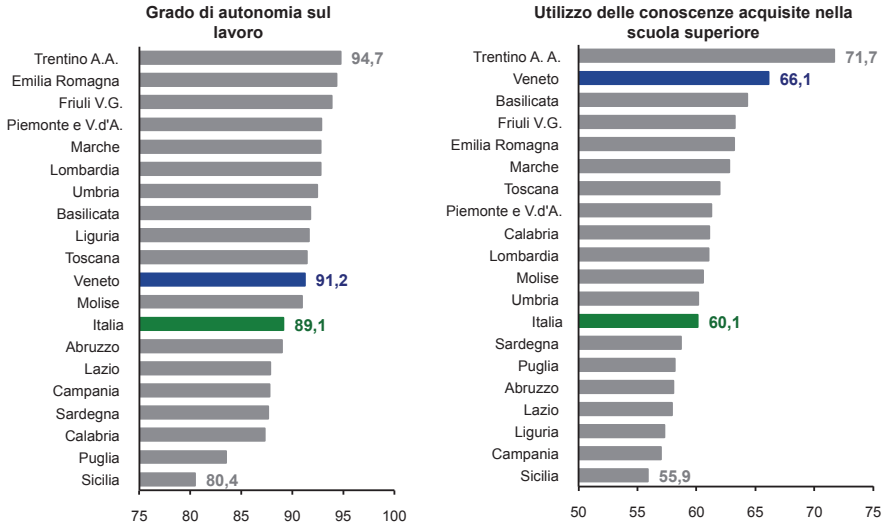
Per misurare la qualità del sistema scolastico, particolare interesse va dato a cosa pensano i giovani di ciascuna regione circa l'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola

Fig. 8.2.3 – Percentuale di diplomati del 2004 che lavorano nel 2007 che si dichiarano molto/abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro – Graduatoria regionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.2.4 – Percentuale di diplomati del 2004 che lavorano nel 2007 che si dichiarano molto/abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro – Graduatoria regionale



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

superiore nel mondo del lavoro: il Veneto è la seconda regione, dopo il Trentino Alto Adige, per livelli di soddisfazione più alti; ultima in classifica la Sicilia con meno del 56%. Questo quesito può essere letto parallelamente a quello del giudizio dei diplomati sul grado di utilità della preparazione ricevuta alle superiori in rapporto al corso di studi che stanno ancora frequentando nel 2007 o per il corso già frequentato (si veda capitolo 7, figura 7.1.3), dove il 67,2% dei veneti valutava la propria preparazione positivamente contro il dato italiano pari al 61,9%.

In generale, nella classifica regionale sul livello di soddisfazione per ciascun aspetto dell'attuale lavoro, il Veneto si inserisce quasi sempre nelle prime posizioni eccetto che per il trattamento economico e il grado di autonomia sul lavoro, dove si colloca, rispettivamente, in ottava e undicesima posizione.

La soddisfazione per il contesto lavorativo è indipendente dalla coerenza con gli studi fatti

Anche in questo caso, per comprendere al meglio i legami tra le variabili qui considerate relative alla soddisfazione lavorativa, si sono calcolati gli indici di connessione per misurare il grado di associazione esistente tra di esse[9].

Dall'analisi delle associazioni emerge che la maggior parte delle variabili risultano positivamente associate tra loro e che chi si dichiara maggiormente soddisfatto per un

[9] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda relativa all'analisi delle relazioni tra variabili in appendice.

ambito specifico del proprio lavoro globalmente si sente anche più soddisfatto negli altri ambiti.
Nuovamente, per misurare il grado di associazione tra variabili, si è utilizzato il coefficiente Gamma di Goodman & Kruskal.
Il valore più elevato si riscontra tra le due variabili "Soddisfazione per le possibilità di carriera" e "Soddisfazione per le mansioni svolte", pari a 0,64 per il coefficiente Gamma di Goodman & Kruskal (varia tra 0, associazione nulla, e 1, massimo grado di associazione).
Quasi altrettanto correlata risulta la variabile "Soddisfazione per le mansioni svolte" rispettivamente con: "Soddisfazione per il trattamento economico" (Gamma 0,60), "Soddisfazione per la stabilità e la sicurezza sul posto di lavoro" (Gamma 0,64) e "Soddisfazione per il grado di autonomia sul lavoro" (Gamma 0,66). Spiccano, inoltre, il grado di autonomia correlato con la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro (Gamma 0,60) e la correlazione tra possibilità di carriera e trattamento economico (Gamma 0,62).
Da tutto ciò si evince che la soddisfazione lavorativa è un fenomeno complesso, strettamente legato al suo interno dalle variabili che la compongono, a loro volta sinergicamente legate tra loro. Un grado maggiore di soddisfazione per la condizione lavorativa dipende quindi da più fattori, non da una singola variabile.
La soddisfazione per "l'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore" risulta l'unica variabile non correlata significativamente con qualcuna delle altre.
Questo presagisce una differenza tra le prime cinque variabili in esame e la sesta; se il primo blocco individua un ambito che potremmo definire come il "contesto lavorativo", l'ultima variabile rappresenta, invece, la "coerenza con quanto studiato in precedenza".
Analogamente a quanto sviluppato per le variabili sulla soddisfazione scolastica[10], anche per la soddisfazione lavorativa si è proceduto a definire una tecnica di analisi dei dati, l'analisi fattoriale[11], con l'obiettivo di ottenere indicazioni utili sulla metodologia di costruzione di un ipotetico indice sintetico di soddisfazione lavorativa.
Come per la soddisfazione scolastica analizzata nel precedente paragrafo, l'analisi fattoriale non distingue subito le variabili tra diversi fattori; si è potuto, però, osservare dall'analisi delle frequenze e dall'analisi dei coefficienti di correlazione, che se le prime cinque variabili mostrano distribuzioni analoghe, con forti legami sottostanti, così non avviene con la sesta variabile (utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore).
Di conseguenza si è scelto, a fini analitici e di incremento di varianza spiegata[12] (dal 49% al 72% della variabilità totale), di forzare il modello anche in questo caso, ma stavolta fino a tre fattori; quello che ne risulta, rispetto al modello ad un unico fattore, è che il modello a tre fattori riesce a "spiegare" il 72% della variabilità totale dei dati, aumentandone la capacità predittiva e la significatività.

[10] Si veda paragrafo 8.1.
[11] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda relativa all'analisi fattoriale in appendice.
[12] La varianza è una misura della dispersione dei dati attorno il valore centrale (media); per maggiori approfondimenti vedere il glossario.

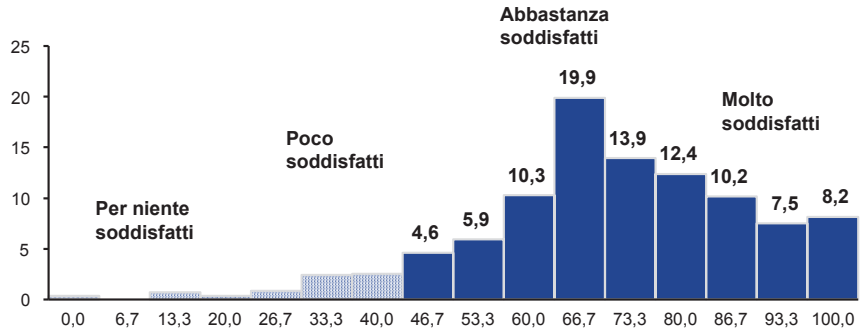
I tre fattori così trovati sono composti in modo particolare: rientrano a far parte del primo un po' tutte le variabili, in particolare la soddisfazione per le mansioni svolte.
Il terzo fattore è riferito alla soddisfazione per il trattamento economico, per le possibilità di carriera e per il grado di autonomia sul posto di lavoro.
Il secondo fattore, invece, comprende per la quasi totalità la soddisfazione rispetto all'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore.
Il primo ed il terzo fattore sono i più complessi da definire, poiché intrecciano tra di loro le prime cinque variabili relative alle caratteristiche del proprio lavoro; si ha quindi ancora una conferma del forte legame sottostante alle prime cinque variabili.
Ugualmente si ha la conferma che la sesta variabile, in pratica coincidente con il secondo fattore, è quasi indipendente dalle altre.
Da questi risultati, si è così deciso di costruire un "indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo" considerando le cinque variabili correlate e non inserendo l'ultima tra le sei variabili osservate, poiché concettualmente differente dalle altre.
Si considera, qui di seguito, questo indicatore (I2), calcolato nel seguente modo: per ognuna delle cinque variabili, Trattamento economico, Possibilità di carriera, Mansioni svolte, Stabilità e sicurezza sul posto di lavoro, Grado di autonomia sul lavoro, si associa alla modalità "Per niente soddisfatto" il valore 1, a "Poco soddisfatto" il valore 2, a "Abbastanza soddisfatto" il valore 3 e a "Molto soddisfatto" il valore 4; per ogni studente si calcola poi la media semplice, ovvero si sommano tutti i relativi valori delle cinque variabili sopraccitate e si divide per cinque.
Infine, il dato regionale si ottiene come media dei punteggi dei relativi singoli studenti[13]; tutti i punteggi ottenuti vengono poi standardizzati e riclassificati in centesimi[14].
L'indicatore così calcolato varia da 0 (Per niente soddisfatto) a 100 (Molto soddisfatto).
Si riporta qui di seguito la distribuzione dell'indicatore per il Veneto, il Nord-Est e l'Italia; come si può notare le distribuzioni hanno forma piuttosto simile.
La media veneta registra difatti un punteggio pari a 71,0 su cento, mentre quella italiana un punteggio pari 68,0; la mediana è, invece, dissimile tra Veneto (73,3) ed Italia (66,7) mentre la moda coincide (66,7).
La quota di "per niente soddisfatti" è risibile per tutti e tre i grafici, mentre è sensibile la quota di "molto soddisfatti", a sua volta superiore a quella dei "poco soddisfatti"; la classe mediana è quella degli "abbastanza soddisfatti", mostrando una distanza interquartile pari a 26,7, ovvero il 50% dei lavoratori della distribuzione ha un punteggio di soddisfazione compreso tra 60,0 e 86,7.
Si conviene, inoltre, che queste distribuzioni assomiglino molto a quelle dell'indicatore relativo alla soddisfazione per l'esperienza scolastica.

---

[13] Si ricorda che, essendo l'indagine campionaria, ad ogni studente è associato un peso, ossia un coefficiente di riporto che permette di estendere le considerazioni fatte per il campione all'intera popolazione di riferimento. Si rimanda alla spiegazione alla relativa indagine in appendice.

[14] Si riporta la formula utilizzata: (x - min(x)) / (max(x) - min(x)) X 100; x rappresenta il valore assunto dall'indicatore, mentre min(x) e max(x) rappresentano rispettivamente il valore minimo e massimo ottenibili.

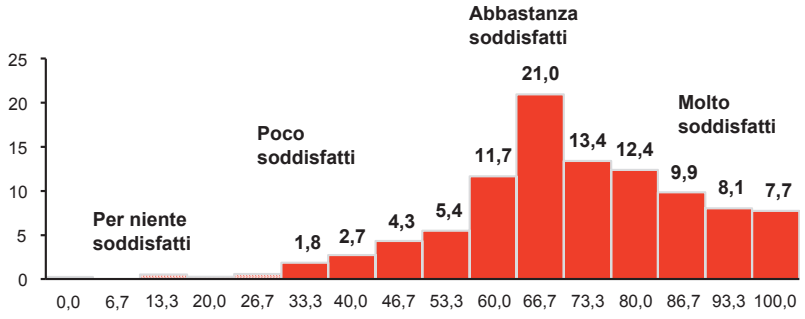
Fig. 8.2.5 – Distribuzione percentuale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I2) (*). Veneto - Anno 2007



(*) Le prime sette classi presentano valori non significativi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

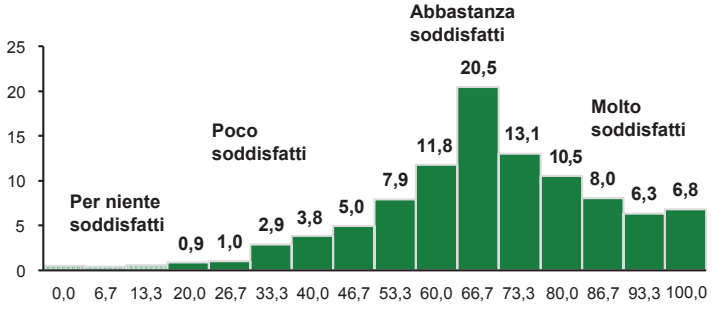
Fig. 8.2.6 – Distribuzione percentuale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I2) (*). Nord-Est – Anno 2007



(*) Le prime cinque classi presentano valori non significativi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 8.2.7 – Distribuzione percentuale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I2) (*). Italia - Anno 2007



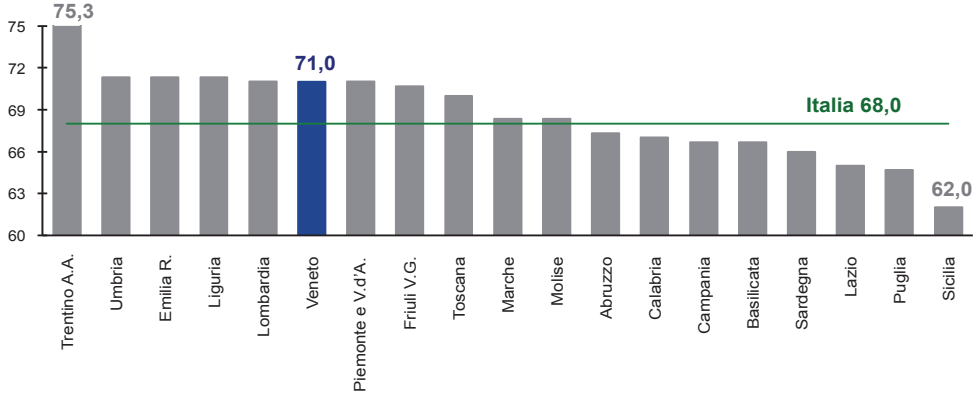
(*) Le prime tre classi presentano valori non significativi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Complessivamente, in Veneto il grado di soddisfazione dei diplomati del 2004, intervistati nel 2007, per il contesto lavorativo è pari ad un punteggio, in centesimi, di 71,0, valore superiore alla media nazionale che lo posiziona nella graduatoria regionale sesto per livelli di soddisfazione più alti.

Primo fra tutte le regioni, il Trentino Alto Adige con un punteggio di 75,3 su 100, mentre in coda si trovano le regioni del Mezzogiorno, ultima la Sicilia con un valore di poco superiore al 62,0.

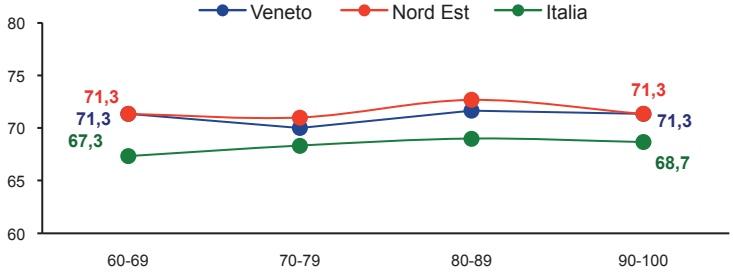
Fig. 8.2.8 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I2). Graduatoria regionale – Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Anche se non si discosta molto da un andamento a forma rettilinea, il grado di soddisfazione per il contesto lavorativo fluttua tra le classi di voto di diploma, mostrando come gli ex studenti che meglio andavano a scuola, ovvero con il voto più alto all'esame di maturità, siano critici verso il proprio lavoro non meno di coloro che a scuola ottenevano risultati più insoddisfacenti.

Fig. 8.2.9 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I2) per classe di voto di diploma. Veneto, Nord-Est e Italia - Anno 2007



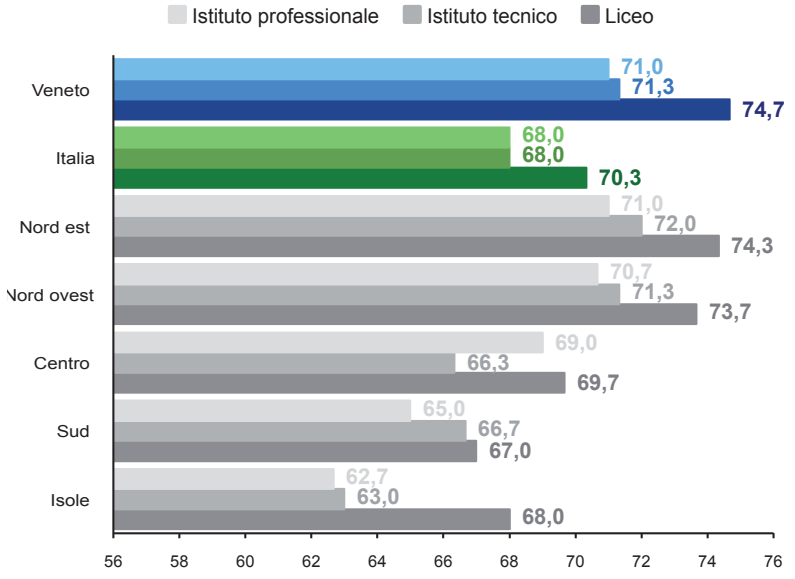
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Mediamente più appagati per il contesto lavorativo i diplomati nei licei: 74,7 su 100 il punteggio medio di soddisfazione per chi esce con una maturità liceale in Veneto, fra tutte le regioni italiane il sesto in graduatoria; primo il Piemonte (79,7) e ultime Calabria e Campania (64,7).

71,0 e 71,3, invece, i valori dell'indicatore, rispettivamente, dei diplomati veneti agli istituti professionali e ai tecnici.

Una situazione in parte sorprendente se si pensa che il passo più naturale per un ragazzo che esce dal liceo è quello di frequentare l'università non avendo ricevuto una preparazione già orientata verso una professione, come invece accade per chi ha frequentato un istituto professionale o un tecnico; si tratta, quindi, di quella, seppur ridotta, fascia di ragazzi che hanno trovato occasioni di lavoro a loro misura dopo il diploma liceale, rinunciando così a proseguire gli studi.

Fig. 8.2.10 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per il contesto lavorativo a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I2) per tipo di diploma conseguito. Veneto, Italia e ripartizioni - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

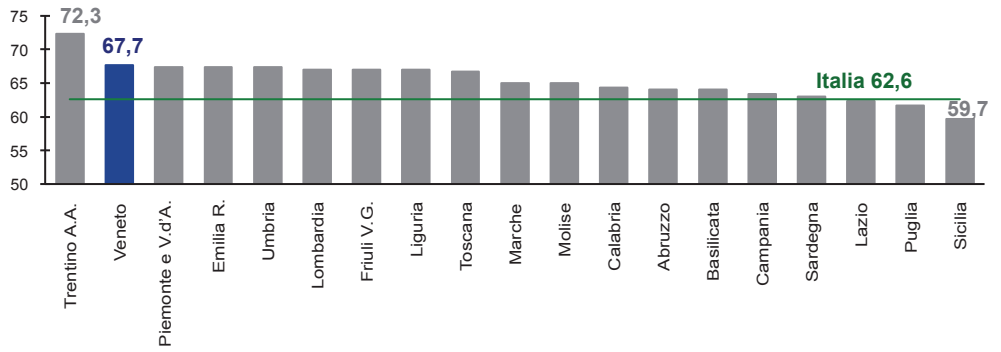
Più utili gli studi a scuola per i veneti

Infine, anche in questo caso, si è costruito, a partire dai risultati dell'analisi delle correlazioni fra le variabili e l'analisi fattoriale, un indicatore che sintetizza la soddisfazione complessiva per l'esperienza lavorativa (IL) dei diplomati del 2004 che nel 2007 lavorano. Come nel caso dell'indicatore sull'esperienza scolastica, questo è stato possibile utilizzando i pesi calcolati dall'analisi fattoriale.

Tale indicatore, tiene conto dei pesi diversi che i tre fattori (il primo ed il terzo di contesto lavorativo e il secondo di coerenza con quanto studiato in precedenza) hanno sulla soddisfazione complessiva per l'esperienza lavorativa.
Questa sintesi è stata effettuata assegnando gli specifici pesi fattoriali alle variabili che compongono i tre diversi fattori visti in precedenza.[15]
Anche in questo caso i fattori, come già osservato, sono distinti e non risultano avere il medesimo peso nel determinare i livelli complessivi di soddisfazione per l'esperienza lavorativa.
Nel complesso, per la costruzione dell'indicatore sintetico di soddisfazione per l'esperienza lavorativa, il peso che assume il secondo fattore, riconducibile alla variabile sull'utilizzo delle conoscenze scolastiche passate, è di circa il 19% della variabilità spiegata; il restante 81% circa è, invece, attribuibile ai due fattori riconducibili al contesto lavorativo.
Le variabili di contesto lavorativo sono quindi quelle di centrale importanza nella definizione dei valori assunti dall'indicatore complessivo di soddisfazione per l'esperienza lavorativa; la media, e così anche la moda e la mediana, della distribuzione per l'indicatore sintetico complessivo di soddisfazione per l'esperienza lavorativa (IL) registrano valori più contenuti rispetto a quanto si è visto per il solo indicatore di contesto lavorativo, risentendo del peso del secondo fattore, che consiste nella variabile relativa all'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore, non presente nell'indicatore di contesto.
Confrontando la graduatoria regionale complessiva con quella dell'indicatore del solo contesto lavorativo, si può vedere come ognuna delle regioni italiane perda punti nell'indicatore complessivo per l'esperienza lavorativa, segnando l'influenza della variabile sulla soddisfazione per l'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore, che ottiene valori più bassi rispetto alle variabili di contesto lavorativo.
Se il Trentino Alto Adige rimane la prima regione in classifica per livelli di soddisfazione più elevati per l'esperienza lavorativa nel suo complesso, si nota, invece, che il Veneto, rispetto alla graduatoria relativa all'indicatore di contesto lavorativo, passa dalla sesta alla seconda posizione, scavalcando Lombardia, Umbria, Emilia Romagna e Liguria; questo, nonostante un punteggio che passa da 71 punti su 100 a 67,7, mostra che i diplomati veneti che lavorano, a tre anni dal diploma, valutano meno criticamente le conoscenze date dalla scuola di provenienza in funzione del lavoro che stanno svolgendo.
In sintesi, i diplomati veneti, oltre una soddisfazione per il contesto lavorativo al di sopra della media nazionale, valutano anche gli studi effettuati come maggiormente coerenti con il lavoro poi effettivamente svolto.

[15] Per ulteriori approfondimenti si veda la scheda relativa all'analisi fattoriale in appendice.

Fig. 8.2.11 – Punteggio in centesimi dell'indicatore sintetico di soddisfazione per l'esperienza lavorativa (IL). Graduatoria regionale - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Risposte ai quesiti

1. Qual è il livello di soddisfazione dei diplomati per i percorsi di studio effettuati alle superiori?

Nel capitolo 4, sono stati presentati i dati relativi al livello di qualità percepita per il vissuto dell'esperienza scolastica dei ragazzi di 13 e di 15 anni. Nella prima parte di questo capitolo è presentata, invece, la soddisfazione dei ragazzi a tre anni di distanza dall'acquisizione del diploma, avendo già maturato esperienze di studio universitario o di lavoro. Si tratta dei risultati dell'indagine Istat effettuata nel 2007 sui diplomati del 2004.

L'Istat rileva il giudizio dei diplomati rispetto a quattro caratteristiche dell'esperienza scolastica, ossia il rapporto con gli insegnanti e le loro capacità professionali, i contenuti degli studi e la qualità delle strutture scolastiche. Per ciascuna di queste dimensioni, sono presentati nel testo le prevalenze percentuali di diplomati che hanno espresso un giudizio positivo, cioè "abbastanza o molto soddisfatto". Dall'analisi statistica multivariata è emerso che gli indicatori relativi alle prime tre dimensioni (rapporto con gli insegnanti, capacità professionali e contenuti degli studi) sono tra loro sufficientemente omogenei da giustificare il calcolo di un indicatore sintetico di qualità, che può essere denominato "Qualità percepita per il processo scolastico". Aggregando quest'ultimo con il giudizio sulla qualità delle strutture scolastiche, è stato anche calcolato un indice generale di qualità percepita. Gli indici sintetici sono espressi in forma standardizzata, con punteggi variabili fra 0 (livello di qualità pessima) e 100 (livello di qualità eccellente).

La soddisfazione per le tre caratteristiche di processo scolastico risulta molto elevata: l'85% circa dei diplomati dichiara di essere abbastanza o molto soddisfatto, con modesta variabilità tra le regioni e rispetto ad altre caratteristiche dei diplomati. Nel complesso,

l'indice sintetico di qualità percepita di processo scolastico ha fornito per il Veneto un punteggio medio di 69 punti su 100, lo stesso della media nazionale, con variabilità regionale che va dai 66 punti della Sardegna ai 73 del Trentino Alto Adige; dai 64 punti dei diplomati che hanno conseguito il diploma con un voto da 60 a 69 ai 75 per i diplomati con votazioni finali da 90 a 100.

Più critico risulta, invece, il giudizio dei diplomati sulla qualità delle strutture scolastiche: la quota di soddisfatti del Veneto è pari al 64%, superiore comunque alla media nazionale (54%); la variabilità fra regioni va dal 44% del Molise all'86% del Trentino Alto Adige; più soddisfatti i maschi e i diplomati degli istituti tecnici.

L'indice generale di qualità percepita per l'esperienza fatta nella scuola, in Veneto, è pari a 65 punti (Italia 64, Trentino Alto Adige 74, Sardegna 60). Il Trentino Alto Adige emerge, dunque, come la regione con il più alto livello di qualità percepita per tutte le caratteristiche considerate.

In conclusione, si può affermare che il giudizio sull'esperienza scolastica dei diplomati veneti del 2004, dopo tre anni, risulta nel complesso positiva e migliore di quello espresso dagli studenti quindicenni durante il percorso degli studi. La differenza può essere dovuta all'effetto memoria, ma anche al senso di responsabilità e concretezza che i soggetti, crescendo e facendo altre esperienze di studio e di lavoro, hanno maturato. Va, comunque, sottolineato il fatto che le caratteristiche considerate nei due indici sono diverse.

Naturalmente il livello di qualità percepita è ancora migliorabile, come dimostrano gli alti livelli già raggiunti dalla regione limitrofa Trentino Alto Adige.

2. Qual è il livello di soddisfazione per il lavoro dei diplomati che lavorano?

Dai risultati dell'indagine Istat del 2007 sui diplomati del 2004 emerge, che in Veneto la quota di ragazzi che lavorano a tre anni dal diploma (ma non sono studenti-lavoratori) è pari al 48%, molto più elevata della media nazionale (39%). Per questi diplomati lavoratori, l'indagine Istat consente di stimare i livelli di soddisfazione dichiarati su cinque caratteristiche del contesto lavorativo (mansioni svolte, stabilità e sicurezza sul posto di lavoro, grado di autonomia, trattamento economico, possibilità di carriera) e il giudizio espresso sull'utilizzo nell'attività lavorativa delle conoscenze acquisite nella scuola media superiore.

Dall'analisi statistica multivariata, è emersa l'opportunità di calcolare due indicatori di qualità percepita: il primo è una sintesi delle cinque caratteristiche lavorative e può essere denominato "indice di qualità percepita del contesto lavorativo"; il secondo include anche il giudizio sull'utilizzo delle conoscenze acquisite e può essere definito come "indice generale di soddisfazione dei diplomati lavoratori". Gli indicatori sintetici sono espressi nella forma standardizzata del punteggio in centesimi, con valori variabili tra 0 (minima soddisfazione) a 100 (soddisfazione massima).

Con riferimento alle prime tre variabili (mansioni, stabilità e autonomia), le prevalenze

di abbastanza o molto soddisfatti, per i diplomati del Veneto, sono molto elevate (rispettivamente 89%, 87% e 91%); i valori nazionali sono inferiori di qualche punto. Più bassi i giudizi di gradimento per il trattamento economico (Veneto 77%, Italia 74%) e la possibilità di carriera (Veneto 71%, Italia 68%). I maschi si dichiarano più soddisfatti delle femmine per la possibilità di carriera, le femmine per il trattamento economico.

L'indice sintetico di qualità percepita del contesto lavorativo, calcolato per il Veneto, dà un punteggio medio pari a 71 su 100, leggermente superiore alla media nazionale (68). Il valore più alto a livello regionale è quello del Trentino Alto Adige (75), il più basso quello della Sicilia (62). Il giudizio non varia all'aumentare del voto conseguito all'esame di maturità, mentre i diplomati degli istituti professionali esprimono in media giudizi migliori.

Moderatamente positivo è anche il giudizio sull'utilizzo nell'attività lavorativa delle conoscenze acquisite a scuola. La prevalenza di abbastanza o molto soddisfatti risulta nel Veneto pari al 66% (Italia 60%, Trentino Alto Adige 72%, Sicilia 56%).

L'indice generale di qualità percepita dei diplomati lavoratori veneti, a tre anni dal diploma, risulta pari a 68 punti su 100 (Italia 63, Trentino Alto Adige 72, Sicilia 60).

In conclusione si può affermare che la qualità percepita per il lavoro dei diplomati lavoratori, in Veneto, è soddisfacente. Naturalmente anche questo è un ambito in cui sono possibili ulteriori e consistenti miglioramenti, come dimostra la situazione raggiunta nella vicina regione Trentino Alto Adige.

L'influenza dello status sociale: nascita o talento?

9 L'influenza dello status sociale: nascita o talento?

Con il termine "status sociale" si intende la posizione che un individuo occupa nella società in relazione agli altri individui: esso è determinato da diversi fattori, come il possesso di beni materiali, la posizione occupazionale, l'accesso alle risorse economiche, la cultura e il prestigio sociale.

Storicamente, l'influenza che lo status sociale ricopriva nel determinare i risultati, tanto dal punto di vista educativo, quanto lavorativo e di prestigio sociale, è stata ampia e largamente dimostrata; dalla nascita della Repubblica Italiana il sistema educativo, al fine di seguire i principi costituzionali, si è sempre più spostato verso un modello che permettesse a tutti gli studenti di raggiungere i propri obiettivi educativi e di formazione, in base unicamente alle proprie capacità e non alle caratteristiche della famiglia di origine.

Tuttavia, in un recente studio, l'OCSE[1] ha analizzato l'influenza della famiglia d'origine rispetto alle scelte educative, ai risultati scolastici e lavorativi. Ne emerge un'Italia che fatica a crescere, che non riesce a slegare i risultati ottenuti dai figli da quelli ottenuti dai genitori: a livello scolastico i figli di genitori laureati hanno il 50% di probabilità in più degli altri di laurearsi, mentre i figli di genitori poco istruiti hanno circa il 45% di probabilità in più di non ottenere un diploma di scuola superiore. Queste differenze permangono poi nel mercato del lavoro: i figli di padri laureati hanno in media un reddito superiore del 50% rispetto ai figli di padri con un'educazione inferiore. A questo va aggiunto che, sempre secondo i dati Ocse, il 40% del vantaggio economico di una persona ben retribuita rispetto ad un'altra meno retribuita si trasmette da padre in figlio.

Osservando poi le differenze all'interno dell'Ocse, l'Italia è fra i paesi in cui la mobilità intergenerazionale è meno vivace, dove i figli hanno più difficoltà a liberarsi del bagaglio lasciato in eredità dai genitori e dove nascere in determinati ambienti fa ancora la differenza. Spesso è comunque difficile distinguere fra effetti diretti e indiretti: il background familiare influenza la scelta della scuola superiore e, di conseguenza, gli studenti si trovano a crescere in ambienti molto diversi fra loro (è diverso il gruppo di coetanei con cui andranno ad affrontare il percorso scolastico così come l'approccio alle discipline) che sarà poi determinante per le future scelte (università o lavoro) e possibilità lavorative.

Per spiegare queste differenze l'Ocse ha analizzato le politiche educative che più o

[1] A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries, in Economic Policy Reforms: Going for Growth 2010, Ocse 2010.

meno direttamente tendono a limitare l'effetto della famiglia d'origine, creando così una società in cui effettivamente si possa parlare di "meritocrazia": come dice la parola stessa, l'obiettivo è di eliminare lo svantaggio dei figli di genitori con status sociale più basso adottando strategie educative atte a svilupparne le potenzialità che permetterà loro di progredire e di crescere. È emerso in particolare che la mobilità intergenerazionale è più forte in quei paesi dove i bambini sono inseriti prima nel sistema scolastico, dove i ragazzi devono scegliere più tardi (attorno ai 16 anni) fra un percorso liceale o professionale, dove esistono sistemi di sostegno al reddito per le famiglie e dove gli insegnanti sono meglio retribuiti.

Di seguito, quindi, si cercherà di misurare quanto sia influente la provenienza familiare e sociale di uno studente nella scuola secondaria di secondo grado, già a partire dalla scelta del percorso scolastico, nel determinarne le scelte e, conseguentemente, la riuscita scolastica; questo appare chiaramente un tentativo, poiché l'influenza dello status sociale è qualcosa che si manifesta su più livelli, a cui tutti sono, più o meno consciamente soggetti; non vi è infatti possibilità di escluderne gli effetti per valutarne al netto le scelte di percorso scolastico e gli esiti educativi.

9.1 L'influenza della famiglia d'origine sui livelli cognitivi

L'indagine internazionale PISA (Programme for International Student Assessment), promossa e condotta dall'OCSE, consente di verificare periodicamente nei giovani quindicenni scolarizzati le competenze funzionali negli ambiti della lettura, della matematica e delle scienze, giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita[2].

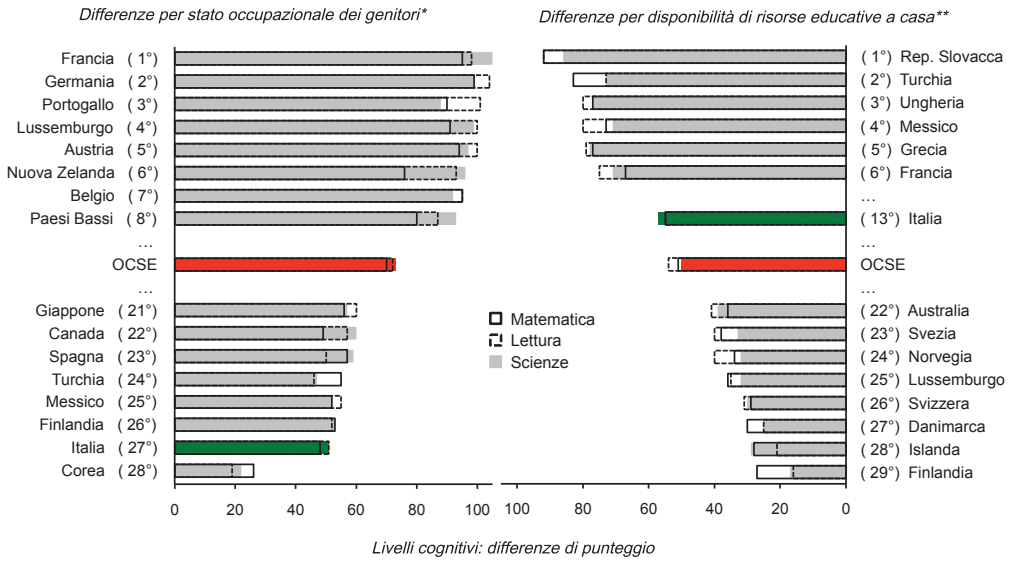
L'indagine permette di studiare molteplici aspetti legati ai livelli cognitivi di tali ragazzi tra cui l'influenza della famiglia d'origine sulle competenze acquisite. Fra le diverse informazioni disponibili, si è scelto qui di presentare il legame dei livelli cognitivi dei ragazzi quindicenni con lo stato occupazionale dei genitori e la disponibilità nell'ambiente domestico di risorse educative, quali ad esempio computer, collegamento ad internet, libri su cui approfondire gli studi, spazi adeguati per studiare.

A livello OCSE, nel 2006, anno per cui è possibile la suddetta analisi, il punteggio medio ottenuto dai giovani i cui genitori svolgono lavori medio alti supera i 520 punti per le tre discipline (527 in scienze, 520 in lettura e 524 in matematica), mentre per gli altri si ferma attorno ai 450 punti (454 in scienze e matematica, 448 in lettura): la differenza fra punteggio è quindi pari a 73 punti per scienze, 72 per la lettura e 70 per matematica. Anche in Italia si possono osservare queste differenze, nonostante gli scarti fra i due gruppi

[2] Per maggiori informazioni si veda il paragrafo 6.1 e la scheda della procedura in appendice.

di studenti siano più limitati: si fermano, infatti, a 48 punti in matematica e 51 per le altre due discipline. Volendo stendere una graduatoria degli stati dove il lavoro dei genitori più influenza il rendimento scolastico dei figli, troviamo al primo posto la Francia, seguita da Germania e Portogallo; l'Italia si colloca in penultima posizione, seguita solo dalla Corea. Da ciò, si potrebbe trarre la conclusione che in Italia l'influenza dello status sociale dei genitori è importante, ma non produce differenza così marcate come nel resto dei paesi OCSE.

Fig. 9.1.1 - Livelli cognitivi degli studenti quindicenni in matematica, lettura e scienze: differenze di punteggio per lavoro dei genitori e per risorse educative disponibili - Anno 2006



(*) Ogni barra rappresenta la differenza di punteggio medio ottenuto dai figli di genitori con alti livelli professionali e i figli di genitori con bassi livelli professionali.
(**) Ogni barra rappresenta la differenza di punteggio medio ottenuto dai ragazzi che a casa hanno a disposizione buone risorse educative (ad esempio computer, internet, spazi per studiare, dizionario, libri da consultare per fare i compiti) e i ragazzi con scarse risorse.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati OCSE - PISA

Le differenze, a seconda delle risorse educative a disposizione, dei giovani in Italia producono all'incirca gli stessi effetti: lo scarto fra il punteggio dei ragazzi con molte risorse e quelli con limitate possibilità raggiunge i 57 punti in scienze e i 55 punti in lettura e matematica. Tuttavia, il valore OCSE è questa volta inferiore (varia da 50 a 54 nelle tre materie di studio) e l'Italia passa dalla penultima posizione alla 13-esima.
Nel nostro Paese dunque il lavoro dei genitori è una variabile che sicuramente spiega il diverso rendimento dei ragazzi, ma altrettanto importante, e sicuramente più che in altri paesi, è la possibilità per i giovani di aver a disposizione degli ausili per lo studio, variabile proxy del contesto familiare e culturale in cui vivono.

Il quadro dunque che emerge dai dati OCSE è di un'Italia a due livelli: da un lato, infatti, i rendimenti scolastici sembrano risentire meno degli altri paesi dell'influenza della famiglia, ma d'altra parte provenire da famiglie più agiate con lavori meglio retribuiti e titoli di studio più elevati rappresenta un indubbio vantaggio per il futuro lavorativo dei giovani, come visto nell'apertura di capitolo analizzando i percorsi di studio e di lavoro successivi al diploma di scuola superiore.

9.2 L'indicatore di background familiare

Dall'indagine sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati condotta da Istat con cadenza triennale[3], è poi possibile studiare l'influenza del background familiare sui giovani in merito alla scelta della scuola superiore, ai risultati scolastici durante il percorso formativo e alla scelta conseguente fra lavoro e università.

Dall'indagine è possibile desumere in particolare il titolo di studio dei genitori e la loro condizione occupazionale. In Veneto, il 37% dei padri e il 42% della madri possiede la licenza media, mentre il 39% dei primi e il 37% delle seconde ha un diploma di scuola superiore. La percentuale di chi ha al massimo la licenza elementare è pari al 12%-13% per entrambi i genitori, mentre inferiore è la quota di laureati (12% per i padri e 8% per le madri). Rispetto al valore medio italiano, in Veneto si notano titoli di studio leggermente più alti per i padri e più bassi per le madri.

Incrociando le informazioni del padre e della madre, in Veneto il 23% dei diplomati ha entrambi i genitori con la licenza media, mentre poco meno del 20% ha entrambi i genitori diplomati. A seguire poi si trovano i ragazzi con un genitore diplomato e l'altro con la licenza media (14% con il padre diplomato e 10% con la madre).

Tab. 9.2.1 - Titolo di studio del padre e della madre dei diplomati del 2004 e intervistati nel 2007. Veneto e Italia (valori percentuali)

Titolo di studio del padre	Titolo di studio della madre									
	Veneto					Italia				
	Fino licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea	Totale	Fino licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Fino licenza elementare	6,9	4,0	*	*	12,3	6,3	4,6	1,6	*	12,7
Licenza media	3,8	23,1	9,9	*	37,3	4,7	21,9	9,6	0,7	36,9
Diploma	1,8	14,2	19,9	2,8	38,7	1,8	10,6	23,4	3,4	39,2
Laurea	*	*	5,9	4,6	11,7	*	0,7	4,8	5,6	11,2
Totale	**12,5**	**42,4**	**37,0**	**8,1**	**100,0**	**13,0**	**37,7**	**39,5**	**9,9**	**100,0**

(*) Valore non significativo, errore percentuale superiore al 20%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

[3] Per maggiori informazioni si veda la scheda della procedura in appendice.

Per quanto riguarda la condizione occupazionale, circa un terzo dei padri dei diplomati è un operaio, mentre il 26% svolge un lavoro di tipo impiegatizio. A seguire poi si trovano le occupazioni di quadro/impiegato ad alta e media qualificazione, gli imprenditori e i liberi professionisti. Ben diversa, invece, la distribuzione della condizione occupazionale delle madri: il 44% si trova in altra condizione, che nella quasi totalità dei casi equivale a casalinga. Al di sotto del 20%, la condizione di quadro/impiegata ad alta e media qualificazione e di impiegata esecutiva e inferiore al 15% quella di operaia.
Dall'incrocio delle due informazioni, emerge che le combinazioni più ricorrenti è papà operaio e mamma casalinga (18%) e padre impiegato esecutivo e madre casalinga (11%). La coppia imprenditore - casalinga raggiunge l'8%, mentre operaio - operaia il 7,5%.
Rispetto alla media nazionale, in Veneto si osservano più padri imprenditori e meno madri casalinghe.

Tab. 9.2.2 - Condizione occupazionale del padre e della madre dei diplomati del 2004 e intervistati nel 2007. Veneto (valori percentuali)

Condizione professionale del padre	*Condizione professionale della madre*					
	Imprenditore (1)	Quadro (2)	Impiegato esecutivo (3)	Operaio (4)	In altra condizione	Totale
Imprenditore (1)	2,1	4,4	3,8	*	8,0	19,4
Quadro (2)	*	7,2	4,0	2,0	6,9	20,6
Impiegato esecutivo (3)	*	4,2	6,0	3,9	10,6	25,4
Operaio (4)	*	2,8	4,4	7,5	18,0	32,9
In altra condizione	*	*	*	*	*	*
Totale	**3,5**	**19,0**	**18,5**	**14,7**	**44,3**	**100,0**

(*) Valore non significativo, errore percentuale superiore al 20%

(1) Imprenditore, libero professionista, dirigente
(2) Quadro/funzionario, impiegato ad alta/media qualificazione
(3) Lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda familiare, socio di cooperativa, impiegato esecutivo
(4) Operaio, lavoratore senza specifica qualificazione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Per meglio comprendere l'influenza dei genitori e della loro condizione occupazionale sui percorsi e sulle scelte formative dei figli, è stato costruito un indicatore sintetico basato sul titolo di studio del padre e della madre e sul lavoro da essi svolto[4]. A queste variabili

[4] In particolare, è stato assegnato un punteggio da 1 a 4 per il titolo di studio conseguito sia dal padre che dalla madre e un punteggio sempre da 1 a 4 per la condizione occupazionale. Il punteggio relativo al titolo di studio dei genitori è stato elevato al quadrato: da un lato, infatti, si ritiene che questa variabile rappresenti il background culturale di un ragazzo e, per il suo percorso scolastico e formativo, abbia un'influenza maggiore rispetto alla condizione lavorativa, associata invece al background economico. Dall'altra parte, è stato ipotizzato che la distanza fra le diverse modalità non sia sempre costante: il passaggio da licenza elementare a licenza media è probabilmente meno forte rispetto al passaggio da licenza media a diploma di scuola superiore, il quale è a sua volta meno forte del passaggio fra diploma e laurea. Elevando la variabile al quadrato è stata fatta quindi un'ipotesi molto forte, ossia che la distanza aumenti progressivamente in modo esponenziale (i punteggi assegnati sono infatti 1 per la licenza elementare, 4 per la licenza media, 9 per il diploma e 16 per la laurea).

è stata applicata un'analisi fattoriale[5], ottenendo così l'indicatore finale del background familiare, che è stato poi riportato su una scala da 0 a 100 per facilità di interpretazione. Nella tabella che segue sono riportati a titolo di esempio, i valori dell'indicatore che alcune combinazioni di titolo di studio e lavoro assumono.

Tab. 9.2.3 - Condizione occupazionale del padre e della madre dei diplomati del 2004 e intervistati nel 2007. Italia (valori percentuali)

Condizione professionale del padre	*Condizione professionale della madre*					
	Imprenditore (1)	Quadro (2)	Impiegato esecutivo (3)	Operaio (4)	In altra condizione	Totale
Imprenditore (1)	1,4	4,4	2,5	0,7	6,2	15,3
Quadro (2)	0,7	7,5	3,7	1,1	8,7	21,7
Impiegato esecutivo (3)	0,4	4,4	6,1	2,5	13,2	26,6
Operaio (4)	0,3	2,9	4,3	6,2	20,1	33,9
In altra condizione	*	0,4	0,4	0,4	1,4	2,6
Totale	**2,8**	**19,7**	**17,0**	**10,8**	**49,7**	**100,0**

(*) Valore non significativo, errore percentuale superiore al 20%

(1) Imprenditore, libero professionista, dirigente
(2) Quadro/funzionario, impiegato ad alta/media qualificazione
(3) Lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda familiare, socio di cooperativa, impiegato esecutivo
(4) Operaio, lavoratore senza specifica qualificazione

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 9.2.4 - Indicatore di status sociale: alcuni esempi interpretativi

Titolo padre	**Titolo madre**	**Lavoro padre**	**Lavoro madre**	**Valore dell'indicatore**
Fino licenza elementare	Fino licenza elementare	Operaio (4)	Operaia (4)	0
Licenza media	Licenza media	Operaio (4)	In altra condizione	11,5
Licenza media	Licenza media	Impiegato esecutivo (3)	In altra condizione	17,8
Diploma	Diploma	Operaio (4)	Impiegata esecutiva (3)	30,6
Licenza media	Diploma	Impiegato esecutivo (3)	Impiegata esecutiva (3)	35,5
Diploma	Diploma	Quadro (2)	In altra condizione	43,3
Diploma	Diploma	Quadro (2)	Impiegata esecutiva (3)	51,2
Diploma	Diploma	Quadro (2)	Quadro (2)	59,0
Diploma	Diploma	Imprenditore (1)	Quadro (2)	65,4
Laurea	Laurea	Quadro (2)	Quadro (2)	85,8
Laurea	Laurea	Imprenditore (1)	Imprenditore (1)	100

(1) Imprenditore, libero professionista, dirigente
(2) Quadro/funzionario, impiegato ad alta/media qualificazione
(3) Lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda familiare, socio di cooperativa, impiegato esecutivo
(4) Operaio, lavoratore senza specifica qualificazione

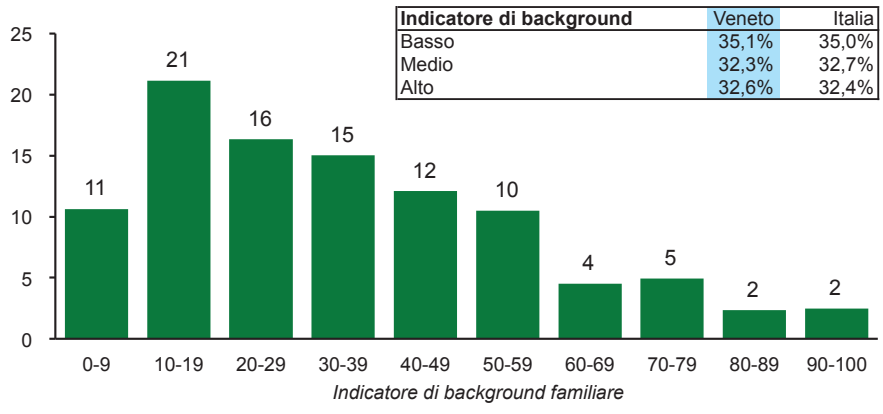
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

[5] Per maggiori informazioni si veda la scheda della procedura fattoriale sullo stato sociale in appendice.

Nel grafico che segue, è riportata la distribuzione dell'indicatore a livello italiano. Come si può osservare l'11% dei diplomati ha indicatore minore di 10: in questo primo intervallo rientrano le famiglie in cui entrambi i genitori hanno bassi titoli di studio (licenza elementare) e lavori di profilo piuttosto basso (operai o inattivi). La classe modale è invece quella successiva, in cui l'indicatore assume valori compresi da 10 a 19; i gruppi più significativi dal punto di vista numerico sono due: entrambi i genitori con licenza media, padre operaio, madre casalinga e entrambi i genitori con licenza media, padre lavoratore in proprio/impiegato esecutivo, madre casalinga. Si può quindi sottolineare che quasi un terzo dei ragazzi si trova in questa prima fascia, con un indicatore di status sociale compreso da 0 a 20. Le classi successive sono poi sempre meno numerose, fino ad arrivare al 2% di diplomati con un indice superiore a 90.

Per facilitare le elaborazioni successive, è stato necessario ripartire in fasce l'indicatore appena descritto: al fine di ottenere gruppi della stessa numerosità, si è deciso di suddividere il collettivo in tre classi, prendendo come valore soglia il 33-esimo percentile (che corrisponde ad un indicatore pari a 20,7) e il 66-esimo percentile (che corrisponde ad un indicatore pari a 43,3). A livello italiano, seguendo questa classificazione, il 35% dei diplomati proviene da famiglie con "background di basso livello", il 32% da famiglie con "background di medio livello" e il 33% da famiglie con "background di alto livello". In Veneto si può osservare la medesima distribuzione: rispetto all'indicatore su scala 0-100, a livello italiano il valore medio è pari a 35,0, mentre a livello regionale a 34,8; il valore modale è pari a 11,5 in entrambi i livelli e il valore mediano differisce di soli 1,5 punti.

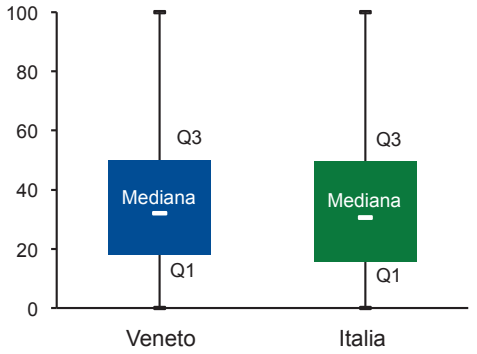
Fig. 9.2.1 - Distribuzione dell'indicatore di background familiare dei diplomati del 2004 e intervistati nel 2007. Italia (valori percentuali)



Indicatore di background	Veneto	Italia
Basso	35,1%	35,0%
Medio	32,3%	32,7%
Alto	32,6%	32,4%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Fig. 9.2.2 - Distribuzione dell'indicatore di background familiare dei diplomati del 2004 e intervistati nel 2007. Indici di media e di posizione. Veneto e Italia[6]



	Veneto	Italia
Media	35,0	34,8
Deviazione standard	92,4	97,0
Moda	11,5	11,5
Minimo	0	0
Q1	17,8	15,7
Mediana	32,1	30,6
Q3	49,9	49,8
Massimo	100	100

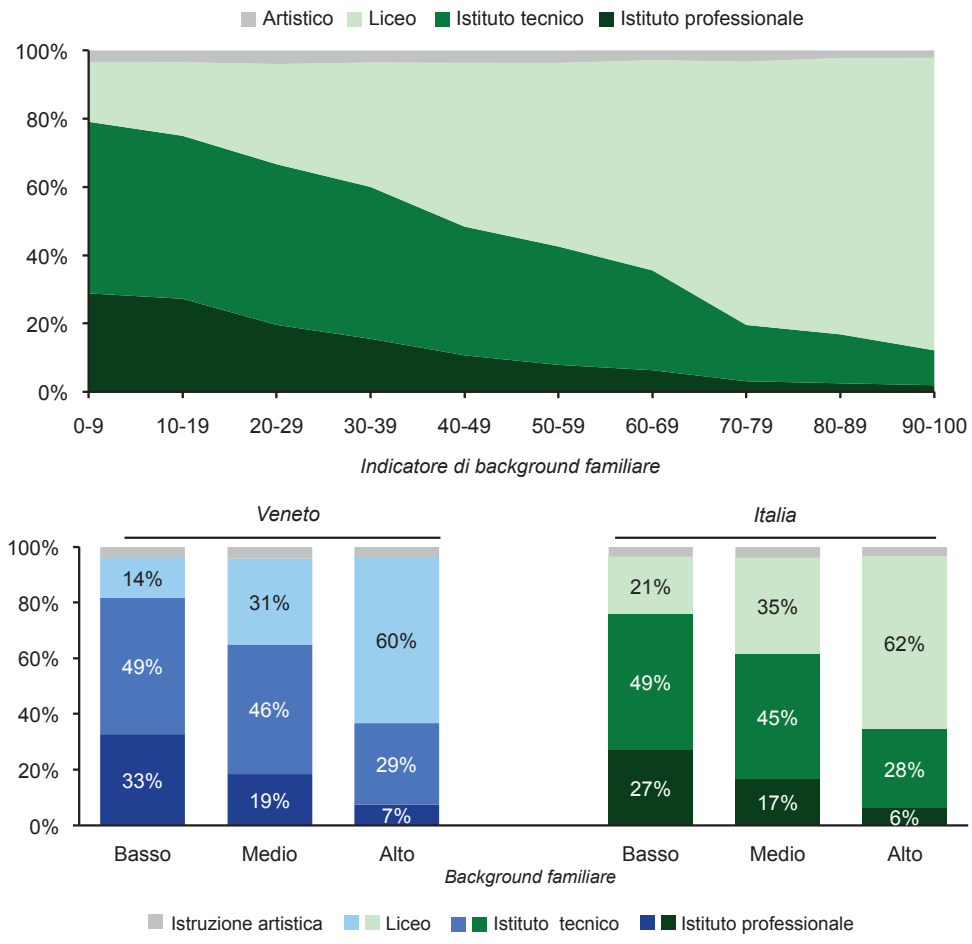
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

9.3 Le differenze nei percorsi formativi

Si può innanzitutto osservare, che la famiglia d'origine influisce sulla scelta delle scuola superiore: all'aumentare dell'indicatore relativo al background familiare, e quindi all'aumentare del titolo di studio dei genitori e della posizione professionale, diminuisce la percentuale di giovani che scelgono una scuola professionale e tecnica e aumenta parallelamente la preferenza verso il sistema dei licei. Questo andamento è osservabile sia a livello nazionale che a livello regionale: in Veneto, i giovani che provengono da famiglie con bassi profili scelgono per il 33% una scuola professionale, per il 49% un istituto tecnico e solo per il 14% un liceo. Per i giovani che hanno alle spalle famiglie con profili più alti, la percentuale di chi sceglie un liceo raggiunge il 60%.
A questo si deve aggiungere che i ragazzi con background più alto hanno avvertito di più l'influenza dei genitori nella scelta della scuola superiore: il 40% di questi diplomati del Veneto ha dichiarato di essere stato influenzato molto o abbastanza dalla famiglia, valore che scende al 33% fra i ragazzi con background medio - basso. La differenza fra i due gruppi è quindi pari a 7 punti percentuali, al di sotto comunque della media nazionale. Le regioni che presentano diversità maggiori sono la Toscana e la Lombardia, mentre all'estremo opposto si trovano Sicilia e Basilicata, dove la percezione dell'influenza dei familiari varia di poco a seconda del background.

[6] Questo tipo di grafico, denominato "box plot", permette di rappresentare in modo sintetico i parametri più significativi della distribuzione, evidenziandone le differenze (o, come in questo caso, le somiglianze) anche fra più gruppi. La "scatola" è delimitata dal primo e dal terzo quartile, mentre la lunghezza delle linee verticali è proporzionale ai valori estremali della distribuzione. Tramite questo grafico è possibile avere una visione grafica sia degli indici di posizione (mediana e quartili) sia degli indici di variabilità (l'altezza della scatola rappresenta lo scarto interquartile).

Fig. 9.3.1 - La scelta della scuola superiore: differenze per background familiare dei diplomati del 2004 e intervistati nel 2007. Veneto e Italia (valori percentuali)



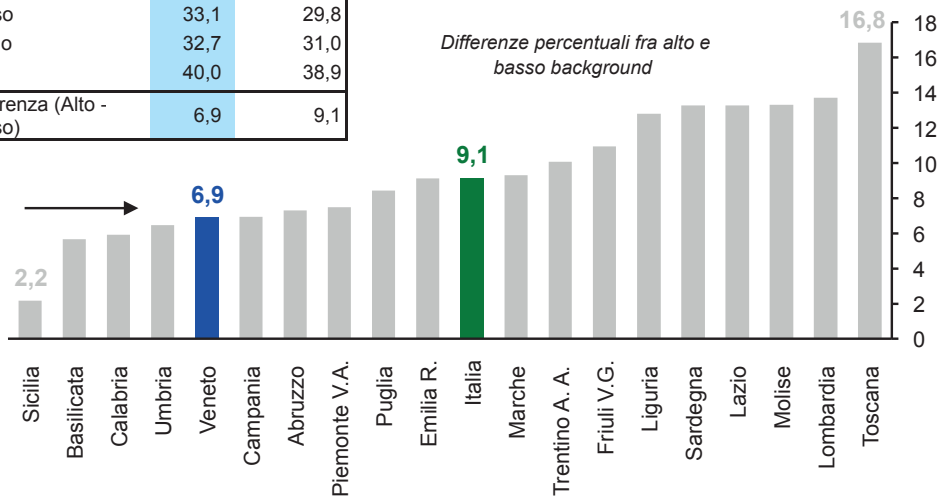
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Scendendo più nel dettaglio dell'analisi, emerge che in Veneto la categoria di ragazzi più influenzati dalla famiglia sono stati i liceali con un alto background (sono stati influenzati nel 43% dei casi) e in particolar modo i liceali con un alto background che sono stati licenziati dalla scuola media inferiore con votazioni più elevate.

L'influenza della famiglia d'origine risulta ancora più accentuata se si analizzano le differenze alla luce del voto di licenza media. Consideriamo inizialmente i ragazzi che hanno concluso il primo ciclo di istruzione con votazioni medio basse (sufficiente oppure buono): se questi provengono da famiglie con bassi titoli di studio e lavori di basso profilo, nel 41% dei casi si diplomeranno in un istituto professionale; se invece provengono da famiglie di più alto livello, nel 40% dei casi si diplomeranno in un liceo.

Fig. 9.3.2 - L'influenza della famiglia: percentuali di diplomati nel 2004 e intervistati nel 2007 che hanno avvertito molto o abbastanza l'influenza dei genitori nella scelta della scuola superiore e differenze per background familiare.

	Veneto	Italia
Basso	33,1	29,8
Medio	32,7	31,0
Alto	40,0	38,9
Differenza (Alto - Basso)	6,9	9,1

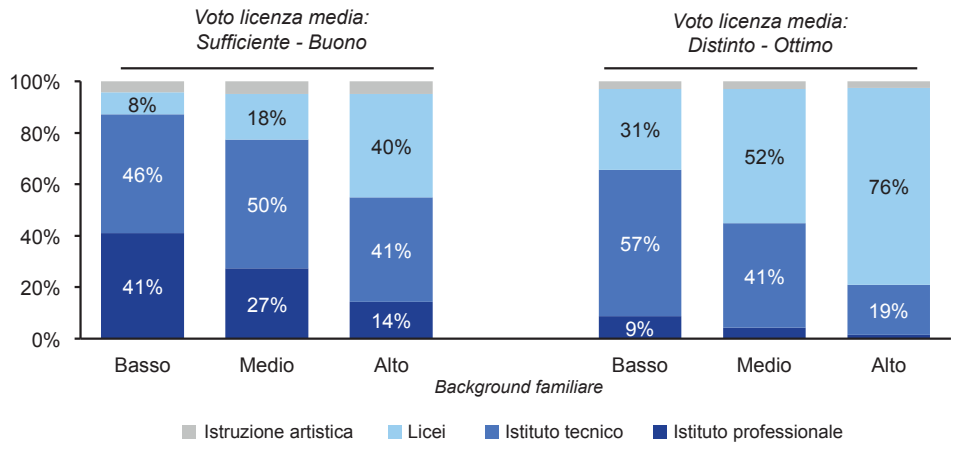


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Consideriamo adesso i ragazzi usciti dalla scuola media con una votazione medio alta (distinto oppure ottimo): le differenze per background familiare sono ancora marcate e le maggiori differenze si osservano in relazione agli istituti tecnici. Pur aumentando la percentuale dei diplomati nei licei, i figli di operai che hanno ottenuto risultati scolastici migliori scelgono soprattutto gli istituti tecnici (57%) e in misura minore i licei (31%), mentre i ragazzi che hanno un background più alto scelgono nel 76% dei casi un liceo e solo nel 19% un istituto tecnico.

I ragazzi che provengono da famiglie con titolo di studio più elevati e con lavori di più alto livello, hanno quindi più probabilità di scegliere un liceo, piuttosto che un altro tipo di istituto. Di riflesso, i ragazzi che scelgono comunque una scuola professionale sono quelli che presentano le maggiori difficoltà scolastiche: a livello di Nord Est, il 26% dei diplomati negli istituti professionali con un alto background familiare hanno cambiato scuola durante il loro percorso scolastico, a dispetto del 9% di chi ha un background più basso. Parallelamente fra il primo gruppo di diplomati il 29% è stato respinto, valore che scende al 21% fra i secondi: in poche parole, pochi figli di laureati si diplomano in una scuola professionale e quei pochi hanno incontrato più difficoltà dei compagni nel percorso di studi. Le differenze si attenuano o scompaiono analizzando i diplomati negli istituti tecnici e nei licei.

Fig. 9.3.3 - La scelta della scuola superiore: percentuale di diplomati nel 2004 e intervistati nel 2007 per background familiare e voto di licenza media. Veneto



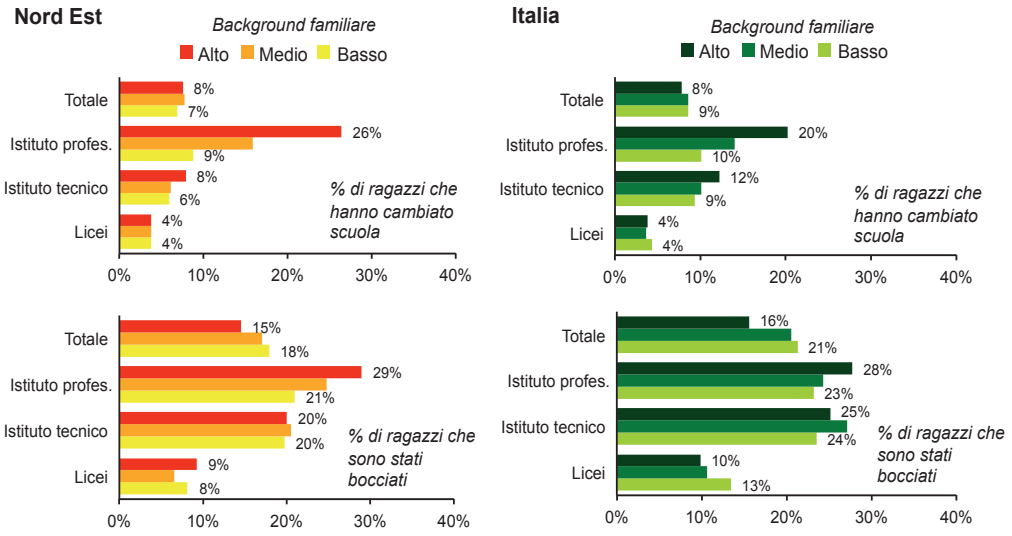
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Infine, il background familiare influenza l'esito finale, anche se le differenze non sono molto evidenti: fra chi proviene da un contesto medio basso, in Veneto il voto medio di maturità è pari a 77,84, sale al 78,17 fra chi proviene da un contesto medio e raggiunge l'80,20 fra chi vive in un contesto più elevato. Lo stesso andamento si osserva anche a livello italiano e ripartizionale. In Veneto inoltre ci sono alcune differenze anche fra tipologia scolastica: negli istituti professionali, come visto appena sopra, sono i ragazzi con background medio basso ad uscire con i risultati migliori (il 37% ha ottenuto un punteggio compreso fra 80 e 100 rispetto al 30% dei compagni con background più alto), mentre in un istituto tecnico la relazione si inverte a favore dei ragazzi provenienti da famiglie di alto livello.

Le differenze non si esauriscono con il conseguimento del diploma di scuola superiore, ma permangono negli anni a seguire, a partire dalla scelta fra lavoro e università. Scelgono un percorso lavorativo il 65% dei ragazzi con famiglie di basso profilo, il 43% dei ragazzi con famiglie di medio profilo e il 21% dei ragazzi con famiglie di alto profilo; parallelamente prosegue gli studi con un percorso universitario (a cui si devono aggiungere una quota di studenti che studiano e lavorano) il 19% dei primi, il 31% dei secondi e il 48% dei terzi.

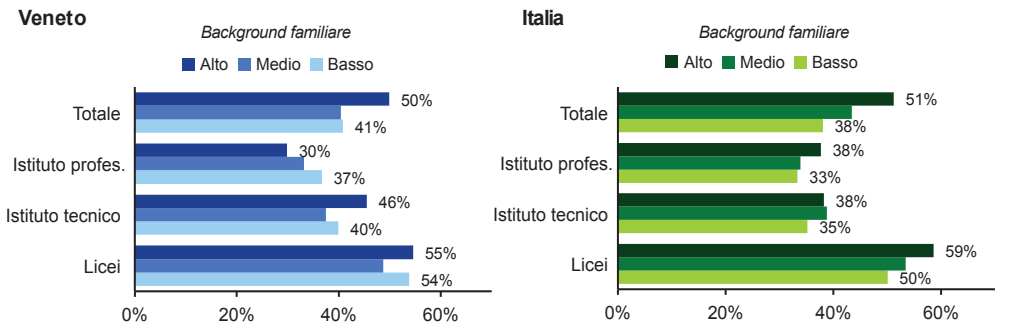
Risulta però interessante osservare le differenze a parità di diploma conseguito. In media, come già visto nel capitolo dedicato all'orientamento, il 19% dei giovani che conseguono una maturità professionale proseguono gli studi, ma la situazione cambia da famiglia a famiglia: i figli di laureati scelgono un percorso universitario in misura maggiore dei figli di operai (studia il 28% contro il 16%). La differenza fra alto e basso background familiare è di 12,1 punti percentuali.

Fig. 9.3.4 - L'influenza della famiglia sul curriculum scolastico: percentuale di diplomati nel 2004 e intervistati nel 2007 che hanno cambiato scuola e che sono stati respinti e differenze per background familiare. Nord Est e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

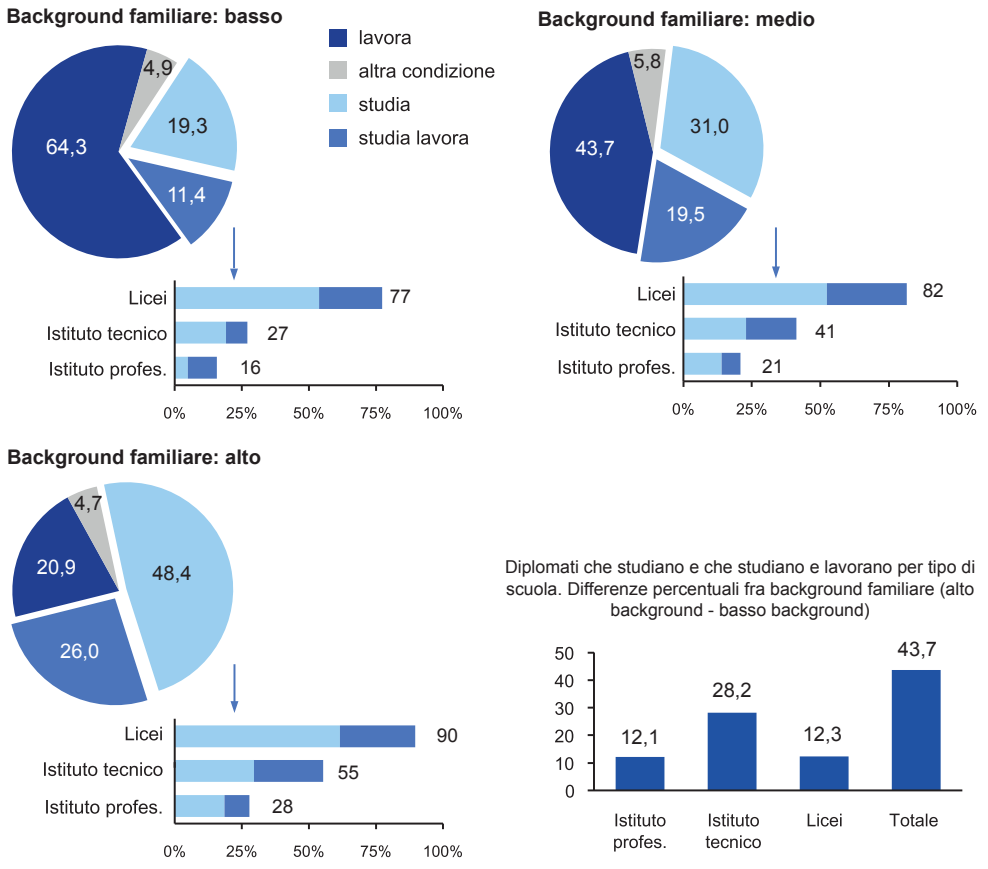
Fig. 9.3.5 - L'influenza della famiglia sul curriculum scolastico: percentuale di giovani che si sono diplomati nel 2004 e intervistati nel 2007 con una votazione medio alta (da 80 a 100) e differenze per background familiare. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Le differenza aumenta leggermente analizzando i liceali, arrivando a 12,3 punti percentuali: la quota di giovani che studiano (o che studiano e lavorano) raggiunge il 90% fra la fascia con un alto background. Ma gli scarti si fanno ancora più evidenti fra gli istituti tecnici. In media, il 37% dei diplomati nel 2004 a tre anni dal conseguimento del titolo di perito tecnico prosegue gli studi; questa percentuale raggiunge il 55% fra i giovani con un alto background e scende progressivamente fino ad arrivare al 27% fra i ragazzi con profili familiari più bassi: la differenza fra questi due gruppi di ragazzi sfiora il 30%.

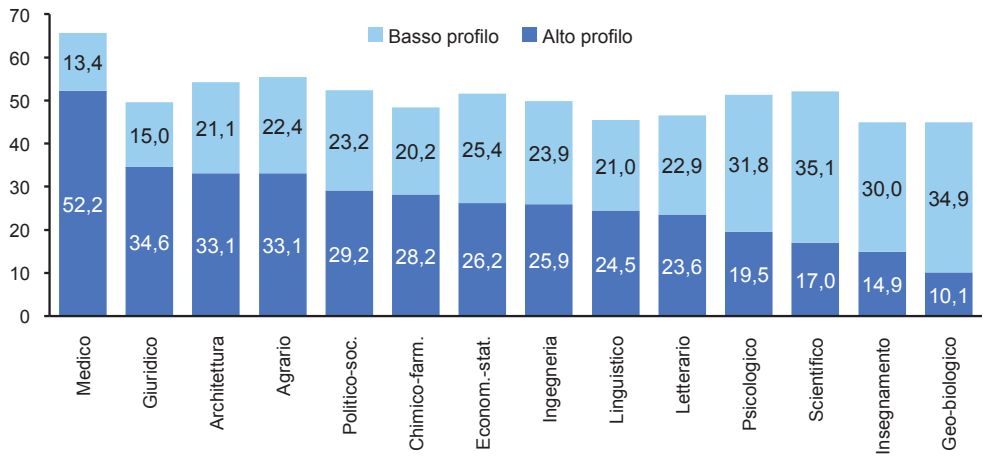
Fig. 9.3.6 - Distribuzione percentuale dei diplomati nel 2004 per condizione occupazionale a tre anni dal conseguimento del diploma; differenze per background familiare e tipo di diploma. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Inoltre, focalizzando l'attenzione sui soli ragazzi che hanno intrapreso un percorso universitario, anche la scelta della facoltà dipende dal tipo di famiglia. Evidente è il caso dei corsi di studio in ambito medico: per il 52% sono frequentate da figli di genitori con alto profilo lavorativo e solo per il 13% da figli di genitori con basso profilo; è possibile spiegare questa differenza in vari modi, estendibili anche ad altre facoltà come giurisprudenza o architettura: da una parte, infatti, si tratta di corsi che richiedono tempi più lunghi di conseguimento e con periodi non retribuiti di specializzazione o praticantato dopo il conseguimento del titolo. Un giovane che proviene da famiglie con un alto profilo lavorativo quindi ha maggiori possibilità economiche e può frequentare più facilmente un corso di studio di questo tipo. D'altra parte si tratta di lauree che permettono l'accesso alle libere professioni dove si nota una certa ereditarietà fra titolo di studio/professione dei genitori (e soprattutto del padre) e quello dei figli.

Fig. 9.3.7 - Tipo di laurea conseguita dai laureati veneti (*) provenienti da famiglie con alto e basso profilo lavorativo. Anno 2007 (valori percentuali)



(*) Si tratta dei laureati pre-riforma 2006 ad un anno dalla laurea, residenti in Veneto.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Risposte ai quesiti

1. Quale influenza sui livelli cognitivi?

I dati sulla situazione italiana presentati in questo capitolo giustificano ampiamente l'interpretativo della seconda parte del titolo: "nascita o talento?". Dallo studio OCSE citato nel testo, risulta che i figli di laureati hanno il 50% di probabilità in più di laurearsi, mentre i figli di genitori con profilo di istruzione più basso hanno il 45% di probabilità in più di non arrivare ad un titolo di diploma di scuola media superiore; ancora, i figli di genitori laureati percepiscono redditi del 50% più alti dei figli degli altri genitori, mentre il 40% del vantaggio economico si tramanda da padre in figlio.

Dall'indagine PISA sui livelli cognitivi raggiunti dagli studenti quindicenni, emergono differenze di rilievo tra i figli di genitori con alto e basso profilo occupazionale e i ragazzi con più o meno disponibilità nell'ambiente domestico di risorse educative. In Italia, le differenze raggiungono i 50-55 punti, in linea con la media dei paesi OCSE per quanto riguarda l'influenza della disponibilità delle risorse educative, inferiori di circa 20 punti relativamente all'influenza della situazione occupazionale.

L'obiettivo costituzionale delle pari opportunità educative per le giovani generazioni richiede ancora interventi impegnativi, non facili ma doverosi.

2. Quale influenza sui percorsi formativi?

A 65 anni dalla costituzione della repubblica, l'influenza dello status sociale sulla scelta del tipo di scuola, sul percorso scolastico e sulle scelte dopo il diploma rimane notevole. Sulla base dei dati rilevati dall'Istat attraverso l'indagine del 2007 sui diplomati del 2004, è stato costruito un indicatore di status sociale dei diplomati basato congiuntamente sulla condizione lavorativa e sul livello di istruzione dei genitori. I valori dell'indicatore variano nel campo 0-100. Suddividendo il dominio dei valori in tre classi, sono stati definiti tre profili di status sociale: basso (valori da 0 a 21), medio (da 21 a 43), alto (oltre 43).
Alcune differenze significative tra i profili basso e alto di status sociale per il Veneto, sono sintetizzate nei punti che seguono.

- Scelta del tipo di scuola. Si sono diplomati in un liceo il 14% degli studenti del profilo basso (Italia 21%) e il 60% degli studenti del profilo alto (Italia 62%); si sono diplomati in un istituto professionale il 33% del profilo basso (Italia 27%) e il 7% del profilo alto (Italia 6%).
- La spinta dei genitori verso un tipo di scuola. Il 33% dei diplomati di profilo basso e il 40% di quello alto hanno dichiarato di avere avvertito molto o abbastanza l'influenza dei genitori nella scelta della scuola superiore. Le differenze fra alto e basso profilo sono più consistenti in altre regioni come la Toscana (17 punti percentuali di differenza) e la Lombardia (14 punti).
- Voto di licenza media all'ingresso della scuola media superiore. Ragazzi usciti dalla scuola media con un voto medio basso (sufficiente - buono): si sono diplomati in un liceo l'8% degli studenti del profilo basso e il 40% di quello alto; si sono diplomati in un istituto professionale il 41% del profilo basso e il 14% di quello alto. Ragazzi usciti dalla scuola media con un voto medio alto (distinto - ottimo): si sono diplomati in un liceo il 31% del profilo basso contro il 76% di quello alto.
- Cambi di corso e ripetenze. Le differenze sono dovute soprattutto al tipo di scuola scelta (molto influenzata dallo status sociale, v. punto 1), piuttosto che allo status sociale. Da segnalare la frequenza elevata di diplomati degli istituti professionali che hanno cambiato scuola tra gli studenti del profilo familiare alto (nel Nord Est 26%, 9% nel profilo basso).
- Votazione conseguita all'esame di maturità. Il 41% dei diplomati con un profilo familiare basso hanno ottenuto votazioni medie alte (80-100), contro il 50% del profilo alto.

Anche sulle scelte dopo la maturità permane una non trascurabile influenza del profilo familiare.

- Diplomati che lavorano (e che non studiano): lavora il 65% dei ragazzi con profilo basso e il 21% di quello alto.
- Diplomati che studiano o che studiano e lavorano. Fra i diplomati dei licei, la percentuale

di chi studia o di chi studia e lavora varia dal 77% del profilo basso al 90% dal profilo alto; fra i diplomati degli istituti professionali dal 16% del profilo familiare basso al 28% di quello alto.

– Scelta del tipo di laurea universitaria. Fra i laureati in Medicina, il 13% proviene da famiglie con profilo familiare basso, il 52% da quello alto; fra i laureati in Economia - Statistica e Ingegneria, il 24-25% da famiglie con profilo basso e il 26% da quelle con profilo alto; gruppo scientifico, 35% profilo basso, 17% profilo alto; Insegnamento, 30% profilo basso, 15% profilo alto.

L'influenza dello status familiare sulle scelte di percorsi, sugli esiti e sugli sbocchi post diploma è davvero notevole. C'è ancora molto da fare se si vuole realizzare in tempi non troppo lontani una politica di riequilibrio delle opportunità educative offerte ai giovani, orientata più ai talenti che alla nascita. Occorre un'azione educativa e di orientamento che garantisca stimoli differenziati, investendo maggiormente sui soggetti più deboli, quelli che non possono contare sulle risorse culturali della famiglia; occorre una maggiore solidarietà sociale, orientata a sostenere anche sul piano economico le famiglie che non possono permettersi percorsi di studio troppo lunghi per i propri figli.

La formazione professionale regionale: molti percorsi alternativi

10 La formazione professionale regionale: molti percorsi alternativi

10.1 I giovani e i percorsi educativi

"La Repubblica assicura a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. Tale diritto si realizza nelle istituzioni del primo e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione, costituite dalle istituzioni scolastiche e dalle istituzioni formative [...], anche attraverso l'apprendistato [...].

I giovani che hanno conseguito il titolo conclusivo del primo ciclo sono iscritti ad un istituto del sistema dei licei o del sistema di istruzione e formazione professionale, fino al conseguimento del diploma liceale o di un titolo o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. […] All'attuazione del diritto-dovere concorrono gli alunni, le loro famiglie, le istituzioni scolastiche e formative, nonché i soggetti che assumono con il contratto di apprendistato (D. Lgs. 15 aprile 2005, n. 76 "Diritto-dovere all'istruzione e alla formazione").

Successivamente è stato innalzato l'obbligo di istruzione a dieci anni (sino al 16° anno di età)[1] e di seguito la Legge n.133/2008[2] ha consentito di assolvere l'obbligo di istruzione oltre che nei percorsi scolastici anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale[3] e nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale di cui all'Accordo del 19/06/2003, realizzati da strutture formative accreditate ai sensi del D.M. 29.11.2007.

Il sistema scolastico italiano, prevede dunque l'obbligo di istruzione e formazione fino al compimento del 18 esimo anno di età. In particolare si possono distinguere tre fasi importanti nel percorso scolastico di uno studente:

- l'obbligo scolastico: dai 6 ai 14 anni
- l'obbligo di istruzione: dai 14 ai 16 anni
- l'obbligo formativo: dai 16 ai 18 anni.

Entrando nello specifico, l'obbligo scolastico si assolve frequentando il primo ciclo di istruzione, ossia i 5 anni di scuola primaria e i 3 anni di scuola secondaria di primo grado.

---

[1] Legge n. 296/2006 (art.1, co. 622)
[2] Art. 64, co. 4bis
[3] Vedi Capo III D.Lgs. n. 226/2005

I ragazzi della fascia di età 14-16 anni possono assolvere l'obbligo di istruzione nei:
- Percorsi relativi ai primi due anni degli Istituti professionali (vd. DPR n. 87/2010);
- Percorsi relativi ai primi due anni degli Istituti tecnici (vd. DPR n. 88/2010);
- Percorsi relativi ai primi due anni dei licei (vd. DPR n. 89/2010);
- Percorsi sperimentali triennali di istruzione e formazione professionale di cui all'Accordo del 19.06.2003.

Dal compimento del sedicesimo anno di età, i giovani devono invece assolvere l'obbligo formativo: le strade sono molteplici e, ai comuni percorsi all'interno delle scuole o dei centri di formazione professionale regionale, si affiancano l'istituto dell'alternanza scuola-lavoro o l'istituto dell'apprendistato. Inoltre, attraverso il riconoscimento di crediti è possibile che uno studente si trasferisca dal sistema dell'Istruzione al sistema della Formazione Professionale regionale.

L'obiettivo dei nuovi sistemi di istruzione e formazione è dunque quello di contrastare la dispersione, garantendo ai giovani una rosa di possibilità più ampia e flessibile che rispetti le diverse attitudini e abilità per permettere un ingresso nel mercato del lavoro il più efficace possibile. A livello sovranazionale, anche l'Unione Europea ha sempre posto grande attenzione agli aspetti educativi e formativi dei giovani. Con la raccomandazione del 18 dicembre 2006 del Parlamento e del Consiglio Europeo, ad esempio, si invitano gli stati membri a sviluppare un'offerta di competenze chiave in modo che l'istruzione e la formazione iniziale sia in grado di preparare i ragazzi alla vita adulta e costituisca la base per ulteriori occasioni di apprendimento, come anche per la vita lavorativa; nella stessa Raccomandazione l'Unione Europea invita a tenere debitamente conto di quei giovani che a causa di svantaggi educativi determinati da circostanze personali, sociali, culturali o economiche, hanno bisogno di un sostegno particolare per realizzare le loro potenzialità educative.

Da questo breve quadro, emerge che un ragazzo al termine della scuola media si trova davanti ad un ventaglio di possibilità, spaziando fra un percorso tipicamente scolastico e un percorso alternativo dallo spiccato carattere professionalizzante, che lo porta in breve tempo a un titolo direttamente spendibile nel mercato del lavoro.

Secondo i dati del Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere – anno 2008 – di Isfol, in Veneto l'88% dei ragazzi in età 14-17 sono iscritti a scuola, mentre quasi il 10% ha scelto la formazione professionale regionale. La situazione è molto diversa all'interno delle province venete: i giovani iscritti nei percorsi di formazione superano il 10% a Verona, Venezia e Vicenza, mentre non raggiungono il 4% a Rovigo, dove, come si vedrà più avanti, sono stati attivati anche meno corsi di formazione professionale regionale.

Tab. 10.1.1 - Distribuzione percentuale dei ragazzi in età 14-17 anni per percorso formativo e provincia. Veneto - Anno scolastico e formativo 2008/09

	Percorsi scolastici	Formazione professionale	Apprendistato	Nessun percorso (*)	Totale
Verona	86,2	11,4	0,4	2,0	100,0
Vicenza	87,0	10,5	0,5	2,0	100,0
Belluno	90,0	7,6	0,9	1,6	100,0
Treviso	88,2	9,4	0,7	1,7	100,0
Venezia	86,7	10,9	0,5	1,9	100,0
Padova	89,5	8,4	0,5	1,6	100,0
Rovigo	93,8	3,9	0,2	2,1	100,0
Veneto	**87,9**	**9,7**	**0,5**	**1,8**	**100,0**

(*) Si tratta di ragazzi fuori dai percorsi formativi. Tale valore comprende anche i ragazzi occupati con un contratto di apprendistato che non hanno svolto alcuna attività formativa esterna all'azienda, sui quali peraltro non si hanno informazioni rispetto alla realizzazione di attività formativa interna all'azienda.

Fonte: Isfol, Rapporto di monitoraggio del diritto - dovere. Anno 2008

Rispetto ad altre regioni italiane con le quali è possibile un confronto diretto (dovuto allo stato di avanzamento delle Anagrafi), in Veneto molti più ragazzi scelgono di assolvere il diritto-dovere all'istruzione con la formazione professionale: in Valle d'Aosta e in Toscana la percentuale di ragazzi che scelgono i corsi di formazione professionale non supera il 2% e in Emilia Romagna non si va oltre al 4%. In Friuli Venezia Giulia il valore raggiunge il 6%, ma rimane comunque al di sotto del Veneto.

Tab. 10.1.2 - Distribuzione percentuale dei ragazzi in età 14-17 anni per percorso formativo e alcune regioni italiane. Anno scolastico e formativo 2008/09

	Percorsi scolastici	Formazione professionale	Apprendistato	Nessun percorso (*)	Totale
Veneto	87,9	9,7	0,5	1,8	100,0
Friuli V.G.	92,4	6,3	1,3	0,0	100,0
Valle d'Aosta	95,1	1,8	1,2	2,0	100,0
Emilia Romagna	94,2	3,8	2,0	0,0	100,0
Toscana	96,9	1,7	0,6	0,8	100,0

(*) Si tratta di ragazzi fuori dai percorsi formativi. Tale valore comprende anche i ragazzi occupati con un contratto di apprendistato che non hanno svolto alcuna attività formativa esterna all'azienda, sui quali peraltro non si hanno informazioni rispetto alla realizzazione di attività formativa interna all'azienda.

Fonte: Isfol, Rapporto di monitoraggio del diritto - dovere. Anno 2008

10.2 I corsi di formazione professionale

Secondo l'art. 117 della Costituzione, l'istruzione e la formazione professionale costituisce materia di competenza legislativa esclusiva delle Regioni, mentre l'istruzione costituisce materia di competenza legislativa concorrente. È tuttavia di recente sottoscrizione l'"Accordo territoriale tra Regione del Veneto e Ufficio Scolastico Regionale, per la realizzazione di un'offerta sussidiaria di percorsi di IeFP (Istruzione e Formazione Professionale) negli Istituti Professionali di Stato del Veneto"[4]. Tale accordo ha l'obiettivo di garantire un'offerta formativa organica sul territorio regionale, nell'ottica della prevenzione e del contrasto alla dispersione scolastica e offre la possibilità agli istituti professionali di attivare dei percorsi di IeFP corrispondenti ai diplomi di qualifica triennali già attivati negli istituti stessi. Una prima sperimentazione di tali percorsi con modalità di offerta sussidiaria integrativa è prevista per l'anno scolastico 2012-2013.
Allo stato attuale, la formazione professionale di competenza regionale si articola in diversi corsi di qualifica triennali attivati presso i Centri di Formazione Professionale (CFP), enti pubblici o privati accreditati dalla Regione per svolgere interventi formativi. Il percorso triennale è articolato in cicli formativi della durata complessiva di 3.200 ore, di cui 1.000 nel primo anno e 1.100 sia nel secondo che nel terzo anno.

Quanti corsi e quanti utenti?

Secondo i dati della Regione Veneto - Direzione Formazione, nell'anno formativo 2010/11 sono stati attivati 976 corsi di formazione, per un numero di utenti pari a oltre 18 mila, di cui il 36,3% iscritti al primo anno, il 33,6% al secondo e il rimanente 30,0% al terzo.
Sia il numero dei corsi, sia il numero degli iscritti sono in costante aumento: dall'anno 2006/07 i corsi sono aumentati di quasi l'8% e gli iscritti di circa il 16%.

Tab. 10.2.1 - Corsi di formazione professionale regionale e allievi. Veneto - Anni formativi 2006/07:2010/11

	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	20010/11
N° Corsi	905	921	941	966	976
Di cui 1°anno	304	321	328	327	330
Di cui 2°anno	305	300	316	324	325
Di cui 3°anno	296	300	297	315	321
N° Allievi iscritti a inizio corso	15.873	16.161	16.204	17.212	18.392
Di cui 1°anno	5.718	5.925	5.824	6.107	6.679
Di cui 2°anno	5.369	5.405	5.475	5.839	6.188
Di cui 3°anno	4.786	4.831	4.905	5.266	5.525

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfol e Direzione Formazione

[4] Accordo sottoscritto il 13 gennaio 2011 fra Regione Veneto - Assessorato all'Istruzione, alla Formazione e al Lavoro e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, il cui testo è stato approvato dalla Giunta Regionale il 30 dicembre 2010 (Dgr 3502).

Scendendo nel dettaglio provinciale, a Verona vengono organizzati il maggior numero di corsi (il 24,4% sul totale dei corsi organizzati in tutta la regione), segue Vicenza (19,6%) e Venezia (17,9%). Parallelamente, si contano più allievi nelle province di Verona e Vicenza. Se si confrontano il numero di allievi con la popolazione residente in provincia, si nota che ogni 100 ragazzi residenti in Veneto in età 14-17 anni, più di 10 sono iscritti a corsi di formazione: questo valore raggiunge il massimo nella provincia di Verona (quasi 13 su 100) e il minimo in provincia di Rovigo, dove sono appena il 5,2% a scegliere la formazione professionale regionale. Allo stesso modo, si possono calcolare il numero di corsi organizzati per 1.000 giovani: in Veneto ci sono più di 5 corsi, con un intervallo che va dal 3,2 di Rovigo al 7,1 di Verona.

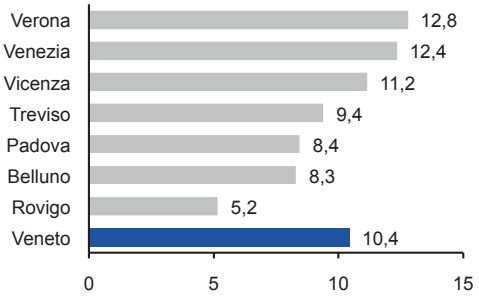
Tab. 10.2.2 - Distribuzione percentuale dei corsi e degli utenti dei percorsi triennali di istruzione e formazione avviati dai Cfp provinciali e dagli Organismi di formazione accreditati e finanziati dalla Regione Veneto - Anno formativo 2010/11

Provincia	Corsi	Utenti	Numero medio di utenti per corso (*)
Verona	24,4	23,3	18,0
Vicenza	19,6	20,6	19,8
Belluno	3,8	3,3	16,4
Treviso	16,5	16,7	19,0
Venezia	17,9	18,9	19,8
Padova	15,4	15,2	18,6
Rovigo	2,5	2,1	16,2
Veneto	**100,0**	**100,0**	**18,8**

(*) Numero totale di utenti sul numero totale di corsi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Formazione

Fig. 10.2.1 - Numero di utenti dei percorsi triennali di istruzione e formazione avviati dai Cfp provinciali e dagli Organismi di formazione accreditati e finanziati dalla Regione Veneto su 100 giovani in età 14-17 anni (*). Veneto - Anno formativo 2010/11

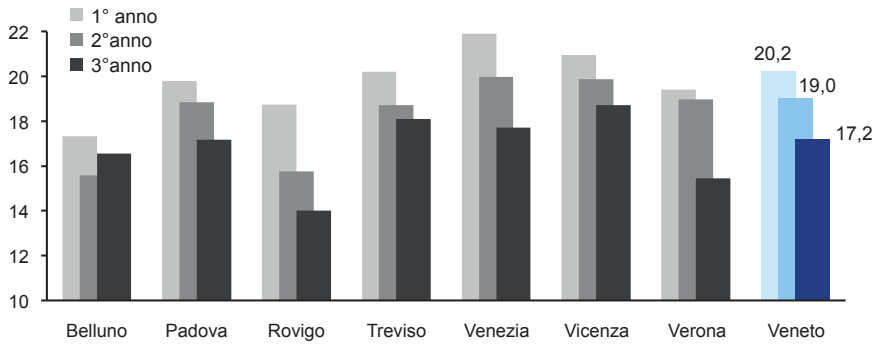


(*) Numero di utenti sulla popolazione residente in età 14-17 anni

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat e Direzione Formazione

Per ogni corso organizzato, in Veneto sono presenti in media circa 19 alunni, valore che decresce a seconda dell'anno di corso, sia in Veneto che nelle province. In particolare, a livello regionale, troviamo 20,2 allievi per ogni corso del primo anno, 19 per i corsi del secondo e 17,2 per quelli del terzo. Non mancano le differenze provinciali: a Rovigo si osserva una diminuzione più forte fra il primo e secondo anno, a Verona fra il secondo e il terzo, mentre a Belluno si nota una diminuzione fra primo e secondo anno e poi un aumento.

Fig. 10.2.2 - Numero medio di utenti per ogni corso organizzato suddivisi per anno di corso. Veneto Anno formativo 2010/11



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Formazione

Stimare il successo formativo

Risulta tuttavia più interessante analizzare le differenze per singole coorti di iscrizioni. Pur essendo un indicatore molto grezzo e affetto sicuramente da imprecisioni, è possibile confrontare gli iscritti del primo anno nel 2007/08, con gli iscritti al secondo anno nel 2008/09 e con gli iscritti al terzo anno nel 2009/10 (lo stesso vale per la coorte successiva). Supponendo che questi alunni siano gli stessi seguiti durante il percorso formativo, l'indicatore può dare una prima stima del successo formativo dei giovani. Si può quindi stimare che su 100 giovani iscritti ad un corso di formazione professionale regionale al primo anno nel 2007/08, 92,4 passano al secondo anno e 88,9 arrivano al terzo, con una "perdita" fra il primo e il terzo anno di circa 11 giovani su 100 iscritti al primo anno, valore che nella coorte successiva del 2008/09 è pari a 5.

Tab. 10.2.3 - Allievi per anno di corso. Veneto - Coorti 2007/08 e 2008/09

	Valori assoluti		*Coefficienti di proseguimento*	
	Coorte 2007/08	**Coorte 2008/09**	**Coorte 2007/08**	**Coorte 2008/09**
1°anno	5.925	5.824	100%	100%
2°anno	5.474	5.839	92,4%	100%
3°anno	5.266	5.525	88,9%	94,9%

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfol e Direzione Formazione

Percorsi formativi: tra natura del territorio ed evoluzione del mercato lavorativo

Infine, è possibile analizzare la distribuzione degli iscritti a seconda del settore di formazione scelto, per capire se i percorsi di formazione sono effettivamente legati al territorio in cui sono inseriti. A livello regionale, nel 2010/11 un quarto dei corsi sono relativi al comparto meccanico: sotto questo gruppo ci sono ad esempio le qualifiche di Montatore meccanico di sistemi, Operatore meccanico di sistemi, Operatore alla autoriparazione, etc… Subito a seguire, con il 21% degli allievi totali, il comparto dei servizi del benessere: appartengono a questa categoria i corsi di formazione per diventare estetisti ed acconciatori. Attorno al 12%-14% ci sono, invece, tre comparti: l'alimentazione e ristorazione (Operatore della ristorazione, cuoco e cameriere), l'elettrico e l'elettronico (Installatore e manutentore di impianti elettrici) e il commercio e servizi (Operatore amministrativo segretariale e operatore del punto vendita).

Scendendo nel dettaglio provinciale dei comparti numericamente più consistenti, è possibile sottolineare i seguenti aspetti:

- Il comparto meccanico rappresenta il settore con il maggior numero di iscritti per tutte le province, ad eccezione di Belluno e Venezia. In particolare, a Vicenza la percentuale di iscritti sul totale sfiora il 28% (la media regionale è 24,8%).
- Il comparto dei servizi del benessere ha un peso maggiore nelle province di Belluno e Venezia, dove raggiunge, rispettivamente, il 37,0% e il 30,8% degli iscritti.
- Il comparto alimentazione e ristorazione è particolarmente rilevante a Belluno (23,2%), ma anche a Venezia e Vicenza dove supera il 16%, mentre rimane attorno al 10% in provincia di Rovigo e Verona.
- Il comparto elettrico ed elettronico è sviluppato soprattutto in provincia di Rovigo, dove supera il 20% rispetto ad una media regionale del 13%.
- Infine, per quanto riguarda gli altri settori, emerge soprattutto il comparto del legno in provincia di Belluno (12,7% contro l'1,2% del Veneto) e il comparto della grafica e comunicazione multimediale in provincia di Verona (11,9% contro il 6,6% del Veneto).

Tab. 10.2.4 - Distribuzione percentuale degli utenti dei corsi avviati dai Cfp provinciali e dagli Organismi di formazione accreditati e finanziati dalla Regione Veneto per comparto e provincia. Veneto - Anno formativo 2010/11

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Meccanico	26,2	27,6	15,0	26,1	20,2	25,3	24,2	24,8
Servizi del benessere	15,1	16,7	37,0	19,6	30,8	20,3	17,0	20,7
Alimentazione ristorazione	9,6	16,5	23,2	10,9	18,1	15,1	10,3	14,1
Elettrico ed elettronico	14,4	11,9	-	9,3	14,6	13,8	20,9	12,6
Commercio e servizi	10,8	13,2	-	15,9	7,5	16,9	14,2	12,2
Grafico e comunicazione multimediale	11,9	4,9	5,4	7,3	5,2	2,6	-	6,6
Informatica e microelettronica	2,8	2,7	-	2,0	1,1	1,2	-	1,9
Edilizia	1,3	0,9	6,7	1,4	-	2,7	8,2	1,5
Agricoltura e ambiente	1,9	2,2	-	0,8	-	1,0	2,1	1,2
Legno	1,4	1,1	12,7	0,6	0,8	-	-	1,2
Turistico	0,8	0,4	-	2,7	1,7	-	3,1	1,1
Abbigliamento e moda	1,5	-	-	2,1	-	-	-	0,7
Artigianato artistico	-	0,6	-	1,2	-	0,5	-	0,4
Misto	2,4	1,3	-	-	-	0,6	-	0,9
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Formazione

Alcune differenze provinciali sono effettivamente spiegabili dalla diversa natura del tessuto economico del territorio. Innanzitutto si può osservare che a livello regionale il settore meccanico riveste un ruolo importante dal punto di vista occupazionale, offre lavoro, infatti, a circa il 13% degli addetti sul totale del 2007. Nella provincia di Vicenza questo settore è più sviluppato, impiegando circa il 18% degli addetti: coerentemente, Vicenza risulta la provincia con la maggiore percentuale di utenti in corsi di formazione professionale regionale nel comparto meccanico. Per quanto riguarda, invece, il settore dell'alimentazione e ristorazione, come già sottolineato, si registrano più giovani iscritti ai corsi a Belluno e Venezia: effettivamente in queste due province tale comparto assume un peso determinante dal punto di vista del lavoro (10-12% degli addetti), quasi doppio rispetto alle altre province venete.

Proseguendo nell'analisi, altre corrispondenze si riscontrano nel comparto del commercio e delle costruzioni. Il commercio offre lavoro in misura maggiore a Padova (19% degli addetti contro il 17% regionale) e proprio qui è maggiore la quota di ragazzi che decidono di seguire un corso di formazione nel settore commerciale (17% contro il 12% regionale). L'edilizia, invece, occupa la maggior percentuale di addetti e di studenti frequentanti a

Rovigo (gli addetti sono il 13% contro il 10% del Veneto e gli studenti l'8% contro il 2%). Oltre alla situazione attuale, è opportuno analizzare il trend temporale di questi settori, per capire se la formazione professionale sta cogliendo le evoluzioni del mercato lavorativo. In Veneto, a fronte di un aumento del numero di addetti delle unità locali pari al 5% dal 2004 al 2007, il settore dell'alimentazione e ristorazione è cresciuto dell'11% e il settore dei servizi del benessere del 10%: coerentemente a livello regionale questi due settori hanno un peso rilevante dal punto di vista degli utenti dei corsi di formazione professionale regionale. Scendendo nel dettaglio provinciale, a Belluno dal 2004 al 2007 si è assistito ad un incremento degli addetti soprattutto nel comparto meccanico e dell'informatica: la formazione professionale non sembra, però, cogliere queste evoluzioni in atto: il comparto meccanico, ha un peso notevolmente inferiore ad altri (come ad esempio i servizi del benessere e dell'alimentazione), mentre l'informatica è del tutto assente. A Rovigo, invece, sembra esserci un legame più forte fra cambiamenti del territorio e formazione professionale: gli addetti del settore elettrico ed elettronico in tre anni sono aumentati del 23% e parallelamente i ragazzi che seguono un corso inerente a questo comparto sono in percentuale molti di più rispetto alle altre province. Altre coerenze si possono leggere nella provincia di Venezia per il settore della ristorazione e dell'alimentazione, mentre alcune discrepanze si riscontrano a Treviso per il settore dell'informatica e a Vicenza per il settore dell'alimentazione (aumento degli addetti non accompagnato da alte percentuali di utenti dei corsi di formazione professionale regionale) e per quello meccanico (alte percentuali di utenti non accompagnati da un aumento di addetti).

Tab. 10.2.5 - Distribuzione percentuale degli addetti delle unità locali (*) per settore e provincia. Veneto - Anno 2007

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Meccanico	10,9	18,1	11,5	13,5	8,6	13,9	13,8	13,1
Servizi del Benessere	1,4	1,3	1,1	1,2	1,3	1,4	1,6	1,3
Alimentazione e Ristorazione	6,8	4,4	10,1	4,7	11,9	5,6	5,5	6,7
Elettrico ed elettronico	2,1	4,8	19,8	4,8	1,6	3,5	2,2	4,1
Legno	0,9	1,1	1,7	2,7	1,0	1,1	1,1	1,4
Commercio	18,7	15,1	14,6	15,2	18,1	18,6	18,1	17,1
Costruzioni	10,4	8,7	11,0	10,3	11,1	9,7	13,2	10,2
Informatica	1,8	1,5	0,8	1,7	1,5	2,7	0,8	1,8
Altro	47,0	45,2	29,3	45,8	44,9	43,5	43,8	44,5
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**

(*) Per la costruzione della tabella sugli addetti impiegati nelle unità locali si veda il glossario alla voce "Addetti impiegati nelle unità locali"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Tab. 10.2.6 - Variazione percentuale 2007/2004 degli addetti delle unità locali (*) per settore e provincia veneta

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Meccanico	7,2	2,3	13,7	7,1	1,2	5,0	9,4	5,1
Servizi del Benessere	10,3	9,8	8,0	10,4	8,6	9,9	6,0	9,6
Alimentazione e Ristorazione	10,6	14,4	3,2	15,4	13,2	5,3	7,6	10,9
Elettrico ed elettronico	2,8	1,5	9,6	-4,7	-1,8	2,4	23,1	2,1
Legno	3,5	-6,3	-1,1	-11,5	-1,3	-0,2	-3,7	-5,5
Commercio	7,1	6,7	3,7	7,9	5,1	6,1	5,3	6,4
Costruzioni	11,9	5,0	6,7	6,0	10,2	10,6	7,0	8,6
Informatica	6,2	1,9	10,7	16,7	0,9	-0,7	-8,6	4,0
Altro	5,5	0,7	9,3	2,1	6,9	5,8	5,8	4,3
Totale	**7,0**	**2,9**	**7,9**	**4,1**	**6,8**	**5,8**	**6,5**	**5,4**

(*) Per la costruzione della tabella sugli addetti impiegati nelle unità locali si veda il glossario alla voce "Addetti impiegati nelle unità locali"

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

10.3 La formazione professionale e il mondo del lavoro

L'apprendistato

L'obbligo formativo può essere assolto anche attraverso l'apprendistato. Il D.Lgs. 276/2003 distingue tre tipi di contratto di apprendistato relativi ad altrettanti tipi di utenti: l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione, l'apprendistato professionalizzante e l'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione. In particolare, possono essere assunti con contratto di apprendistato in diritto-dovere i giovani che hanno conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado e hanno compiuto i quindici anni d'età. Questo tipo di apprendistato è finalizzato all'ottenimento di una qualifica ed è caratterizzato da momenti di formazione in base alla qualifica da raggiungere.

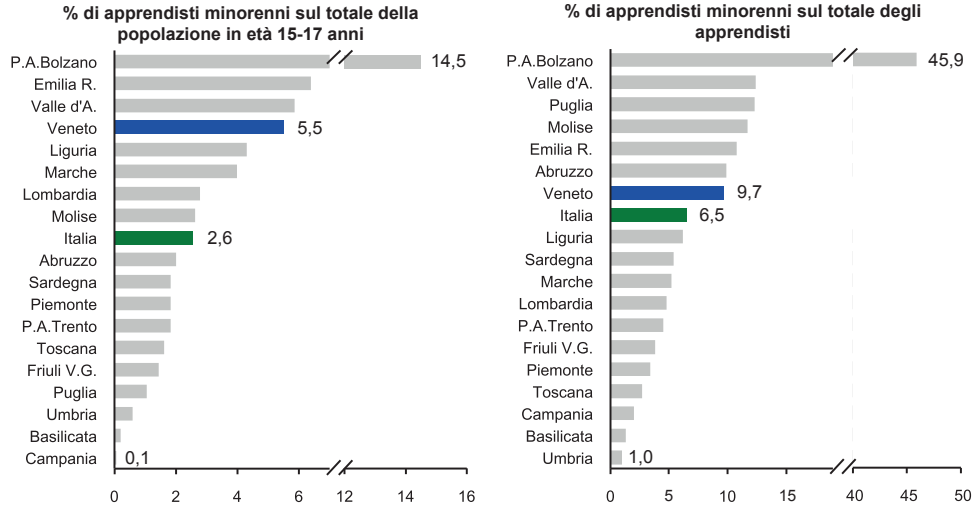
La Legge regionale n. 3/2009 ha disciplinato l'apprendistato in esame (art. 42), prevedendo che la Regione definisca, d'intesa con i Ministeri competenti ed acquisito il parere delle parti sociali rappresentate nella Commissione regionale per la concertazione, i profili formali del contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto - dovere di istruzione e formazione**.** Il recente Accordo del 9/12/2010, tra Regione del Veneto e parti sociali e il successivo Protocollo d'Intesa fra Regione Veneto e Ministero per le Politiche Sociali e il Lavoro siglato il 14/03/2011, prevedono l'avvio sperimentale per l'anno 2011 dell'attuazione di tale tipologia di apprendistato, per le qualifiche di interesse del tessuto produttivo regionale, nell'ambito delle figure e degli standard formativi definiti con Accordo in Conferenza Stato-Regioni.

Entrando più nel dettaglio, affinché sia assolto l'obbligo formativo, l'apprendista è tenuto a frequentare un monte ore annuo di formazione interna ed esterna all'azienda. La formazione interna ha l'obiettivo di far acquisire competenze e capacità tecniche e pratiche relative al lavoro svolto; la formazione esterna, che deve essere svolta in strutture accreditate, ha l'obiettivo di far acquisire nozioni teoriche importanti per l'attività ed è suddivisa in moduli di base (competenze linguistiche, matematiche e informatiche), moduli professionalizzanti (i contenuti dipendono dalla figura professionale) e moduli trasversali (competenze relazionali, organizzazione ed economia, disciplina del rapporto di lavoro e sicurezza sul lavoro).

In Veneto, nel 2007, oltre 7.000 ragazzi fra i 15 e i 17 anni sono stati assunti con un contratto di apprendistato, di cui il 61,5% diciassettenni e il 33,6% sedicenni. Rispetto all'anno precedente gli apprendisti minorenni sono diminuiti del 35%, mentre a livello italiano la riduzione è stata del 7%.

A livello italiano, gli apprendisti minorenni rappresentano il 6,5% di tutti gli occupati con contratto di apprendistato; anche in questo caso, il confronto con gli anni precedenti sottolinea la diminuzione del ricorso a questo tipo di contratto per i giovani con meno di 18 anni: il peso dei minori sul totale degli apprendisti era, infatti, pari all'8,6% nel 2005 e al 7,1% nel 2006. Per il Veneto, il peso dei minori sul totale degli apprendisti è di poco superiore alla media nazionale ed è pari a circa il 10%; in generale, questo valore varia dal 46% della provincia autonoma di Bolzano all'1% dell'Umbria.

Fig. 10.3.1 - Percentuale di apprendisti in età 15-17 anni sul totale di ragazzi della stessa classe d'età e percentuale di apprendisti in età 15-17 anni sul totale degli apprendisti. Graduatoria regionale - Anno 2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Isfol e Istat

Incrociando queste informazioni con la popolazione residente, si può stimare che, su 100 giovani residenti in Veneto in età 15-17 nel 2007, 5,5 sono impegnati con un contratto di apprendistato, valore che a livello italiano è pari al 2,6%. Quote più alte si registrano nella Provincia autonoma di Bolzano (14,5%), in Emilia Romagna (6,4%) e in Valle D'Aosta (5,9%).

L'alternanza scuola-lavoro

L'art. 4 della Legge 28 marzo 2003, n. 53 prevede la possibilità per i giovani di "svolgere l'intera formazione dai 15 ai 18 anni, attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di convenzioni con imprese o con le rispettive associazioni di rappresentanza o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con enti pubblici e privati ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di tirocinio che non costituiscono rapporto individuale di lavoro […]".

L'alternanza scuola-lavoro può essere avviata in qualsiasi tipo di istituzione scolastica o formativa, sia essa un liceo, un istituto tecnico, un istituto professionale o un centro di formazione professionale e permette agli studenti di alternare momenti di insegnamento all'interno della struttura scolastica a momenti di esperienza lavorativa presso un'impresa, rimanendo comunque sotto la responsabilità della scuola o dell'ente di formazione. L'obiettivo principale è dunque di favorire l'orientamento dei giovani e di valorizzarne le vocazioni personali, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali e non rappresenta in alcun modo una sorta di percorso di recupero per gli studenti meno dotati o meno predisposti allo studio tradizionale.

Il successivo D.Lgs. del 15 aprile 2005, n. 77 disciplina questa nuova istituzione e ne sottolinea l'importanza al fine di attuare modalità di apprendimento flessibili che colleghino sistematicamente la formazione in aula con l'esperienza pratica e di arricchire la formazione acquisita nei percorsi scolastici e formativi con l'acquisizione di competenze spendibili anche nel mercato del lavoro; al tempo stesso l'alternanza scuola-lavoro può diventare un solido collegamento fra scuola e mercato del lavoro, favorendo sia la partecipazione attiva dei soggetti economici nella formazione dei giovani sia la relazione di interventi educativi legati allo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.

Lo studente che si appresta verso un percorso di alternanza scuola-lavoro ha due figure di supporto molto importanti: un tutor interno ed un tutor esterno. Il tutor interno è un docente della scuola e svolge il ruolo di assistenza e guida degli studenti e verifica il corretto svolgimento del percorso in alternanza. Il tutor formativo esterno favorisce, invece, l'inserimento dello studente nel contesto operativo e lo assiste nel percorso di formazione sul lavoro.

Alcuni progetti di alternanza scuola-lavoro, inoltre, si possono sviluppare in Imprese Formative Simulate. In questo caso gli alunni hanno la possibilità di operare nella scuola

come se fossero in un'azienda, con l'obiettivo di favorire l'apprendimento secondo il metodo del *learning by doing*, ossia imparare facendo. Ciascuna classe può simulare all'interno di un laboratorio le diverse fasi di creazione e di gestione di un'azienda, a partire dalla produzione della documentazione necessaria per l'avvio dell'attività, i successivi rapporti con le banche, con le Camere di Commercio e con l'Agenzia delle Entrate, rispettando tutta la normativa italiana.

Tab. 10.3.1 - Percentuale di studenti degli istituti professionali e degli istituti tecnici che seguono percorsi di alternanza scuola-lavoro sul totale dei frequentanti per regione. A.s. 2008/09 e 2009/2010

Regioni	2008/09		2009/10	
	Istituti Professionali	Istituti Tecnici	Istituti Professionali	Istituti Tecnici
Piemonte	2,7	2,8	2,6	3,6
Lombardia	14,1	4,8	17,2	6,2
Veneto	2,6	3,5	3,1	3,7
Friuli Venezia Giulia	13,5	7,5	8,5	4,1
Liguria	5,9	3,4	6,9	4,0
Emilia Romagna	8,4	3,8	4,7	3,5
Toscana	5,7	8,1	6,9	8,0
Umbria	12,2	5,3	2,6	2,5
Marche	5,5	5,8	4,2	8,9
Lazio	3,3	4,6	6,5	4,6
Abruzzo	0,0	1,4	0,6	2,5
Molise	3,5	5,6	4,4	7,1
Campania	2,1	1,9	0,3	0,3
Puglia	4,5	2,2	5,3	3,2
Basilicata	1,9	1,7	3,1	2,3
Calabria	1,1	0,8	0,7	0,8
Sicilia	1,2	0,8	0,6	0,9
Sardegna	5,2	1,2	2,4	0,9
Italia (*)	**5,2**	**3,3**	**5,3**	**3,6**

(*) Non sono comprese le informazioni relative alla regione a statuto speciale della Valle d'Aosta e alle province autonome di Bolzano e Trento in quanto le scuole ivi funzionanti non sono gestite dallo Stato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Secondo i dati diffusi dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (ex Indire)[5], in Veneto nell'anno scolastico 2009/2010 hanno seguito percorsi di alternanza

[5] L'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica è stata istituita con la Legge Finanziaria 2007 n. 296/2006 e subentra all'Indire e agli Irre regionali allo scopo di sostenere l'autonomia delle istituzioni scolastiche e i processi di innovazione e di ricerca educativa. Fra i diversi compiti si sottolineano la ricerca educativa e consulenza pedagogico - didattica, la formazione e l'aggiornamento del personale della scuola, l'attivazione di servizi di documentazione pedagogica, didattica e di ricerca e sperimentazione.

scuola-lavoro oltre 1.300 studenti degli istituti professionali (pari al 3,1% degli iscritti totali) e oltre 2.500 (3,7%) degli istituti tecnici a cui si aggiungono 485 studenti dei licei. I valori sono in linea con quelli dell'anno precedente, anche se si nota nell'ultimo anno un aumento del numero di studenti che frequentano corsi di alternanza scuola-lavoro degli istituti professionali. Confrontati con i valori nazionali, questi dati non sono tuttavia molto elevati: in Lombardia, ad esempio, sale al 17% la percentuale di studenti delle scuole professionali che hanno seguito tali corsi e nelle Marche al 9% quelli delle scuole tecniche. I valori più bassi si registrano nel Sud, in particolare in Campania.

I corsi di terza area

I corsi di terza area sono, invece, percorsi professionalizzanti che vanno ad integrare i percorsi degli istituti professionali. Si tratta di corsi che vengono svolti in orario extra scolastico e sono rivolti agli studenti di quarta e quinta superiore con lo scopo di fornire un sapere tecnico-professionale e competenze certificabili e spendibili nel mercato del lavoro. I corsi di terza area hanno durata biennale e comprendono una parte di didattica e una parte di stage. Al termine del percorso si sostiene l'esame per il conseguimento di un attestato di qualifica, pari al 3° livello della classificazione europea.

Tab. 10.3.2 - Percentuale di studenti degli istituti professionali di classe IV e V che seguono percorsi di terza area per regione - A.s. 2008/09 e 2009/2010

Regioni	2008/09		2009/10	
	Classe IV	Classe V	Classe IV	Classe V
Piemonte	85,3	84,6	83,7	88,3
Lombardia	95,4	96,2	96,0	99,2
Veneto	86,9	81,0	83,9	81,6
Friuli Venezia Giulia	86,3	80,9	75,6	79,4
Liguria	85,6	82,0	75,1	72,5
Emilia Romagna	71,2	74,2	86,8	84,8
Toscana	73,6	81,7	51,4	76,9
Umbria	75,8	91,2	80,9	91,0
Marche	83,1	80,9	86,3	75,1
Lazio	77,1	71,6	63,4	72,6
Abruzzo	87,2	94,2	85,2	79,0
Molise	89,8	85,0	90,5	86,4
Campania	79,6	76,2	78,4	75,1
Puglia	89,7	90,9	90,7	87,0
Basilicata	87,7	81,3	85,6	79,2
Calabria	59,0	62,6	61,8	68,5
Sicilia	80,4	86,3	61,2	64,4
Sardegna	79,3	81,9	81,6	85,6
Italia(*)	**82,2**	**82,3**	**78,2**	**80,6**

(*) Non sono comprese le informazioni relative alla regione a statuto speciale della Valle d'Aosta e alle province autonome di Bolzano e Trento in quanto le scuole ivi funzionanti non sono gestite dallo Stato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Secondo i dati raccolti dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, nel Veneto nell'anno scolastico 2009/10 in Veneto hanno frequentato corsi di terza area oltre 6.500 studenti di classe quarta e più di 5.300 di classe quinta, in linea con i dati dell'anno precedente. Incrociando i dati con la popolazione studentesca forniti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è possibile stimare che nell'a.s. 2009/10 i ragazzi in terza area hanno rappresentato quasi l'84% degli studenti che frequentano le classi quarte degli istituti professionali e l'82% di quelli di quinta. A livello nazionale è sempre la Lombardia che presenta quote più alte (96% per le quarte e 99% per le quinte) e Sicilia e Calabria le più basse (per le classi quarte si supera di poco il 60%, per le classe quinte non si va oltre al 69%). In questo contesto il Veneto presenta dei valori piuttosto buoni sia per quanto riguarda le classi quarte che le quinte (in una graduatoria regionale si troverebbe in entrambi i casi in ottava posizione).

Gli sbocchi occupazionali al termine dei corsi di formazione

Nei primi mesi del 2010 la Regione Veneto - Direzione Formazione ha diffuso il primo report del "Sistema di monitoraggio degli esiti occupazionali delle attività formative, anni 2008-2009". Lo scopo del progetto Placement, di cui si presentano i risultati, è di costruire un sistema di monitoraggio basato su archivi amministrativi, a partire dal Silv, Sistema Informativo Lavoro del Veneto[6]. In una seconda fase i dati saranno integrati con indagini qualitative con metodo Cati-Web per i soggetti non rintracciati dal Silv: questi giovani possono sfuggire al sistema perché impegnati in un percorso scolastico, perché in condizione di lavoratore autonomo, oppure perché occupati fuori regione. In questa prima fase del progetto sono quindi stati selezionati i giovani che hanno concluso i corsi di formazione fra giugno 2008 e ottobre 2009 ed è stata esaminata la loro presenza/assenza ed eventuale posizione all'interno del Silv a 6 e 12 mesi dalla conclusione dei corsi. Si sottolinea che per coloro i quali hanno concluso i corsi verso la fine del periodo di osservazione considerato non è stato possibile valutare la condizione a 12 mesi.
A 6 mesi dalla conclusione del percorso formativo, è presente nell'archivio Silv il 41,8% dei qualificati (tasso di partecipazione), il 46,3% dei maschi e il 33,8% delle femmine. Il tasso di occupazione, calcolato come il rapporto fra gli occupati e il totale dei qualificati, è pari al 28,2% ed è più alto fra i maschi. I tassi di partecipazione e di occupazione sono, inoltre, maggiori fra gli stranieri rispetto agli italiani e salgono all'aumentare dell'età. Analizzando, invece, le qualifiche ottenute, risultano più occupati i giovani con le qualifiche in ambito meccanico: operatore all'autoriparazione, operatore e montatore meccanico; segue la qualifica in installatore/manutentore di impianti elettrici. All'estremo opposto troviamo gli operatori grafici, per il quali in tasso di occupazione scende al 18%.

[6] Il Sil Locale è il sistema gestionale informativo ad uso degli operatori dei Centri per l'Impiego e implementa l'archivio su cui sono memorizzati i dati anagrafici di aziende e lavoratori del Veneto, i rapporti di lavoro con tutti i movimenti associati, lo stato e l'anzianità di disoccupazione, le disponibilità, ecc.

A 12 mesi dalla qualifica, il tasso di partecipazione sale al 63,2% e il tasso di occupazione al 49,4%. Non cambiano invece le differenze per genere, età e cittadinanza e tipo di qualifica: la partecipazione al mercato del lavoro e l'occupazione sono maggiori fra i maschi, gli stranieri e i giovani nella fascia d'età 20-24. Le qualifiche in ambito meccanico risultano avere più sbocchi lavorativi, al contrario di quelle degli operatori grafici.

Tab. 10.3.3 - Tasso di partecipazione e di occupazione (*) dei ragazzi qualificati a 6 e a 12 mesi dalla conclusione del percorso formativo. Veneto, qualificati giugno 2008 - ottobre 2009 (**)

	A 6 mesi		A 12 mesi	
	Tasso di partecipazione	Tasso di occupazione	Tasso di partecipazione	Tasso di occupazione
Totale	**41,8**	**28,2**	**63,2**	**49,4**
Femmine	33,8	19,5	57,8	41,9
Maschi	46,3	33,1	65,1	52,0
Italiani	41,0	27,9	63,0	48,8
Stranieri	48,2	31,1	64,5	52,1
15 - 19 anni	38,6	25,8	59,1	46,4
20 - 24 anni	67,5	48,1	74,9	57,7
Operatore autoriparazione	54,4	40,7	71,8	59,2
Montatore meccanico	52,3	39,5	68,8	57,1
Operatore meccanico	45,8	35,6	64,6	53,4
Installatore manutentore impianti elettrici	47,5	34,0	65,8	51,8
Operatore ristorazione	38,0	25,7	59,3	46,4
Operatore punto vendita	42,3	24,1	63,9	46,0
Operatore amministrativo segretariale	40,8	21,0	61,9	44,5
Operatore del benessere	30,6	18,8	-	-
Operatore grafico	27,8	18,0	45,0	35,0
Altro	37,4	22,5	56,3	36,7

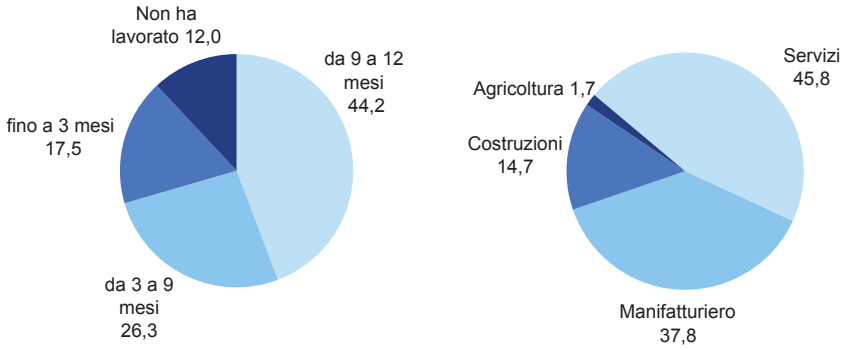
(*) Tasso di partecipazione: (totale soggetti presenti in Silv sul totale dei soggetti che hanno concluso i corsi) x100
Tasso di occupazione: (totale soggetti presenti in Silv e occupati a fine periodo sul totale dei soggetti che hanno concluso i corsi)x100
(**) Si ricorda che per coloro i quali hanno concluso i corsi verso la fine del periodo di osservazione considerato non è stato possibile valutare la condizione a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Formazione

Analizzando ora solo i ragazzi qualificati presenti nel Silv, nei 12 mesi successivi alla qualifica, il 44% ha lavorato complessivamente da 9 a 12 mesi, mentre il 26% ha lavorato da 3 a 9 mesi. Residuale la quota di chi ha lavorato meno di 3 mesi (17,5%) o che non ha lavorato affatto (12%).

Scendendo nel dettaglio, gli occupati hanno trovato lavoro soprattutto nel settore dei servizi (il 46% degli occupati), in particolare nel commercio e nel turismo. Un'altra parte significativa è impiegata, invece, nel manifatturiero, in particolare nel settore metallurgico e della produzione di metalli, coerentemente con i dati già presentati.

Fig. 10.3.2 - Distribuzione dei soggetti presenti nel Silv secondo il tempo lavorato nei 12 mesi seguenti la conclusione del corso, e fra quanti risultano occupati, distribuzione per settore. Veneto, qualificati giugno 2008 - ottobre 2009 (*)



(*) Si ricorda che per coloro i quali hanno concluso i corsi verso la fine del periodo di osservazione considerato non è stato possibile valutare la condizione a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Formazione

Infine, dall'archivio Silv è possibile ricavare informazioni sulle caratteristiche del contratto e del lavoro svolto. Il tipo di contratto più diffuso fra i ragazzi qualificati è sicuramente l'apprendistato, offerto al 67,6% dei ragazzi e in misura minore i contratti a tempo determinato (12,2%). Limitato il ricorso al tempo indeterminato e agli altri tipi di forme contrattuali.

Per quanto riguarda il tipo di professione, poco meno della metà dei lavoratori sono operai specializzati (45,5%) accanto ad una significativa parte di professioni legate al commercio. Meno frequenti, i conduttori di impianti, impiegati e gli addetti in professioni tecniche. Va sottolineato che la quota di ragazzi che svolgono professioni non qualificate rimane al di sotto del 10%.

Tab. 10.3.4 - Distribuzione percentuale dei soggetti presenti nel Silv e occupati a 12 mesi dalla conclusione del corso per tipo di contratto e qualifica. Veneto, qualificati giugno 2008 - ottobre 2009 (*)

Tipo di contratto	%	Qualifica	%
Apprendistato	67,6	Operai specializzati	45,5
Tempo determinato	12,2	Professioni del commercio	20,8
Tempo indeterminato	6,6	Conduttori di impianti	12,1
Somministrato	5,1	Personale non qualificato	9,1
Esperienze lavorative/stage	4,1	Impiegati	7,5
Altro	4,5	Professioni tecniche	4,5
		Altro	0,4
Totale	**100,0**	**Totale**	**100,0**

(*) Si ricorda che per coloro i quali hanno concluso i corsi verso la fine del periodo di osservazione considerato non è stato possibile valutare la condizione a 12 mesi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Direzione Formazione

Risposte ai quesiti

La normativa più recente, nell'estendere ai 18 anni l'obbligo di istruzione e formazione, prevede, dopo la scuola media inferiore, la possibilità per i giovani di assolvere a tale obbligo in diversi modi e, ai comuni percorsi all'interno delle scuole o dei centri di formazione professionale regionale, si affiancano l'istituto dell'alternanza scuola-lavoro o l'istituto dell'apprendistato. Inoltre, attraverso il riconoscimento di crediti è possibile che uno studente si trasferisca dal sistema dell'Istruzione al sistema della Formazione Professionale regionale.
La flessibilità è certamente una risorsa importante, ma bisogna evitare il rischio che finisca per limitare le opportunità di raggiungere più elevati livelli di studio per i giovani di talento appartenenti alle famiglie di status sociale più basso, tenendo anche conto, tra l'altro, che secondo gli standard europei, il Veneto entro il 2020 dovrebbe innalzare di molto il numero di laureati.

1. Quali sono le situazioni e i risultati dei Centri Regionali di Formazione Professionale?

I ragazzi dai 14 ai 17 anni che frequentano i Centri di Formazione Professionale provinciali (CFP) e gli Organismi di Formazione accreditati e finanziati dalla Regione Veneto sono circa il 10% dei residenti della stessa età, con valori provinciali che vanno dall'11,4% di Verona al 3,9% di Rovigo. In confronto con altre regioni, l'impegno della Regione Veneto in questo tipo di formazione è molto consistente: le corrispondenti percentuali del Friuli Venezia Giulia (6,3%), dell'Emilia Romagna (3,8%) e della Toscana (1,7%) sono molto inferiori.
Nel 2010-2011, i corsi attivati nella regione sono 976 (distribuiti in modo uniforme nei tre anni di corso), ai quali sono iscritti oltre 18mila studenti, in media 19 per corso (Belluno e Rovigo 16). La perdita di studenti dal 1° al 3°anno è stimabile per la coorte 2008/09 al 5% (11% nella coorte precedente). La distribuzione degli studenti per tipologia di comparto formativo vede al primo posto quello "Meccanico", con il 25% di iscritti (28% a Vicenza); seguono i comparti "Servizi per il benessere" (21% in media; Belluno 37%, Venezia 31%), "Alimentazione e ristorazione" (14%; Belluno 23%), "Elettrico ed elettronico" (13%; Rovigo 21%), "Commercio e servizi" (12%; Padova 17%) e "Grafico e comunicazione multimediale" (7%; Verona 12%). I rimanenti comparti hanno percentuali minori di iscritti. Nel complesso esiste una buona corrispondenza tra la distribuzione provinciale dell'offerta formativa e il tessuto economico locale.
A sei mesi dalla fine dei corsi, il tasso di occupazione dei qualificati è pari al 28% (maschi 33%), a 12 mesi al 49% (maschi 52%). La forma contrattuale più frequente è quella dell'apprendistato (68% dei casi).

2. Quali sono situazioni e risultati delle altre forme di istruzione e formazione professionale?

L'apprendistato è una forma di formazione-lavoro che interessa nel Veneto il 5,5% dei ragazzi di età 15-17 anni; la media nazionale è pari al 2,6%, Bolzano è la provincia con la quota più alta (14%). Gli apprendisti minorenni sono nel Veneto il 10% del totale dei giovani occupati con un contratto di apprendistato; la media nazionale è del 6,5%, i valori regionali variano dall'1% dell'Umbria al 46% della provincia autonoma di Bolzano. Dal 2011 sarà avviata nel Veneto la sperimentazione di un particolare tipo di apprendistato per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione.

L'"alternanza scuola-lavoro" è un'opportunità offerta ai giovani di età 15-18 anni che frequentano le scuole medie superiori e i Centri di Formazione Professionale della Regione (L. 53/2003). È svolta sotto la responsabilità dell'istituzione formativa e realizzata attraverso convenzioni con imprese ed enti pubblici e privati, sede dello svolgimento dell'esperienza lavorativa non retribuita. Nel Veneto tale forma ha interessato nel 2009/10 più di 1.300 studenti degli istituti professionali (3,1% degli iscritti), 2.500 studenti degli istituti tecnici (3,7% degli iscritti) e altri 485 studenti dei licei. In altre regioni le quote sono molto più alte: Lombardia 17% negli istituti professionali, Marche 9% negli istituti tecnici; più bassi i valori del Sud, in particolare della Campania.

I corsi di "terza area" sono percorsi professionalizzanti offerti agli studenti del 4° e del 5° anno degli istituti professionali, integrativi della normale attività svolta a scuola. In Veneto nel 2009/10 hanno aderito a questa modalità formativa oltre 6.500 studenti del 4° anno (l'84% degli iscritti) e più di 5.300 studenti del 5° anno (82%). La Lombardia rimane la regione con adesioni più alte (96% in quarta e 99% in quinta); Sicilia e Calabria le regioni con le quote più basse (61-62% in quarta e 64-69% in quinta).

Dai dati emerge un impegno della Regione del Veneto soddisfacente. Aree di ulteriore sviluppo, ad esempio verso i traguardi raggiunti dalla vicina Lombardia, potrebbero essere quelle relative all'alternanza scuola-lavoro e ai corsi di terza area.

Anche per la formazione professionale regionale è auspicabile che vengano potenziate indagini mirate a fornire informazioni sugli esiti educativi, cioè sui livelli di apprendimento a fine percorso raggiunti rispetto alle competenze-obiettivo fissate in sede di programmazione scolastica.

Conclusioni: punti di forza e criticità per le scelte di politica educativa

11 Conclusioni: punti di forza e criticità per le scelte di politica educativa

A conclusione di ciascuno dei capitoli precedenti sono riportate delle sintesi conoscitive in risposta ai quesiti fondamentali del capitolo.
In questa parte conclusiva del rapporto viene proposta un'ulteriore sintesi complessiva, formulata per punti, corrispondenti ad aspetti positivi (punti di forza) e aspetti negativi (criticità) emersi dall'analisi.
I punti di forza non sono da intendere come "eccellenze" o traguardi ottimali già raggiunti, ma piuttosto come situazioni giudicate soddisfacenti, per le quali comunque sono possibili ulteriori sviluppi prioritari attraverso normali interventi di miglioramento continuo della qualità del sistema educativo considerato.
Le criticità sono, invece, situazioni e processi di qualità ancora insoddisfacenti, per i quali è necessario attivare progetti innovativi di cambiamento, da prevedere ed integrare nel processo di pianificazione educativa (decisioni progettuali di politica e di strategia educativa).
I giudizi positivi e di criticità sono da intendere in senso relativo e contingente: essi emergono dal confronto con altri sistemi nazionali od internazionali, con standard fissati a livello istituzionale, con ragionevoli criteri "sociali".

11.1 Punti di forza

Livelli cognitivi dei quindicenni scolarizzati: il Veneto regge bene il confronto non solo a livello nazionale ma anche internazionale

Leggendo i risultati dell'indagine PISA (Programme for International Student Assessment), realizzata dall'OCSE nel 2009, le performance del Veneto sono veramente buone.
La maggioranza assoluta degli studenti veneti supera di molto il punteggio "sufficiente" nelle competenze di lettura, matematica e scienze, e non pochi sono gli studenti con ottimi risultati: il 12,8%, infatti, dei quindicenni veneti raggiunge i livelli più alti di competenze in matematica, il 7,4% in lettura e il 9,0% in scienze.
Il Veneto raggiunge già anche l'obiettivo europeo che la percentuale di alunni aventi risultati insufficienti scenda al di sotto del 15% entro il 2020 nel campo della lettura (sono, infatti, insufficienti il 14,5% dei quindicenni scolarizzati) e delle scienze (11,7%); poco distante anche nella competenza in matematica (15,9%). Lontano, invece, dagli obiettivi complessivamente l'Italia che registra quote sopra al 20% in tutti e tre gli ambiti.

Le femmine sono più brave in lettura, mentre i maschi in matematica.
Tendenzialmente il livello del Veneto è pari a quello della Germania ed è più alto di Francia e Stati Uniti.

Buona la situazione dei Licei

Il confronto con istituti tecnici e istituti professionali, fa emergere una posizione molto più positiva dei licei.
Le nuove iscrizioni al 1° anno rappresentano il 39% dei licenziati della scuola media inferiore l'anno precedente. Le interruzioni nel 1° anno sono del 2,5% degli iscritti; raggiungono il diploma l'83% degli iscritti al primo anno e le bocciature annue sono del 7%.
Entrano i ragazzi che alle medie hanno acquisito votazioni più elevate (67% di quelli che hanno ottenuto "ottimo") ed escono con votazioni mediamente più elevate (19% con 91-100).
La prevalenza di diplomati che prosegue gli studi all'università è molto più alta rispetto alle altre tipologie di istituti.

Soddisfazione dei diplomati per l'esperienza scolastica vissuta alla scuola secondaria di secondo grado a tre anni di distanza dall'acquisizione del diploma

Il gradimento espresso dai diplomati è molto elevato, soprattutto per le variabili concernenti il percorso scolastico (rapporto con gli insegnanti, professionalità degli insegnanti, contenuto degli studi): la quota di giovani molto o abbastanza soddisfatti raggiunge circa l'85%; un po' più bassa è la soddisfazione per le strutture scolastiche (64%).
Moderatamente positivi sono anche i livelli di gradimento espressi dai diplomati sulla preparazione ricevuta durante l'iter scolastico ai fini del corso di studio frequentato all'università (67% i soddisfatti) e rispetto all'utilizzo delle conoscenze acquisite a scuola nelle attività lavorative per i diplomati che lavorano (66%).

Buona la soddisfazione per il lavoro espressa dai diplomati che a 3 anni dal conseguimento del diploma lavorano

Secondo i dati dell'indagine Istat 2007 sui diplomati del 2004, a tre anni dal diploma, il 48% dei diplomati del Veneto lavora.
La soddisfazione per il lavoro svolto risulta molto elevata: le percentuali di molto o abbastanza soddisfatti sono intorno all'89% per le mansioni svolte, 87% per la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro, 91% per l'autonomia lavorativa; più basse quelle per il trattamento economico (77%, più positive le femmine) e per le prospettive di carriera (71%, più positivi i maschi).
La soddisfazione per il contesto lavorativo non risulta influenzata dalla votazione finale conseguita all'esame di diploma.

Formazione professionale regionale: un ambito di grande impegno e prospettiva di sviluppo

I dati presentati nel capitolo 10 testimoniano il grande impegno della Regione del Veneto nel campo della formazione professionale, non solo attraverso l'attività svolta dai Centri di Formazione Professionale (CFP), ma anche nelle altre forme d'intervento per lo sviluppo di competenze professionali: apprendistato come forma di formazione-lavoro, alternanza scuola lavoro, corsi di terza area.

I ragazzi dai 14 ai 17 anni che frequentano i CFP e gli Organismi di Formazione accreditati e finanziati dalla Regione Veneto sono circa il 10% dei residenti della stessa età. Nel 2010/11 sono attivi 976 corsi distribuiti nei tre anni di corso, frequentati da oltre 18 mila studenti, con il 5% di dispersione dal 1° al 3° anno. La distribuzione per comparto formativo segue quella degli addetti ai settori produttivi. A 12 mesi dalla qualifica il 49% dei ragazzi lavora, prevalentemente con contratto di apprendistato (68%).

L'apprendistato come formazione-lavoro interessa il 5,5% dei giovani di età 15-17 anni residenti nella regione; dal 2011 sarà avviata la sperimentazione di un particolare tipo di contratto di apprendistato per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione-formazione.

L' "alternanza scuola-lavoro" è un'opportunità formativa, offerta agli studenti di 15-18 anni che frequentano le scuole medie superiori e i CFP, che permette di alternare momenti di studio e momenti di lavoro; l'esperienza lavorativa integra l'apprendimento scolastico garantendo maggiore concretezza alle competenze che il giovane va maturando. Nel 2009/10 hanno usufruito di questa opportunità 4.300 studenti.

I "corsi di terza area" sono rivolti agli studenti degli istituti professionali del 4° e del 5° anno e sono integrativi della normale attività svolta a scuola e permettono di svolgere un ulteriore percorso professionalizzante. Nel 2010 hanno aderito quasi 12.000 studenti.

Le iniziative dell'alternanza scuola-lavoro e dei corsi di terza area, ben avviate nella nostra regione, hanno comunque prospettive di ulteriore e notevole sviluppo.

Al di là dei suddetti punti di forza, quello che si evince dalla lettura del volume è che il Veneto presenta performance spesso tra le più positive rispetto le altre regioni italiane.

Anche nel confronto con i principali competitors europei, il Veneto ottiene risultati buoni, che gli permettono di posizionarsi nelle graduatorie tendenzialmente al di sopra rispetto la media italiana.

11.2 Criticità

Lo status sociale della famiglia assume ancora grande rilievo nel determinare le scelte, il percorso, l'apprendimento ed il futuro delle giovani generazioni

Da un recente studio dell'OCSE sulla mobilità sociale intergenerazionale risulta che in Italia i figli dei laureati hanno il 50% di probabilità in più degli altri di laurearsi; i figli di genitori con profilo di istruzione basso hanno il 45% di probabilità in meno di arrivare ad un diploma; analoghe sperequazioni sussistono per i redditi percepiti (il 40% del vantaggio economico si tramanda di padre in figlio).

Dall'indagine PISA sui livelli cognitivi dei quindicenni scolarizzati risulta che in Italia i figli di genitori con profilo occupazionale alto hanno livelli cognitivi intorno ai 50 punti in più dei figli di famiglie con profilo basso.

I dati rilevati attraverso l'indagine Istat del 2007 sui diplomati del 2004 hanno consentito di costruire per il Veneto un indicatore di profilo sociale delle famiglie di provenienza dei diplomati basato congiuntamente sui livelli di istruzione e sulla posizione occupazionale dei genitori, pervenendo alla classificazione in 3 profili: basso, medio, alto. Alcune differenze di percorso e di esito tra i profili basso ed alto informano sul livello delle sperequazioni ancora esistenti nel Veneto.

I diplomati dei licei provengono per il 60% da famiglie più agiate e solo per il 14% da quelle con profili più bassi; viceversa i diplomati degli istituti professionali provengono per il 33% dal profilo basso e per il 7% da quello alto.

I figli dei benestanti, inoltre, prendono di più voti alti alla maturità: nel 50% dei casi a fronte del 41% di quelli con profili bassi.

A medicina il 52% degli studenti immatricolati proviene dal profilo familiare alto e solo per il 13% da quello basso.

La quota di diplomati che sceglie di proseguire gli studi all'università è molto limitata nel Veneto ed in diminuzione

Nell'anno accademico 2008/09 le immatricolazioni negli Atenei veneti sono stati pari al 58,4% dei diplomati dell'anno scolastico 2007/08 (41% della popolazione residente di 19 anni). Tre anni prima la percentuale era del 62%. Entro tre anni dall'iscrizione il 12,4% cambia percorso universitario e l'11,4% abbandona gli studi, quote comunque inferiori ai dati medi nazionali pari, rispettivamente, al 13,8% e al 14,6%.

La mobilità interregionale delle iscrizioni universitarie presenta un saldo negativo tra studenti veneti che si iscrivono ad Atenei di altre regioni (24%) e studenti di altre regioni che si iscrivono in Atenei del Veneto (17%). Limitata la quota di studenti stranieri (5%) iscritti nelle nostre facoltà, ma in aumento.

La situazione è tale che sarà difficile raggiungere entro il 2020 il traguardo fissato dall'Unione europea del 40% di laureati nella fascia di età 30-34 anni. Il Veneto è a quota

17% (Italia 19%, Lazio 26%, UE27 32%); più vicino il target del 26-27% proposto a livello nazionale.

Situazione scolastica insoddisfacente degli istituti professionali

La scelta prevalente dei ragazzi che escono dalla scuola media inferiore in Veneto è per una formazione tecnico-professionale: il 37% si iscrivono ad un istituto tecnico e il 22% ad un istituto professionale. L'orientamento tecnico-professionale ha il vantaggio di offrire al ragazzo e alle famiglie la prospettiva di acquisire un diploma o una qualifica più facilmente spendibile a breve termine nel mercato del lavoro e quindi a più alta sostenibilità sociale, tenendo conto del fatto che le provenienze sono in prevalenza da famiglie di status sociale medio-basso. D'altra parte gli svantaggi stanno nel fatto che si riduce la prospettiva del proseguimento degli studi all'università, allontanando così il Veneto dalla possibilità di competere con altri paesi europei per quanto riguarda la disponibilità di laureati, oltre che l'allontanamento da un sistema che favorisca un'elevata mobilità sociale.
Al giudizio positivo sulla qualità del sistema scolastico veneto dei licei, si contrappone un giudizio insoddisfacente per la situazione qualitativa degli istituti professionali. Gli iscritti al primo anno che arrivano al diploma sono soltanto il 59%, le bocciature annue sono pari al 18% (la probabilità di non ripetere almeno un anno nel quinquennio è molto bassa), le ammissioni con debito raggiungono il 45% e le interruzioni già al primo anno sono di poco inferiori al 4%. Il 40% entra alle superiori con un voto di licenza media di "sufficiente", e solo l'1,2% con "ottimo"; la votazione media al diploma è di 73 punti su 100, solo il 10% ottiene una valutazione con punteggio che va da 91 a 100.

Ancora alta la dispersione scolastica

La dispersione scolastica in Veneto, anche se meno accentuata della media nazionale, è da considerare una criticità.
Chi si iscrive al 1° anno ha la probabilità del 74% di arrivare al diploma, con forti differenze per tipologia scolastica: licei 83%, istituti tecnici 76%, istituti professionali 59%.
Le insufficienze in corso d'anno colpiscono il 70% degli studenti; le bocciature annue il 12%, le ammissioni all'anno successivo con debito formativo il 38%.

Ancora critico il livello di qualità percepita dagli studenti quindicenni veneti e migliore quello dei loro genitori

Al 40% degli studenti "non piace" la scuola, il 40% degli studenti è poco o per nulla soddisfatto dei rapporti con i propri compagni e il 56,5% si sente stressato. L'indice sintetico di qualità percepita dagli studenti veneti risulta, quindi, pari a 54 punti su 100.
Un po' più positivo il valore assunto dall'indice sintetico di gradimento dei genitori: 67 punti su 100 nel complesso, 72,5 punti per il giudizio sulla formazione complessiva dei figli a scuola, 65 punti per il giudizio sugli esiti educativi.

Bullismo dei quindicenni a scuola: un segno preoccupante di disagio educativo

La prevalenza di "bulli occasionali" (ha partecipato una volta negli ultimi due mesi prima dell'indagine ad un atto di bullismo), nel 2006 in Veneto, è risultata pari al 26% (maschi 34%), mentre i "bulli recidivi o seriali" (partecipato a 2, 3 o a più atti negli ultimi due mesi) rappresentano l'8% degli studenti (maschi 11%).

Le prevalenze delle vittime del bullismo sono risultate del 17% per i maschi ed il 14% delle femmine per le "vittime occasionali" (un atto subito negli ultimi due mesi), mentre le "vittime abituali" (subito 2, 3 o più atti negli ultimi due mesi) sono state il 3,8% dei maschi ed il 3,2% delle femmine.

In Veneto il bullismo è un fenomeno di branco e il rapporto tra prevalenza di bulli seriali e prevalenza di vittime abituali è risultato pari a 2,3, cioè in media per ogni vittima abituale hanno agito 2,3 bulli seriali.

Tabacco, alcol e droga: comportamenti a rischio e segnali di disagio dei quindicenni veneti a scuola

Il bullismo e l'assunzione di tabacco, alcol e droga in età adolescenziale sono comportamenti che segnalano criticità rispetto all'obiettivo di sviluppo globale della persona, con particolare riferimento alle dimensioni emotivo-motivazionali e socio-relazionali dei processi d'apprendimento. Prevenire e contrastare il fenomeno è, per la Scuola, la famiglia e la comunità, arduo ma doveroso.

Dall'indagine internazionale HBSC (Health Behaviour in School-aged Children), svolta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2006, sono risultate per il Veneto le seguenti prevalenze di studenti: il 18% fuma quotidianamente, il 36% assume alcol ogni settimana, il 21% ha consumato cannabis negli ultimi 12 mesi.

NEET (Not in Employment, Education, Training), giovani che non lavorano, non studiano e non si formano: un fenomeno da contrastare sebbene in Veneto la situazione sia meno preoccupante

Tra i residenti di età 15-24 anni, la prevalenza di persone in condizioni di NEET risulta nel 2009 dell'11%, inferiore di 7 punti percentuali rispetto alla media nazionale (17,7%). In particolare, il Veneto è la terza regione italiana con la percentuale più bassa di ragazzi al di fuori del circuito scuola-lavoro, preceduta soltanto da Emilia Romagna (10,9%) e Trentino Alto Adige (8,8%).

Si tratta per lo più di ragazzi che non hanno un lavoro e che al tempo stesso non lo stanno cercando, ossia gli inattivi: in Veneto sono quasi il 7% sul totale dei giovani in età 15-24 anni, mentre in Italia oltre l'11%.

Tra i diplomati, in Veneto la quota di ragazzi in età 20-24 anni in condizione di NEET è pari al 9,8%, sale al 10,2% fra i giovani in età 25-29 e raggiunge il 12% nella classe 30-34 anni.

Variabilità provinciale ancora non trascurabile per alcuni indicatori di qualità del sistema scolastico veneto

Nel testo del rapporto, quando possibile in base alle disponibilità di dati intra-regionali, sono riportati anche i valori provinciali assunti da molti indicatori di fenomeni del sistema scolastico, dai quali risulta per alcuni aspetti qualitativi una discreta variabilità all'interno del territorio regionale.

A titolo esemplificativo si riportano alcuni confronti tra province con i valori più alti e quelli più bassi di alcuni indicatori:

a) iscrizione ai licei in entrata dalla scuola media superiore, 44% Verona, 31% Rovigo;
b) scelte formative verso Centri Regionali di Formazione Professionale, 13% Vicenza, 6% Rovigo;
c) interruzioni al 1° anno, 2,4% Treviso, 5,3% Padova;
d) Km^2 di territorio in media per istituto di scuola media superiore, 26 Padova, 99 Belluno;
e) studenti stranieri sul totale degli alunni, 8,5% Treviso, 3,9% Belluno;
f) indice sintetico di qualità percepita verso la scuola dai quindicenni, 57 punti su 100 Treviso, 52 Padova;
g) graduatoria dei comportamenti a rischio degli studenti quindicenni nella scala 0 (valori minimi provinciali) – 100 (valori massimi provinciali), 75,2 Padova, 11,3 Belluno.

Carenza di dati sui livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti alle varie età e a conclusione di tappe significative del percorso scolastico

Gli indicatori riguardanti i livelli di apprendimento degli studenti proposti nel testo del rapporto si riferiscono ad aspetti, prevalentemente disciplinari, della dimensione cognitiva dell'apprendimento: giudizio riportato all'esame di licenza media, livelli cognitivi in lettura, matematica e scienze, misurati a 15 anni attraverso l'indagine PISA, insufficienze in corso d'anno, ripetenze, ammissioni all'anno successivo con e senza debito formativo, votazioni riportate all'esame finale di diploma.

Mancano dati sui livelli di apprendimento concernenti le dimensioni emozionali e socio-relazionali dello sviluppo della persona, componenti essenziali delle competenze di base e di quelle funzionali alle esperienze di studio, di lavoro e di vita futura delle giovani generazioni.

Per la formazione professionale regionale non sono disponibili dati sui livelli d'apprendimento.

E' auspicabile che, in una prospettiva almeno di medio termine, vengono promosse, a livello internazionale, nazionale, regionale e locale, indagini mirate a rendere possibile la misurazione dei livelli raggiunti in tutte le componenti del processo d'apprendimento e di maturazione della persona, con particolare riferimento alle competenze di base e funzionali alle esperienze future di studio, di lavoro e di vita. Sono queste, infatti, le variabili che esprimono in forma diretta e pertinente i fini dei sistemi educativi, e perciò quelle relative alle decisioni progettuali di politica educativa.

Appendici

Indicatori statistici

1 Indicatori statistici

1.1 Coefficiente di transizione

Algoritmo di calcolo

Il calcolo dell'indicatore parte da una matrice di dati che contenga il numero di studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado suddivisi per anno di corso, per almeno 4 anni scolastici consecutivi (a titolo di esempio gli a.s. dal 2004/05 al 2007/08): si calcolano per ogni anno scolastico le percentuali di studenti che passano da una anno di corso al successivo (II/I, III/II, IV/III, V/IV), facendo il rapporto percentuale tra i valori assoluti.
Ad esempio, per ottenere il coefficiente di transizione dal primo al secondo anno (II/I), si divide il numero di studenti iscritti al secondo anno nell'a.s. 2005/06 per il numero di iscritti al primo anno nell'a.s. 2004/05 e così via anche per gli anni scolastici successivi; avendo a disposizione quattro anni scolastici si otterranno così tre valori per questa quota.
La media aritmetica di queste percentuali rappresenta il coefficiente di transizione dal primo al secondo anno per gli a.s. 2004/05:2007/08 e consiste nella stima della quota media di studenti iscritta al primo anno che passa al secondo anno nell'a.s. successivo.
Ovviamente questa stima è analogamente calcolabile per il passaggio dal secondo al terzo anno (III/II), dal terzo al quarto anno (IV/III) e dal quarto al quinto anno (V/IV).

Dati necessari e relative fonti

Per la costruzione del suddetto indicatore sono necessari i dati relativi al numero di iscritti alle scuole secondarie di secondo grado per gli anni scolastici di riferimento suddivisi per anno di corso.
La fonte utilizzata per reperire questi dati è stata la banca "Dati Nazionali sul Sistema Scolastico", consultabile on-line sul sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Livelli di qualità dei dati utilizzati

I dati relativi alla suddetta banca dati sono dati scolastici censuari, quindi soggetti a minime distorsioni; gli errori principali possono essere di imputazione, da parte degli operatori del MIUR, o sviste nella compilazione da parte dei rispondenti, ovvero gli operatori degli istituti scolastici.

Valore conoscitivo

Questo indicatore permette di stimare la quota di studenti iscritta ad un dato anno di corso di scuola secondaria di secondo grado che riesce a passare all'anno di corso successivo entro un anno.

E' inoltre possibile costruire l'indicatore suddividendo il totale degli studenti per alcune variabili di interesse disponibili, come ad esempio la tipologia scolastica, arrivando così a stimare e confrontare le differenze, in termini di percorso scolastico tra anni di corso.

Si sottolinea che per la tipologia di dati disponibili e per la metodologia di costruzione, non potendo tenere conto delle ripetenze e dei flussi di entrata e uscita dalle scuole, il valore di ogni singolo coefficiente risulta una stima per costruzione e non coincide con la precisa percentuale di studenti iscritti ad un dato anno scolastico che arriva in un anno al successivo.

Per garantire una maggiore stabilità delle stime si è quindi ricorsi, nel calcolo dei coefficienti di transizione, al dato medio per gli anni scolastici considerati.

La costruzione dei coefficienti di transizione risulta inoltre necessaria nella stima della percentuale di studenti iscritti al primo anno che arriva al diploma.

Valore decisionale

Il calcolo dei coefficienti di transizione dà indicazioni sui passaggi all'interno delle realtà scolastiche delle scuole secondarie di secondo grado: permette, infatti, di valutare quali anni di corso risultino i principali scogli da superare per gli studenti, dando così una misura della dispersione scolastica; di conseguenza il coefficiente di transizione tra primo e secondo anno dà anche indicazioni sull'orientamento, più o meno corretto, ricevuto dagli studenti della terza media all'ingresso del primo anno nelle scuole superiori.

Il calcolo di questi valori per ogni singola tipologia scolastica permette di stimare il diverso grado di difficoltà che gli studenti incontrano nel portare a termine il percorso di scuola scelto per ogni anno di corso.

Valori critici di questi indicatori possono motivare la proposta di interventi mirati a ridurre la dispersione scolastica.

1.2 Percentuale di diplomati su iscritti al quinto anno

Algoritmo di calcolo

Il calcolo dell'indicatore parte da una matrice di dati che contenga il numero di studenti iscritti al quinto anno di corso e il numero di studenti diplomati alle scuole secondarie di secondo grado, per almeno 4 anni scolastici consecutivi (a titolo di esempio gli a.s. dal 2004/05 al 2007/08). Si costruisce così, per ogni anno scolastico, il rapporto percentuale tra i valori assoluti degli studenti che si diplomano nell'anno scolastico sul totale degli iscritti al quinto anno di corso nello stesso anno scolastico.

Avendo a disposizione quattro anni scolastici si otterranno così quattro valori per questa quota.
La media aritmetica di queste quattro quote rappresenta la percentuale di diplomati su iscritti al quinto anno per gli a.s. 2004/05:2007/08 e consiste nella stima della percentuale media di studenti iscritti al quinto anno di corso che riesce a diplomarsi a fine anno scolastico.

Dati necessari e relative fonti

Per la costruzione del suddetto indicatore sono necessari i dati relativi al numero di iscritti al quinto anno e al numero di diplomati alle scuole secondarie di secondo grado per gli anni scolastici di riferimento.
La fonte utilizzata per reperire questi dati è stata la banca "Dati Nazionali sul Sistema Scolastico", consultabile on-line sul sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Livelli di qualità dei dati utilizzati

I dati relativi alla suddetta banca dati sono dati scolastici censuari, quindi soggetti a minime distorsioni; gli errori principali possono essere di imputazione, da parte degli operatori del MIUR, o sviste nella compilazione da parte dei rispondenti, ovvero gli operatori degli istituti scolastici.

Valore conoscitivo

Questo indicatore permette di stimare la quota di studenti iscritti ad quinto anno di corso di scuola secondaria di secondo grado che riesce, nell'anno, a diplomarsi.
E' inoltre possibile costruire l'indicatore suddividendo il totale degli studenti per alcune variabili di interesse disponibili, come ad esempio la tipologia scolastica, arrivando così a stimare e confrontare le differenze, in termini di riuscita finale del percorso scolastico.
Si sottolinea che, volendo tenere conto delle differenze relative alle tipologie scolastiche, i dati disponibili non considerano i candidati interni ed esterni; il valore dell'indicatore risulta, quindi, una stima e non coincide con la precisa percentuale di studenti iscritti ad un dato anno scolastico che arriva al diploma.
Per garantire una maggiore stabilità delle stime si è ricorsi, nel calcolo, al dato medio per gli anni scolastici considerati.
Il calcolo della percentuale di diplomati su iscritti al quinto anno è, inoltre, necessario nella stima della percentuale di studenti iscritti al primo anno che arriva al diploma.

Valore decisionale

Il calcolo della percentuale di diplomati su iscritti al quinto anno per le diverse realtà scolastiche permette di valutare qual è la quota di studenti, arrivata alla fine del percorso di studio superiore, che riesce a portare a termine con successo l'ultimo anno.

Di pari passo questo indicatore risulta, quindi, una misura di quanto l'esame di maturità possa rappresentare uno scoglio da superare per gli studenti.
Il calcolo di questi valori per ogni singola tipologia scolastica permette di stimare il diverso grado di difficoltà che gli studenti incontrano nel terminare con successo l'ultimo anno del percorso di ogni scuola specifica.
Valori critici dell'indicatore possono suggerire decisioni progettuali mirate a garantire un'azione educativa più efficace, anche in vista della preparazione dell'esame di maturità.

1.3 Percentuale di iscritti al primo anno che arriva al diploma

Algoritmo di calcolo

Si costruiscono, per tutti gli anni scolastici di riferimento, i coefficienti di transizione[1] da un anno di corso al successivo per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado; essi rappresentano la percentuale media di studenti che, per gli anni scolastici considerati, passa da una anno di corso al successivo (II/I, III/II, IV/III, V/IV).
Si moltiplicano tra loro i suddetti quattro coefficienti, ottenendo così la media della percentuale di studenti iscritti al primo anno che arriva al quinto anno, per gli anni scolastici di riferimento; parallelamente si costruisce, per gli anni scolastici di riferimento, il dato medio della quota di diplomati su iscritti al quinto anno[2].
Infine, si moltiplica quest'ultima quota con la percentuale di iscritti al primo anno che arriva al quinto, ottenendo così il valore finale dell'indicatore, ovvero la percentuale di studenti iscritti al primo anno che arriva al diploma.

Dati necessari e relative fonti

Per la costruzione del suddetto indicatore sono necessari i dati relativi al numero di iscritti alle scuole secondarie di secondo grado per gli anni scolastici di riferimento suddivisi per anno di corso.
La fonte utilizzata per reperire questi dati è stata la banca "Dati Nazionali sul Sistema Scolastico", consultabile on-line sul sito del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Livelli di qualità dei dati utilizzati

I dati relativi alla suddetta banca dati sono dati scolastici censuari, quindi soggetti a minime distorsioni; gli errori principali possono essere di imputazione, da parte degli operatori del MIUR, o sviste nella compilazione da parte dei rispondenti, ovvero gli operatori degli istituti scolastici.

---

[1] Per la metodologia relativa alla costruzione dei coefficienti di transizione si veda il paragrafo 1.1 dell'appendice.
[2] Per la metodologia relativa alla costruzione della quota dei diplomati sugli iscritti al quinto anno si veda il paragrafo 1.2 dell'appendice.

Valore conoscitivo

Questo indicatore permette di stimare la quota di studenti che si iscrive al primo anno di scuola secondaria di secondo grado e riesce a diplomarsi.

E' inoltre possibile costruire l'indicatore suddividendo il totale degli studenti per alcune variabili di interesse disponibili, come ad esempio la tipologia scolastica, arrivando così a stimare e confrontare le differenze, in termini di riuscita scolastica, o al contrario di dispersione, nei cinque anni di percorso per le diverse tipologie scolastiche.

Si sottolinea che per la tipologia di dati disponibili e per la metodologia di costruzione dei coefficienti di transizione e della quota di diplomati su iscritti al quinto anno, non potendo tenere conto delle ripetenze, dei flussi di entrata e uscita dalle scuole e dei candidati esterni alla maturità, il valore dell'indicatore risulta una stima per costruzione e non coincide con la precisa percentuale di studenti iscritti al primo anno di corso in un dato anno scolastico che arriva a diplomarsi in cinque anni.

Per garantire una maggiore stabilità delle stime si è quindi ricorsi, nel calcolo dei coefficienti di passaggio e della quota di diplomati su iscritti al quinto anno, al dato medio per gli anni scolastici di riferimento.

Valore decisionale

Questo indicatore permette di avere indicazioni sui percorsi scolastici degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado: è, infatti, una misura del successo (o insuccesso) scolastico degli studenti in cinque anni.

Pur trattandosi di una stima, con quest'indicatore risulta approssimabile la dispersione scolastica, ovvero valutare la quota di studenti che si perde lungo il percorso; calcolando il valore di questo indicatore per ogni singola tipologia scolastica si riesce a stimare, in termini di esito finale, il diverso grado di difficoltà che gli studenti incontrano nel portare a termine il percorso di ogni tipo specifico di scuola, suggerendo margini interpretativi per quanto concerne l'equità delle opportunità scolastiche.

Valori critici di questo indicatore possono motivare la proposta di interventi mirati a ridurre la dispersione scolastica.

Appendici

Procedure statistiche

2 Procedure statistiche

2.1 Indagine PISA (Programme for International Student Assessment)

Soggetti coinvolti nel processo di indagine

- OECD (Organisation for Economic Co-operation and Development)/OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)
- INValSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione)
- Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto (la stesura del rapporto regionale nasce dal lavoro del Gruppo Regionale di Ricerca, costituito presso l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, e dalla collaborazione con l'Agenzia Scuola (ex IRRE) del Veneto, il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli studi di Padova e il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università degli studi di Trieste)

Finalità conoscitiva

PISA ha l'obiettivo di verificare in che misura i ragazzi quindicenni abbiano acquisito le competenze che i governi dei paesi membri dell'organizzazione giudicano essenziali perché essi possano svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società. Si tratta quindi di verificare non la padronanza di nozioni legate al curricolo scolastico, quanto piuttosto l'acquisizione di competenze che a quell'età si ritengono irrinunciabili per proseguire nel mondo del lavoro o dello studio e, in buona sostanza, nella vita stessa come cittadini responsabili e capaci di formare opinioni documentate e di esprimere delle scelte.
Per far ciò si prefigge di monitorare periodicamente le competenze degli studenti quindicenni, ovunque essi si trovino, senza distinzione di tipo di scuola o di classe frequentata, nelle tre aree della lettura, della matematica e delle scienze. Sono queste, infatti, le competenze che l'OCSE giudica essenziali perché si possa esercitare una cittadinanza consapevole e perché un paese possa competere efficacemente nel contesto internazionale.
Si possono quindi identificare i principali obiettivi della ricerca PISA:

- calcolare indicatori del rendimento scolastico degli studenti quindicenni, per poter operare un raffronto tra i sistemi scolastici dei paesi membri dell'organizzazione;
- trarre indicazioni sull'efficacia delle diverse politiche scolastiche nazionali attraverso lo studio delle caratteristiche dei sistemi scolastici dei paesi con i migliori risultati;
- monitorare regolarmente i vari sistemi di istruzione per disporre di serie storiche di dati.

Variabili conoscitive/caratteri

Nell'indagine si analizza:

- la competenza di lettura (*Reading literacy*)
- la competenza matematica (*Mathematical literacy*)
- la competenza scientifica (*Scientific literacy*).

Si sottolinea come, prima del 2006, non si rilevasse la competenza scientifica, bensì la capacità di risolvere problemi (*Problem solving*); dal 2006 in poi si è, invece, optato per questa nuova versione.

Si rilevano, inoltre, altre indicazioni che, oltre a quanto emerge dalle prove oggettive di competenza, vengono offerte dai questionari somministrati a studenti, scuole e genitori; strumenti per rilevare informazioni di contesto che, incrociate con i risultati ottenuti nelle prove, permettono di comprendere quali fattori giochino un ruolo significativo in relazione ai livelli di competenza conseguiti.

Tra queste le principali sono le caratteristiche socio-demografiche dei quindicenni, lo status sociale della famiglia di origine, il monte ore di studi, la qualità scolastica percepita dai ragazzi e dai rispettivi genitori e le caratteristiche della scuola.

Ad ogni rilevazione viene scelta una competenza ed indagata più specificatamente; con l'edizione 2009, PISA torna alla lettura come ambito principale, come già è stato nella prima edizione del 2000, iniziando pertanto un nuovo ciclo.

Essendo trascorsi nove anni dall'elaborazione del primo quadro di riferimento per la lettura, nel 2009 è stato adottato un nuovo *framework*[1] nel quale, pur mantenendo una continuità di fondo con il precedente, si tenta di dare conto dei cambiamenti avvenuti in questo periodo nei contesti d'uso e nelle caratteristiche dei testi scritti, in particolare dando spazio e riconoscimento alla ormai ampia diffusione dei testi in formato digitale.

Nella valutazione sono incluse, infatti, non soltanto le abilità più strettamente legate alla lettura da un punto di vista cognitivo, ma anche i fattori motivazionali e comportamentali che influiscono sulle modalità di affrontare le attività di lettura da parte degli studenti e le strategie metacognitive che essi impiegano per leggere e comprendere un testo.[2]

Modello di indagine

PISA è una rilevazione di tipo campionario, che viene quindi effettuata su campioni rappresentativi di popolazioni di vari paesi, con cadenza triennale.

Nel 2000 hanno partecipato trentadue paesi, nel 2003 sono arrivati a quarantuno, mentre nel 2006 erano cinquantasette; per l'indagine 2009, hanno partecipato circa 470.000 studenti, rappresentando una popolazione di circa 26 milioni di quindicenni nelle scuole dei 65 paesi ed economie partecipanti. Ulteriori 50.000 studenti hanno preso parte ad

---

[1] Il *framework* presenta il concetto di *literacy* in generale, che può essere definito come la capacità di attingere a ciò che si è appreso e applicarlo a situazioni e contesti di vita reale, nonché la padronanza nell'analizzare, ragionare e comunicare efficacemente nell'ambito del processo di individuazione, interpretazione e soluzione dei problemi in una varietà di situazioni.

[2] "INVALSI, *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto nazionale PISA 2009*"

un secondo turno dell'indagine, svoltosi nel 2010, a rappresentare circa 2 milioni di quindicenni in ulteriori 9 paesi ed economie partner.
Nelle edizioni del 2003 e del 2006 alcune regioni italiane e due province autonome hanno partecipato con un sovra campionamento; nel 2009, vista l'apprezzata esperienza delle edizioni precedenti, si è arrivati alla decisione di estendere il sovra campionamento a tutte le regioni d'Italia.
Per tale ragione, il campione italiano di PISA 2009 è particolarmente ampio e include circa 1.100 scuole e 31.000 studenti, a rappresentare una popolazione nazionale intorno ai 539.000 studenti quindicenni scolarizzati.
Le ampie dimensioni del campione sono dovute all'esigenza di rappresentare tutte le regioni italiane e le province autonome di Trento e Bolzano e, all'interno delle singole regioni/province, tutti i tipi di scuola: Licei, Istituti tecnici, Istituti professionali, Scuole secondarie di primo grado e Formazione professionale.[3]
Per il Veneto, 53 scuole hanno partecipato alla ricerca per un totale di 1.577 studenti quindicenni testati, il 5,1% degli studenti quindicenni della regione.

Rilevazione

L'indagine PISA utilizza normalmente diversi tipi di strumenti: ogni studente partecipante ha impiegato due ore in un test cartaceo contenente prove di lettura, matematica e scienze; in 20 paesi, gli studenti hanno risposto a quesiti ulteriori tramite computer.
Le prove comprendono sia quesiti che richiedono agli studenti di costruire risposte proprie, sia domande a scelta multipla. Le domande sono organizzate in unità basate su testi o figure, molto simili a quelli che si possono incontrare in situazioni di vita reale.
Agli studenti sono forniti ulteriori 30 minuti per rispondere a un questionario relativo al loro background personale, alle loro abitudini di studio, ai loro atteggiamenti verso la lettura, all'impegno che dedicano allo studio e alla loro motivazione ad apprendere.
I dirigenti scolastici rispondono a un questionario riguardante la loro scuola, esprimendo una valutazione della qualità del contesto di apprendimento.
In Italia, anche i genitori degli studenti partecipanti rispondono a un questionario relativo alle attività di lettura dei figli e dei genitori stessi, alla disponibilità in casa di risorse per l'apprendimento, al contesto di provenienza dei genitori, alla percezione di alcune caratteristiche della scuola da parte dei genitori.

Controllo della qualità dei dati

Essendo PISA una ricerca di tipo campionario, i dati che si ottengono rappresentano stime dei valori per le rispettive popolazioni di riferimento; queste stime sono valutabili statisticamente.

[3] A proposito della Formazione professionale, occorre specificare che non è stato possibile ottenere i dati da tutte le regioni; pertanto, per le regioni che non hanno fornito tali dati, la comparazione con le altre regioni/province va effettuata con cautela.

Per ogni dato ed ogni misura viene, infatti, calcolato l'errore standard[4] associato a queste stime; l'errore standard permette infatti la costruzione di intervalli di confidenza[5], che con un determinato livello di probabilità, racchiude i punteggi medi ottenuti nei test dai quindicenni di ogni Paese e Regione.

Nel definire le popolazioni target a livello nazionale e nel selezionare i campioni, ci si è attenuti a rigorosi standard tecnici che limitano il tasso totale di esclusione delle scuole a un massimo del 5% e le esclusioni degli studenti delle scuole campionate a un massimo del 2,5%.

I campioni nazionali di scuole sono stati selezionati dal Consorzio internazionale, mentre gli studenti sono stati campionati dai centri nazionali utilizzando uno specifico *software* che ne assicura l'estrazione casuale. Tutte le fasi di preparazione e di realizzazione dei campioni sono state monitorate dal Consorzio internazionale nel rispetto di severe procedure standardizzate. Lo stesso è avvenuto per la somministrazione delle prove, in modo da assicurare che gli studenti ricevessero le stesse informazioni e la somministrazione avvenisse secondo modalità omogenee in tutti i paesi.

Un tale stringente disegno di campionamento e il rispetto degli altri standard tecnici sono finalizzati a consentire stime accurate delle competenze degli studenti, limitando l'eventuale distorsione entro più o meno 5 punti PISA, rispetto le scale di literacy.

Per quanto concerne l'errore extracampionario (principalmente errori di risposta degli intervistati, di rilevazione e di imputazione dati), la qualità dei dati è quella garantita dall'OCSE.

Le domande a risposta aperta richiedono una codifica manuale, che viene realizzata da codificatori formati allo scopo e attenendosi ai criteri suggeriti da una guida ratificata a livello internazionale. Per accertare l'attendibilità dei codificatori, una parte delle risposte sono valutate da quattro codificatori indipendenti; inoltre, un sotto campione delle risposte viene codificato da giudici esperti all'interno del Consorzio internazionale che coordina l'indagine.

Tale accurato controllo ha mostrato che i paesi partecipanti sono in grado di realizzare la codifica con un elevato livello di coerenza.

Comunicazione dei risultati

Esiste una tempistica ben definita di uscita dei risultati, che prevede come primo evento la pubblicazione del Rapporto Internazionale da parte dell'OCSE. Questo viene tradizionalmente presentato al pubblico nel dicembre dell'anno successivo alla somministrazione dello studio principale e, a partire da quella data, i singoli paesi, attraverso le loro Agenzie nazionali, possono stampare i Rapporti Nazionali, e le singole realtà locali (regioni e province autonome nel caso italiano) possono fare altrettanto

[4] Si veda il glossario.
[5] Si veda il glossario.

con i loro Rapporti Regionali o Provinciali. Il dataset originale contenente tutti i dati (risposte alle prove cognitive e risposte a tutti i questionari) è reso pubblico dall'OCSE contestualmente all'uscita del Rapporto Internazionale, con la limitazione che non è possibile l'identificazione delle singole scuole del campione.

Rinvio ad altre fonti conoscitive sulle procedure

- OECD, *Measuring Student Knowledge and Skills. A New Framework for Assessment*, Paris, OECD Publications, 1999.
- OECD, *Definition and Selection of Competencies: Theoretical and Conceptual Foundations (DeSeCo), Summary of the final report Key Competencies for a Successful Life and a Well-functioning Society*, Paris 2003.
- OECD, *The PISA 2003 Assessment Framework. Mathematics, Reading, Science and Problem Solving Knowledge and Skills*, Paris, OECD Publications, 2003.
- OECD, *Assessing Scientific, Reading and Mathematical Literacy: A framework for PISA 2006*, OECD Publishing, 2006.
- OECD, *PISA 2009 Assessment Framework. Key Competencies in Reading, Mathematics and Science*, Paris, OECD Publishing, 2009.
- OCSE-INValSI, *Valutare le competenze in scienze, lettura e matematica. Quadro di riferimento di PISA 2006,* Roma, Armando Editore [traduzione italiana di OECD (2006), *Assessing Scientific, Reading and Mathematical Literacy. A Framework for PISA 2006*, Paris 2006.
- INValSI, *Risultati di PISA 2006 – Un primo sguardo d'insieme,* 2007.
- INValSI, *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto nazionale PISA 2009.*
- MIUR, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, a cura di Claudio Marangon, *Le competenze degli studenti quindicenni nel Veneto - Rapporto regionale del Veneto OCSE – PISA 2006*, 2008.
- MIUR, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, a cura di Angela Martini, *OCSE-PISA 2009: sintesi dei principali risultati nel Veneto*. Padova, febbraio 2011.

2.2 Indagine HBSC (Health Behaviour in School-aged Children)

Soggetti coinvolti nel processo di indagine

- Ufficio Europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)
- Gruppo italiano HBSC, coordinato dal prof. Franco Cavallo dell'Università degli Studi di Torino
- Regione del Veneto
- Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute (CRRPS)

Finalità conoscitiva

HBSC ha l'obiettivo di monitorare ciclicamente nuove tendenze e cambiamenti negli stili di vita dei preadolescenti, al fine di aumentare la comprensione degli stili di vita e dei comportamenti legati alla salute dei ragazzi in età scolare (11, 13 e 15 anni).

Gli obiettivi principali dello studio sono i seguenti:

- promuovere e sostenere ricerche a livello nazionale e internazionale sugli stili di vita e sui contesti sociali tra i ragazzi in età scolare;
- contribuire allo sviluppo concettuale, teorico e metodologico nell'area di ricerca riguardante la salute e i contesti sociali in età scolare;
- raccogliere dati rilevanti sui ragazzi in età scolare e monitorarne salute e stili di vita;
- diffondere e rendere noti i risultati più rilevanti ai diversi tipi di target: ricercatori, politici coinvolti nelle scelte riguardanti la programmazione socio-sanitaria, professionisti nel campo della promozione del benessere, insegnanti, genitori, ragazzi;
- collegare lo studio agli obiettivi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), specialmente nel monitorare i progressi rispetto al documento HEALTH 21 riguardanti i preadolescenti e gli adolescenti;
- sostenere lo sviluppo di programmi di promozione della salute con ragazzi in età scolare;
- promuovere e sostenere lo stabilizzarsi di esperti nazionali sulla salute, sui comportamenti legati alla salute e sui contesti sociali in preadolescenza ed adolescenza;
- stabilire e rafforzare lo sviluppo di una rete internazionale di esperti in questo campo.

Variabili conoscitive/caratteri

L'indagine prevede la raccolta di informazioni relative a quattro principali macro-aree:

- *background*: indicatori demografici (età, sesso), retroterra sociale (educazione, struttura familiare, status socio-economico) e fattori individuali (pubertà). Questa parte permette di conoscere chi sono i ragazzi coinvolti;
- *risorse individuali e sociali*: individuo (immagine corporea, percezione di sé), famiglia, gruppo dei pari, scuola. Questa sezione consente di indagare se la percezione di sé ed il sostegno delle persone che stanno accanto forniscono un punto d'appoggio e di aiuto oppure possono essere considerati ostacoli per la crescita personale;
- *comportamenti legati alla salute*: attività fisica, fumo, alcol, uso di cannabinoidi, sessualità, alimentazione, bullismo/violenza. I comportamenti rilevati dal questionario diventano indicatori degli stili di vita messi in atto dai ragazzi;
- *stato di salute*: sintomi psicofisici, soddisfazione rispetto alla propria vita, salute percepita, indice di massa corporea. I risultati legati alla salute possono a loro volta innescare circoli viziosi o virtuosi che influenzano le risorse individuali o sociali e la messa in atto di determinati comportamenti.

Modello di indagine

L'indagine HBSC dell'OMS è una rilevazione di tipo campionario, che viene quindi effettuata su campioni rappresentativi di popolazioni di vari paesi, con cadenza regolare quadriennale. L'universo di riferimento è costituito dai ragazzi che frequentano la scuola e che hanno 11, 13 e 15 anni.

Lo studio è iniziato nel 1982, da ricercatori di tre nazioni (Finlandia, Norvegia e Inghilterra) e, successivamente, il progetto è stato adottato dall'OMS Europa come studio collaborativo; nel 2006 hanno preso parte a HBSC quarantuno paesi, prevalentemente europei e nord-americani:

Paesi coinvolti: Finlandia, Norvegia, Austria, Belgio (Francese), Ungheria, Israele, Scozia, Spagna, Svezia, Svizzera, Galles, Danimarca, Canada, Lettonia, Polonia, Belgio (Vallone), Repubblica Ceca, Estonia, Francia, Germania, Groenlandia, Lituania, Russia, Repubblica Slovacca, Inghilterra, Grecia, Portogallo, Repubblica Irlandese, USA, Macedonia, Olanda, Italia, Croazia, Malta, Slovenia, Ucraina, Bulgaria, Islanda, Lussemburgo, Romania, Turchia.

Nel 2000 la Regione Veneto ha realizzato per la prima volta la ricerca sui ragazzi veneti usando il protocollo internazionale di ricerca 1997-1998.

Nella realtà veneta, gli scostamenti dal percorso scolastico "regolare" sono molto limitati in questa fase formativa e possono essere trascurati. Pertanto, le tre classi di età della popolazione di riferimento (11-13-15) corrispondono, rispettivamente, agli alunni delle classi di prima, terza media inferiore e agli studenti della seconda della scuola media superiore.

Il campione veneto, conformemente alle linee guida del protocollo internazionale di ricerca HBSC, è selezionato attraverso una procedura di campionamento a grappolo, in cui il "grappolo" è la classe scolastica; questo significa che il questionario viene somministrato a ciascun alunno delle classi selezionate. Le classi vengono selezionate secondo un disegno a due stadi: nel primo stadio sono selezionate le scuole con probabilità proporzionale alla dimensione (in termini di numero di classi) e al secondo stadio sono sorteggiate casualmente due classi (una prima e una terza) per ogni scuola media e una classe seconda per ogni scuola superiore. La scelta delle scuole è attuata tramite selezione sistematica dopo aver operato una stratificazione delle scuole per dimensione, per tipo di scuola (istituti pubblici e privati) e per area geografica. Per gli istituti superiori si è operata una ulteriore stratificazione implicita rispetto alla tipologia di istituto (licei, istituti magistrali, istituti tecnici, scuole professionali, istituti artistici e centri di formazione professionale). Questo garantisce che il campione ottenuto riproduca la popolazione di riferimento rispetto alle variabili di stratificazione.

Il campione finale è costituito da 240 scuole con 350 classi per un totale di oltre 6.700 soggetti provenienti da tutte le tipologie di scuola del Veneto. La numerosità campionaria e la strategia di campionamento adottata offrono la possibilità di spingersi per alcune

stime anche a livello di Azienda ULSS (unità base di governo del Sistema Socio-Sanitario Veneto) grazie anche all'inclusione di un campione aggiuntivo di 703 unità.
Ad ogni unità, in relazione al piano di campionamento, è stato attribuito uno specifico peso. Tutte le analisi sono state effettuate utilizzando i pesi di campionamento in relazione al livello di stratificazione cui la singola stima si riferisce, al fine di riportare i dati all'universo di riferimento.

Rilevazione

La ricerca HBSC è uno studio con dati raccolti attraverso questionari auto-compilati, distribuiti in classe dall'insegnante previa autorizzazione da parte dei genitori.
Il questionario, compilato in forma anonima e utilizzato da tutte le nazioni coinvolte, è suddiviso nelle quattro parti principali, ognuna relativa ad una delle aree concettuali: background, risorse individuali e sociali, comportamenti legati alla salute, stato di salute.

Controllo della qualità dei dati

Per produrre dati confrontabili tra i diversi stati partecipanti, in termini di omogeneità delle procedure di campionamento e di raccolta dei dati, le nazioni coinvolte nello studio devono attenersi strettamente al protocollo internazionale di ricerca e garantire che la conformità agli strumenti di indagine prescritti sia rispettata.
Per quanto concerne l'errore campionario[6] ed extracampionario (principalmente errori di risposta degli intervistati, di rilevazione e di imputazione dati), la qualità dei dati è quella garantita dalla procedura HBSC dell'OMS.
Per le elaborazioni dei dati relativi alla Regione Veneto si sono utilizzate le procedure del software STATA 10 che consentono di tener conto del disegno di campionamento adottato e dei relativi pesi.
Per la valutazione della significatività dei cambiamenti rilevati tra i due periodi temporali (2001-2002 e 2005-2006) si sono applicati i seguenti test statistici: test di Mann-Whitney, test di Cochran-Armitage, test di Wilcoxon e t-test per campioni indipendenti; vista la sostanziale concordanza dei diversi approcci, per semplicità, nelle tabelle e nei grafici, viene riportato unicamente il livello di significatività osservato dall'applicazione del t-test[7] per campioni indipendenti.

Comunicazione dei risultati

L'ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale delle Sanità presenta e pubblica, a partire da uno/due anni successivi alla rilevazione, dei report sui risultati a livello europeo e sui paesi partecipanti. Successivamente i gruppi di lavoro di ogni nazione e le strutture

[6] Possibili errori fatti nella fase di campionamento.
[7] Il t-test è un test statistico che confronta le medie di due campioni per vedere se le differenze tra i due gruppi sono statisticamente significative.

regionali possono sviluppare delle pubblicazioni contenenti dati sulle proprie realtà più specifiche; per l'Italia il gruppo di lavoro nazionale, coordinato dal Prof. Franco Cavallo dell'Università degli studi di Torino, pubblica un report descrittivo della ricerca a livello nazionale, mentre alcune regioni (Piemonte, Toscana e Veneto) pubblicano dei report regionali.

Rinvio ad altre fonti conoscitive sulle procedure

- CRRPS e Regione Veneto, a cura di Daniela Baldassari, Stefano Campostrini, Massimo Mirandola, Massimo Santinello, *I Giovani in Veneto, Approfondimento dei risultati dell'indagine Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) 2006 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui giovani di 11, 13 e 15 anni*, Verona 2008.
- World Health Organization Regional Office for Europe, *Inequalities in young people's health - HBSC International report from the 2005/2006 survey,* Scotland 2008.
- World Health Organization Regional Office for Europe, *Social cohesion for mental well-being among adolescents,* Copenhagen 2008.
- *Survey Data Reference Manual*, Stata Press, 2007.

2.3 Indagine Istat "I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati"

Soggetti coinvolti

- Istat
- Scuole superiori di secondo grado

Finalità conoscitiva

L'indagine fa parte del sistema integrato di indagini sulla transizione scuola-lavoro che l'Istat realizza con l'obiettivo di analizzare le attività di formazione e di lavoro svolte da coloro che hanno conseguito un titolo di studio post-obbligo; tale sistema comprende, oltre alla rilevazione sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, anche l'indagine sull'inserimento professionale dei laureati.

Variabili conoscitive / caratteri

I contenuti informativi dell'Indagine possono essere raggruppati in tre aree tematiche (I. gli studi; II. il lavoro; III. la famiglia di origine e le notizie anagrafiche), ulteriormente articolate al loro interno in 9 sezioni; le prime quattro sezioni sono dedicate al curriculum degli studi e alle attività di qualificazione dopo il diploma, le successive tre sezioni al lavoro e alla ricerca del lavoro, mentre nelle ultime due si chiedono notizie relative alla famiglia d'origine e informazioni anagrafiche.

Modello di indagine

L'indagine è di tipo campionario a due stadi di selezione, con stratificazione delle unità di primo stadio: le unità di primo stadio sono le scuole secondarie di secondo grado, quelle di secondo stadio i diplomati.

Durante la prima fase dell'indagine, gli istituti di scuola secondaria di secondo grado sono stati suddivisi in strati sulla base della regione di ubicazione della scuola, del tipo di indirizzo di studi e della dimensione in termini di numero di diplomati. In base al disegno di campionamento di primo stadio, sono state selezionate 2.598 scuole appartenenti ai diversi strati, che hanno fornito le notizie anagrafiche (incluso i recapiti telefonico e postale, necessari per il contatto) e alcune informazioni sul percorso scolastico dei singoli diplomati. Sulla base delle liste così ottenute, si è proceduto all'estrazione dei nominativi dei diplomati che sono stati successivamente contattati telefonicamente.

Rilevazione

Le interviste ai diplomati entrati nel campione sono state effettuate utilizzando la tecnica C.A.T.I. (Computer Assisted Telephone Interviewing) e si sono svolte nell'arco di 16 settimane, a partire dal mese di novembre 2007, a poco più di 3 anni dal conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado. Tutti i nominativi del campione (quasi 40.000) sono stati oggetto di tentativi di contatto. Il campione finale è costituito da 25.880 diplomati, rappresentativi degli oltre 447.000 giovani che hanno conseguito il primo diploma nel 2004.

Controllo della qualità dati

Per quanto riguarda l'errore campionario[8], l'obiettivo della stratificazione è appunto quello di formare gruppi omogenei al loro interno e questo si traduce in termini statistici in un guadagno nella precisione delle stime, ossia in una riduzione dell'errore campionario a parità di numerosità campionaria.

Per quanto riguarda invece gli errori extra-campionari (principalmente errori di risposta degli intervistati, di rilevazione e di imputazione dati), sono stati applicati dei controlli di coerenza in tutte le fasi della rilevazione: per la compilazione e trasmissione delle informazioni relative ai diplomati da parte delle scuole è stato predisposto un sistema di acquisizione controllata dei dati che prevede la segnalazione immediata della presenza di errori nella compilazione di alcuni campi (o variabili) e dell'assenza di valori nei campi obbligatori (quali, ad esempio, il nominativo, il sesso o il recapito del diplomato). All'interno del questionario elettronico compilato dai diplomati, poi, sono stati introdotti dei controlli di coerenza sia tra le informazioni fornite dagli intervistati ai diversi quesiti che tra queste e le notizie raccolte dalle scuole nelle quali è stato conseguito il titolo.

[8] Possibili errori fatti nella fase di campionamento.

Il processo di correzione dei dati ha previsto l'utilizzo di regole di localizzazione e correzione degli errori di tipo deterministico e di procedure che utilizzano metodologie di tipo probabilistico (costruite con l'ausilio di software per il controllo e la correzione dei dati).

Elaborazioni statistiche

Le stime prodotte dall'indagine sono principalmente stime di frequenze assolute e relative. Il principio su cui è basato ogni metodo di stima campionaria è che le unità appartenenti al campione rappresentino anche le unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Questo principio viene realizzato attribuendo ad ogni unità campionaria un peso che denota il numero di unità della popolazione rappresentate dall'unità medesima. Questi pesi di ponderazione sono stimatori vincolati per regione, tipo di scuola, sesso e strato di appartenenza, secondo la metodologia di stima utilizzata dall'Istat.

Comunicazione dei risultati e rinvio ad altre fonti conoscitive sulle procedure

- Istat, *I diplomati e lo studio, Anno 2007*. Statistiche in breve, novembre 2009
- Istat, *I diplomati e il lavoro, Anno 2007*. Statistiche in breve, agosto 2009
- Istat, *I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, indagini 2004 e 2007.* Collana "Informazioni" n. 4 - 2010

Appendici

Metodi statistici

3 Metodi statistici

3.1 Analisi delle relazioni tra variabili

Finalità conoscitiva

Lo studio statistico della relazione tra variabili ha lo scopo di stabilire se tra queste vi sia un qualche tipo di relazione statistica; in altre parole sintetizzare il legame presente tra due o più variabili.

Il punto di partenza di questa analisi sono, quindi, le matrici doppie (o multiple) dei dati.

L'analisi delle relazioni tra variabili permette di stabilire la forza della relazione tra variabili, individuando quelle per cui il grado di relazione è più marcato e quelle per cui la relazione tende a non essere presente.

Questo approccio analitico permette, dunque, di esplorare le relazioni tra caratteri per avere uno sguardo di insieme delle variabili oggetto d'analisi, nonché verificare ipotesi teoriche dei ricercatori.

Principali definizioni

In generale si definiscono *indipendenti* due variabili per le quali al variare dell'una non si riscontra un cambiamento nelle distribuzioni relative parziali dell'altra; definiamo, invece, *dipendenza* il grado di relazione tra due variabili in senso assoluto. Con il termine dipendenza si intende, dunque, una relazione tra due variabili per cui a ciascun valore della prima corrisponda con una certa regolarità un valore della seconda.

Più genericamente, quindi, si parla di analisi della dipendenza quando si studiano le connessioni tra più variabili, anche di natura diversa.

La relazione tra variabili si definisce in funzione della natura delle variabili stesse; vengono, quindi, introdotti degli indici per misurare il grado della dipendenza tra due variabili.

Per utilizzare la più corretta dicitura, in statistica, si parla di *correlazione* per definire la strettezza del legame tra variabili di natura quantitativa (variabili i cui valori numerici, discreti o continui, esprimono la misura dell'intensità di un fenomeno) con relazione simmetrica; solitamente si definisce correlazione diretta o positiva quando la variazione di una variabile in un certo verso comporta che anche l'altra si modifichi nello stesso verso; inoltre quando le variabili che vengono poste in relazione sono due, la correlazione viene chiamata semplice.

Spesso, in caso le variabili quantitative abbiano relazione asimmetrica, si parla di *regressione* di una variabile sull'altra.

Differente il legame, invece, tra variabili di natura qualitativa (variabili non numeriche le cui modalità sono espresse da attributi): le variabili di quest'ultimo tipo si suddividono a loro volta in nominali (variabili riclassificate in categorie sconnesse) e ordinali (variabili le cui modalità esprimono la misura di una relazione d'ordine).
Nel primo caso (variabili nominali) si introduce il concetto di *associazione,* mentre nel secondo (variabili ordinali) quello di *cograduazione*.

Strumenti di misurazione del grado di correlazione

Come già detto, in statistica, l'intensità della dipendenza fra due variabili viene espressa mediante i cosiddetti indici di dipendenza. La scelta degli indici, tra i numerosi disponibili, dipende di volta in volta dalla natura dei caratteri considerati, e più nello specifico dalla scala di misura in cui sono espressi e dall'aspetto della relazione che interessa misurare.
Le principali categorie logiche in cui questi indici vengono ordinati sono:

- Indici di dipendenza in distribuzione o in senso assoluto: nel caso di variabili distribuite su scale di qualunque tipo (ad esempio, il chi-quadrato e l'indice quadratico di contingenza);
- Indici di dipendenza in media: nel caso almeno la variabile assunta come dipendente sia di natura quantitativa (ad esempio, il rapporto di correlazione);
- Indici di dipendenza in media di tipo lineare: nel caso entrambi i caratteri siano di natura quantitativa (ad esempio, il coefficiente di correlazione, il coefficiente di regressione e l'indice di determinazione lineare);
- Indici di cograduazione: nel caso almeno una delle due variabili sia su scala ordinale (ad esempio, l'indice di Sperman o il Gamma di Goodman & Kruskal).

Si sottolinea che due variabili indipendenti hanno indici di dipendenza nulli, mentre un valore dell'indice pari a zero non implica automaticamente che le due variabili oggetto di studio siano indipendenti.

Indici di correlazione utilizzati

Nel nostro caso, per effettuare l'analisi delle relazioni tra variabili, si sono utilizzati diversi indici statistici: l'indice Gamma di Goodman & Kruskal per le variabili qualitative di tipo ordinale (ad esempio, quelle relative al grado di soddisfazione) e il coefficiente di correlazione di Pearson per quelle di natura quantitativa.
Il *coefficiente Gamma di Goodman & Kruskal* si usa, solitamente, quando si hanno due variabili su scala ordinale, relazione d'ordine simmetrica e in presenza di numerosi ranghi ripetuti; il valore assunto varia da -1, perfetta cograduazione negativa, a +1, perfetta cograduazione positiva; 0 rappresenta, invece, l'assenza di cograduazione.
Il *coefficiente di correlazione di Pearson* (o di Bravais-Pearson) si utilizza principalmente quando si suppone una relazione simmetrica tra due variabili di natura quantitativa; il range di variazione dell'indice è l'intervallo tra -1 (totale correlazione negativa) e +1 (totale correlazione positiva). Il valore 0 rappresenta l'assenza di correlazione tra le due variabili.

3.2 Analisi fattoriale

Finalità conoscitiva

L'analisi fattoriale è una tecnica di analisi statistica multivariata di tipo esplorativo, o di verifica di ipotesi, che si utilizza per studiare le relazioni presenti in un paniere di variabili quantitative, identificandone legami e dipendenza ai fini di una più specifica comprensione dei dati; il punto di partenza di quest'analisi sono la matrice originaria dei dati e la matrice delle correlazioni.[1]

Il concetto alla base di questo approccio analitico permette, quindi, di ottenere una riduzione della complessità del fenomeno che si intende analizzare.

L'obiettivo proposto è di determinare un numero di fattori "latenti" più ristretto e riassuntivo rispetto al numero di variabili di partenza: tramite una specifica procedura si raggruppano le K variabili in H blocchi, denominati appunto fattori, combinazioni lineari delle K variabili.

L'ipotesi alla base dell'analisi è che le distribuzioni delle variabili di partenza siano dipendenti tra loro, ovvero abbiano una parte di variabilità comune, sintetizzabile tramite i predetti fattori.

Procedura di analisi

L'analisi aggrega automaticamente le variabili di partenza in fattori, tramite una combinazione lineare, associando ad ogni variabile un peso denominato "peso fattoriale"; questi pesi rappresentano quanta importanza ha ogni singola variabile all'interno di quel fattore.

La quota di variabilità dei dati comune per un fattore, denominata varianza spiegata, viene calcolata a partire dagli autovalori (valori numerici calcolati a partire dalla matrice di covarianza[2]).

Il software utilizzato (SAS) calcola in automatico tanti fattori (e rispettivi pesi fattoriali) quante sono le variabili di partenza; si può così calcolare la frazione di variabilità totale dei dati spiegata dall'aggiunta nell'analisi di un ulteriore fattore, cumulando per ognuno di questi la frazione di varianza totale spiegata. L'analisi si arresta quando la percentuale di varianza spiegata, cumulata per i fattori, risulta sufficientemente elevata, ovvero quando il contributo alla varianza spiegata dato dall'aggiunta di un ulteriore fattore risulta non significativo; il numero di fattori deve, inoltre, risultare adeguato dal punto di vista della verifica delle ipotesi da parte dei ricercatori.

L'analisi fattoriale per la soddisfazione dei diplomati per l'esperienza scolastica a tre anni dal diploma

L'output dell'analisi fattoriale per la soddisfazione dei diplomati per l'esperienza scolastica, a tre anni dal diploma, restituisce gli autovalori, nonché la percentuale di varianza spiegata, per ciascun fattore.

---

[1] Per una migliore comprensione di questa scheda è opportuno leggere anche il paragrafo 3.1 "Analisi delle relazioni tra variabili".
[2] Si veda il glossario.

Nel nostro caso, trattandosi di quattro variabili di partenza, i fattori calcolati in automatico sono a loro volta quattro. La significatività degli autovalori, chiaramente, diminuisce all'aumentare del numero dei fattori, così come diminuisce la frazione di varianza spiegata associata all'aggiunta di un fattore.

La varianza spiegata associata al primo fattore è già pari al 50,45% della variabilità totale; se si volesse minimizzare il numero di fattori da considerare a livello teorico, quindi, la scelta ottimale sarebbe quella di considerare tutte e quattro le variabili relative alla soddisfazione per l'esperienza scolastica come un unico fattore. Non accontentandosi però del 50% di varianza spiegata, e poiché l'analisi esplorativa delle correlazioni definiva la quarta variabile (soddisfazione per le strutture scolastiche) concettualmente differente dalle tre precedenti, si sceglie di forzare l'analisi inserendo un secondo fattore; chiaramente questo si presenta meno significativo del precedente (autovalore pari a 0,89), mentre si osserva che la varianza spiegata riscontra un incremento del 22%, salendo ad una spiegazione complessiva cumulata pari a quasi il 73% circa di varianza totale.

Autovalori e varianza spiegata per i diversi modelli sulla soddisfazione per l'esperienza scolastica dei diplomati del 2004 dichiarata nel 2007 per numero di fattori presenti nel modello

Numero di fattori	Autovalori	Differenza	% di varianza spiegata	% cumulata
1	2,01787683	1,1254323	50,45	50,45
2	0,89244453	0,1976853	22,31	72,76
3	0,69475923	0,29983983	17,37	90,13
4	0,3949194	-	9,87	100,00

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Successivamente si valuta l'influenza di ciascuna delle quattro variabili sulla soddisfazione nella composizione dei primi due fattori: nella costruzione del primo non viene completamente esclusa nessuna delle quattro variabili, pur mostrando una presenza della quarta variabile, soddisfazione per le strutture scolastiche, marginale (peso fattoriale pari a 0,44) rispetto alle altre tre (rispettivamente pesi pari a 0,79, 0,84 e 0,70). L'ultima variabile, invece, è l'unica davvero significativa nella costruzione del secondo fattore (peso 0,89), mentre le prime tre hanno un'influenza del tutto limitata e negativa.

Pesi fattoriali e quadrato degli stessi per ogni variabile sulla soddisfazione per l'esperienza scolastica dei diplomati del 2004 dichiarata nel 2007

	Pesi fattoriali		Quadrato dei pesi fattoriali	
	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 1	Fattore 2
Soddisfazione rapporto con insegnanti	0,7934	-0,1995	0,6295	0,0398
Soddisfazione capacità professionali insegnanti	0,8410	-0,2206	0,7073	0,0487
Soddisfazione contenuti degli studi	0,6964	-0,0746	0,4850	0,0056
Soddisfazione strutture scolastiche	0,4429	0,8935	0,1962	0,7984
Somma	**-**	**-**	**2,0179**	**0,8924**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Questi dati mettono in luce come, forzando l'analisi a due fattori, si veda la differenza tra le prime tre variabili e la quarta; viene così sintetizzata l'analisi in due fattori differenti: il primo più relativo al processo scolastico, mentre il secondo incentrato sulle strutture scolastiche.

La costruzione dell'indicatore sintetico a partire dall'analisi fattoriale

Nella costruzione dell'indicatore sintetico della soddisfazione per l'esperienza scolastica a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (I) si sceglie un modello del tipo: $I = a_1x_1 + a_2x_2 + a_3x_3 + a_4x_4$, dove I corrisponde al valore finale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per l'esperienza scolastica e a_1, a_2, a_3 e a_4 sono, rispettivamente, i pesi finali associati alle variabili x_1, x_2, x_3 e x_4.

I singoli pesi finali vengono calcolati secondo la procedura $a = b_1F_1 + b_2F_2$, dove b_1 e b_2 rappresentano rispettivamente i pesi associati, per ogni variabile al primo e secondo fattore, mentre F_1 e F_2 i rispettivi contributi alla varianza spiegata dati dai due fattori, pari a 0,69 e 0,31.[3] Come coefficienti del modello, quindi, si sono utilizzati i pesi finali, ottenuti a partire dai pesi associati alle variabili e dai rispettivi contributi dei due fattori alla spiegazione di variabilità: il peso associato ad una variabile, per un determinato fattore, corrisponde al quadrato del peso fattoriale per quella variabile diviso per l'autovalore relativo a quel fattore.

Ad esempio, per calcolare il peso associato alla prima variabile (soddisfazione per il rapporto con gli insegnanti) rispetto il primo fattore si è diviso il quadrato del peso fattoriale (0,6295) per l'autovalore relativo al primo fattore (2,0179); il risultato (0,312) mostra come il 31,2% del primo fattore sia costituito dalla prima variabile.

[3] Per ulteriori approfondimenti metodologici si rimanda al manuale: "OCSE, JRC European Commission, *Handbook on Constructing Composite Indicators - methodology and user guide*, 2008 ".

Pesi da associare ad ogni variabile sulla soddisfazione per l'esperienza scolastica dei diplomati del 2004 dichiarata nel 2007

	Peso associato ad ogni variabile		Peso finale associato ad ogni variabile
	Fattore 1	Fattore 2	
Soddisfazione rapporto con insegnanti	0,312	0,045	**0,229**
Soddisfazione capacità professionali insegnanti	0,351	0,055	**0,259**
Soddisfazione contenuti degli studi	0,240	0,006	**0,168**
Soddisfazione strutture scolastiche	0,097	0,895	**0,344**
Somma	1,000	1,000	**1,000**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

L'analisi fattoriale per la soddisfazione dei diplomati lavoratori per l'esperienza lavorativa a tre anni dal diploma

L'output dell'analisi fattoriale per la soddisfazione dei diplomati per l'esperienza lavorativa, a tre anni dal diploma, restituisce gli autovalori (valori numerici calcolati a partire dalla matrice di covarianza[4]), nonché la percentuale di varianza spiegata, per ciascun fattore.
Nel nostro caso i fattori, disponendo di sei variabili di partenza, sono a loro volta sei.
La significatività degli autovalori, chiaramente, diminuisce all'aumentare del numero dei fattori, così come diminuisce la frazione di varianza spiegata associata all'aggiunta di un fattore.
La varianza spiegata associata al primo fattore è, in questo caso, pari al 46,70% della variabilità totale; la scelta di un solo fattore, per sintetizzare le sei variabili relative alla soddisfazione per l'esperienza lavorativa, porta, quindi, ad una spiegazione di variabilità totale inferiore al 50% e lontana dalla conferma delle ipotesi teoriche fatte sulla differente natura delle sei variabili.
Al fine di aumentare la quota di varianza spiegata, e poiché l'analisi esplorativa delle dipendenze aveva mostrato come la sesta variabile (soddisfazione per l'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore) fosse concettualmente differente dalle precedenti, si è scelto di forzare l'analisi inserendo un secondo e un terzo fattore; la significatività degli autovalori decresce dal primo (autovalore pari a 2,80) al terzo (0,74), mentre si osserva che, cumulando, la varianza spiegata riscontra un incremento del 26%, salendo al 73% circa di varianza spiegata totale.
In seguito si valuta l'influenza di ciascuna delle sei variabili sulla soddisfazione per l'esperienza lavorativa nella composizione dei tre fattori: nella costruzione del primo fattore spiccano le prime quattro variabili relative al posto di lavoro (rispettivamente soddisfazione per trattamento economico, possibilità di carriera, mansioni svolte e stabilità e sicurezza), pur non escludendo completamente nemmeno le ultime due.

[4] Si veda il glossario.

Il secondo fattore si fonda unicamente sulla sesta variabile, soddisfazione rispetto l'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore (peso fattoriale pari a 0,84).
Il terzo fattore, invece, è costituito principalmente dalle prime due e ancor più dalla quinta variabile (rispettivamente pesi pari a -0,40, -0,44 e 0,50) e si mostra intrinsecamente legato al primo; come visto nel relativo paragrafo, infatti, la distinzione netta è tra le prime cinque e la sesta variabile.

Autovalori e varianza spiegata per i diversi modelli sulla soddisfazione per l'esperienza lavorativa dei diplomati del 2004 dichiarata nel 2007 per numero di fattori presenti nel modello

Numero di fattori	Autovalori	Differenza	% di varianza spiegata	% cumulata
1	2,80172	1,96993429	46,70	46,70
2	0,83179	0,09437043	13,86	60,56
3	0,73742	0,1252608	12,29	72,85
4	0,61215	0,08232239	10,20	83,05
5	0,52983	0,04274271	8,83	91,88
6	0,48709	-	8,12	100,00

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Pesi fattoriali e quadrato degli stessi per ogni variabile sulla soddisfazione per l'esperienza lavorativa dei diplomati del 2004 dichiarata nel 2007

	Pesi fattoriali			Quadrato dei pesi fattoriali		
	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3
Soddisfazione del trattamento economico	0,7238	0,0235	-0,4046	0,5239	0,0006	0,1637
Soddisfazione per le possibilità di carriera	0,7195	-0,0673	-0,4372	0,5177	0,0045	0,1911
Soddisfazione per le mansioni svolte	0,7685	-0,1256	-0,0383	0,5906	0,0158	0,0015
Soddisfazione per la stabilità e la sicurezza sul posto di lavoro	0,7038	-0,1335	0,2982	0,4953	0,0178	0,0889
Soddisfazione per il grado di autonomia sul lavoro	0,6506	-0,3034	0,5023	0,4233	0,0921	0,2523
Soddisfazione rispetto all'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore	0,5008	0,8373	0,2000	0,2508	0,7010	0,0400
Somma	**-**	**-**	**-**	**2,8017**	**0,8318**	**0,7374**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

I dati che escono da queste elaborazioni evidenziano come il primo e il terzo fattore per l'analisi sulla soddisfazione per l'esperienza lavorativa sono difficilmente sintetizzabili in due fattori mutualmente distinti; le variabili comuni sono più d'una e concettualmente la definizione dei due appare ardua. Al contrario il secondo fattore è a se stante.

La costruzione dell'indicatore sintetico a partire dall'analisi fattoriale

Nella costruzione dell'indicatore sintetico della soddisfazione per l'esperienza lavorativa a tre anni di distanza dal conseguimento del diploma (IL) è stato utilizzato un modello del tipo: $IL = a_1x_1 + a_2x_2 + a_3x_3 + a_4x_4, + a_5x_5 + a_6x_6$, dove IL corrisponde al valore finale dell'indicatore sintetico di soddisfazione per l'esperienza lavorativa e a_1, a_2, a_3, a_4, a_5 e a_6 sono, rispettivamente, i pesi finali associati alle variabili x_1, x_2, x_3 e x_4, x_5 e x_6.

I singoli pesi finali vengono calcolati secondo la procedura $a = b_1F_1 + b_2F_2 + b_3F_3$, dove b_1, b_2 e b_3 rappresentano rispettivamente i pesi associati, per ogni variabile, al primo, al secondo e al terzo fattore, mentre F_1, F_2 e F_3 sono l'apporto che ogni fattore dà alla varianza spiegata (rispettivamente pari a 0,64, 0,19 e 0,17).[5]

Come coefficienti del modello, dunque, si sono utilizzati i pesi finali associati alle variabili, ottenuti dalla combinazione dei pesi associati alle variabili e dai contributi dei fattori alla varianza spiegata: il peso associato ad una variabile, per un determinato fattore, corrisponde al quadrato del peso fattoriale di quella variabile diviso per l'autovalore relativo a quel fattore.

Ad esempio, per calcolare il peso associato alla prima variabile (soddisfazione del trattamento economico) rispetto il primo fattore, si è diviso il quadrato del peso fattoriale (0,5239) per l'autovalore relativo al primo fattore (2,8017); il risultato (0,187) mostra come il 18,7% del primo fattore sia costituito dalla prima variabile.

Combinando i pesi delle variabili con i pesi dei fattori si perviene al peso complessivo da associare alle singole variabili; ad esempio per la prima variabile: 0,64 x 0,187 + 0,19 x 0,001 + 0,17 x 0,222 = 0,157.

Pesi da associare ad ogni variabile sulla soddisfazione per l'esperienza lavorativa dei diplomati del 2004 dichiarata nel 2007

	Peso associato ad ogni variabile			Peso finale associato ad ogni variabile
	Fattore 1	Fattore 2	Fattore 3	
Soddisfazione del trattamento economico	0,187	0,001	0,222	**0,157**
Soddisfazione per le possibilità di carriera	0,185	0,005	0,259	**0,163**
Soddisfazione per le mansioni svolte	0,211	0,019	0,002	**0,139**
Soddisfazione per la stabilità e la sicurezza sul posto di lavoro	0,177	0,021	0,121	**0,138**
Soddisfazione per il grado di autonomia sul lavoro	0,151	0,111	0,342	**0,176**
Soddisfazione rispetto all'utilizzo delle conoscenze acquisite nella scuola superiore	0,090	0,843	0,054	**0,227**
Somma	1,000	1,000	1,000	**1,000**

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

[5] Per ulteriori approfondimenti metodologici si rimanda al manuale: "OCSE, JRC European Commission, *Handbook on Costructing Composite Indicators - methodology and user guide*, 2008 ".

L'analisi fattoriale per la costruzione dell'indicatore di status sociale

L'analisi fattoriale è stata utilizzata anche per la costruzione di un indicatore sintetico di background familiare. Tuttavia, è opportuno sottolineare alcune differenze rispetto alla costruzione degli indicatori sulla soddisfazione dei diplomati, presentati nei paragrafi precedenti.

Relativamente alla soddisfazione per l'esperienza scolastica e per quella lavorativa, l'analisi fattoriale è stata applicata al fine di calcolare i pesi da assegnare alle singole variabili: il grado di soddisfazione finale è stato ottenuto come combinazione lineare di questi pesi con le percentuali di diplomati che si sono dichiarati soddisfatti dei vari aspetti presi in considerazione.

Per quanto riguarda, invece, lo status sociale, l'analisi fattoriale è stata applicata al fine di calcolare per ogni studente un punteggio che rappresentasse il suo background, a partire da alcune variabili di contesto familiare. In particolare, è stato assegnato un punteggio crescente da 1 a 4 per il titolo di studio e un punteggio sempre da 1 a 4 per la condizione occupazionale dei genitori: per il titolo di studio, 1 equivale a nessun titolo o licenza elementare, 2 a licenza media, 3 a diploma di scuola superiore e 4 alla laurea o titolo superiore. Per la condizione occupazionale, 1 corrisponde a operaio, lavoratore senza specifica qualificazione oppure inattivo, 2 a lavoratore in proprio, coadiuvante nell'azienda familiare, socio di cooperativa, impiegato esecutivo, 3 a quadro/funzionario, impiegato ad alta/media qualificazione e 4 a imprenditore, libero professionista, dirigente. Il punteggio relativo al titolo di studio dei genitori è stato elevato al quadrato: da un lato, infatti, si ritiene che questa variabile rappresenti il background culturale di un ragazzo e, per il suo percorso scolastico e formativo, abbia un'influenza maggiore rispetto alla condizione lavorativa, associata invece al background economico. Dall'altra parte, è stato ipotizzato che la distanza fra le diverse modalità non sia sempre costante: il passaggio da licenza elementare a licenza media è probabilmente meno forte rispetto al passaggio da licenza media a diploma di scuola superiore, il quale è a sua volta meno forte del passaggio fra diploma e laurea. Elevando la variabile al quadrato è stata fatta quindi un'ipotesi molto forte, ossia che la distanza aumenti progressivamente in modo esponenziale (i punteggi assegnati sono, infatti, 1 per la licenza elementare, 4 per la licenza media, 9 per il diploma e 16 per la laurea).

Applicando a queste variabili l'analisi fattoriale si ottengono gli autovalori (valori numerici calcolati a partire dalla matrice di covarianza[6]), nonché la percentuale di varianza spiegata da ogni fattore.

I possibili fattori estratti dall'analisi risultano quattro, essendo quattro le variabili di partenza.

[6] Si veda il glossario.

All'aumentare del numero di fattori introdotti diminuisce la significatività degli autovalori, mentre aumenta la percentuale di varianza spiegata.
Il primo fattore mostra una quota di spiegazione della varianza pari al 60% della varianza totale; si è, dunque, valutato che questa quota fosse sufficiente per considerare nell'analisi un unico fattore.

Autovalori e varianza spiegata dal modello di analisi fattoriale applicato alle variabili di contesto familiare dei diplomati del 2004 intervistati nel 2007

Numero di fattori	Autovalori	Differenza	% di varianza spiegata	% cumulata
1	2,388	1,618	59,7	59,7
2	0,770	0,256	19,3	79,0
3	0,515	0,188	12,9	91,8
4	0,327	-	8,2	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Dal modello di analisi ad un fattore si sono ottenuti i pesi e i coefficienti fattoriali associati alle quattro variabili, come riportato nella tabella sottostante. In particolare, i pesi fattoriali rappresentano quei valori numerici che legano il fattore alle singole variabili: più alto sarà il valore di questo peso, più importante sarà la variabile nello spiegare il significato del fattore. I coefficienti fattoriali, invece, rappresentano quei valori numerici che legano le variabili al fattore: in pratica, il fattore F viene visto come una combinazione lineare delle variabili inserite nell'analisi moltiplicate per questi coefficienti ($F = c_1x_1 + c_2x_2 + c_3x_3 + c_4x_4$; con $x_1, \ldots, x_4$ variabili e $c_1, \ldots, c_4$ coefficienti fattoriali).

Pesi e coefficienti fattoriali risultanti dal modello di analisi fattoriale applicato alle variabili di contesto familiare dei diplomati del 2004 intervistati nel 2007

Variabile	Pesi Fattoriali (*)	Coefficienti fattoriali (**)
Titolo di studio del padre	0,8184	0,343
Titolo di studio della madre	0,8432	0,353
Condizione occupazione del padre	0,7037	0,295
Condizione occupazione della madre	0,7157	0,300

(*) Peso che lega il fattore con la singola variabile.
(**) Coefficiente che lega le variabili osservate al fattore.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Direzione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

Mediante i coefficienti fattoriali, è stato possibile calcolare dei punteggi fattoriali, ossia dei valori numerici che quantificano quanto le singole unità influiscono sul fattore. In altre parole, il punteggio ottenuto dal singolo diplomato è ottenuto come combinazione lineare dei valori assunti dalle quattro variabili ciascuna pesata con il proprio coefficiente fattoriale.

Per facilità di interpretazione i punteggi fattoriali sono stati poi riportati su una scala da 0 a 100, tramite la formula:

$$I^* = (I - Min) / (Max - Min) \times 100$$

dove:

I è l'indicatore associato ad ogni unità;

Max è il valore massimo assunto dall'indicatore;

Min è il valore minimo assunto dall'indicatore;

I* è il risultato della standardizzazione,

ottenendo così l'indicatore finale di background familiare.

Glossario

Addetti impiegati nelle unità locali: per la costruzione della tabella sugli addetti impiegati nelle unità locali presentate nel paragrafo 10.2, i settori di attività sono stati raggruppati a partire dalle categorie Ateco 2002 come segue:
Settore meccanico: sottosezione DJ (Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo), sottosezione DK (Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici.), sottosezione DM (Fabbricazione di mezzi di trasporto), gruppo 50.2 (Manutenzione e riparazione di autoveicoli) e categoria 50.40.3 (Riparazioni di motocicli e ciclomotori);
Settore servizi del benessere: classi 93.02 (Servizi dei parrucchieri e di trattamenti di bellezza) e 93.04 (Servizi dei centri per il benessere fisico);
Alimentazione e ristorazione: sezione H (Alberghi e ristoranti);
Elettrico ed elettronico: sottosezione DL (Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche), classi 29.71 (Fabbricazione di elettrodomestici) e 52.72 (Riparazione di apparecchi elettrici per la casa);
Legno: sottosezione DD (Industria del legno e dei prodotti in legno);
Commercio: sezione G (Commercio all'ingrosso e al dettaglio) esclusa il gruppo 50.2, la categoria 50.40.3 e la classe 52.72;
Costruzione: sezione F (Costruzioni);
Informatica: divisione 72 (Informatica e attività connesse).

Anagrafe Regionale Obbligo Formativo (AROF): AROF, è un sistema informatico, nato nel 2004, per far fronte alla legge sull'obbligo formativo (Legge 9 del gennaio 1999). Le due principali funzionalità di AROF sono:
gestione delle anagrafiche di studenti ed enti formatori: vengono raccolti i dati anagrafici degli studenti ed il loro percorso formativo, i dati relativi agli enti con offerte formative, che possono essere mantenuti sempre aggiornati con la collaborazione degli enti direttamente interessati e fornendo così una base dati ricca e che consente l'effettuazione di analisi statistiche;
gestione delle comunicazioni sull'adempimento dell'obbligo e delle altre comunicazioni fra gli enti formatori e i Centri per l'Impiego, che attraverso un efficace flusso informativo automatizzato consentono di monitorare costantemente il percorso formativo di ogni singolo studente.
Tale banca dati, ha il fine di intervenire con azioni di orientamento e di reinserimento, su quegli individui che per un qualsiasi motivo escono dal circuito virtuoso Istruzione-Formazione Professionale-Apprendistato.

I promotori di tale sistema sono la Regione del Veneto, Veneto Lavoro, le Province del Veneto, l'Ufficio Scolastico Regionale (U.S.R.) per il Veneto. A beneficiarne sono invece le Scuole, i Centri di Formazione Professionale (C.F.P.), il Centro Servizi Amministrativi (C.S.A.) scolastici per il Veneto e Centri per l'Impiego (C.P.I.).
Per ulteriori approfondimenti: www.venetolavoro.it

Centro di Formazione Professionale (CFP): istituto che vuole aiutare giovani ed adulti a perfezionare la propria formazione professionale ed aiutarli ad entrare nel mondo del lavoro.
Per raggiungere i propri scopi il CFP attua generalmente i seguenti percorsi:
corsi di qualifica professionale: sono comunemente rivolti a ragazzi in uscita dalla scuola dell'obbligo; hanno una durata di due/tre anni e si concludono con un esame che dichiara il raggiungimento della qualifica professionale.
corsi di specializzazione: sono rivolti a ragazzi e/o adulti che avendo già ottenuto una qualifica professionale intendono approfondire le proprie conoscenze e capacità nel settore professionale di loro interesse; hanno generalmente la durata di un anno.
corsi post-diploma: sono rivolti alle persone che hanno raggiunto, attraverso l'esame di stato, un diploma di scuola media superiore e vogliono completare la propria formazione professionale; hanno generalmente la durata di un anno.
corsi di istruzione e formazione tecnica superiore.
I Centri di formazione professionale sono diretti da enti di formazione i quali rendono conto del loro operato alle Regioni oppure, in certi casi, sono diretti dalla Regione stessa.

Centro per l'Impiego (CPI): ufficio della Regione che ha in gestione, monitorandolo, il mercato del lavoro a livello provinciale. Tale Centro è l'erede dell'Ufficio di collocamento ovvero le Sezioni Circoscrizionali per l'Impiego e il Collocamento in Agricoltura (SCICA).
Le principali attività del centro per l'impiego sono:
gestione dell'elenco anagrafico dei lavoratori, nel quale viene registrata la storia lavorativa (compresi i periodi di disoccupazione) di ogni persona che ha domicilio nel territorio di competenza del Centro per l'impiego;
gestione del riconoscimento dello stato di disoccupazione;
iscrizione alle liste di mobilità e premobilità;
iscrizione agli elenchi e graduatorie delle categorie protette ai sensi della L. 68/1999;
raccolta delle autocandidature per essere avviati nell'Ente pubblico in basse qualifiche e predisposizione delle relative graduatorie;
iscrizione nelle liste dei lavori socialmente utili e predisposizione delle relative graduatorie;
registrazione delle assunzioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro presso aziende private e Enti pubblici.

Coefficiente di determinazione (R^2): proporzione tra la variabilità dei dati e la correttezza del modello statistico utilizzato per interpretarli; nel caso di una regressione

lineare, consiste nel quadrato del coefficiente di correlazione di Pearson[1]. In altre parole, è una quantità che misura la bontà di un modello (Y = f(X)) in funzione della sua capacità di stima dei valori della variabile dipendente (Y).

Coefficiente di transizione: rapporto tra gli studenti iscritti nell'anno t+1 all'anno di corso k+1 sugli iscritti nell'anno t all'anno di corso k; permette di stimare il flusso degli studenti da un anno a quello successivo.

Comportamenti a rischio: un insieme di fattori, tra loro più o meno correlati, che determinano una situazione di disagio; centrale rispetto a questo è l'utilizzo di sostanze che generano dipendenza.

Errore standard: misura della stima della deviazione standard[2] dello stimatore. È, quindi, una stima della variabilità dello stimatore, ovvero una misura della sua imprecisione.

Europa 2020: nuova strategia europea (dopo Lisbona 2000/2010) per uscire dalla crisi e preparare l'economia dell'UE per il prossimo decennio. Tre priorità chiave e cinque obiettivi di massima per rilanciare il sistema economico e promuovere una crescita "intelligente, sostenibile e solidale" basata su un maggiore coordinamento delle politiche nazionali ed europee.

Intervallo di confidenza: viene definito intervallo di confidenza (o intervallo di fiducia) un intervallo di valori plausibili per il parametro di stima.
Gli estremi dell'intervallo di confidenza vengono denominati limiti di confidenza.
In base all'ampiezza dell'intervallo viene associata una probabilità che l'evento casuale descritto dalla variabile in oggetto cada all'interno di tale intervallo.

Istituzione scolastica: scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti ex magistrali, istituti tecnici, istituti professionali, istituti artistici).

Literacy: conoscenze specifiche e capacità di utilizzare in modo funzionale tali conoscenze in contesti di vita reale.

Livello cognitivo: competenze giudicate essenziali per svolgere un ruolo consapevole e attivo nella società e per continuare ad apprendere per tutta la vita.

Matrice di covarianza: rappresenta la variazione di coppie di variabili in una analisi statistica di un fenomeno, cioè rappresenta il modo in cui ogni variabile varia rispetto alle altre.

---

[1] Si veda la scheda dell'analisi delle relazioni tra variabili (paragrafo 3.1 dell'appendice).
[2] Si veda la nota relativa al termine "varianza" nel glossario.

Media (aritmetica): la media aritmetica è la tipologia di media più comunemente utilizzata. Viene usata per riassumere in un solo numero un insieme di dati; rappresenta, quindi, un indice di centralità di una distribuzione. Consiste nella somma dei valori osservati divisi per il numero delle unità statistiche.

Numero medio di bulli recidivi per una vittima di bullismo abituale: numero totale di ragazzi che ha commesso 2/3 o più atti di bullismo a scuola nei due mesi precedenti all'indagine sul numero totale di ragazzi che ha subito 2/3 volte al mese o più atti di bullismo a scuola nei due mesi precedenti all'indagine.

Numero medio di iscritti per istituto: totale degli studenti iscritti sul totale degli istituti.

Orientamento "con le discipline" o "attraverso le discipline": sviluppo continuo della capacità di discernere, tra tutte le possibilità, il percorso di studi che più si addice alle proprie attitudini ed aspirazioni, durante il percorso scolastico stesso, attraverso i successi o, purtroppo, gli scogli che ogni ragazzo si trova a dover affrontare.

Percentuale di diplomati su quinto anno: percentuale di studenti iscritti al quinto anno della scuola secondaria di secondo grado che arriva al diploma. In formula, numero di diplomati su ragazzi iscritti al quinto anno.

Percentuale di iscritti al primo anno che in media arriva al diploma: prodotto tra i coefficienti medi di transizione e la quota media di diplomati sugli iscritti al quinto anno.

Politica di orientamento (scolastico): scelta concernente traguardi e tendenze di miglioramento degli esiti da garantire.

Politica educativa: traguardi o tendenze evolutive di miglioramento degli esiti educativi garantiti dal sistema.

Prime iscrizioni: totale degli iscritti al primo anno non ripetenti.

Prodotto Interno Lordo (PIL): valore complessivo dei beni e servizi prodotti all'interno di un Paese in un anno e destinati ad usi finali (consumi finali, investimenti, esportazioni nette).

Produzione educativa: complesso di strutture, risorse, processi e prodotti che caratterizzano in senso strumentale il sistema educativo.

Quota media di studenti che arriva dal primo al quinto anno: prodotto dei coefficienti medi di passaggio da primo a secondo anno di corso, da secondo a terzo, da terzo a quarto e da quarto a quinto.

Scelta dopo il percorso formativo dell'obbligo comune: prima scelta scolastica che gli studenti si trovano ad affrontare; avviene per i ragazzi italiani all'età di 13-14 anni, all'uscita dalla terza media. La scelta consiste se studiare in una scuola superiore, o dedicarsi ad apprendere tramite i corsi regionali di formazione professionale.

Scuola paritaria: le scuole paritarie sono scuole private che possono rilasciare titoli equivalenti ai diplomi rilasciati dalla scuola statale. Le rette pagate dagli studenti costituiscono fondi necessari e sufficienti all'ordinaria gestione della scuola. In base alla legge 62/2000, emanata in attuazione dell'articolo 33 della Costituzione, le scuole private dell'infanzia, primarie e secondarie possono chiedere la parità ed entrare a far parte del sistema di istruzione nazionale.
Il riconoscimento della parità scolastica inserisce la scuola paritaria nel sistema nazionale di istruzione e garantisce l'equiparazione dei diritti e dei doveri degli studenti, le medesime modalità di svolgimento degli esami di Stato, l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi lo stesso valore dei titoli rilasciati da scuole statali e, più in generale, impegna le scuole paritarie a contribuire alla realizzazione della finalità di istruzione ed educazione che la Costituzione assegna alla scuola.

Scuola privata: si intende, genericamente, una scuola non amministrata dallo stato. Queste vengono distinte in scuole paritarie e scuole non paritarie.

Sistema educativo: si intende un complesso di fenomeni riguardanti la persona, il cittadino, il lavoratore/professionista, che assumono grande rilievo nell'ambito del più ampio sistema della qualità della vita e dei fattori strumentali che la determinano.

Spesa media mensile per famiglia: spesa che ogni famiglia in media si trova ad affrontare mensilmente per l'istruzione. Questa si divide in due tipi: quella relativa alle istituzioni educative, prevalentemente costituita dalle rette e dalle tasse di iscrizione, e quella rivolta all'acquisto di beni e servizi collaterali, da considerarsi necessari per una corretta frequenza e fruibilità del corso di studi.

Status sociale: posizione che un individuo occupa nella società in relazione agli altri individui; determinato da diversi fattori, come il possesso di beni materiali, la posizione occupazionale, l'accesso alle risorse economiche, la cultura e il prestigio sociale.

Strategia di Lisbona: programma di riforme economiche approvato dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea nel 2000 a Lisbona. L'obiettivo espressamente dichiarato è quello di fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010.
Caratteristica peculiare è che per la prima volta i temi della conoscenza sono individuati come portanti, pur essendo un documento che spazia in tutti i campi della politica economica: innovazione e imprenditorialità; riforma del welfare e inclusione sociale;

capitale umano e riqualificazione del lavoro; uguali opportunità per il lavoro femminile; liberalizzazione dei mercati del lavoro e dei prodotti; sviluppo sostenibile.

Strategia organizzativa ed allocativa di risorse: modifica delle strutture, dei processi, e di impiego ed allocazione delle risorse.

Strategia tecnico-educativa: cambiamento al sistema dei prodotti educativi in senso tecnico-pedagogico.

Tasso di abbandono scolastico: percentuale di studenti che abbandona gli studi sul totale degli iscritti.

Tasso di abbandono scolastico prematuro: percentuale di 18-24enni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai due anni.

Tasso di partecipazione scolastica: percentuale di studenti in età 14-18 anni che frequenta una scuola secondaria di secondo grado.

Tipologia scolastica: principali categorie di scuola secondaria di secondo grado. Quando le categorie sono tripartite nella dicitura "Licei" si tiene conto dei licei classici, scientifici, linguistici, artistici e degli istituti ex magistrali, nella dicitura "Istituti tecnici" vi sono unicamente questi, mentre nella dicitura "Istituti professionali" si tiene conti di questi e degli istituti d'arte. Nei casi dove sia presente la dicitura "Istruzione artistica" essa comprende i licei artistici e gli istituti d'arte, che non vengono conteggiati rispettivamente nei licei e negli istituti professionali.

Varianza: misura di dispersione statistica che sintetizza la dispersione dei dati attorno al valore centrale (media); è, quindi, un indice di variabilità assoluta.
Viene calcolata come la media della distanza quadrata dei singoli valori dal valore previsto (media).
La radice quadrata della varianza viene denominata "scarto quadratico medio e/o deviazione standard (standard deviation)" ed assume particolare rilievo poiché, a differenza della varianza, si esprime con la stessa unità di misura della variabile oggetto di misurazione.

Varianza spiegata: consiste in una delle due componenti della varianza totale (varianza spiegata + varianza residua); generalmente riferita ad un modello parametrico, rappresenta la quota di varianza della variabile dipendente (Y) che il modello (Y = f(X)) riesce a spiegare.

Bibliografia

Fondazione Giovanni Agnelli. *Rapporto sulla scuola in Italia 2009*. Laterza Editori, 2009.

Fondazione Giovanni Agnelli. *Rapporto sulla scuola in Italia 2010*. Laterza Editori, 2010.

Gianecchini, Gubitta, Martini. *La soddisfazione per gli studi manifestata dai laureati.* Università degli Studi di Padova, settembre 2010.

OECD – JRC European commission. *Handbook on Constructing Composite Indicators – methodology and user guide*. 2008.

Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale. *Rapporto statistico 2009*. Venezia, 2009.

Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale. *Rapporto statistico 2010*. Venezia, 2010.

Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale. *Statistiche Flash - Novembre 2010*. Venezia, 2010.

Regione del Veneto – Direzione Sistema Statistico Regionale. *Programma Statistico Regionale 2007-2009*. Venezia.

Regione del Veneto – Assessorato ai Flussi Migratori, a cura di Osservatorio Regionale sull'Immigrazione. *Immigrazione Straniera in Veneto – Rapporto 2010*. Franco Angeli editore, 2010.

Sitografia

Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica
http://www.bdp.it/scuolavoro/

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea
http://www.almalaurea.it/

Eurostat. Indicatori Europa 2020.
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/europe_2020_indicators/headline_indicators

Eurostat. Indicatori Strategia di Lisbona.
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators/indicators/short_list

INVALSI. *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani – Rapporto Nazionale PISA 2009*
http://www.invalsi.it/invalsi/ri/Pisa2009/documenti/RAPPORTO_PISA_2009.pdf

INVALSI. *Risultati di PISA 2006 - Un primo sguardo d'insieme.* Dicembre 2007
http://www.invalsi.it/download/pdf/pisa06_Primirisultati_PISA2006.pdf

ISFOL. *Apprendistato: un sistema plurale. X Rapporto di monitoraggio* - Anno 2010
http://www.lavoro.gov.it/Lavoro/Europalavoro/SezioneEuropaLavoro/Novita/monitoraggioapprendistato.htm
http://www.cnos-scuola.it/newsletter/allegati/giugno/07_b_App_testo.pdf

ISFOL. *Le misure per il successo formativo. Ottavo rapporto di monitoraggio del diritto-dovere* - Anno formativo 2007/2008
http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/60B9D52A-B456-45BA-8305-08825F12C70B/0/Lemisureperilsuccessoformativo_Analisi.pdf

ISFOL. *Le misure per il successo formativo. Ottavo rapporto di monitoraggio del diritto-dovere. Schede regionali* - Anno formativo 2007/2008
http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/D410FB36-0D51-4ADA-9AA4-D8923D34C818/0/Lemisureperilsuccessoformativo_Schederegionali.pdf

ISFOL. *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere* - Anno formativo 2008/2009
http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/1C1B2604-FD0D-4452-BEFA-46C78425A340/0/Rapporto_Monit_DD_Anno_2008.pdf

ISFOL. *Rapporto di monitoraggio del diritto-dovere. Schede regionali* - Anno formativo 2008/2009
http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/D2B15FEE-F849-4E1C-85BE-067F32BD2740/0/Schede_regionali_All_Rapp_Monit_Anno_2008.pdf

Istat. *Banca dati Demo - Demografia in cifre.*
http://demo.istat.it/

Istat. Banca dati territoriale per le politiche di sviluppo.
http://www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html

Istat. *Classificazione delle attività economiche*. Ateco 2002
http://www.istat.it/strumenti/definizioni/ateco/ateco2002.pdf

Istat. *I consumi delle famiglie – Anno 2008*. Roma, 2010.
http://www.istat.it/dati/catalogo/20100706_00/ann_10_15_consumi_delle_famiglie_2008.pdf

Istat. *I diplomati e lo studio, Anno 2007*. Statistiche in Breve, 12 novembre 2009
http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20091112_00/testointegrale20091112.pdf

Istat. *I percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, Indagini 2004 e 2007*. Informazioni n. 4 - 2010
http://www.istat.it/dati/catalogo/20100929_01/

Istat. Rapporto sulla coesione sociale.
http://www.istat.it/dati/dataset/20101220_00/

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana – Scuole statali e non statali*. Roma, 2009.
http://www.istruzione.it/web/ministero/index_pubblicazioni_09

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Ufficio di Statistica. *Banca dati Indagine sull'Istruzione Universitaria.*
http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *Banca dati sul sistema scolastico.*
http://oc4jesedati.pubblica.istruzione.it/Sgcnss/

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *La dispersione scolastica – Indicatori di base, anno scolastico 2006/07*. Roma, 2008.
http://www.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/ad3fe701-ef9c-4b84-a01f-0e7b3678432c/dispersione_2007.pdf

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *La scuola statale: sintesi dei dati - Anno scolastico 2008/09*. Roma, 2009.
http://www.istruzione.it/web/ministero/ricerca-notizie/-/ricercaNews/2009/6

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. *La scuola statale: sintesi dei dati - Anno scolastico 2009/10*. Roma, 2010.
http://www.istruzione.it/web/ministero/dettaglio-news/-/dettaglioNews/viewDettaglio/13375/11207

OCSE. *A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD Countries*, in Economic *Policy Reforms: Going for Growth 2010*. 2010
http://www.oecd.org/document/51/0,3343,en_2649_34325_44566259_1_1_1_1,00.html

Regione del Veneto, *Libro Verde – Veneto 2020, Il sistema educativo di Istruzione e Formazione*. Venezia.
http://www.venetolavoro.it/portal/html/v4/news/2010/02/10/Libro%20Verde%202020.pdf

Regione del Veneto – Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute (CRRPS), a cura di Massimo Mirandola e Daniela Baldassarri. *I Giovani in Veneto – Approfondimento dei risultati dell'indagine Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) 2002 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui giovani di 11, 13 e 15 anni*. Cierre Edizioni.
http://www.crrps.org/?i=visualizza&ids=59&ida=117

Regione del Veneto – Centro Regionale di Riferimento per la Promozione della Salute (CRRPS), a cura di Daniela Baldassarri, Stefano Campostrini, Massimo Mirandola e Massimo Santinello. *I Giovani in Veneto – Approfondimento dei risultati dell'indagine Health Behaviour in School-aged Children (HBSC) 2006 dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sui giovani di 11, 13 e 15 anni*. Cierre Edizioni.
http://www.crrps.org/?i=visualizza&ids=59&ida=148

Regione del Veneto - Direzione Formazione
http://www.regione.veneto.it/Servizi+alla+Persona/Formazione+e+Lavoro/Continuo+Studi.htm

Regione del Veneto, Direzione Formazione. *Progetto Placement, Sistema di monitoraggio degli esiti occupazionali delle attività formative. Primo report* - Anni 2008-2009
http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/E6B1D8E9-11B9-43E9-AE5F-047D3060C8D2/0/Nuovosistemamonitoraggioesitiocc.pdf

Regione del Veneto - Guida on-line all'orientamento scolastico nel Veneto
http://www.venetolavoro.it/sopralamediaweb/web/index/home/

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *Ascoltare la scuola – sesto rapporto regionale*. Venezia, 2008.
http://lnx.istruzioneveneto.it/sito2/index.php/usr_veneto/pubblicazioni

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *La scuola veneta ricerca – settimo rapporto regionale*. Venezia, 2009.
http://www.istruzioneveneto.it/uploads2/File/sccuolavenetaricerca.pdf

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, *OCSE-PISA 2009: sintesi dei principali risultati nel Veneto*. Padova, 2011.
http://www.istruzioneveneto.it/wpusr/archives/7492

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *Passaggi tra sistemi nel Veneto – A.s. 2004/05. Alcuni dati*. Venezia, 2005.
http://win.istruzioneveneto.it/ufficiosecondo/monit_passaggi/usrv_passaggi_8_05.pdf

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto. *Scuola Veneta 2007 – L'impegno, i processi, i traguardi – quinto rapporto regionale*. Venezia, 2007.
http://lnx.istruzioneveneto.it/uploads/File/Scuolaveneta2007.pdf

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, a cura di Gianna Miola e Annamaria Pretto. *Dispersione: i dati, le decisioni - quarto rapporto regionale sulla dispersione scolastica nella scuola veneta anno 2007*. Venezia, 2007.
http://lnx.istruzioneveneto.it/uploads/File/DISPERSIONE_25_10.pdf

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, a cura di Maria Teresa Siniscalco e Claudio Marangon. *Gli studenti quindicenni nel Veneto: quali competenze? – Rapporto regionale del Veneto OCSE - PISA 2003*. Venezia, 2005.
http://lnx.istruzioneveneto.it/sito2/index.php/usr_veneto/pubblicazioni

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, a cura di Claudio Marangon, *Le competenze degli studenti quindicenni nel Veneto – Rapporto regionale del Veneto OCSE - PISA 2006*. Venezia, 2008.
http://www.istruzioneveneto.it/sito2/index.php/news/3338/257

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, a cura di Gianna Miola e Annamaria Pretto, *Verso il miglioramento – quinto rapporto regionale sulla dispersione scolastica nella scuola veneta anno 2008*. Venezia, 2008.
http://www.istruzioneveneto.it/sito2/index.php/news/3339/257

Elenco pubblicazioni
Direzione Sistema Statistico Regionale

Area Generale

Rapporto Statistico. Anni: 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011

Veneto in cifre. Anni: 1990, 1991, 1992, 1993, 1994/95, 1996/97, 1998/99, 2000/01, 2003/04, 2005/06, 2007/08, 2009/2010

I numeri del Veneto - La statistica in tasca. Anni: 2001, 2002, 2004, 2007, 2010

I Comuni del Veneto - Fotografie dai Censimenti. Anno 2005

La nostra regione. Anno 2005

Le nostre province. Anno 2005

Sfoglia il Veneto. Anni: 2000, 2002, 2004

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: struttura e dinamica. Anno 2003

Carte tematiche su indicatori demografici sociali ed economici. Veneto 1981/1983

Monografie

Internazionalizzazione delle imprese. Anno 2009

Lo sport nel Veneto - I censimenti degli impianti, delle società sportive e dei tesserati. Anno 2009

La violenza sulle donne. Il Veneto si confronta. Anno 2007

Giovani e anziani in agricoltura - Il ricambio generazionale nelle aziende agricole venete. Anno 2005

Imprese agricole e ambiente - Modelli di lettura del territorio. Anno 2005

I comportamenti di acquisto nel Veneto. Anno 2004

Le produzioni agricole e zootecniche del Veneto - Risultati produttivi ed economici. Anni 2003, 2004

Gli incidenti stradali nel Veneto. Anni 1991/1998, 1991/1999, 1994/2003

I flussi turistici nazionali verso il Veneto. Anni 1998, 1999, 2000, 2001 e 2002

Atlante degli infortuni sul lavoro della Regione Veneto. Anni 1984/1994, 1987/1996, 1990/2001

Le malattie infettive nel Veneto. Anni 1982, 1983/84, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991/93, 1994 e 1995, 1996 e 1997, 1998-2001

Mappa della raccolta differenziata dei rifiuti nel Veneto. Anni 1998, 1999

Infortuni sul lavoro nei minori nel Veneto. Anni 1984/1996

Atlante degli impianti sportivi. Anno 1989

Indagine sulle condizioni di salute della popolazione. Anni 1980 e 1983

Le forze di lavoro del Veneto. Anno 1983

Confronti europei

Un ponte tra le frontiere. Anno 2004

Le regioni dello Spazio Alpino: panorama statistico. Anno 2004

Il Veneto all'apertura del nuovo millennio: benchmarking europeo. Anno 2003

Atlante statistico di Alpe Adria. Anno 2002

Collana mensile Statistiche Flash

Anno 2011

Gennaio	Strategia Europa 2020
Febbraio	La vitalità del turismo veneto
Marzo	Le cooperative in Veneto
Aprile	Una storia di successo: il vino veneto
Maggio	Verso un mercato del lavoro più sostenibile
Luglio	6° Censimento dell'agricoltura: primi dati provvisori

Anno 2010

Gennaio	Prodotti alimentari sicuri dal campo alla tavola
Febbraio	Il turismo veneto sfida la crisi. Anno 2009
Febbraio straordinario	La Regione Veneto incontra l'Istituto "P.F. Calvi" - Classe II T
Marzo	La Ricerca e l'Innovazione nel Veneto
Marzo Speciale 10 anni	10 anni di statistiche flash
Maggio	Il privilegio di invecchiare bene
Giugno	La mobilità extraurbana
Luglio	L'agriturismo in Veneto
Ottobre	L'offerta agroalimentare veneta
Novembre	Investire sui giovani, investire sulla società
Dicembre	Sposarsi in Veneto

Anno 2009

Gennaio	L'offerta agrituristica in Veneto. Anno 2007
Febbraio	La dinamica del turismo veneto. Anno 2008
Marzo	L'immigrazione in rosa
Aprile	Il Veneto che produce. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Meccanica	Il Veneto che produce: l'industria meccanica. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Metallurgica	Il Veneto che produce: l'industria metallurgica. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Agroalimentare	Il Veneto che produce: l'industria agroalimentare. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Arredo-casa	Il Veneto che produce: l'industria dell'arredo-casa. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Moda	Il Veneto che produce: l'industria moda. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Apr. Speciale Ottica ed elettronica	Il Veneto che produce: l'industria ottica ed elettronica. Dinamica e territorializzazione delle imprese
Ottobre	Stili di mobilità in Veneto
Dicembre	Meno fumo per guadagnare salute

Anno 2008

Gennaio	Acqua bene prezioso
Febbraio	Il turismo veneto: la conferma di un successo. Anno 2007
Marzo	Essere famiglia in Veneto
Aprile	Il Veneto nella congiuntura economica
Giugno	In corsa verso gli obiettivi di Lisbona
Novembre	Le province del Veneto

Anno 2007

Gennaio	L'ospitalità agrituristica del Veneto. Anno 2005
Febbraio	Il turismo veneto vola sempre più in alto. Anno 2006
Straordinario	La Regione Veneto incontra l'Istituto "F. Algarotti", classe 2° D
Marzo	L'allargamento dell'Unione Europea. L'ingresso di Romania e Bulgaria
Giugno	L'energia del Veneto. Anno 2005
Settembre	Il capitale umano per crescere in Europa
Ottobre	La spesa pubblica locale
Straordinario	Progetto di Euroregione "Villa Manin"
Dicembre	Migranti e integrazione sociale

Anno 2006

Gennaio	Le Regioni e lo Stato - La finanza pubblica territorializzata
Febbraio	Brilla la stella del turismo veneto - I turisti nel 2005
Feb. Speciale	Le scuole hanno fatto statistica
Marzo	Più sport @ scuola
Aprile	La spesa sociale dei comuni veneti. Anno 2003
Maggio	L'evoluzione del mercato appalti
Giugno	Verso gli obiettivi di Lisbona
Settembre	Il Veneto dei musei - Anno 2005
Novembre	L'export del Veneto è positivo

Anno 2005

Anno V N. 1	L'interscambio commerciale nel Veneto
Anno V N. 2	I conti economici del Veneto
Anno V N. 3	Il turismo nel Veneto - Anno 2004
Straordinario	La popolazione e le famiglie del Veneto
Anno V N. 4	I lavori pubblici nel Veneto - Anni 2002:2004
Anno V N. 5	L'istruzione nel Veneto
Anno V N. 6	Quanti siamo?
Anno V Nov.	Muoversi….in tempo
Anno V Dic.	Sicuri sulle strade del Veneto - L'incidentalità stradale nel 2004

Anno 2004

Anno IV N. 1	Incidenti stradali nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 2	La povertà nel Veneto - Anno 2002
Anno IV N. 3	Le famiglie del Veneto ai censimenti
Straordinario	Le imprese del Veneto e la loro competitività
Anno IV N. 4	Il trasporto pubblico locale nel Veneto
Anno IV N. 5	Il mercato del lavoro nel 2003
Anno IV N. 6	Gli italiani all'estero
Anno IV N. 7	I risultati definitivi del VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi - 2001
Anno IV N. 8	Occupazione e produttività nei Sistemi Locali del Lavoro
Anno IV N. 9	Conti regionali delle famiglie

Anno 2003

Anno III N. 1	La popolazione straniera nel Veneto 2001
Anno III N. 2	Lo sport nel Veneto
Anno III N. 3	Il Veneto in Europa
Anno III N. 4	La società veneta: principali caratteristiche demografiche
Anno III N. 5	Le tendenze del mercato del lavoro veneto
Anno III N. 6	L'interscambio commerciale 2002 e l'internazionalizzazione delle imprese
Anno III N. 7	L'incidentalità stradale nel Veneto - Anno 2001
Anno III N. 8	La pratica sportiva
Anno III N. 9	Il turismo nel Veneto - Anno 2002 e primo semestre 2003
Anno III N. 10	I conti economici del Veneto - Anno 2001

Anno 2002

Anno II N. 1	Il turismo nel Veneto - Anno 2000
Anno II N. 2	Imprese Venete - Andamento 2000-2001
Anno II N. 3	Il valore aggiunto nelle province venete - Anni 1995-1999
Anno II N. 4	Forze lavoro 2001
Straordinario	Legge regionale n.8 del 29 marzo 2002: nasce il Sistema Statistico Regionale
Straordinario	14° Censimento della Popolazione e delle Abitazioni - Primi risultati
Anno II N. 5	8° Censimento generale dell'Industria e dei servizi - 22/10/2001. Primi risultati provvisori
Anno II N. 6	9° Censimento generale dell'Agricoltura: il nuovo profilo del mondo rurale
Anno II N. 7	Il turismo nel Veneto - Anno 2001
Anno II N. 8	La popolazione delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 9	L'economia delle Comunità Montane del Veneto
Anno II N. 10	I conti economici del Veneto 2000
Anno II N. 11	La competitività delle imprese industriali e dei servizi

Anni 2000 e 2001

N. 0	I conti economici del Veneto
N. 1	Gli incidenti stradali nel Veneto
N. 2	Movimento anagrafico della popolazione
N. 3	Il turismo in Veneto nell'anno 1999
N. 4	Popolazione residente per sesso, età e stato civile - Veneto
N. 5	Il tessuto imprenditoriale veneto nel 1999
N. 6	L'agricoltura veneta alle soglie del 5° Censimento dell'Agricoltura anno 2000
N. 7	Permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto. Anni 1991-1998
N. 8	L' interscambio commerciale del Veneto
N. 9	Il trasporto merci su strada e su ferrovia da e per il Veneto. Anni 1995:1998
N. 10	Forze lavoro in Veneto
N. 11	Il Veneto in Europa
N. 12	Sorgenti di campi elettromagnetici
Straordinario	5° Censimento Generale dell'Agricoltura: primi risultati provvisori del Veneto
N. 13	Infortuni sul lavoro accaduti nel Veneto
N. 14	Movimento anagrafico della popolazione 2000
N. 15	Importazioni ed esportazioni in Veneto nel 2000
N. 16	Il parco veicolare in Veneto - Anni 1991:2000
Straordinario	Gli incidenti stradali nel Veneto - Anno 2000
N. 17	I conti economici del Veneto 1999
N. 18	Previsioni della popolazione nel Veneto - Anni 2000-2050

Impostazione e coordinamento generale: Sergio Trevisanato, Segretario regionale per l'istruzione, il lavoro e la programmazione
Responsabile del progetto: Maria Teresa Coronella, Dirigente regionale Direzione sistema statistico regionale
Responsabile analisi e testi: Desirè Molin, P.O. Statistiche istruzione e lavoro
Responsabile editoria e diffusione: Andrea Fosco, P.O. Acquisizione documentazione e diffusione dati
Responsabile amministrativo: Paolo Capacci, P.O. Affari giuridici e amministrativi

Coordinamento scientifico: prof. Felice Vian dell'Università degli studi di Padova

A cura della Direzione Sistema Statistico Regionale
Contenuti:
Desirè Molin, Elisa Mantese, Riccardo Pinato (Università degli studi di Padova, borsista)
Ipertesto:
Carmelo Paganino, Fabio Salerno, Patrizia Veclani
Supporto operativo:
Federico Bonandini, Matteo Rigo, Roberta Gasparotto, Rudy Panciera, Sergio Trabuio

Si ringraziano:
Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica, Centro regionale di riferimento per la promozione della salute, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Eurostat, Fondazione Giovanni Agnelli, Invalsi, Isfol, Istat, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, OECD, Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, Veneto Lavoro, World Health Organisation.
Regione del Veneto: Direzione Formazione, Direzione Istruzione, Osservatorio Immigrazione.

In attuazione alla Legge Regionale n.8 del 2002, l'Ufficio di Statistica della Regione Veneto raccoglie, analizza e diffonde le informazioni statistiche di interesse regionale. I dati elaborati sono patrimonio della collettività e vengono diffusi con pubblicazioni e tramite il sito Internet della Regione Veneto all'indirizzo www.regione.veneto.it/statistica.
Si autorizza la riproduzione di testi, tabelle e grafici a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Direzione Sistema Statistico Regionale

Regione del Veneto
- Vice Presidenza e Assessorato al Territorio, alla Cultura, alla Statistica, agli Affari Generali
- Segreteria regionale per l'Istruzione, il Lavoro e la Programmazione
- Direzione sistema statistico regionale

Rio dei Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
tel.041/2792109 fax 041/2792099
e-mail: statistica@regione.veneto.it
http://www.regione.veneto.it/statistica

Elaborazione grafica e stampa:
Arti Grafiche Venete srl - Quarto d'Altino (VE)
ottobre 2011
www.artigrafichevenete.com